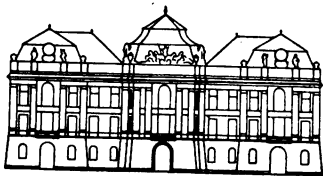




39. Mm. 2.

MENTEM ALIT ET EXCOLIT



K. K. HOFBIBLIOTHEK
ÖSTERR. NATIONALBIBLIOTHEK

39. Mm. 2



V I T A
DI ESOPPO FRIGIO,
PRVDENTE, ET FACETO,
FAVOLATORE.
Tradotta dal Sig. Conte
Giulio Landi.

*Allaquale di nuouo sono aggiunte le Favole del
medesimo Esopo, con molte altre d'alcuni ele
uati ingegni, ascendenti alla somma di 400.*

Hora in gratia della studiosa giouentù illu-
strate con la interpretatione, & figure;
& con diligenza correte, & purgate.



IN VENETIA,
Appresso Francesco Ziletti, 1575.



VITA DI ESOPPO

Tradotta & ornata dal

S. Conte Giulio Landi.



M

Olti furono quegli huomini, iquali, desiderosi d'intendere i secreti & la natura delle cose create, alla totale & in

A 2 trin-

trinfeca cognitione di quelle hanno con somma diligenza tutti i loro studi posti & indirizzati & poscia cioche da loro fu inteso & conosciuto, à gli altri maestreuolmente insegnando, con molte lodi la scienza di quelle di scipline à posterì scritta lasciarono: M^a Esopo, hauendo non senza gratia & inspiratione diuina dato opera alle prudèti & uirtuose attioni humane, belli & lodeuoli costumi con la sincerità dell'animo abbracciando, tutti gli altri filosofi, che nelle morali dottrine studiarono, di gran lunga trapassò & uinse, i cui ammaestramenti tanto piu furono facili & diletteuoli quanto che egli, non con diffinitioni, non con argomenti & sillogismi mostrò il bene & ottimo uiuere à gli huomini, mà solo con belle parabole & utilissimi essempli quello, che ragioncuole & honesto fosse, cò molta utilità della conuersatione humana, amoreuolmente insegnaua & al bē opare gli huomini cōfègilmète attraheua & incitaua, che uer

gogna

gogna parena loro di non essere migliori de gli uccelli, & quadrupedi, i quali con morali fintioni mostra Esopo a gli ascoltatori essersi in certo tēpo con ragione & prudenza gouernati, donde altri si sono da presenti pericoli & infortunij perseruati, & altri nelle occorrenti occasioni hanno nō poca utilità & honore conseguito.

Cap. II.

HAuendo adunque Esopo la sua filosofia & tutto il suo studio posto solo nel prudente & ottimo uiuere humano, uolse più tosto cō buone opere, che con le parole filosofare, & pō le sue attioni & documenti erano come una imagine di quella filosofia, che à una bē gouernata republica appartiene, ilche nella narratione della uita sua amplamente potrassi uedere. Egli hebbe origine da Amorio, luogo di qlla prouintia, che Frigia magna di

ceuaſi : & benchè egli foſſe, come uolſe la fortuna , per molto tempo d'altrui ſeruo & ſchiauo ; nondimeno fu ſempre d'animo libero e generoſo. la onde & mi pare quel detto di Plato ne nel Gorgia ſcritto , eſſere ueriſſimo ; Spelſe uolte aduenir ſuole , che le leggi humane ſono contrarie alla natura ; percioche ella ad Eſopo diede l'animo nobile , grande , & libero ; mà le leggi de gli huomini fecero il ſuo corpo ſoggetto, & ſchiauo nõ perciò puote la generoſità dell'animo ſuo in parte alcuna guatarſi ; che bêche il corpo à varij, vili, & mecanici eſſercitij, & in varij luoghi applicaſſe, non però puote mai l'intelletto , ne la volontà dalla ſua libera ſeggia rimouere, ne dall'ingenua , & nobile natura leuarlo. Mà quanto egli fù di leggiadra , & bella mente , tanto fù egli di corpo ſopra ogn'altro mortale , deforme , & ſgarbato . Egli hebbe il capo lungo in guiſa di zucca, diſtinto quaſi à fette, come vno mellone; il naſo largo, & ſchiaccia-

to ,

to, il collo corto e torto, & le labra molto grosse, rouersciate, & pendenti. Fù di color negro; onde egli fù chiamato Esopo, che tanto uale, quanto Etiope, ò negro. Gran uentre hauea, le gambe torte, e contra fatte di così fatta maniera, che doue altri sogliono lo schinco hauere, iui le polpe tena. Era mostruosamente gobbo, & di statura picciolo; onde egli fù tanto sproportionato, & mal disposto della persona, che più brutta, & mostruosa non si farebbe potuto uedere; in tanto che qualunque inetto, & mal fatto huomo, à paragone di lui, farebbe stato bellissimo, & gratiosissimo giudicato, e quello che più disgratiato il faceua, era l'essere lui scilinguato, & tanto tardo à poter sciogliere la lingua, & così difficile ad isprimere una parola, con tanta fiocchezza & oscurità di voce, che da lui ad vn mutolo affatto era molto poca differenza.

Cap: III.

TVtte queste male qualità del corpo suo pareua che degnamente hauessero ad Esopo la seruirli apparecchiata, conciosia che essendo egli così mal disposto, & di così contrafatta & rozza corporatura, miracolo farebbe stato, se egli hauesse potuto le reti della noiosa seruitù fuggir. Mà piu marauiglioso miracolo fu, che in un così mostruoso & sproportionato organo corporeo un tanto bello, tanto saggio, tanto leale, & gentile animo habitasse, quanto che egli fu sopra à tutti gli huomini prudentissimo & astutissimo & di bei partiti & di sottili inuentioni fu egli soprano do felicissimo. Hor sendo adunque Esopo à gli altrui seruigi obligato, & il suo padrone uedendolo così mal fatto & mostruoso, giudicandolo anco à tutti i bisogni di casa inettissimo, alla zappa destinollo. Si che à zappare i poderi suoi insieme con

altri

altri schiaui mandollo , la doue con molta diligenza zappando Esopo , allegramente s'affaticaua . Aduenne che'l padrone, sendo un giorno alla uilla uscito per ueder come fossero bene i poderi suoi lauorati, vn contadino portogli parecchi bei fichi à presentare, di cui la bellezza sèdogli piaciuta molto, diedeli ad Agatopo suo seruitore à serbare imponèdogli, che come nel bagno lauato si fosse, (che tal'era de gli antichi costume, prima del mangiare lauarsi tutto il corpo) à tauola gliele recchasse. La delicatezza del frutto acendeua l'appetito ad Agatopo di fare la credenza al padrone , & la suauità & la dolcezza lo spingeuano à torne piu d'uno. Allhora essèdo Esopo p qualche necessitá à casa uenuto, parue ad Agatopo hauer buona occasione di potere di quei fichi fartiarsi sèza hauerne alcuna riprèfione ò castigo dal padrone, & perciò cò un suo còpagno & cò lui seruitore, consigliandosi, disse. Et che ti pare fratello di questi bei fichi? uno ne ho gustato,

che

che à miei giorni nõ sò hauere la più
soaue cosa mangiata ; mangiamoli ;
& se'l padroue gli ricercherà , noi di
remo che Esopo nascosamente gli hà
mangiati ; il che hauerà molto del ue
riforme , percioche egli hor'hora in
casa è uenuto . Ne potrassi questa bu
gia riprouare , perche egliè solo , &
noi siamo dui ; & egli non sà , ne può
parlare , & noi ben bene cicalando
di parole uinceremo ; & però al sicu
ro possiamo mangiarli . Piacque al
compagno il partito , & all'essecutio
ne di così dolce impresa ambidue in
gordamente affrettaronsi ; onde essi
i fichi deuorando , con molte risa di
ceuano ; O come son buoni , non ne
beccherà già à questa fiata il padro
ne , che mai non ci da altro che pane
ben cattiuo & pura acqua à bere ; au
uenga che qualche uolta qualche of
so spelato come à cani ci lanci . Hora
noi anco mangiamo del buono , & sia
poi alle spese del galate Esopo . O po
uero te , o sfortunato , quante buffe
hauerai , & pur noi hauremo i fichi

man-

mangiati . Così uà il mondo , che altri godono , & non importa come , & altri hanno il mal'anno & la mala uentura . A tua posta Esopo , uotiamo pure il cestino , che poi c'habbiamo cominciato , è bene l'opra finire . Cotai parole dicendo abondauano loro le risa .

Cap. I I I I .

MA , come auenir suole , che del mal fare lungamente non se gioisce , ritornato che fù il padrone dal bagno addimandò che se li recassero i fichi . Allhora Agatopo disse ? Padrone , io ui dirò pur il uero , & mi rincresce à diruelo ; Esopo se gli hà tutti trangugiati . Quiui soggiunse il compagno ; Padrone , uelo trouai io appunto su'l fine , & non puote negarlo . Io quanto potei & seppi il ripresi , mà le mie riprensioni nulla ualsero . Ciò intendendo il padrone tutto si accese in ira , & fattolo à se chiamare , disse ; O arrogante & scelerato ; si poca stima hai fat-

to

to di me? & tanto ardire haueſſi, che tu habbi quei bei fichi deuorato? iquali con tanto deſio penſaua di godermegli: ue' ceſſo, ue' bocchino da fichi. Se tu gli haurai mangiati, frotteli anco col tuo mal prò ſmaltire. Stauaſi Eſopo della nouella atto nito, nulla ſapendo di ciò ch'egli era ripreſo, ne poteua per l'impedita lingua riſponderli & il delitto negare. Gli accuſatori non poteuano delle parole del padrone, & della beſſa per loro fattali, contenere le riſa; pur quanto poteuano meglio il loro affetto diſſimulando, incitauano il ſignore à caſtigarlo; à i cui piedi già ſtando Eſopo ignudo per eſſer battuto, pregò il ſignore, piu con geſti che con parole, uoleſſe dalle battiture ſopraſedere alquanto; percioche ben toſto fariali conoſcere la innocèza ſua, & cò gli occhi ueder colui che i fichi mangiato haueſſe. Fermoſſi il ſignore, & Eſopo alla cucina corſe; donde hauèdo un uaſo d'acqua tepida tolto, là doue era il padrone portolla, &

qui-

quiui alla sua presenza hauédone in una buona panciata beuto, & poscia le dita in gola postosi, il uomito prouocaua; & non hauendo altro in corpo che l'acqua allhora beuta, per cioche anchora digiuno era, quella sola schietta & pura ributtò fuori, & poscia con pietosi cenni pregaua il signore, che parimente à gli dui accusatori facesse della tepida acqua bere. Onde egli marauigliatosi dello astuto partito di Esopo, uolse che gli altri dui serui cosi facessero; iquali sforzatamente l'acqua beuettero, mà le dita di porsi in gola fingendo, solamente p le torte uie delle mascelle li demenauano. Non ualse loro quella malitia, che poi che hebbero l'acqua beuta, & quella ne gli stomachi loro co fichi diguazzandosi & còturbandosi, mosse p se stessa il uomito grande, & di cosi fatta maniera, che senza far altra prouocatione con le dita i fichi che senza masticarli deuorati haueuano, al signore tutti rédettero in tieri; ilquale hauendo di quei seruito

ri

ri la maluaggità & la falsa accusatio-
ne chiaramente conosciuta, dili-
berò che quello castigo & pena che ad
Esopo ordinato hauea, à quei dui bu-
giardi, golosi, & infedeli, tre uolte
tanta data fosse. Et meriteuolmente;
perciocche hauendo cglino tre pecca-
ti ad un tratto còmessi, l'uno della go-
la, l'altro della infedeltà, & il terzo
della bugia & falso testimonio; à cia-
scuno particolar delitto particolar
pena se gli conueniua.

Cap. V.

QVindi si conosce, quello antico
detto esser uero. Chiunque al-
trui inganni tessèi, n se stesso an-
cora non poco male ordisce. Il se-
guente giorno ritornato il signore al
la città, & Esopo, secondo il suo so-
lito ufficio zappàdo, i Sacerdoti del-
la dea Diana, hauèdo fallata la uia,
in modo che non sapeano doue s'an-
dassero, & incontratisi per sorte in
Esopo, pregarono per amor di Gio-
ue hospitale, che uolèsse mostrargli

la

la uia che alla città lor conducelle .
Volontieri , rispose Esopo : & come
puote, meglio soggiunse ; Di gratia
huomini da ben, qui presso sotto l'om
bra fresca di quel bell'arbore , ripo
stateui alquanto . Essi uolontieri si
posero quiui à sedere , perche dal fa
stidioso errare , & dal gran caldo af
fitti sopra modo erano . Esopo di
quelle pouere uiuãde ch'egli hauea ,
con acqua fresca d'una limpidissima
fontana, diede loro un'moderata col
latione , & poscia egli istesso accõpa
gnandoli , fù lor guida ìfin'al sentie
ro che p dritto alla città loro inuia
ua . I sacerdoti molto ringratiarono
Esopo dell'amoreuole & liberal ser
uigio , & con molta affettione di cuo
re le mani al cielo inalzando , prega
rono la Dea , e tutti i celesti numi ,
che per rimunerazione del liberale
ufficio dell'hoste , & per satisfatio
ne dell'obbligo loro , dessero ad Eso
po larga & fauoreuole fortuna . Le
quali pghiere furono benignamente
dalli dei udite & accettate . La onde ri

tornato

tornato Esopo alla capanna sua, per la continoua fatica della giornata, fso dal sonno, posefi su l'herboso letto à dormire. Quini dormendo parueli uedere & sentire, che la fortuna gli sciogliesse la lingua in modo tale, che ispeditaméte egli parlasse, e poi gli dicesse, Esopo ne questa sola gratia di ben fauellare gli Dei ti cōcedono, mà anco la sciéza, & interpretatione delle parabole & degli enigmi, & inuétione delle morali & prudéti fittioni ti dona no. Suegliossi Esopo cō l'allegrezza che sétuia di ql la uisione, dicédo, Oh come soaueméte ho io dormito, & mi pare hauer fatto il bel sogno, parmi pur sapere ben parlare, ma dubitando anchora se ciò vero fosse, diceua, Sogno io, ò pur son desto? Hò pur gli occhi aperti, & sò ch'io non dormo, & fauello, & parmi hora sapere ispeditamente dire, Zappa, bue, asino, aratro. Certo io conosco donde tãto bene mi è uenuto: credo non per altro, che perche sépre fui uerso i forastieri molto cariteuole

& pie-

& pietoso , & perciò à me sono stati gli Dei benigni & fauorcuoli . Veramente il ben'operare è di belle & ottime speranze sempre pieno . Con tai parole Esopo tutto gioioso , & contento allegramente ritornossene alla sua fatica , & cominciò à zappar .

Cap. VI.

A Duène poi che'l fattore, ilqual Zena chiamauasi , andando à riueder come bene lauorauano i lauoratori, à vno di qlli senza pposito , & senza alcuna cagione diede di molte & aspre busse. Ilche uedendo Esopo , arditamente il riprese, dicèdo, O huomo, perche cosi aspramète batti tu vno che nō ha ingiuriato persona alcuna, ne meritato hà d'essere battuto? Et perche crudelmente ci affligi, & tempesti tu ogni giorno tutti cosi? Voglio ad ogni modo che'l padrone il sappia & lo intenda. Zena sentendo Esopo, ilqual prima mutolo era , così be-

B ne

ne & coraggiosamente dire la ragione sua, tutto pieno di marauiglia & di timore diuenne, & seco istesso diceua; Hora che Esopo è guarito del balbetare, & può dire & be' isprimere il fatto suo, porto pericolo di non guadagnare piu nulla, anzi d'essere castigato d'miei mali portamenti. Ma io preuenirò lui, & anticipato il tempo accusarò prima lui al signore, che egli me accusi; accioche della fattoria non uenghi priuato. Et così detto, alla città inuiossi, & trouato il padrone, mostrando essere di mala uoglia, con uiso turbato salutollo; Colui subitamente dissegli; Et che diauolo hai, che così turbato & con uiso così amaro ti veggio? Allhora Zena disse; Signore, nella possession tua è auuenuto un miracolo, anzi un mostro. Et che, disse egli? forse qualche asino o cavallo ha partorito? o pur da qualche albero è nato un'huomo? Non signore, rispose Zena? ma Esopo, ilqual, come sai, diffici! mente le parole isprimena, hora ispedi-

tamente

tamente parla, & ragiona. Iddio nõ ti faccia del bene, disse il padrone, poi che tu istimi ciò essere infortunio & mostro. Si certo, soggiunse Zena, poi che egli dice così schietamente male, & così arditamente ingiuria gli huomini, & gli Dei. M'ha egli ben caricato di uillanie. Mà se tu sapessi il male che di te dice, & le bestemmie sue contra i Dei, certo parrerebbeti un uero & horrendo mostro, & parrebeti non meno della lingua che del corpo mostruoso & spauenteuole. Di ciò adiratosi il padrone disse; Zena, io ti dono Esopo, & ti lo dò in tuo potere & halia: hor fà di lui quãto ti piace: uédilo, ò donalo come meglio à te pare. Accettò uolò tieri il psente Zena, & orgoglio samente fece intèdere ad Esopo il potere & la signoria che sopra di lui hauea; à cui rispose egli; Io di ciò nõ mi curo, fà pur tu di questo corpo ciò che sia il tuo uolere, che nell'animo mio parte non hai ueruna.

Cap. VII.

NOn passò guari di tempò, che un Mercatante, ilquale di comperare caualli cercaua, capitò à quella possessione, e addimandando à Zenna se ui fusse cauallo alcuno che uendere nolesse, rispose egli, non esserli lecito il uendere caualli mà che uno schiauo, piacendoli, gli venderebbe. Volle il Mercatante uederlo, & ueduto che l'hebbe, non potendo tenere le risa, disse, Et donde per Dio hauesti tu questo animaie? che parmi veramente hauere cefso di pignata. E egli huomo ouero un tronco d'arbore? Veramente se costui non hauesse uoce humana, crederai ch'ei fosse un utre gonfiato. Et tu per cagione di cote sto bel fante m'hai qui tenuto? Et cosi detto, uolte le spalle, p'se il suo camino. Mà Esopo seguedolo diccagli, O huomo da bene, aspetta di gratia un poco. Il Mercatante con uiso rabuffato rispose, Vattenene alle forche, can mastino. Ma pur Esopo seguitandolo, con humile sembiante diceua, Deh cosi

Iddio

Iddio ti faccia del bene, dimmi di grazia, à che sei tu qui uenuto? Rispose egli, Per comprar qualche cosa buona, mà di te, perche sei guasto, stropiato, & fracido, non hò bisogno. Esopo che dalle mani di ql fattore ufcir uoleua, facea pur' instantia che lui comprasse, dicédogli, Non guardate gentil'huomo, che io habbia il corpo di cotal maniera fatto, che l'animo è bello & buono, & potrotti anco fare, di molti seruigi. Et come potrai tu giouarmi, rispose il Mercatante, se propriamente sei l'odio stesso? Allhora Esopo disse, Ascoltami, se ti piace, non hai tu in casa fanciulli che piagnono, & gridano, & scherzando fanno sempre romore? di quelli fammi tu pedagogo, che pensando essi ch'io sia una beffana, ò la uersiera, farò loro stare quieti & ubidienti. Il Mercatante di ciò ridendo, à Zena uoltatosi, disse, E quanto chiedi tu di questo brutto uascello? Zena, ilquale non meno di le uarselo dinanzi à gli occhi di sua,

che Esopo di torseli; Tre danari, ri-
 spose. Il Mercatante sentendo di ha-
 uere à fare così poca spesa, sborso li
 i tre danari, dicendo; Se io ho spe-
 so nulla, nulla anco ho compera-
 to. Giunto à casa il Mercatante, dui
 fanciulli, iquali con la madre erano
 rimasti, corsero ad abbracciar' il pa-
 dre, & ueduto che hebbero Esopo
 che dietro à lui in casa se ne ueniua;
 subitamente fuggirono ispauentati.
 Allhora Esopo al Mercante disse; Ec-
 co padrone, che già tu puoi uedere
 l'effetto della mia promessa. Di ciò
 ridendo il Mercatante; & mostrando
 ad Esopo gli altri suoi schiaui, iqua-
 li à far riuerenza al padrone erransi
 affrettati, disse: Questi sono anco
 essi miei seruidori come tu sei; saluta-
 li & abbracciali tutti, acciò che da lo-
 ro tu sijben ueduto & accarezzato.
 Ma essi ueduta quella strana & hor-
 renda figura, rimassero pieni di mara-
 uiglia, fra loro dicendo; O che paz-
 zia è stata questa del nostro padro-
 ne, à comperare così brutta & spa-

uenteuole

uenteuole cosa certo qualche mal'humore allhora gli auenne; mà, come si uede, debbe hauerlo comprato in luogo di simia, & per cosa molto ridiculosa.

Cap. VIII.

DOpo alcun spatio di tempo, uolendo il padrone in Asia nauigare, comandò à seruitori suoi che le cose al viaggio necessarie apparecchiassero; lequali mentre egli no tra loro distribuivano, accioche ciascuno il carico suo portasse, pregaua Esopo, si per la debolezza & picciola statura del corpo suo, si anco per esser nuouo in casa, di darli un peso leggiero in parte sua si contentassero. Contentauansi tutti che egli nulla portasse, & uoto se ne gisse; mà non uolle Esopo, dicendo non esser giusto ne ragioneuolle, che affaticandosi tutti gli altri serui, egli senza qualche peso con loro ne andasse, & fosse inutile al padrone. Siche

s'accordarono tutti, che esso istesso pigliasse quello che portare li piacesse. Onde Esopo mirando & bene considerando i sacchi, i uasi i fardelli, i cesti e tutte l'altre cose che recare il padrone uolea, elesse in parte sua un gran cesto di pane, il qual peso dui gagliardi & ualentis schiaui insieme portar doueano, di che risero tutti, uedendo che il carico à dui deputato, egli solo portar uolesse; & diceuano; certamente niuna cosa può esser piu grossa ne piu stolta di questo uile Sciagurato, il qual testè supplicaua per il piu leggiero peso, & egli ha tolto di tutti il piu graue, ma è bene da cōtētarlo, pche cio che esso istesso s'ha eletto, quello istesso porti. Esopo caricatosi in su le spalle il pesante cesto del pane, molto sforceuasi, & con gran fatica caminua, & spesso spesso staua per cadere. Il Mercatante ciò uedendo, marauigliossi assai, & la sciocchezza di lui ridendo, disse, Poiche Esopo è così coraggioso, & pronto alle fatiche, parmi non hauer mal spesi i tre danari, i quali egli

ha

ha testè ben guadagnati, quando che porta il peso d'vna bona soma . Approssimandosi l'ora del desinare , & diuertitosi il padrone fuori di strada, sotto vna fresca ombra posesi a federe p māgiare, & ricreare cō il poco cibo i faticosi serui; pilche fu cōmādato ad Esopo che facesse la distributione del pane, ilquale egli largamente distribuendo, & essendoui molti mangiatori, restò il cesto più di mezzo voto, donde essendo il carico suo assai alleggerito , se ne giua dopò desinare molto piu gagliardo, & più leggiere. La sera poi hauendo similmente data la vittouaglia per la cena, il cesto restò del tutto senza pane, talche la seguente mattina molto per tempo seguendo il suo camino , & nō hauendo altro che il cesto voto à portare, innāzi à tutti se ne giua caminādo, nō altri mēti disposto & leggiere, che soglia esser'vno, ilquale trattesi l'impionbate scarpe, ouero disarmatosi, entra à ballare, ò à saltare, onde fu chi dubitaua, se egli era Esopo, ò pur vn'altro schiauo, Mā accortisi di lui, & fatto cōfide

ratione del poco peso ch'ei portaua , con non poco sdegno marauigliaron si che un cosi goffo homiciuolo fosse stato di loro tutti più astuto & scaltrito, quando che egli eletto hauea il carico del pane à portare , ilquale tosto si sciemaua , mà l'altre cose lequali essi portauano , non erano di natura & qualità tale che in cosi poco tempo si haueffero à consumare ; là onde i serui iquali prima Esopo beffeggiavano , rimasero da lui burlati ; & il padrone l'aunedimento d'Esopo lodando gli altri sciaui burlaua.

Cap. IX.

VEnne finalmente il mercatante in Efeso, la doue tutti i suoi schiaui, eccetto tre, vendè cò buon guadagno. Restaronli solamente un Grammatico, un cantore, & Esopo; liquali, per meglio uèderli, come un suo amico consigliato l'hauea, condusse nella isola di Samo , & quiui , per inalzare la mercatantia, & in maggiore prez-

zo porla, uestì di nuouo il Grammatico & il Cantore; mà Esopo, perche tanto brutto era, & pieno di tanti difetti, che in alcun modo ornare non se potea, perche bello & gentile pareffe, anzi sendo la bellezza sua nella deformità posta, talmente che quanto più discon tío egli era, con trafatto, tanto piu alli spettatori pareua mirabile; lo uestì i guisa di buffone, acciò che l'habito fosse alla dispositione di Esopo. còforme & còueneuole. In qsto modo il Mercatante produsse nella piazza i tre schiaui per uenderli, & mise Esopo in mezzo del Grammatico & del Cantore. Correua ogn'uno al nuouo spettacolo, si come gli uccelli al guffo uolano; & ciascuno da stupore preso rimaneua, dicendo; Oh uedi che nuouo uccello. alcuni diceuano. O che ridicula bertuccia a ltri O che contrafatta cosa. altri; Vedi che horribil mostro, altri; Oh uè che fungo, vi mancarono che haueffer detto esse vnofrano animale dalla terra, p'dutto in

gui-

guisa di tartuffolo. Esopo, quātūque, ciò che di lui diceuasi, sentisse intendesse; nondimeno stauasi ardito, & senza punto arrossirsi prontamente mirando chiūque lui guardaua. Quiui capitò Xanto filosofo con molti suoi discepoli, percioche esso allhora habitaua in Samo, la filosofia pubblicamente leggendo & insegnando: & acortosi dell'astutia del Mercatante, disse loro, Vedete quāto sia quel l'huoma astuto, egli ha posto il brutto in mezo per paragone de' belli di cui la bellezza diuina piu rara & piu mirabile per la goffezza di costui dimostrasi. Et cosi detto appressossi Xanto al Cantore, & addimandatolo chi, & donde egli fosse, & che cosa fare sapeua, Rispose esser di Cappadocia, & che sapeua ogni cosa fare. Quiui disconciamente risse Esopo; ilquale, pche nel suo sgarbato ridere la bocca tanto squarciata & in cosi strano modo ritorta hauea, & il naso tanto grinzato, non sapeuano le persone s'egli ridesse ò no, ben cono

score,

scere, anzi pensarono molti che per qualche mal' accidente auenutogli così fattamente attratto il naso & sgangherata la bocca hauesse. Non sapendo huomo alcuno delle sue tor-
te rifa la cagione desiana ciascuno perche egli rideffe, intendere. per il che uno fattosi inanti addimandolo, s'ei rideua ò nò, & la cagione delle sue così fatte rifa. Esso rispose, Taci, pecora marina, & rimase colui beffeggiato, & tutto di uergona pieno.

Cap. X.

Allhora Xanto hauendo al Mercatante addimandato quanto prezzo egli chiedea del cantore, & rispondendo egli, mille danari d'argento, che sono hoggi circa cento scudi di nostra moneta, Voltò le spalle Xanto, & approssimossi al Grammatico, & addimandatogli parimente donde egli era nato, & che fare sapea, Rispose essere di Lidia

&

tornato Esopo alla capanna sua, per la continoua fatica della giornata, fso dal sonno, posefi su l'herboso letto à dormire. Quiui dormendo parueli uedere & sentire, che la fortuna gli sciogliesse la lingua in modo tale, che ispeditaméte egli parlasse, e poi gli dicesse, Esopo ne questa sola gratia di ben fauellare gli Dei ti cōcedono, mà anco la sciéza, & interptatione delle parabole & degli enigmi, & inuétione delle morali & prudéti fittioni ti dona no. Suegliossi Esopo cō l'allegrezza che sétuia di ql la uisione, dicédo, Oh come soaueméte ho io dormito, & mi pare hauer fatto il bel sogno, parmi pur sapere ben parlare, ma dubitando anchora se ciò vero fosse, diceua, Sogno io, ò pur son desto? Hò pur gli occhi aperti, & sò ch'io non dormo, & fauello, & parmi hora sapere ispeditamente dire, Zappa, bue, asino, aratro. Certo io conosco donde tãto bene mi è uenuto: credo non per altro, che perche sépre fui uerso i forastieri molto cariteuole

& pie-

& pietoso , & perciò à me sono stati gli Dei benigni & fauoreuoli . Veramente il ben'operare è di belle & ottime speranze sempre pieno . Con tai parole Esopo tutto gioioso , & contento allegramente ritornossene alla sua fatica , & cominciò à zappar .

Cap. VI.

A Duéne poi che'l fattore, ilqual Zena chiamauasi , andando à riueder come bene lauorauano i lauoratori, à vno di qlli senza pposito , & senza alcuna cagione diede di molte & aspre buffe . Ilche uedendo Esopo , arditamente il riprese, dicédo, O huomo, perche cosi aspraméte batti tu vno che nõ ha ingiuriato persona alcuna, ne meritato hà d'essere battuto? Et perchè crudelmente ci affligi, & tempesti tu ogni giorno tutti cosi? Voglio ad ogni modo che'l padrone il sappia & lo'ntenda . Zena sentendo Esopo, ilqual prima muto lo era , così be-

B ne

ne & coraggiosamente dire la ragiò sua , tutto pieno di marauiglia & di timore diuenne , & seco istesso diceua ; Hora che Esopo è guarito del balbetare, & può dire & bẽ isprimere il fatto suo , porto pericolo di non guadagnare piu nulla , anzi d'essere castigato d'miei mali portamenti. Mà io preuenirò lui, & anticipato il tempo accusarò prima lui al signore , che egli me accusi; accioche della fattoria non uenghi priuato. Et così detto, alla città inuossi, & trouato il padrone, mostrando essere di mala uoglia, con uiso turbato saluttollo; Colui subitamente dissegli; Et che diauolo hai, che così turbato & con uiso così amaro ti veggio? Allhora Zena disse; Signore, nella possession tua è auuenuto un miracolo, anzi un mostro. Et che, disse egli? forse qualche asino ò cauallo ha partorito? ò pur da qualche albero è nato un'huomo? Non signore, rispose Zena? mà Esopo, ilqual, come sai, difficili me te le parole isprimena, hora ispedi-

tamente

tamente patla, & ragiona. Iddio nō ti faccia del bene, disse il padrone, poi che tu istimi ciò essere infortunio & mostro. Si certo, soggiunse Zena, poi che egli dice così schiettamente male, & così arditamente ingiuria gli huomini, & gli Dei. M'ha egli ben caricato di uillanie. Mā se tu sapessi il male che di te dice, & le bestemmie sue contra i Dei, certo parrerebbeti un uero & horrendo mostro, & parrebeti non meno della lingua che del corpo mostruoso & spauenteuole. Di ciò adiratosi il padrone disse; Zena, io ti dono Esopo, & ti lo dò in tuo potere & halia: hor fà di lui quāto ti piace: uédilo, ò donalo come meglio à te pare. Accettò uolōtieri il p'sente Zena, & orgogliosamente fece intédere ad Esopo il potere & la signoria che sopra di lui hauea; à cui rispose egli; Io di ciò nō mi curo, fà pur tu di questo corpo ciò che sia il tuo uolere, che nell'animo mio parte non hai ueruna.

Cap. VII.

NOn passò guari di tempō, che un Mercatante, ilquale di comperare caualli cercaua, capitò à quella possessione, e addimandando à Zenna se ui fusse cauallo alcuno che uendere nollesse, rispose egli, non esserli lecito il uendere caualli mà che uno schiauo, piacendoli, gli venderebbe. Volle il Mercatante uederlo, & ueduto che l'hebbe, non potendo tenere le risa, disse, Et donde per Dio hauesti tu questo animaie? che parmi veramente hauere ceffo di pignata. E egli huomo ouero un tronco d'arbore? Veramente se costui non hauesse uoce humana, crederei ch'ei fosse un utre gonfiato. Et tu per cagione di cote sto bel fante m'hai qui tenuto? Et cosi detto, uolte le spalle, p'se il suo camino. Mà Esopo seguédolo diccagli, O huomo da bene, aspetta di gratia un poco. Il Mercatante con uiso rabuffato rispose, Vattenene alle forche, can mastino. Ma pur'Esopo seguitandolo, con humile sembiante diceua, Deh cosi

Iddio

Iddio ti faccia del bene, dimmi di gratia, à che sei tu qui ugnuto? Rispose e gli, Per comprar qualche cosa buona, mà di te, perche sei guasto, stroppiato, & fraido, non hò bisogno. Esopo che dalle mani di ql fattore uscir uoleua, facea pur' instantia che lui comprasse, dicédogli, Non guardate gentil'huomo, che io habbia il corpo di cotal maniera fatto, che l'animo è bello & buono, & potrai anco fare di molti seruigi. Et come potrai tu giouarmi, rispose il Mercatante, se propriamente sei l'odio stesso? Allhora Esopo disse, Ascoltami, se ti piace, non hai tu in casa fanciulli che piagnono, & gridano, & scherzando fanno sempre romore? di quelli fammi tu pedagogo, che pensando essi ch'io sia una beffana, ò la uersiera, farò loro stare quieti & ubidienti. Il Mercatante di ciò ridendo, à Zena uoltatosi, disse, E quanto chiedi tu di questo brutto uascello? Zena, ilquale non meno di le uarselo dinanzi à gli occhi di sua,

B 3 che

che Esopo di torseli; Tre danari, rispose. Il Mercatante sentendo di hauere à fare così poca spesa, sborsò li i tre danari, dicendo; Se io ho speso nulla, nulla anco ho comperato. Giunto à casa il Mercatante, dui fanciulli, iquali con la madre erano rimasti, corsero ad abbracciar' il padre, & ueduto che hebbero Esopo che dietro à lui in casa se ne ueniua; subitamente fuggirono ispauentati. Allhora Esopo al Mercante disse; Ecco padrone, che già tu puoi uedere l'effetto della mia promessa. Di ciò ridendo il Mercante; & mostrando ad Esopo gli altri suoi schiaui, iquali à far riuerenza al padrone erransi affrettati, disse. Questi sono anco essi miei seruidori come tu sei, salutali & abbracciali tutti, acciò che da loro tu sij ben ueduto & accarezzato. Ma essi ueduta quella strana & horrenda figura, rimassero pieni di marauiglia, fra loro dicendo; O che pazzia è stata questa del nostro padrone, à comperare così brutta & spa-

uenteuole

uente uole cosa certo qualche mal'humore allhora gli auuenne; mà, come si uede, debbe hauerlo comprato in luogo di simia, & per cosa molto ridiculosa.

Cap. VIII.

DOpo alcun spatio di tempo, uolendo il padrone in Asia cauacare, comandò à seruitori suoi che le cose al viaggio necessarie apparecchiassero; lequali mentre egli no tra loro distribuivano, accioche ciascuno il carico suo portasse, pregaua Esopo, sì per la debolezza & picciola statura del corpo suo, sì anco per esser nuouo in casa, di darli un peso leggiero in parte sua si contassero. Contentauansi tutti che egli nulla portasse, & uoto se ne gisse; mà non uolle Esopo, dicendo non esser giusto ne ragioneuolle, che affaticandosi tutti gli altri serui, egli senza qualche peso con loro ne andasse, & fosse inutile al padrone. Siche

s'accordarono tutti, che esso istesso pigliasse quello che portare li piacesse. Onde Esopo mirando & b e c siderando i facchi, i uasi i fardelli, i cesti e tutte l'altre cose che recare il padrone uolea, elesse in parte sua un gr  cesto di pane, ilqual peso dui gagliardi & ualenti schiaui insieme portar doueano, di che riser  tutti, uedendo the il carico   dui deputato, egli solo portar uolesse; & diceuano, certam te niuna cosa pu  esser piu grossa n  piu stolta di q sto uile Sciagurato, ilqual test  supplicaua p il piu leggiero peso, & egli ha tolto di tutti il piu graue, ma   bene da c t tarlo, pche cio che esso istesso s'ha eletto, q llo istesso porti. Esopo caricatosi in su le spalle il pesante cesto del pane, molto sforceuasi, & con gran fatica caminaua, & spesso spesso staua per cadere. Il Mercatante ci  uedendo, marauigliossi assai, & la sciocchezza di lui ridendo, disse, Poiche Esopo   cosi coraggioso, & pronto alle fatiche, parmi non hauer mal spesi i tre danari, i quali egli

ha

ha testè ben guadagnati, quando che porta il peso d'vna bona soma . Approssimandosi l'ora del desinare, & diuertitosi il padrone fuori di strada, sotto vna fresca ombra pose si a federe p māgiare, & ricreare cō il poco cibo i faticosi serui; pilche fu cōmādato ad Esopo che facesse la distributione del pane, ilquale egli largamente distribuendo, & essendoui molti mangiatori, restò il costo più di mezo voto, donde essendo il carico suo assai alleggerito, se ne giua dopò desinare molto piu gagliardo, & più leggiere. La sera poi hauendo similmente data la vittouaglia per la cena, il cesto restò del tutto senza pane, talche la seguente mattina molto per tempo seguendo il suo camino, & nō hauendo altro che il cesto voto à portare, innāzi à tutti se ne giua caminādo, nō altri inēti disposto e leggiere, che soglia esser'vno, ilquale tratte si l'impionbate scarpe, ouero disarmatosi, entra à ballare, ò à saltare, onde fu chi dubitaua, se egli era Esopo, ò pur vn'altro schiauo, Mà accortisi di lui, & fatto cōfide

ratione del poco peso ch'ei portaua , con non poco sdegno marauigliaron si che un cosi goffo homiciuolo fosse stato di loro tutti più astuto & scaltrito, quando che egli eletto hauea il carico del pane à portare, ilquale tosto si sciemaua , mà l'altre cose lequali essi portauano , non erano di natura & qualità tale che in cosi poco tempo si haueffero à consumare ; là onde i serui iquali prima Esopo beffeggiavano , rimasero da lui burlati ; & il padrone l'aunedimento d'Esopo lodando gli altri sciaui burlaua.

Cap. IX.

VEnne finalmente il mercatante i Efeso, la doue tutti i suoi schiaui, eccetto tre, vendè cò buon guadagno. Restaronli solamente un Grammatico, un cantore, & Esopo; liquali, per meglio uèderli, come un suo amico consigliato l'hauea, condusse nella isola di Samo, & quiui, per inalzare la mercatantia, & in maggiore prez-

zo porla, uestì di nuouo il Grammatico & il Cantore; mà Esopo, perche tanto brutto era, & pieno di tanti difetti, che in alcun modo ornare non se potea, perche bello & gentile pareffe, anzi sendo la bellezza sua nella deformità posta, talmente che quanto più discon tio egli era, con trafatto, tanto più alli spettatori pareua mirabile; lo uestì i guisa di buffone, acciò che l'habito fosse alla dispositione di Esopo còforme & còuenevole. In qsto modo il Mercatante produsse nella piazza i tre schiaui per uenderli, & mise Esopo in mezo del Grammatico & del Cantore. Correua ogn'uno al nuouo spettacolo, si come gli ucelli al guffo uolano; & ciascuno da stupore preso rimaneua, dicendo; Oh uedi che nuouo uccello. alcuni diceuano. O che ridicula bertuccia a ltri. O che contrafatta cosa. altri; Vedi che horribil mostro, altri; Oh uè che fungo, vi mancarono che haueffer detto esse re vno strano animale dalla terra p'dutto in

gui-

guisa di tartuffolo. Esopo, quātūque, ciò che di lui diceuasi, sentisse intendesse; nondimeno stauasi ardito, & senza punto arrossirsi prontamente mirando chiūque lui guardaua. Quiui capitò Xanto filosofo con molti suoi discepoli, percioche effo allhora habitaua in Samo, la filosofia pubblicamente leggendo & insegnando: & acortosi dell'astutia del Mercatante, disse loro, Vedete quāto sia quel l'huom astuto, egli ha posto il brutto in mezo per paragone de' belli di cui la bellezza diuina piu rara & piu mirabile per la goffezza di costui dimostrasi. Et così detto appressossi Xanto al Cantore, & addimandatolo chi, & donde egli fosse, & che cosa fare sapeua, Rispose esser di Cappadocia, & che sapeua ogni cosa fare. Quiui disconciamente risse Esopo; ilquale, pche nel suo sgarbato ridere la bocca tanto squarciata & in così strano modo ritorta hauea, & il naso tanto grinzato, non sapeuano le persone s'egli ridesse ò nò, ben cono

score,

scere, anzi pensarono molti che per qualche mal' accidente auenutogli così fattamente attratto il naso & sgangherata la bocca hauesse. Non sapendo huomo alcuno delle sue tor terisa la cagione desiaua ciascuno perche egli ridesse, intendere. per il che uno fattosi inanti addimandollo, s'ei rideua ò nò, & la cagione delle sue così fatte risa. Esso rispose, Taci, pecora marina, & rimase colui beffeggiato, & tutto di uergona pieno.

Cap. X.

Alhora Xanto hauendo al Mercatante addimandato quanto prezzo egli chiedea del cantore, & rispondendo egli, mille danari d'argento, che sono hoggi circa cento scudi di nostra moneta, Voltò le spalle Xanto, & approssimossi al Grammatico, & addimandatogli parimente donde egli era nato, & che fare sapea, Rispose essere di Lidia

&

& saper'ogni cosa fare & quiui anco Esopo sgangheratamente rise. Et dicendo uno; Come cosi ride costui? rispose uno de gli astanti, che pria la risposta di Esopo hauea sentito? Se tu uoi parer'un becco marino, addimandane à lui,perche cosi ride. Xanto pur uolle sapere dal Mercatante per quanto il Grammatico vedderebbe; & egli rispose; Di cotesto, tre millia danari ne uoglio io; che sarebbono hoggidi circa trecento scudi: onde il filosofo della grandezza del prezzo sdegnatosi, senza altro dire si parti.

Cap. XI.

I Discepoli suoi addimandandoli se que due schiaui gli erano piaciuti. Disse il filosofo, Certamente mi piacquero, mà il decreto proibisce il comperare schiauo, di cosi gran prezzo & caro. Allhora un scolare disse; Se cosi è come tu dici adū que nulla legge ti uieta cōprare q-

sto

sto cōtrafatto animaluzzo di cui pēso
 che n'haurai buon mercato, & ad o-
 gni modo tanto seruirati un brutto
 quāto un bello. Gli altri discepoli vo-
 lendo persuaderli à far quella com-
 pera, soggiunsero; Maestro di gra-
 tia compralo, che noi per te i danari
 uogliamo hor'hora sborsare, Xan-
 to à loro disse; Per dio cosa saria
 ben questa daridere, che uoi pagaste
 i danari, & io lo schiauo hauessi. Ol-
 tre di ciò, la mia Moglicruzza non
 sofferirebbe da così mostruosa perso-
 na esser seruita. Rispondendo i disce-
 poli; Si può fare, ò maestro, disse-
 ro ch'egli à lei non serua, mà à te, &
 à gli altri tuoi. Allhora Xanto disse;
 Poiche così uolte, uediamo se sa fare
 cosa alcuna, accioche non gittiamo i
 danari. Et accostatosi ad Esopo disse;
 Hora allegrati. Et egli à lui disse; Par-
 ti forse ch'io sia malinconico; Et
 Xanto seguendo disse Dio ti salui. Et
te anco, rispose Esopo. Piacque la
 prôtezza sua nel rispòder, & soggiuse
 Xāto; Qual sei tu? Sò negro, rispose E

sopo.

fopo. Non addimando ciò , disse Xanto ; addimando donde sei nato. Et egli allhora disse; Dal ventre della; madre mia. Ne ciò addimando, disse il filosofo ; dico i che luogo nato sei. Rispose Esopo. Ciò non mi ha detto la madre mia, se in alto ouero in basso luogo io nascetti. Risero tutti delle pronte & facete risposte di Esopo : à cui poscia addimandando il Filosofo , che cosa far sapea. Nulla rispose Oh come disse Xanto , nulla è pur troppo poco. Et egli allhora disse? Se questi miei compagni fanno ogni cosa fare , à me non hanno eglino cosa veruna lasciata. Radoppiarono quile risa i discepoli : concio fusse cosa che grã dilettatione hauessero preso di quelle piaceuoli risposte ; & commendauano molto, dicendo; Per Dio egli risponde molto fauiamente & bene : veramente huomo alcuno non è che sappia ogni cosa fare . Et Xanto poscia addimandandoli, se egli uolea che lo comperasse . A me ne di manditi tu? rispose Esopo: & in ciò hai bifo

guo

gno che io ti consigli? fa pur quello che meglio ti viene; niuno credo, ti sforza à comprarmi: & perciò nell'arbitrio tuo è posto il far questa mala spesa, ò non la fare, che se non vuoi, perche tanto cicalare & di me burlar ti? I discepoli allhora diceuano, Certamente costui dice bene, & meglio parla del maestro nostro, & di prontezza molto lo vince. Xanto poscia dicendoli, Dimmi, se io ti compro fuggirai tu? rispose Esopo. Io, se ciò vorrò fare, non verrò à te per consiglio, ne farò come tu, che m'addimandi se comprare tu mi debbi. Disse Xanto, Certo tu dici benissimo soggiungendo, Oh tu sei pur brutto & schifo. Et egli à lui non mirare, ò filosofo, le qualità del viso, anzi guarda pur bene, & considera l'animo, & la mente.

Cap. XI.

Allhora Xanto al Marcatante addossene, & addimandoli quanto vuoi tu di questo tuo negro, & brut

C to

to schiauo? Et egli rispose, Credo veramente che tu sij qui venuto per burlarmi, & p vituperare la mia mercatantia; conciosia cosa che tu, lafeia do à parte, & sprezzando quei miei schiaui, i quali d'essere comperati sono degni, sciegli questo brutto, & inetto; che se ti piace vn di que' due comperare, questo tale, quale egli si sia, darotti sopra il prezzo, & donerottelo volontieri. Tu sei in errore, disse Xanto; & se tu vuoi vendermi questo solo, da douero io lo comprò. Rispose il Mercatante; Per scianta danari tu puoi al tuo appetito satisfare. Allhora gli scolari senza piu far parola subitamente al Mercatante i danari numerarono, & cosi Xanto s'hebbe Esopo; mà sendo peruenuto all'orecchie de gabellieri, ch'egli era stato venduto vn schiauo senza esserfi la gabella pagata, diligentemente cercauano chi fosse il venditore, & chi lo comperatore: Et perche l'uno e l'altro stauasi quieto, temendo di essere per la fraude castigato, & non ri-

spon

spondendo alcuno. Esopo à gabellieri arditamente disse; Chi fù venduto, son io; Chi m'ha venduto, egli è colui, & chi mi comprò, è quest'altro huomo da bene: hora se colui negarà la vendita, & costui la compra, io farò libero dall'altrui seruitù. Risero i gabellieri, & hebbero tanto piacere di quel detto, che donato à Xanto il douuto alla gabella, se n'andorno senza altra ricercare.

Cap. XII.

ERa già l'hora di nona, & il caldo grande, quãdo Esopo verso casa seguìua il suo nuouo padrone, à cui sendo venuto voglia di orinare, senza punto fermarsi caminando orinua. Laqual cosa come Esopo hebbe veduto, à Xanto approssimossi, e preso lo p la velta fecelo à se voltare, dicèdo; Pregoti padrone, che ti piaccia bẽ tosto riuendermi, altrimẽti io me ne foggirò. E pche disse Xanto? Percioche, rispose egli, io non potrei seruire à vn tal padrone qual tu sei; &

la ragione è questa ; che se tu , il quale sei libero , & signore , senza temere alcuno superiore , & nondimeno non recrei agiatamente la natura , ma orini andando , impatiente di fermarti ; à me poi che conuerrà fare? Credo che , se tu per qualche tuo seruigio mi mandassi , & per caso allhora la natura richiedesse ch'io il souerchio peso del ventre scaricassi , credo , dico , che volando mi conuerrebbe cacare. Rise di ciò Xanto , & disse ; Sappi che volendo io schifare tre incomodi , hora in questo modo orino. Desiderando Esopo di tale auuedimento la dechiaratione , seguì Xanto ; Il primo incomodo è , che se io facessi qui dimora , il Sole distemperarebbemi il cervello ; l'altro è , che il gran calore della terra mi abbruscerebbe i piedi , & il terzo è , che il graue dell'orina offenderebbemi l'odorato .

Cap.

Cap. XIII.

Commendò molto Esopo la prudenza del suo padrone, ilqual giunto à casa non uolse che Esopo allhora entrasse, percioche, essendo la moglie sua delicata, ambitiosa, & schifa, pareuali che non deuesse tanta brutezza à lei si tosto palesare, se prima cò qualche facotia accòpagnata cò piaceuoli parole ei nò hauesse addolcito & acconcio lo stomaco suo. Egli adunq̄ entrato alla moliera disse, Hor lodato sia Iddio, che tu conforti cara per lo innanzi non mi riprouerai i seruigi delle tue fanti, & donzelle, concio sia che io uno schiauo al mio seruigio habbia comperato, del quale, ne piu bello, ne piu disposto, ne piu gentile si potrebbe uedere giamai; chiamasi Esopo, & stà qu fuori della porta. Le seruenti à queste parole haueuano gli orecchi dirizzate, & credendo cid esser uerò frà loro con teneuano, quale di loro farebbe la

sua innamorata & sposa. La moglie di Xanto , ch  fosse anch'ella ui faceua disegno (come che le cose belle   tutti piacciono) uenne in gran desiderio di uederlo , & rispondendo al marito disse . Se comperato hai questo tuo schiauo , perche non lo fai tu entrare? che molto caro mi sia, che tu t'habbi proccacciato persona che ti serua bene , accioche le mie fantesche non siano ogn' hora da te chiamate   seruirti forse in cose anco non molto   te conuenienti & honeste. Xanto disse a lei , Piacemi hauere   questo tuo sospetto (quantunque indegno) proueduto: & commandando egli che si facesse Esopo entrare , una fante pi  dell'altre uelocce corse   chiamarlo , come che l'esser la prima   farlo venire in casa fosse un'augurio buono, & quasi un'arra di potere con suoi vezzi l'amore di lui preoccupare , ond'ella frettolo sa n'usc  fuori , chiamando il nuouo & gentil seruo . Esopo fattosi inanti, disse , Eccomi. M  ella uedendolo co si diseconcio , mal fatto , & brutto ,

non

non credeua essere lo schiauo ch'l padrone comprato hauesse, disse. Non dico à te, ma addimando vn'altro molto piu bel giouane, che tu non sei. Rispose egli, altro Esopo, ne altro schiauo di Xanto non è qui che io solo, & pur hor'hora hammi comprato, adunque io son pur quello, che tu addimandi.

Cap. XIII.

CIO v'dendo la giouane, ne fu tutta confusa, e di horror piena, come se qualche horrenda & spauentouosa cosa veduto hauesse, soggiunse. Adunque tu sei Esopo? quel bel seruo di Xanto? Quello istesso son'io, diss'egli come nõ ti paio io forse vn bel fante? & ella parèdole essere vcellata, ritirassi dentro, seco istessa dicendo. E sij col mal'anno che ti dia Iddio. Vn'altra serua mossa dal medesimo desio di uedere qlla grã bellezza, uscì fuori, & veduto Esopo gridò, Oh che sij sgrugnato, uedi bel ceffo di simione.

C 4 Entra

Entra pure à posta tua , mà à me non ti approssimare .

Cap. XV.

E Ntrato Esopo , alla padrona ap-
 presentossi , laquale come hebb e
 veduto tanta defformità & goffezza ,
 trouatafi del suo pensiero ingannata,
 fra lo sdegno & l'ira disse à Xanto;
 Consorte tu mi scherni: & donde mi
 hai tu condotto questo horrendo mo-
 stro? leuamelo dinanzi; & cosi detto
 voltò le spalle al seruo & al padrone.
 Xanto ridendo pregaua lei dolcemen-
 te che ella non uolessè uituperare il
 suo nuouò schiauo, ne cacciarlo via, p
 cioche una cosi rara & gran bruttezza
 non manco è marauigliosa & dilette-
 uole che si sia vna grande & rara bel-
 lezza , doue la natura ci mostra il suo
 grandissimo & istraordinario pote-
 re; oltreche tanto piu caro, dicena,
 ti debbe effere, ò consorte, questo
 cosi contraffatto schiauo, quanto che
 mostrarassi la tua bellezza per il suo

para

paragone piu bella, piu leggiadra, & piu gratiosa. La donna nell'amaro della sua colera perseverando, disse, Hor tu mi vuoi pur mettere in filosofia, io t'intendo à cenno, tu uorresti pigliare un'altra donna, tanto ti sono io in odio. Se tal desio ti tiene, dimmelo arditamente, ch'io hor hora usciromene di casa tua; & sò bene che tu hai intromesso questo uiso di can mastino, accioch'io me ne uada & fugga, quando che necessar'io sia, che io, od egli se ne parta, non potendo io sofferrire data'l balocchio & da cosi mostruosa cosa esser seruita. Vol tosi Xanto ad Esopo, riprendendolo, che dinanzi, mentre che egli orinaua, cosi prontamente parlato hauea, & hora che la donna lo ingiuriaua nulla rispondesse. Et Esopo disse; Che vuoi tu ch'io dica, ò padrone? gittala in un pozzo. Questo detto non piacendo à Xanto, per acquetarla lo riprese, dicendo; Taci furberia, & portale riuerenza, conciosia che piu di me stesso amo costei. Adunque, disse Esopo, Xanto cosi

gran

gran filosofo & saputo è preso da vile & superba feminella? D'ogn'altro huomo haurei io creduto, di te non mai, percioche l'amore di donna, & il filosofare non s'auuengono bene insieme, anzi sono molto diuersi, & contrari. Riuoltatosi anchora Esopo à Madonna, disse. E tu dunque, o signora, vorresti che'l filosofo hauesse vn bel giouane comprato, & di buon neruo, ch' accioche alle fatiche del padrone supplire potesse? & teco scherzasse anco con vergogna del marito eh? & cosi detto gridò chiamando Euripide poeta, O Euripide veramente la bocca tua fu dell'oro vie più pretiosa, quando dicesti qlla dignissima sentenza: Aspra cosa è la tempesta del mare spauenteuole, & l'empito d'un rapido fiume, horribile è la fiamma dell'ardente fuoco, & la pouertà è cosa faticosa, & dura; ma niuna cosa è cosi mala, pestifera, & noiosa, come è vna falsa, & rea femina. Mà accioche tai parole nō fossero alla donna di molta alteratione cagione, sog

giunse

giunse, Padrona ciò non dissi io per te, mà bene cõfiglioti, & sia detto con buona gratia tua, che sendo tu moglie di così raro, & egregio filosofo, non è bene farti seruire da belli, & delicati giouani, accioche non venghino le persone in mal opinione de fatti tuoi, & tu sij cagione che'l tuo marito sia notato, & mostro à dito.

Cap. XVI.

LA donna hebbe per male quelle parole saggie d'Esopo: ma non potèdo à quelle senza qualche dimostratione di mal animo rispondere, & contraddire, finse di nõ alterarsi, ma pigliare il tutto in burla, & disse ridèdo. Deh marito mio, poi che questo tuo bello schiauo è così dotto, & fatto parlatore, lasciamolo in casa, in fè di Dio che le parole non li si perdono in bocca, & credo che quãdo tu farai indisposto, egli potrà per te supplire à scolari, & dare loro la lettione: però voglio con questo manigol-

daccio

daccio riconciliarmi. Xanto di ciò allegro, voltatosi ad Esopo, disse; Ecco che la tua padrona già ti ha preso affettione, & ti vuol bene. Certo si, rispose Esopo, quasi che sia molto difficile cosa à placare vna donna, & hora in vn volere, & hora in altro riuoltarla. Il padrone à cui pareua Esopo troppo liberamente parlare, lo riprese dicendo; Sta quieto, che io per seruitore non per maestro, ne per contradicente hoti comperato.

Cap. XVII.

IL seguente giorno Xanto menatosi seco Esopo fuori di casa per trastullo, in un giardino à comperare herbe andossene; lequali hauendole già l'Hortolano colte & datole ad Esopo, volle Xanto pagarle, mà il giardino non accettando il pagamento, disse, Messere, io da te non uoglio danari, Mà in uece di quelli uorrei solamente che tu mi dichiarasti vn dubbio, per la cui solutione mi stillo tut-

to

to di il ceruelio , Volse Xanto intendere la questiore. Onde soggiunse l'hortolano. Che vuol dire, che l'herbe ch'io semino ò pianto , quantunque da me siano diligentemente coltivate, zappandole , inacquandole , & da ogni mala cosa che intorno, nasce, mondandole; nondimeno crescono sempre piu tardo di quell'herbaccie lequali per se stessa la terra senza coltura alcuna produce ? A questa proposta questione , benche all'intelligenza de filosofi appartenesse , non però seppe Xanto darle altra solutione , che dirli, Così vuol Iddio, & la sua diuina prouidèza. Rise Esopo di così fatta risposta; & così sbardellatamente rise, che Xanto à lui con non poco amarezza di cuore disse; Io non so se cotesti tuoi sgrigni, brutto cialtrone, procedano da sciochezza, ouero perche tu mi burli. Esopo, non potendo dalle risa contenersi , rispose; Perdonami padrone , ch'io gia non rido de casi tuoi , mà bene di chi t'ha insegnato , & ammaestrato ; conciosia

che

che sapere doueresti che le cause & gli effetti, i quali solamente dalla diuina prouidenza procedono, ricercano da gli huomini saggi pari tuoi esser intese, & poscia à gli altri insegnate, dichiarandogli in qual modo, & p che cosi vuole, & fà l'alta mente d'Idio. Mà tai cose basse à te nõ conuenono, perciò mi da l'animo di saper meglio di te risolvere questo problema, lasciarmi adunque à costui rispondere, ch'io pienamente satisfarollo.

Cap. XVIII.

ALhora Xanto all'hortolanno disse. Amico mio non è cosa honoreuole à me, ilqual soglio nelle scuole publiche disputare & insegnare, che hora io stia qui nell'orto tuo à risolvere i dubbi tuoi, addimanda adunque à questo mio schiauo, ilquale, per che egli è di molte cose intendente, & assai bé dotto, leuaratti ogni scropolo che ti fa dubitare. Il giardi

nicro

niero afflitti gli occhi in Esopo, fu rapito dalla marauiglia, parendoli miracolo che vn tale, & tanto contrafatto animalletto sapeffe lettere, perche rompendo il silentio, che lo stupore gli hauea infuffo, disse. Et cotesto viso di cocomero contrafatto è litterato? infelicità mia grandissima, che mai nõ potei a ltro imparare che di zappare & vangare: ma tu scientiato huomo dimmi, se sai la dichiarazione del mio viluppo. Disse allhora Esopo à lui. Attendi grossolano, se auuiene che vn'huomo maritato habbia hauuto figliuoli dalla mogliera sua, & ella poscia venuta à morte, egli vn'altra fiata si mariti ad altra donna, laquale pariméte li faccia figlioli. Questa seconda moglie, de' figliuoli ch'ella haurà partorito, è vera madre, e di ql li che in casa del marito, troua, è matrigna, però ella i suoi piu di qlti teneméte ama sempre, onde nasce ch'ella fa molta differenza in alleuarli, & nodrirli, conciosia che i suoi proprij figliuoli con grandissimo amore,

&

& diligenza nodrisce, & gouerna, & gli altri trascura, anzi inuidiosamente suol odiare, & b e spesso il cibo lor diminuendo & leuandolo d a suoi figliuoli; perche naturalmente la donna i proprij figliuoli con tutto'l cuore abbraccia, & amar gli altri non cura, come cosa aliena, & forastiera. Così la terra   vera madre di quelle cose ch'ella per se stessa genera, & produce, & di queste che tu semini, & pianti   matrigna; ond'ella alle sue come legitime, & proprie figliuole, & donna maggior, & miglior nutrimento, & alle da te piantate, & seminate, come aliene & bastarde, n  d a c si buono, & nutritiuo alimento. Quindi auuiene che piu tosto crescono l'herbe che naturalmente per se stessa la terra produce, che quelle lequali tu vai seminando, & piantando. Piacque questa resolutione all'Hortolano, & molto gli entr  nel capo; & ringraziando Esopo, perche egli l'hauesse liberato da vn gran nuuolo che gi  molto tempo li haueua la mente & il

ceruello tenuto ansio, & intronato, disse; Hor ua, & portati l'herbe in dono; & non solamente queste, mà di quanto nell'horto tengo, ogni volta che bisogno te ne sia, vientene, & pigliane securamente quanto ti piace, senza alcun pagamento, non altrimèti, come se il giardino fosse tuo proprio, & particolare. Esopo accettata l'offerta dall'hortolano, col suo padrone lieto ritornossene à casa.

Cap. XIX.

DOpo alcuni giorni Xanto, volendo stufarsi, trouò per caso alcuni amici suoi nella stuffa; iquali hauèdoli egli inuitati à far cò esso lui collatione, l'inuito volontieri accettarono. Il filosofo, chiamato Esopo per auuilarlo di quãto egli hauea à far comandolli che cocesse la lenta. Egli secondo il commandamento del padrone itossene à casa, tolse vn sol grano di lente, & quello solo puose à cuocere in vna gran pignata d'acqua tutta

D piena.

piena. Ritornato poi Xanto à casa con que' suoi conuitati, & trouato Esopo, dissegli, in questo modo: Hor che noi Esopo, da l'acqua del bagno, dacci a bere. Volse egli dire, Hor che noi siamo venuti dal bagno, dacci à bere. Ma uolendo Esopo insegnar'al filosofo di parlar chiaramente, percioche quello detto gli era paruto oscuro & improprio, corse nella stuffa, & tolto un buon fiasco di quelle lauature che scolano & escono dal bagno, portolle al padrone dicendo. Ecco signore, hor beui quanto ti piace. Xanto per il puzzo di quella fracida, & torbida acqua stomacatosi, disse, Domine che cosa è cotesto? Rispose Esopo. Acqua del bagno, laquale, come tu mi dicesti, hotti recata. Di ciò grauemente adiratosi il padrone, disse. Col mal'anno che ti dia Iddio, gaglioffo, ignorante: io non uolsi dire così, & non mi intendesti. Et Esopo disse, Parlami tu adunque chiaro ò padrone, & non figuratamente, se uuoi esser'inteso. Io per me non fui mai poeta ne

oratore.

oratore. Xanto per la prelenza de gli amici suoi raffrenò l'ira. Reccossi poi il filosofo à sedere per uoler risciacquarsi i piedi, però comandolli che portasse un catino d'acqua. Et egli portata quiui l'acqua, stauasi dritto dritto, senza altra cosa fare. Xanto al l'houra disse: Che guardi tu Dapocone? perche non mi laui tu? Io debbo vbidirti, rispose Esopo, & fare tanto quanto tu mi commandi. Dicestimi solaméte, che io portassi un uaso d'acqua: ma non mi hai detto. Reca l'acqua, lauami i piedi, sciugameli, & poi calciami, & altre, tai cose che soglion si per ordine commandare. All'houra Xanto à gli amici suoi uoltatosi disse; Et mi par hauer'un maestro, et non un seruidore comperato.

Cap. XX.

A Pprossimatafi finalmente l'houra della cena, il filosofo fece à suoi conuitati una diceria iscusatoria, filosoficamente dicendo. Sapete amici

miei che la frugalità & il parco uiuere fù sempre da gli huomini saggi lodato, conciosia che si mangi per uiuere, & non si uiue per mangiare; & la natura di ben poche cose contentasi, però iscusato m'haurete, se hora da me largamente non sarete trattati; mà ben persuadomi che allegramente & basteuolmente hoggi meco mangierete, quando che i ueri amici pienamente s'atisfanno non delle uiuande mà del buon'amore, & dell'allegria del uiso dell'amico, & della sincerità, dell'animo suo. Et uoi amici carissimi hora ui. trouate à mangiare con un uostro beneuolo, l'animo di cui qual uerso uoi egli si sia, à uoi deue essere assai ben chiaro et conosciuto. Faremo adūque gioiosamente carità insieme, la superfluità de cibi da parte lasciando, & utilmente & sanamente meco facendo collatione, una gentile & delicata minestruola di lente haurete, & poscia alcune buone frutte dalla nostra antica madre prodotte, delitie che furono à gli huomini

nell'au-

nell'aurea età viuenti . Et così detto addimandò ad Esopo se la lenta era cotta. Et egli, che parte della diceria del padrone hauea sentito, seco diceua; Se le parole empieffero il ventre alla brigata, qui si cenarebbe molto bene. Et volendo chiarire il padrone, se la lente fosse ben cotta, corse nella cucina, & tanto co'l cucchiaro ricercò & pescò, che quel grano di lenta ueneli preso, & al padrone portollo, il quale vedendolo tenero & frollo, disse; Hor reca à mangiare, che è cotta. Onde Xanto postosi co' suoi conuitati à mensa à sedere, aspettaua la minestra, mà Esopo recò loro le scodelle piene di brodo senza lenta. Diche marauigliatosi Xanto disse, Come non porti tu Scelerato la lenta? cui Esopo disse, Oh, tu l'hai hauuta. Che adūque, disse il filosofo, ù solo grano coccesti? Vn solo, rispose egli soggiungendo, Non ti ricorda padrone che nel numero del meno dicesti, Cercarai la lente, che se nel numero del più, significante quantità numerale,

D 3 hauef

haueffi detto, Coci le lente, io tante n'hauerei cotto, che tutti vi sareste pienamente satiati.

Cap. XXI.

Q Vi risero i conuitati, dicendo ch'egli haueua ragione & il filosofo nō sapendo ciò che rispondere, ne che si fare, uoltatosi à gli amici, disse, Per dio costui mi uol far impazzire, & non è punto dubbio, che chi è di corpo stroppiato, egli anco non habbia l'animo, & lo intelletto mostruoso & sciocco. Et poi ad Esopo uoltatosi, sendosi però prima iscusato appresso i conuitati, disse. Achioche io non paia hauere gli amici miei beffeggiati, uattenne correndo à comperare quattro piedi di porco, & fa che siano ben'acconci & stagionati, & subitamente portaceli in tauola, che noi fra tanto, con qualche cosetta beendo un tratto, intratteneremo ci. Affretauasi Esopo al commandamento del padrone, ilquale, mentre che i piedi coccuansi, per hauer giusta occasione di batterlo, rubbò

vn de i piedi, effendo Esopo da cucina affente. Egli poscia ritornato, vedendo uno de i piedi mancarli, s'auide che qualche trama li si ordina, al che per prouedere corse alla stalla, doue per prouisione di casa nodriuasi un porco, & à questo tagliò un piede, ilquale pelato & ben netto, insieme con gli altri tre pose à cocere nella pignata. Xanto, temendo che Esopo non ritrouando il conto suo, se ne fuggisse, pentitosi della burla fatta, il piede tolto nella pignata rimise, dalla quale cauando Esopo la uiuanda per adobbarla bene & portarla i tauola, trouò che erano cinque piedi, Allora sopraggiunto Xanto, di ciò marauigliatosi, gridò. Oh come sono cinque? Cui Esopo disse, Padrone, non sei tu aritmetico? dimmi, due porci quanti piedi hanno eglino? Otto, rispose il filosofo. Soggiunse il seruo, cinque piedi sono quà dentro, adunque il porco nostro con tre soli si pasce. Ilche trouando Xanto esser uero, diuenne tutto amaro di colera, & piu tanto quan

to che quegli amici suoi di cotai ber-
te per le risa smascellauansi, à quali
diceua egli; Non ve lo dissi io, che
questo tristo mi farebbe pazzo affat-
to? All'hora Esopo disse; Tu sai pa-
drone che la sottrattione fatta secon-
do le regole di aritmetica è vera, &
buona adunque se d'otto ne sottrare
mocinque, tre soli restaranno, &
perche nel conto mio non è error al-
cuno. Xanto in se stesso molto adira-
to era, mà conoscendo esser lui stato
cagione del male, & che per voler in-
gannar Esopo, erasi l'inganno sopra
di lui, riuoltato, acquetossi; massi-
mamente giudicando non hauere lui
giusta cagione di bastonarlo.

Cap. XXII.

DVe giorni dappoi vno de suoi di-
scepoli fece al mastro, & à gli al-
tri suoi insieme discepoli vna larga
& sontuosa cena; dallaqual hauendo
Xanto tolto certe delicate viuande,
diedele ad Esopo, dicendoli. Vattene
à casa, & à quella che sopra ogn'altra

cosa mi ama, in nome mio appresenta
le. Esopo quantuuque l'intentione
del padrone hanesse inteso, cioè che
alla mogliera il presente facesse, non
dimeno ricordandosi egli che da prin
cipio, quando egli venne in casa, da
lei fu ingiuriato, cercando di cacciar
lo, pensò per vendetta dell'ingiuria
riccuuta farle vn dispetto, che final
cuor l'affligesse. Giunto adunque à
casa Esopo, & itosi alla padrona mo
strolle quanto nella sportula recato
hauea, dicendo; Madonna, queste
diligate viuande manda il tuo mari
to non à te, mà à quella che gli vuol
bene, & à quella come egli ha det
to, sopra ogn'altra cosa sommamen
te l'ama: & cosi detto, chiamò la ca
gnuola, laquale Licena chiamauasi, &
à lei le viuande che portate hauea,
diede, & facendole vezzi diceua, To
gli gentil Licena, tò mangia fedel Li
cena, poiche il nostro padrone à te,
come à quella che lui arditamente
ama sopra ogn'altra creatura; l'ha
mandate. Ritornò poi Esopo al pa
drone

drone, ilqual incontanente addimandogli s'egli haueua il presente fatto à quella che sopra ogn'altra cosa l'amaua; egli à lui rispose; Ogni cosa io diedi à quella istessa, laquale me presente il tutto mangiò con molto appetito. Et Xanto alihora disse; Et che disse ella mentre che mangiaua? A me nulla disse, rispose Esopo, mà ben m'auiddi che ella infra se stessa molto affettuosamente ringratiaua. Se la donna hebbe per male il presente alla cagnuola fatto, ageuol cosa è in conietturarlo, quando che, come se intenderà poi, ella perciò uscì di casa del marito, con diliberatrone di non rit ornarui mai.

Cap. XXIII.

FV adunque la moglie di Xanto per cotal cosa piena di sdegno, di colera, & di furore, credendo che'l consorte suo uolesse in quel modo notarla di pochissimo uer lui amore; & per

cio

ciò egli piu di lei la cagnuola prezzasse; donde ella hor vnà hor vn'altra cosa pensando, ritirossi in camera, douc si diede, come è delle donne costume, amaramente à piangere. Et hauendo fra se stessa piu cose per vendetta pensate, si diliberò da lui far di uortio, & incontanente à casa del padre ita farebbe, se l'ira, la stizza, & la rabbia, per gridare & isfogarsi col marito, non l'hauesse ritenuta. Xanto con gli altri conuitati allegramente cenaua, doue, secondo il loro costume, l'un l'altro à bere inuitandosi, l'altro à l'uno qualche dubbio & questione proponeua.

Cap. XXIIII.

FV da vn de conuitati vna questione proposta, per qual cagione la pecora condotta al macello non grida: ma il porco quanto può stride. Molti molte & varie ragioni dissero, lequali non satisfaceuano appieno. Rispose Esopo; La pecora, perche

ella

ella è solita di essere tosata & munta, quando anco è presa & conducefi à farla morire, non teme, ne pensa male alcuno che le habbia à interuenire, anzi crede ella che anco allhora la debbano mungere & tofare, & perciò vn tal giouamento aspettâdo, stassi quieta senza dare lamentuoli voci. Mà il porco, ilquale nessuno di quegli utili & diletteuoli benefici, è auezzo di riceuere, anzi conosce lui essere ingrassato & pasciuto per esser mangiato; quando egliè preso, & per i piedi legato, meriteuolmente quanto piu può grida & stride, persuadendosi se essere allhora alla morte condoto. Et questa d'Esopo solutione fu anco da gli scolari con molto piacere commendata.

Cap. XXV.

Finita finalmente la cena, Xanto, ritornato à casa, uolse, come so uente sogliono fare gli amoreuoli mariti, con la mogliera vezzosamente

mot-

motteggiare & scherzare, mà ella tutta piena di colera, con molta ferezza li disse. Lasciami stare col tuo mal'anno, & à me non ti approssimare. Restituiscimi la mia dote, perciò che in casa tua, ne teco non uoglio habitare, & fà poi uezzi & carezze alla cagnuola quanto ti piace, la quale co tanto honori & appresenti. Xanto di tai parole ammiratosi, ne sapendo di tanta colera la cagione, fra se stesso disse, Veramente questo mio Esopo ci ha fatto qualche burla. Nondimeno volendo dalla moglie intendere di contano furore la cagione, le disse. O donna, hauresti forse, come io; beuto? sei tu fuor di te stessa? oh che parole sono coteste tue? che cagnuola? che baie son queste? non hò io, mandato à te dinanzi vn presente di certe delicatissime uiuande? A me tu? rispose la moglie, così hauesti tu fiato, come à me le hai mandate: alla cagnuola si le mandasti, & credi tu ch'ella ti ami piu che non amo io? trista me, suenturata me, in che ma-

ni

ni son'io venuta? di filosofo scioccho, vbrriaco, & pazzo, che più stima fa di vna cagnuola che d'una sua donna & consorte. Non foss'io mai nata, ouero la prima volta ch'in questa casa entrati mi hauessi rotto il collo, forse che tu hai tolta vna moglie che non sa chi sia suo padre? forse tu m'hai tolta in qualche hospitale, ouero nel luogo delle dishoneste, che tu mi paragoni con vna sporca cagna, che s'io volessi i primi di questa città mi amariano, & mi seruiriano più che volentieri. Et se à me piacesse far delle cose che fanno hor basta, sappi pur che non mi mancheriano i modi, & le uie, & le occasioni. Ma io non son di quelle che forse tu pensi, huomo ingrato, huomo di poco amore, & disleale. Adunque mi sposasti per odiar mi, & mi leuasti di casa al padre mio per istratiarmi. Mà alla fe d'Iddio che me ne farai tante, ch'io farò sforzata à renderti pane per focaccia, hor sia con Dio.

Cap.

Cap. XXVI.

CIdò sentendo Xanto chiamò Esopo, & addimandatogli à chi egli le uiuande dato haucse rispose; A quella che sommaméte t'ama. Allhora Xanto disse alla moglie; Ben come dici tu non hauer'hauuto cosa alcuna? Io ti dico nulla, rispose la donna, & tre uolte lo dico, ne sono vbriaca come tu sei. Esopo vedendo tanta alteratione, laquale ei temeua che contra di se stesso, con molto suo pregiudicio & dāno, si risoluelle, pèsò di rimediar'al caso suo, del suo fatto allegando qualche ragione & giustificatione, & perciò interrogò il Filosofo; Padrone à chi mi dicesti tu che io dessi quelle viuande? Et egli à lui; A quella che mi vuol bene, & sopra ogn'altra cosa mi ama. Allhora Esopo, chiamata la cagnuola, disse; Questa è qlla, ò padrone, che ti uol bene, & più te che qualūque altra creatura veraméte ama. Et che ciò sia il

vero,

vero, la esperienza il dimostra; con sidera che la donna, quantunque dica di amarti, nondimeno per ogni minima coſetta che non ſia à ſuo modo fatta, ſi coruccia, ſi gitta via, ſmania grida, & indiauola, & il marito villa neggiando, pare, propriamente la tempeſta; finalmente minaccia voler ſi da lui partire. Mà queſta cagnuolina, ſe le gridi, ſe la batti, ſe la cacci via, ſtaſſi humile, & quieta, ne perciò laſcia di volerti bene, mà dimenticataſi toſto delle battiture, ſe la chiami, à te incontinente ſe ne viene, & con la lingua, & con la coda amoreuolmente feſteggiandoti, ti moſtra il ſuo vero, & fedel'amore; & però mi pare hauer fatto, & eſeguito quello che le parole tue mi hanno ſignificato. Era adunque neceſſario, ſe voleui che io alla padrona recaſſi il preſente, che hauèſſi detto; Piglia & porta à mia moglie. Ma tu ſolamente di ceſtimi; Darai queſte viuande à quella che ſopra ogn'altra coſa mi ama. ilche parmi hauer fatto, & adèpiuto.

Cap.

Cap. XXVII.

Allhora il Filosofo , à cui parte la giustificatione di Esopo buona , & esser' in ragion fondata bene , disse alla moglie ; Hora tu puoi veder , consorte cara , che la colpa non è mia : ma di questo nostro seruidore troppo sofisticò & troppo delle parole esseruatore , & semplice essecutore . Priegoti adunque ad hauere , come io ho ancora , pazienza ; sopporta questo errore per amor mio , che io ti prometto per il bene , che io ti uoglio , che con la prima occasione che mi si porgerà di poterlo ragioneuolmente battere , ricordargli tutti gli errori , & tutte le burle ch'egli ci ha fatto . La donna , come che molte sono , che quanto più son pregate , tanto più inasiniscono & incrudeliscono , ostinata & incredula se ne uscì di casa borbottando & maledicendo , & à casa del padre andossene con frettoloso passo .

E Cap.

Cap. XXVIII.

Disse allhora Esopo ; O padrone, non te lo dissi io che molto più ti ama la cagnuola, che la moglie tua? Xanto, dopo alcuni dì, vedendo che la donna nella colera per euerava, la qual credeua pur che'l tempo scemar deuesse; cercò per tutte quelle uie & modi che puote, & seppe migliori, di far sì ch'ella si disponesse à lui ritornare. Mà non ualsero i mezani, non ualsero i prieghi, ne ualsero i presenti; che, ben che egli à lei hauesse alcuni suoi parenti mandato cò doni & con promesse grandi, nondimeno ella del ritorno parola sentir non uolse; per ilche stauasi il filosofo maninconico, afflitto, & sconsolato, tanto che egli più di morto, che di uiuo sembiante hauea. La qual cosa veggendo Esopo, & temendo che'l padrone per ciò i qualche strano humore & in dif-
ficultosa infermità non cadesse, heb-

be

be del suo dolore noia & compassione; onde volse consolarlo, & da tanta molestia leuarlo, dicendo. Ricreati hormai signor mio, ne pigliar più lungo affanno, ne voler così lungamente corucciarti; anzi sij pur di buona voglia: percioche io voglio ad ogni modo da contanta tua ansietà, & cordoglio liberarti; & farò in modo tale, che la consorte tua per se stessa & senza pricghi à starli teco ritornerà ben uolentieri: Fingi solamente di voler torr'un'altra moglie, & del resto lascia la cura ad Esopo. Et così detto, tolse egli danari tanti, quanti à far'un bel conuito erano bastevoli, & subitamente andossene in piazza, là doue comperò caponi, starne, piccioni, & fagiani, & altre cose ad vn conuito bastevoli & necessarie; & tutta quella robba in più volte à casa portādo, passaua sempre auanti la porta della casa nella qual'era la moglie di Xanto, fingendo nō sapere ch'ella iui habitasse. Tante fiate egli passò, che gli véne pur'una volta vno di cotesta casa incōtrato, à cui

E 2 ad-

addimandò Esopo, s'egli per buona forte hauesse cosa che commoda fusse per honorar'un paio di nozze, pregandolo uoleffe accomodargliene, che egli glie ne haurebbe obligo, & le farebbe buon pagamento. Rispose colui, Io ui pensarò vn poco, & se vi farà cosa al proposito tuo, volendo il padrone, te ne accomodarò volentieri. Mà dimmi, chi è quell'huomo da bene, ilqual'hà da far nozze? prontamente rispose Esopo, Oh tu nol sai? egliè Xanto filosofo mio padrone, ilquale dopò domane debbe sposare vna bella, gentile, & galante donna, & con esso lei consumar' il matrimonio. Ciò sentendo colui, incontanente corse à dar'auiso di ciò in casa alla mogliera di Xanto: ond'ella mossa da inuidia & gelosia, prestamente senz'altro farene, dire ritornossene à casa del marito, à cui disse ella. E tu dunque bell'huomo vorresti torre vn'altra moglie ah? per tutti li Dei ti giuro che mentre che sarò viua, tu altra donna che me non piglierai, ne cò

 altra

altra, se tanto potrò, ti coricherai. Xanto allhora lei abbracciò & baciò cordialissimamente & fufra loro la pace fatta, così adunque la mogliera di Xanto per buona opera d'Esopo ritornò à starsi col marito, come anco per burla sua ella hauea dal marito fatto partenza.

Cap. XXIX.

PAssati alquanti giorni, Xanto con uitò i suoi discepoli à desinare, & perciò comandò ad Esopo che comperasse le migliori carni che trouar potesse, & si sforzasse farli honore. Egli di far' il comandamento suo si offerse prontamente. Inuiatosi adunque Esopo al mercato, seco stesso diceua; Per Dio Xanto che ti conurrà vscire da cotesti tuoi comandamenti & parole generali, & insegnarotti saper chiaramente & distintamente comandare. Comprò Esopo vn gran numero di lingue, ne altra carne, ne altra cosa che lingue portò

E 3 per

percucinare', & quelle indiuerſi modi apparecchiò delicatiffimamente. Venuta l'hora del deſinare, Eſopo à ciaſcuno de conuitati portò vna lingua arroſtita, con vn ſoauè intingolo di ſapore. Queſta viuanda per antipaſto fù da i diſcepoli aſſai commédato, per ſuadendoſi eſſi, ciò hauer' in ſe miſterio & filoſofica ſignificatione, concioſiache le lingue ſon quelle, per cui s'imprimono i concetti humani. Dopo Eſopo recò loro lingue leſſate, & poi lingue in guazzetto, & perſeuerando ſempre di portar lingue, benchè variamente cotte & addobatte, i conuitati ſaſtidiſi di vederſi ſempre innanzi vn medefimo cibo portare, diſſero; E quando mai hauran fine coſte lingue, lequati noi, maſticando, habbiamo hormai le noſtre proprie lingue ſtracche & conſumate? Allhora Xanto diſſe ad Eſopo. Hor dimmi, hai tu altro hoggimai à darci che lingue? E che vorreſti tu di meglio iriſpoſe egli, ſoggiunſe il Filoſofo tutto turbato; Non ti diſſi io brutto poltro-

ne,

ne, che tu douesti comperare le migliori & le più scielte carni che trouar si potessero? Puote egli esser che niun'altra cosa tu habbi trouato nella città migliore di queste lingue? Io, rispose Esopo, non haurei per mio giudicio potuto trouar cosa migliore: & piacemi che alla presenza di cotesti huomini saputi, & da bene tu mi ripreda, accioche siano giudici, se tu hai ragione di gridarmi, & se io habbia eseguito il comandamento tuo. Dimmi di gratia, padrone, trouasi nel mondo cosa miglior, ne più degna, ne più utile, ne più nobil della lingua? Ogni dottrina, ogni arte, ogni scienza, & la filosofia, col mezo della lingua fassi aperta & chiara. Non è così difficile & così rozza materia; che mediante la lingua non si faccia facile, lucida, gratiosa, & comprensibile: senza lei non si puo pienamente satisfar al dar'et al riceuer, per lei fanno si i giudicij, le salutationi, & le benedittioni, con esso lei si cantano i poemi, & le Muse si celebrano, da lei pro-

ogni bella armonia, per lei i matrimo-
 nij, le nozze, & qualunque altro ac-
 cordo si conchiudono, & le città si e-
 dificano, & per la gran forza & uirtù
 sua saluansi gli huomini, & vniscansi
 à diletteuolmente conuersar' insieme,
 & per dir' il tutto brieuemente, tutta
 la uita humana, & ciuile è dal ben del
 la lingua gouernata & sostenuta. Non
 è adūque cosa nel mōdo migliore del
 la lingua. La onde parmi hauerti pie-
 namente vbidito, percioche carne mi-
 gliore, ne piu pretiosa non poteua io
 comperare che lingue. Per queste ra-
 gioni da Esopo prudentemente alle-
 gate, giudicarono gli scolari che e
 gli diceua bene, & era la ragione dal
 canto suo, & che il mastro loro,
 il torto hauesse, finito
 il desinare, ciascuno
 per quello affare
 che più gli pre-
 meua, par-
 tiffi.

 Cap.

Cap. XXX.

IL dì seguente uenuti i discepoli à Xanto, & del desinar passato burlesuolmente con esso lui ragionando, diceuano in fauore di Esopo, & lui accusauano, che tal fosse stata, sua inuentione, di far filosoficamente, & con significatione & misterio il desinare tutto di lingue, & che credeuano che le parole d'Esopo dette in sua defensione gli fossero da Xanto insegnate, & in cotal modo hauesse il cõuito concertato. Mà Xanto ciò negando, & esser altrimenti affermando; Crediate pur, disse egli, che non è stata mia inuentione: ma ben ciò è proceduto dalla malitia, & tristitia d'Esopo, di cui se conosceste voi lo ingegno come conosco io, non haureste di me cotal'opinione, & spero di leuarui di cotal credenza. Io condannandomi primamete nelle spese, darouui da cena, & qui alla presenza vostra parlerò ad Esopo di così fatta maniera, che li farò mutare proposito & uittande.

Cap.

Cap. XXXI.

QVi dunque chiamato Esopo, cō mandelli che venendo i medesimi conuitati à cenare con esso lui, ei non più comprasse le migliori, & piu pretiose carni, ma recasse le piu cattive, & piu vili ch'ei trouar potesse. Sogiunse vno delli discepoli; Mà vedi che non siano fraicide, & di qualche strani, & stomacosi animali. Ciò s'intende, disse Xanto; & così farai Esopo. Non dubitate, disse egli, che ne piu ne meno farò io, come da voi mi vien comandato. Andossene Esopo ad apparecchiare la cena, ne metto puto viuande, ma sempre diede lor lingue à mangiare, benchè di varij animali, & veriamēte cotte fossero. I discepoli, & Xāto, veggēdo nō hauer altro à cena che lingue, stupiuano come il seruo nō hauesse punto mutato i cibi, pēsando in che modo egli potrebbesi iscusare. Mentre adunque Esopo

receua

recaua loro vn guazzetto di lingue, Xanto à lui disse; E che cosa è questa? che vuol dir mascalzone, che non dai se non lingue? come se io ti hauessi commendato che tu comperasti le migliori & le piu scielte carni del mondo, anzi tutto il contrario hotti comandato. A cui rispose Esopo; Signore di gratia non vaglia à corruciarfi. Non sapete voi se cosa nel módo si può trouare più cattiuu, piu maligna, ò più vlenosa della lingua? Ditemi padrone, & siano questi vostri saggi discepoli giudici; per le cattiuue lingue non s'ammazzano gli huomini, non si distruggono le città? dalle false lingue non procedono le buggie? le bestemmie? i giuramenti falsi? dalle pessime triste non uengono i ramarichi & le maledittioni? con le lingue non si interrompono i matrimoni, & in disordine uà ogni buon'accordo & pace? le male lingue non sono elle cagioni di rouinare le provincie, i regni? & non mettono il módo sotto sopra? Et per conchiuderla,

dalle

dalle cattive lingue nascono le maleuolenze, gli odij, i rancori, le disensioni, le questioni, le guerre, le zuffe, & finalmente tutti gli errori che in questa mortal vita fra gli huomini accadono. Adunque parmi hauerui dato, la più cattiva & la più vil carne che si possa trouare, & parmi hauer vbidito al tuo comando.



Cap. XXXII.

XAnto auenga che i discepoli suoi diceffero ch'egli haueua il torto di turbarfi con Esopo, ilqual con buone ragioni ottimaméte difendeua il fatto suo, nondimeno stauasi molto adirato; parendoli pur essere dal suo schiavo burlato; perche vno degli stanti disse; Cotesto tuo seruidore, o Xanto, se non pigli partito à casi tuoi, certamente faratti impazzire. A cui rispondendo Esopo?

Oh tu
mi

mi pari, disse troppo curioso, volen
 doti pigliare gli impacci & le cure
 che non ti toccano, & senza propo-
 sito alcuno, & fuor di ragione incitti, &
 stimoli cōtra di me il padrone. Allhe
 ra Xanto desideroso di hauer occasio
 ne di buffare bē bene Esopo, disse. Ta
 ci fuggitiuo, & tronami tu vn'huomo
 che non sia punto punto curioso, &
 menamelo qui in casa, altrimenti le
 bastonate cōterai à due à due come le
 cerase che si danno à fanciulli. Esopo
 l'altro giorno di buon hora vscito di
 casa, pensando al caso, & al comman
 damento del padrone considerando,
 andossene in piazza, la doue per buo
 na pezza mirando le persone, che
 passauano, & la qualità loro con di
 ligenza risguardando, finalmente gli
 venne veduto vn certo huomaccio,
 ilquale lungamente sopra vna certa
 pietra sedeva, con viso tutto di stu
 por pieno, & rimenando quà, & là le
 gambe, con vn sgarbato grugno fi
 schiaua. La onde Esopo, & per l'ha
 bito, & per la grossa effigie del viso

 di

di colui, & per il lungo sedere quivi dimenando le gambe senza darli à facenda alcuna, giudicò ch'ei fosse vn'huomo molto otioso, & spensierato; Si che gito fene à lui disse; O viene ne che il padron mio t'inuita à desinar seco. Il gagliofaccio, senza addimandar altro, ne chi fosse il suo padrone, ne doue egli hab itasse, ne perche, ne per come lo inuitasse, rizzato si segui Esopo, & con esso lui entrò in casa, doue senza salutar alcuno, & senza lauarsi mani ò piedi, mi selsi à seder à tauola. Il Filosofo, hauendo addimandato chi fosse colui, rispose Esopo, Egli è vn huomo, che nõ è punto curioso. Allhora Xanto alla moglie appressatosi, di secreto disse; Consorte cara, per l'amor ch'io ti porto, pregoti, si contenta far hora quello che io ti dirò senza contradictione alcuna, accioche io possa vendicarmi di questo tristo giottone, & delle burle che si fa tutto il giorno. Ella, che di ciò era vaga & desiderosa rispose; Marito mio, comanda pur

quello

quello che ti piace, che ad ogni tuo commandamento farò prontissima, purché io possa vna volta vedere questo nostro ribaldo ben battuto & ben carico di bastonate. Xanto adunque alla moglie impose che recasse dell'acqua, & i piedi lauasse á quello forastiere; credendo che egli per modestia ò per vergogna ricusar douesse la sciarfi i piedi lauare dalla padrona di casa: & allhora hauesse egli ragionevole occasione di battere Esopo, perché colui fosse in qualche parte curioso, in nõ la sciarfi dalla mogliera sua lauare.

Cap. XXXIII.

ELla adunque parecchiata di eseguire quello che'l marito imposto le hauea, tolse l'acqua, & accostata al forastiere, disse; Buon huomo, metti quà dentro i piedi, che io voglio lauarteli. Egli auuenga che conoscesse lei esser la moglie di Xanto, nondimeno pensò ch'ella, ò per costu

me,

me, ò per piacere, ò per carità volesse lauargli i piedi; perche altramente tal'ufficio alle fantesce dato haurebbe; le gambe, & i piedi, & disse; Hora laua quanto ti piace. Lauato ch'egli ben fu & asciutto, ritornoffene senza esser chiamato à tauola à sedere; & allhora Xanto lo inuitò à bere, & cō mandò che gli fosse vn bicchier pieno portato, & quantunque costume fosse de'ben creati non prima bere che'l padrone di casa beuto hauesse, nondimeno lo spensierato tante cerimonie non curando, beuè molto bene, seco stesso dicendo. A lor posta, io ogni volta che mi sarà portato à bere, non farò lor vergogna, & uotarò il bicchiero. Dopò, essendoli posto innanzi vna delicata viuanda, ben cotta & bene stagionata, egli à piene mascelle mangiava, anzi diuorava: ma Xanto gridava col cuoco, fingendo di volerlo battere, perche quel cibo fosse mal cotto & troppo salato, & fra tanto mirava se colui contrafacesse alcuno mouimento in aiuto del cuo-

co,

co: ma egli à capo chino tranguggiã do, cosi nell'animo suo discorreua. Egli è pur buona questa minestra, s'il padrone vuol battere lo schiauo suo à torto, che importa à me faccia egli, io pur attenderò à leuarmi la fame. Xanto, vedendo che'l suo disegno di batter Esopo nõ gli ueniua fatto, per ciò che quello pappatace di nulla curauasi, ne domandare ne saper alcuna cosa voleua, molto fra se stesso cruciauaasi; & sendo finalmente vna torta portata in tauola, il conuitato, come se anchora mangiato non hauesse, non altrimenti à quella auentossi, che suole vno affamato lupo ad un smarrito agnello auentarsi.

Cap. XXXIIII.

Qui uolle Xanto un'altra uolta prouar se'l disegno suo riuscir gli potesse, & finse adirarsi, riprèden- do il fornaio, nel cui forno era cotta la torta, & egli portata l'hauea, pche senza mele & lenza pepe cõposta fosse, & rispondèdo il fornaio; Messere,

F s'ella

s'ella è cruda ò mal cotta, dis's' egli, castigami; ma s'ella è mal fatta, & mal composta, riprendi la consorte tua, laquale l'ha in questo modo fatta. Allhora Xanto disse? Se questo errore ha la mia mogliera commesso, vogliola viua abbruggiare, & così dicendo acconò a lei, che di ciò non si turbasse, & dissimulasse l'intention sua. Hauendo Xanto fatto portare nel mezo della corte vn monte di fascine, & in quelle acceso il fuoco, faceua semblante di strascinare quìui per forza la mogliera, laquale si diede à lagrimare; perdonò al marito chiamando, & aiuto & soccorso al forastiere, ilquale, dopò l'hauer si papato piu di sua parte della torta, rizzatosi finalmente in piedi, fra se stesso diceua; O che terribil animal è costui, ma faccia egli quello che vuole che io stò bene per una paga, & sentomi ben consolato il ventre & ripiena la pancia. Il Filosofo, come vide da tauola leuato quel corpo beafatto, venne in speranza ch'e-

gli

gli, volesse ò impedirlo ò pregarlo che cessasse dall'incendio , quando che la donna tuttauia strideua , & alzaua le uoci , pietà chiedendo al consorte suo , & al forastiere soccorso. Mà egli, voltatosi finalmente à Xanto, disse. Messere, se pur voi giudicate che sia bene di abbruggiare la moglie vostra , vi prego che, piacendoui, aspettiate tanto ch'io vada per la mia, accioche amendue s'abbruggino insieme , & così sentendo Xanto, fu dalla trascuragine di quel Babuafso chiarito ; & non potendo per quelle parole contener le risa , voltatosi ad Esopo ; Tu sei pur , dissegli , sempre vittorioso in fine , & mi conuenne per mia , & tua pace la libertà donarti , perche così tu non farai ad altri importuno , & fastidioso , & io da altri sarò con maggior riuerenza seruito.

Cap. XXXV.

A Duenne pascia che Xāto , volendo gire alla stuffa, impose ad E-

sopo che gisse a vedere se vi erano assai huomini; che quando non vi fossero molti, egli vorrebbe lauarsi. Egli mentre che i passi affrettaua al comandamento del padrone, incontrò si nel Podestà, ilquale, perche conobbe lui esser seruidor del Filosofo addimandolli doue se ne giua, volendo piu oltre di Xanto interrogare. Ma egli seguendo la prestezza del negotio suo, per non entrar in molte parole, ne di l'assar suo alquale era incaminato; rispose; Io nol so, & voltate le spalle all'ufficiale, senza aspettare altre interrogationi ratto se ne giua al suo viaggio, il Podestà, persuadendosi che egli hauesse detto la bugia, & parendoli che con poca riuerenza & poco honore dell'ufficio risposto hauesse, fecelo pigliare à sbirri, à quali impose che lo impregionalsero. La onde Esopo gridando disse; Messer lo Podestà, priegoui non mi facciate torto; non vedete voi ch'io ho detto la mera verità, conciossia che già non sapeua io di hauerui ad

incon-

incontrare, & fuor di mia opinione essere in prigione condotto, adunque risposi io bene, non sapere certo doue io me n'andassi, & per ciò non dissi bugia. Il Podestà per cotal faceta risposta perdonolli l'errore della poca riuerenza, & dopò l'hauer commendata la prontezza sua, comandò che fosse rilasciato al suo camino, & così Esopo peruene alla stuffa, nella quale erano molte persone. Ma perche nel mezo della porta era posta vna pietra, nellaquale tutti quelli che entrano & vsciuano intoppauano & cadeuano in terra, vedendo Esopo nel seno di quelli hauer tanto auuedimento, che quella pietra leuar sapesse, con molte risa consideraua la dappocagine loro. Pur al fine vno entrando nel bagno, per non cadere, leuò la pietra, & in altro luogo trasportolla. Il che vedendo Esopo, giudicò quel solo fra tutte quelle persone douer esser chiamato huomo, & gli altri, persone di poco uedere & manco

discorso: & perciò ritornato à Xanto, dissegli; Se uoi lauarti, o padrone, nel bagno ho ueduto vn sol huomo. Xanto prestamente andato sene la doue era la stuffa, & iui altramente di quel che pensaua la moltitudine delle persone uedendo, disse ad Esopo, Oh come non mi dicesti tu, che qui ci haueui un sol huomo ueduto, & ce ne son hora tanti? Egliè uero, rispose Esopo, & parmi anco la uerità hauerti detta, & credo che tu, sendo filosofo & saputo, giudicarai essere il vero. Vedi tu quella pietra là in quel cantone? ella era posta nel bel mezo dell'entrata, in tal guisa, che tutti costoro, iquali io uidi entrar & uscire, intoppauano in quella, ne mai alcuno hebbe tanto di uedere ne di sapere, che per non cadere la leuasse: & però colui solo che prima che inciampasse, trasportolla la doue tu la uedi hora stare; giudicai tra questa moltitudine esser huomo, potreuemi vn sol huomo hauerui ueduto: quãdo che veraméte huomini son

quelli,

quelli, che à gli accidenti che gli possono offendere fanno prouedere. Xanto allhora hauendo confermato il detto suo, disse, Veramente egli non è, ne fù (credo) ne sia giamai huomo tanto accorto, ingegnoso, & prudente, quanto è il mio Esopo.

Cap. XXXVI.

VN giorno poi aduenne che Xanto con Esopo giua per diporto in vn giardino passeggiando, & quiui sendosi egli nella matteria grossa del ventre suo scaricato, & a quella hauendo poi dato vno sguardo, addimandò ad Esopo, per qual cagione gli huomini, quando in luogo aperto, & alla scoperta hanno il graue peso del corpo fuor mandato, sogliono comunemente à quello che scaricato hanno dar vna occhiata. Rispose Esopo, Dirottelo padrone. Ne tempi passati, disse egli accade che vna persona, la qual sul luogo d'el necessario alleggiamento far lunga dimora dilettaua si,

iui tanto vna fiata dimorò che gli vsci-
 rono le budella, & il cuore. Laqual
 cosa fendosi diuolgata, & temèdo gli
 altri huomini di vn somigliante caso
 addocchiano il più delle volte, leuan-
 dosi da q̃llo necessario negotio, che
 cosa dal ventre loro sia uscita. Mà tu
 padrone, soggiunse egli, di ciò non
 temer punto, percioche, non hauen-
 do tu cuore, se ben le budella se ne
 uscissero, non perciò morresti, perche
 pottrebbonfi p̃ la medesima via, che
 in te come io credo, è ampia, & larga,
 rimettere.

Cap. XXXVII.

N Arrasi anco questa bella senten-
 za d'Esopo, & inuentione vera-
 mente sottile, ingeniosa, & degna di
 marauiglia. Trouãdosi Xato co' suoi
 discepoli in vn conuito, & quiui co-
 me che fosse loro costume, inuitando
 si l'un l'altro à votare i pieni bicchie-
 ri, & secondo il consueto loro propo-
 nendosi dubbi, & questioni; vide Eso-

po,

po per il disputare, & per il caldo fumo del vino, che già troppo i cerueli riscaldaua, che Xanto à turbarli incominciua; periche disse egli, Padrone, io ti ricordo esser necessario, che il vino, accioche non leui altrui il veder, & il sapere, habbia tre temperamenti; il primo del piacere della gola: il secondo della vbbriachezza, & il terzo della villania, de quali, come si preterisse il primo, gli altri due difficilmente osseruare si possono. Però voi, che largamente beuto hauete, & con troppo piacere ribenuto, l'altre due discrettoni, & tēperamenti ageuolmēte lasciar potreste. Quiui vn discepolo di Xanto, uedendo il maestro già molto ben' allegro & fumante, addimandollo, s'egli era possibile, che vn'huomo tutto'l mare beuesse. Rispose il filosofo, non solamente esser possibile: mà che il farlo ageuole cosa fosse, & che à lui daua l'animo di berlo tutto, talche pur'una gocciola non andrebbe à male. Il discepolo opponendosi à cotal

propo-

proposta offerta, & il maestro ostinandosi di eseguire il suo detto, vennero alle scommesse. Xanto disse, che se ciò egli non faceua, voleua la sua casa perdere; Accettò questa conditio-
ne lo scolare, & quella con giuramento & pegno insieme stabilirono. Venuto finalmente il fine di ben mangiare & meglio bere, ciascuno (come potete meglio) alle proprie habitationi si condusse. Il dì seguente. Xanto, dopo l'hauer col dormire il vino digerito, leuatosi dal letto, & secondo il costume lauandosi le mani, s'accorse non hauer in dito l'anello che portar solea. Onde addimandò ad Esopo, s'ei sapeua che fosse del suo anello di uenuto, il qual rispose. Padrone, lo hauer perduto l'anello, è nulla; il peggio fia che senza casa uoi uenir rimanerete. Allhora Xanto, il quale delle cose interuenute nella passata cena non si ricordana; Oh perche, disse egli? Percio che, rispose Esopo, sendo tu hiersera molto ubriaco, promettesti di bere tut-

to

to'l mare intiero , ouero perdere la casa tua , & in fede della promessa per pegno deponesti l'anello. Ciò sentendo il filosofo, fu preso di marauiglia. Et come , disse egli, potrò io mai mantenere quello che è vie piu grande della fede? Poi pensando, & ripensando al caso suo, ne modo, ne via di saluati one trouandoui , voltatosi al prudente seruo , disse ; Pregoti , o mio caro Esopo, che in te essendo prudenza, & marauiglio se inuentioni, & lo ingegno tuo auanzando la dottrina, & cognitione di qualunque altro saputo & dotto ; mi vogli consigliare & trouar modo ch'io non perda la casa, & (se possibil fia ben che persuado mi, che se tu vorrai, maggior cosa anco di questa potrai) vedi far si , che o io vinca, o il patto , & cōuentione tra quello scolare & me stabilita , & fermata, senza mia vergogna discioglieri, & romper si possa. Allhora rispose Esopo. Il vincer padrone non è possibile, se già tu come promettesti, tutta l'acqua del mare non beuessi : ma di

rompere

rompere la conuentione, & partirti dal patto ageuolmente mostrerotti il modo vtile, & honoruole. Attendi dunque bene à ciò, ch'io ti dirò. La prima cosa, non voglio che hoggi, quando à far l'effetto vi trouarete in sime, tu mostri temer punto, anzi voglio che tu stij allegro senza in niun atto smarrirti, & si come vbriaco hie ri patteggiati di sorber' il mare, così voglio hora, che arditamente tu dichi; Venga la mensa, pongasi la to-uaglia, rechinsi i bicchieri, ò tazze, & mostrinsi i coppieri, che l'acqua marina mi porghino: & quando tu vedrai già quui di molto popolo esser raunato à tanto spettacolo vedere & già esser' ogni cosa apparecchiata; allhora tu, commodamente affettato, comanda che ti si incominci à dar bere: & finalmente, hauendo tu in mano il tazzone pieno, voglio, che ad alta voce tu dichi, si che ogn' uo ti senta, queste parole, volgendoti prima à colui che tien' i pegni. Dimmi, che patti habbiamo fra noi? Egli sen

za dubbio risponderà , hauer tu parteggiato di bere tutta l'acqua del mare . Allhora voltati al popolo , & di così . Gentilhuomini Samnij , & voi altri huomini da bene , voi sapete che nel mare molti & molti gran fiumi continuamente corrono : io solamente hò promesso di bere l'acqua del mare : ma non già l'acqua de fiumi che del continuo entrano in esso : per tanto è cosa giusta , & conuenevole che cotesto scolare , con cui sonomi in questo modo conuenuto , prima i fiumi che vanno nel mare diuertisca ò fermi , & poi subitamente berò quant'acqua il mar contiene . Piacque à Xanto il partito , & parueli vn sottilissimo , & astutissimo rimedio , per ilqual'era necessario à sciogliere i partiti , ouero che colui accettasse vn'impresa come la sua impossibile , onde spogliatosi d'ogni ansioso affanno che'l cuore gli preueua , riempissi tutto di gioiosa allegrezza . Hor sendo à quel marauiglioso spettacolo il popolo conuenuto , Xanto dif

fe

se & fece quello che Esopo l'hauea cō figliato . Per laqual cosa lo scolare, vedendosi à mal partito preso, gittosì à piedi del maestro, humilmēte supplicandolo, che uolesse dal conuenuto patto ritrarsi . Di ciò tutto'l popolo cominciò à ridere, & ne fu il filosofo molto commendato, ilquale à gran preghiere di molti gentil' huomini contentosì di far gratia allo scolare, di disfare & annullare la conuentione, & il suo anello ripigliarsi indietro.

Cap. XXXVIIII.

ESopo, parendoli hauer fatto un grandissimo seruigio al padrone, lo supplicò che per remuneratione di tãta seruitù, ei uolesse la liberta donarli . Mà Xanto con orgoglio risponde ndogli, disse; certamēte io già non penso ad altro. Hor vā, & esci di casa, & mira d'ogn'intorno, & se due Cornacchie veder potrai, habbilo per segno buono; mà se tu ne vedi

vna

vna sola mal per te ; tu sei spacciato .
 Esopo, sendo uscito di casa per vede
 re qual forte se gli apparecchiava, vi
 de sopra vn ramuscello d'un'arbore
 due cornacchie, di che egli tutto alle
 gro, e di buona speranza pieno rient
 rato in casa , nuntio al padrone il
 buono augurio che veduto hauea. Xan
 to volle vedere se cosi era la verita ;
 ma mentre che egli usciva di casa,
 vna delle cornacchie volossene via. Il
 filosofo quella sola vide che rimasta
 vi era voltatosi ad Esopo, disse. Io
 t'ho pur' hora colto in bugia , & pro
 mettoti che me la pagherai . Hor mi
 ra bene se ti pare che due ò vna sia
 no. Egli erano certo due , rispose E
 sopo, ma prima che tu sij giunto, vna
 se n'è ita à volo . Allhora Xanto dis
 se; Mancuati materia con che tu mi
 burlasti ? questa bugia costeratti più
 cara che forse non vorresti. Va pur là
 & rientra in casa . Et cosi detto com
 mandò che ignudo ei fosse ben sferza
 to , tanto che le piaghe abondassero
 di sangue. Mentre che Esopo si spo-

gliava,

gllaui, & già parecchiato era ad effire battuto, venne vn certo vfficiale amico di Xanto, ilquale lo inuitò à cenare con esso lui; ilche hauendo inteso Esopo, gridò. O me infelice, ò come sono gli augurij falsi, & bugiardi. Io che due cornacchie hò veduto, sarò testè iniquamente battuto, & tu che vna sola ne vedesti, n'andrai hora à festa, & à conuito: adunque su l'augurio mio vano, & tristo, & il tuo buono, & felice, cosa contraria al tuo detto. Qui risse Xanto per il bello, & arguto detto suo, & fecegli gratia che da lui per allhora le sterze si rimouessero.

Cap. XXXIX.

NOn molto dappoi hauendo Xanto conuitato tutti i filosofi, & tutti gli oratori di Samo, impose ad Esopo che poco inanzi all' hora della cena alla porta si fermasse, & non lasciasse persona entrare se non gli huomini scientiati, & dotti. Approf-

simata si

simatafi l' hora della cena, ftauafi Efo-
 po alla porta , accioche dall' vfficio
 che'l padrone imposto gli hauea, non
 mancasse . Venendo i conuitati l' uno
 dopò l' altro (come auuenire suole)
 picchiauano alla porta per entrare ,
 & Efo po rispondendo loro , addiman-
 daua ; Ditemi , che moue il cane? ma
 credendo ciascuno di loro essere bur-
 lato & ingiuriato , sentendofi per ca-
 ne chiamare , partiuansi tutti mormo-
 rando , & maledicédo la casa , & chi en-
 tro v' habitaua . Vn solo fra tutti , il
 cui Efo po il medesimo qu estio fatto
 hauea , cioè , che moue il cane? rispo-
 se ; La coda & gli orecchi . Allhora
 Efo po aperta la porta disse ; Entra
 huomo dotto & saggio , & presolo
 per la mano condusse lo à Xanto , dicé-
 do : Nessuno ò padrone vien à cenar-
 ecco , eccetto questo valent' huomo ,
 & è l' hora già tarda . Oh come , dis-
 se il filosofo , non è adunque questa se-
 ra altro che questo huomo da bene ca-
 pi tato a casa ? Rispose Efo po , Son ue-
 narti certi Scroccapani , plebei , & igno-

G ranti

ranti, iquali, perche non erano huomini scientiati, come mi dicesti; non gli ho à te lasciati entrare. Marauigliuasi Xanto, come i suoi conuitati l'hauessero ingannato, ma uedendo essere quasi l' hora passata della cena, non volse aspettare più oltre; & con quel solo amico postosi à sedere, cenò molto allegraente.

Cap. XL

IL giorno seguente vennero secondo il solito i filosofi alle scuole, doue leggere & disputare soleuasi; & qui ui venuto Xanto, tutti quelli amici suoi che cõuitati furono, con lui aggradeuamente si dolsero; dicendo; Sapresti tu maestro far' altra burla? cotai dunque belle facende nella filosofia imparasti? il burlar' altrui, à filosofo, come tu sei, puo conuertirsi alcuna volta con modestia, & senza altrui pregiudicio, ma l'esser schernitore, & lo ingiuriare, à nessuno, non che ad vn filosofo, sta benche è equeneuola, & à gli huomini

mini

unni sapete qual tu sei, & amatori di
 scienza, è assai più vituperoso che à
 gli ignorantigliouani & poco confide
 rati: auuenga che quell'ingiuria &
 quel carico che fare à noi pensasti, è
 più tuo vituperio che nostro, à cui
 uis'aggiunge vna dimostrazione del
 la viltà & d'apocagine tua, quando
 che non hauendo ardire tu stesso di in
 giuriarci, ponesti quel tuo frappatore
 puzzolente à vilaneggiarne. Allhora
 Xanto, credendo ch'eglino volessero
 pigliar' un tratto di uantaggio, per co
 prir' il mancamento della promessa lo
 ro; così rispose; Hor senti che parole
 accorte & saggie: se voi volete qui
 far' vna lectione, salite qua su, nel seg
 gio, & qui date i precetti della filoso
 fia morale, se da me non sono à sof
 ficienza insegnati. A me pare che l'in
 ganno & la burla laqual'hieri à me
 facesti; hora vogliate ragionan
 do in filosofia porre: & non vi ba
 sta la beffa fattami, & il mancar del
 la promessa vostra, che anchora uile
 & da poco mi chiamate. Perdio fi

 G 2 che

che haucte ragione. Et à noi pare, ri-
spofero egli noi, che tu ci voglia far
credere che la luna sia il sole, di gra-
tia nõ voler qui cõ quel tuo retorico
colore coprir & negar il tuo mal' ani-
mo, & lo inganno fattoci hiersera alla
porta della casa tua, & l'hauerci fatto
star senza cena. Non andiamo sopra
tante nouelle, disse Xanto, se hieri nõ
cenaste: la colpa fu nostra, & il danno
anchora: io ueramẽte: piú del douere
ui aspettai, ma che incarico è cotesto,
di che voi tãto vi ramaricati? quai uil-
lanie? ditemele, isfodrate tosto. Noi
venimmo, dissero i conuitati, per ce-
nar teco, & gionti alla porta che era
ferrata, picchiammo per entrare: Ma
ecco che quel tuo seruo, ilquale den-
tro l'uscio stauasi incominciò à chia-
marci cani, & trattarci da cani, quan-
do che come cani ci fece star di fuori.
Rispose Xanto, Voi credo che habbia-
te ciò sognato. Et essi à lui. Veramẽte
egli è così, come noi diciamo. Noi à ca-
sa tua venimmo per mangiar teco, co-
me promesso haueuamo, & da quel

tuo

tuo schiavo, nel modo che detto habbiamo fossimo accarezzati. Allhora il filosofo mosso dal testimonio di tanti huomini saggi & da bene, chiamò Esopo, a cui con non poca colera disse. Dimmi ribaldone, per qual cagione non lasciasti i miei conuitati entrare? & che ti mosse a cacciargli di casa con uillane parole inguriandoli? Rispose Esopo; Inguria ad alcun nõ feci, ne dis'io giamai; & chiunque altrimenti dicesse, dal uersì partirebbe. ma che io non habbia lasciato entrar tutti quelli che alla porta uennero, il tuo comandamento ne fu sol cagione. Et non ti ricorda padre la norma & la regola da te datami? Non m'imponesti tu, che io non permetessi alcun'ignorante entrare, ne al tuo conuito venire: ma solamente i dotti entro ammettessi? O scelerato disse allhora il Filosofo, adunque questi non sono huomini dotti & saputi? Non pare a me, disse Esopo, se questi sono quegli che a casa tua uennero; & ciò posso

io veramente dite, haueudone io al-
 l'ora l'isperienza fatta. Sappi padro-
 ne, che quando alla porta picchiaua-
 no, addimandai loro; Che cosa mo-
 ue il cane? & nessuno seppe, mai pa-
 rola rispondere; & quante volte la
 porta era picchiata, tante volte io
 faceua loro, questa proposta; alla
 quale non sapendo essi; come io te
 ho detto, far parola in risposta, se
 ne giuano adietro, & biamstema-
 do. Et come perciò parendomi essi
 tutti ignorati, in effecutione del com-
 mandamento tuo non li lasciai entra-
 re. Quello, che solo teo ceno, perche
 saggiamente, & dottamente rispose al
 la domanda mia, la porta gli aperfi, ha-
 uendomi egli risposto, che'l cane mo-
 ue la coda & gli orecchi.

Cap. XLI.

L Arghe risa abondarono à tutti di
 cotai detto, & di cotai dottrina
 & sapienza, & rise anco Xanto, & fu cõ
 mendato Esopo, & datoli ragione: la

onde

onde disse il filosofo, Adunque vanlorosi amici, di me non ui dolere, si come io di voi più non mi doglio; ma doleteui di voi stessi, & della poca vostra scienza. Dopò qualche spatio di tempo auenne che Kanto, per cagione di trastullo, giua per certi luoghi, doue erano molte sepulture & assai anticaglie; ne quali essendoui molti epitaffi & epigrammi intagliati, il filosofo leggendoli non poco piacere pigliaua le loro argute & sottili inuentioni & sentenze con diligenza considerando; Quini con esso lui essendo Esopo, & rimirando anch'egli quelle iscrizioni, uide vna colonnella, nellaqual intagliate erano queste lettere. P. Q. P. C. T. F. Queste lettere mostrò Esopo al filosofo, & ciò che per tai lettere significare volle colui che intagliar le fece, ad dimaudolli, & egli molto seco pensando & ripensando, non puote mai cavarne costrutto ne senso alcuno; per il che liberamente confessò non poter all'intelligenza del senso di colui pe-

G 7 4 netrare.

netrare. Allhora disse Esopo; S'io mostro, ò padrone, per cotta lettere, un thesoro nascoso, che premio mi darai tu; Prometto, rispose, Xanto la cotanto da te desolata libertà; & anco di più la metà del thesoro. Esopo, di scostatosi dalla colónella quattro passi misurati; & quiui la terra cauando, scoperse una gran pietra, sotto laquale trouè vna buona quantità di oro, ilquale portò al podrone che passeggiando là intorno andaua, dicendoli; Attendimi hora la promessa padrone, ecco il thesoro. Il filosofo fra l'allegrezza & la marauiglia posto, rispose; Non uoglio farti libero, se prima non mi dichiarai & mostri la intelligenza di quelle lettere, & il senso per loquale tu sei uenuto in cognitione di cotesto thesoro; il che molto piu che l'oro mi sia caro & grato. Esopo della libertà desioso; disse; Colui che'l thesoro quiui sotterrò, come huomo ingenioso & dotto, fece scriuere tai lettere, per lequali uolle così significare. P. Procedi, Q.

quat-

quatro. P. passi. C. cauãdo. T. trouerai.
T. theforo. Xanto marauigliandosi di
tanto ingegno d'Esopo, & temedo di
lui, che non scoprisse & manifestasse
quella buona ventura sua; uolendo as-
sicurassi, disse. Hor andiamo à casa, &
quiui l'oro diuideremo, & farotti poi
libero. Ma giunti che furono à casa su-
bitamente commadò che fosse impre-
gionato Esopo; ilqual disse allhora à
Xanto; Così sogliono, ò padrone, 'i fi-
losofi premiare il ben seruito? E adun-
que tale la fede tua? sono queste le tue
promesse? Tu che leggi, & mostri, &
predichi tutto il dì in òlle tue scole,
il seruare la fede & l'esser giusto, &
qui in casa tua, con un tuo le ruidare
utile, amoreuole, & fedele, sei iniquo,
discale, & ingiusto? O moral filoso-
fia, in che mani sei, come sei tu bé da
questi tuoi predicatori, dottori, & lau-
datori offeruata. Fai tu padrone co-
me i medici, iquali danno le regole
& i precetti del moderato & regolato
uiuere, poi di loro nessuno piu disor-
dinatamente uiue. Che si dirà di te,

sapen-

sapendosi & manifestandosi questa tua crudeltà & ingiustitia? Io non solamente non son fatto libero, come mi haueui meriteuolmente promesso: ma in vece della libertà p̄messa vuoi anco ch'io stia in prigione? Allhora Xanto mosso dalle parole d'Esopo, dal dritto della giustitia, uolle che fosse lasciato stare, alle querele di quello così soggiungendo. Io adunque farotti libero, accioche tu m'accusi? & lasciarotti in libertà con la metà dell'oro perche tu sij contra di me? certo non farò io cotesta pazzia. Et Esopo disse à lui. Tu pur fāmi del male quanto ti piace, che ad ogni modo sarai sforzato donarmi la libertà, & daraimela anco forse contra la tua uoglia.

Cap. XLII.

IN quel tempo auenne nella città di Samo un gran prodigio, per cui ne fu tutto il popolo mesto & sconsolato, ma la prudenza & il diuino in

gegno

gegno d'Esopo leuolli ogni mestitia & ansioso affanno, onde per guiderdone egli ottenne la libertà tanto cara & desiata, anco à mal grado del suo padrone, si come ei predisse. Celebrasi ogn'anno nell'isola di Samo una festa publica, nellaqual uedeuansi tutti magistrati & tutti gli ufficiali della città di ricchissimi vestimenti adornati, & dal popol tutto accompagnati, con bellissimo ordine portare un ricco anello, ilquale, mètre che il popolo cete lodi & hinni ad honor del dio Nettuno & della dea Tetis catarata, risuonando tutto'l mare di varij & armoniosi suoni & cògenti, nell'acqua marina cadex lasciano. Aduenne che vna volta, mentre che questo pretioso anello da i primi di Samo cò mirabil cerimonia al mar era portato, vn'aquila repentinamente auuentandouisi lo prese, & alquato in alto portato, in grebo per d'un schiauo cader lasciollo. Per tal atto gli huomini & le done di Samo smarriti e sbigottiti diuennero, & riempita la città di

bisbigli,

bisbigli, faccuansi uarij giudicij, & variamente il fatto dell'aquila interpretauasi. Et perche piu tosto, il male che il bene si suol pensare, erano gli huomini si affretti, che per la pallidezza del uiso, & la tristezza de' gli occhi chiaramente l'interno cordoglio dimostrauano, temendo dell'ira delli Dei qualche flagello.

Cap. XLIII.

E Ssendo adunque i Samij da tanto timore oppressi, per il dubio del l'auenire, di liberarono di consultar il caso, & uoler intendere, se possibile era, l'interpretatione. Per esser in q̄l tēpo Xanto filosofo nella città il più dotto & il più saputo riputato; congregatosi il popolo, & quini sedendo Xanto, tutti à lui si voltarono, affettuosamente pregandolo, che volesse ciò che quel prodigio apportasse, dichiarare. Xanto nõ sapēdo sopra ciò che dire, tutto dubbioso & quasi confuso addimandò tempo al rispondere, per

po-

poter meglio alla interpretatione pè
 fare, & considerare la dichiarazione
 di cotal segno, & così disciolto il con-
 figlio, egli à casa ritornossene: là do-
 ue seco molto pensando, & alla signi-
 ficatione di quel caso la mente tutta
 riuolgendo, & ne sapendo sopra ciò
 fare giudicio alcuno, diuenne molto
 di mala voglia, & così pieno di manin-
 sonia, che pareua ch'egli fosse alla
 morte sentenziato. Ciò vedendo Eso-
 po, venuto gli del signor compassio-
 ne per consolarlo accostatouisi, disse:
 Padrone per qual cagione stai tu in
 cotanta tristezza auuolto, & soffoca-
 to, & perche ti crucij tanto? Ecco il
 tuo Esopo, ilquale leuaratti di cotan-
 to affanno, & noia. Sij adunque
 allegro, & di buon animo, & la
 scia (se ti pare) questa cura
 à me, ch'io non dubi-
 to ponto di non
 poterti far
 hono-
 re, se quel che io ti dirò far
 vorrai.

Ca.

Cap. XLIII.

H Or ascoltami padrone, & attendi. Domani, quando in piazza col popolo farai congregato, uoglio che tu dichi così. Gentilhuomini, & voi altri huomini da bene, credo che sappiate qual sia la professione mia, dellaqual mai à questa città non fui avaro, leggendo, insegnando, & interpretando gli effetti che la madre natura quà giù fra noi con mirabil magistero ordinariamente partorisce & crea: ma alle cose dalle bestie & da gli ucelli istraordinariamente fatte, come che senza ragione uol fine si mouano, eccettoche al natural appetito del uiuere & del procreare, non ho mai curato far consideratione, persuadendomi che nno irragione uol animale, & senza alcuno discorso d'intelletto, nõ possa à gli huomini alcun segno euidente, ne certa precognitione del lor bene ò male futuro, dimostrare.

Egliè ben uero che son certi animali,

iguagli

quali naturalmente hanno un certo istinto & sentimento di fuggire il male che se gli auvicini, & di rallegrarsi del suo bene prossimo, ma del comodo & incommodo di noi huomini, credo, che si come essi non lo fanno ne conoscono, così anco noi possiamo à noi significare, eccetto se quel male ò bene, ilqual essi come proprio & particolare sentono, à noi anco non fosse commune, come che sono alcuni animali, iquali la uicina tempesta del mare & le pioggie fuggono, & al tri diletandose ne uanno per l'acere & per l'acqua scherzando. Et auuenga che siano alcuni tanto curiosi, & superstiziosi, che pensino ogni operatione degli uccelli, & de gli altri animali esser un'augurio, & vna regola, & un manifesto segno del bene & del mal nostro, non dimeno, persuadendomi io ciò esser falso, non ho voluto mai in tai sogni rompermi il capo & beccarmi il ceruello, perchè perdonar mi douete, se io non sapessi quel fatto dell'aquila interpreta,

ui. Ma perche tanto desiderate l'interpretatione, accioche non siate in timorosi dubbi auiluppati; mostraro uui la uia, per laqual potrete del uostro desiderio satisfarui. Tengo io un seruidore, creato mio ilquale di cote sta arte nell'indouinare & di tai pronostici dilettafi, & ha di molte & uarie cose intelligenza & isperienza grandissima: egli potrà, (credo) & saprà darui la solutione del uostro quesito. Fia dunque buono (à uoi parédo) farlo quini chiamare. Io, quando sarò là uenuto, se potrò satisfare loro della mia dichiarazione, tu ne riporterai non poca lode, in hauer tu vn seruidore cotanto sofficiente. Ma se io non dirò cosa che satisfaccia, tutto il carico & la uergogna sarà mia: & cosi tu ne starai sul uantaggio, & della reputatione tua nulla perderai.

Cap. XLIII.

Piacque questo consiglio à Xanto; ilquale tenuto nel theatro, la oue

erasi

crasi il popolo congregato, desideroso di sentire sopra il prodigio la definizione sua, parlò nel modo che Esopo consigliato l'hauea; la onde tutti ad vna voce gridaronò ; Venga quel tuo seruidore, véga, & si chiami tosto, venga spacciatamente. Costui come fugiuto, & ogn'uno adocchiato l'hebbe, risuonò in gran pezzo il theatro per le gran risa del popolo; perche rappresentasi ne gli alti seggi del theatro quella rara deformità, & singolar bruttezza, furono i bisbigli infiniti; & chi diceua; Oh ve viso di di dotto, altri; Ve bel vaso di scienza, altri, costesto saprà parlare? & altri diceuano. Chi sa forse che l'un prodigio di chiarerà l'altro, & altri altramente. Queste tai mormorationi sentendo Esopo, arditamente, & senza alcun rossore disse; Signori miei, se qui m'ha uete fatto chiamare per farui ridere, hauendoui io in ciò satisfatto, potete hora lasciarmi andare: mà se anco altro da me volete che sia di qualche importanza, perche così mi

H Sprez-

sprezzate, & schernite? Forse perche
io sia in cotesto modo malfatto, &
sproporzionato? Che posso io di ciò,
qual mi vede, tal me ha fatto la natu-
ra, di cui è la colpa, & l'errore, & non
mio. Mà io ben vi ricordo, che egli
non è vfficio di huomini prudenti, &
giudiciosi, voler di vn'huomo p l'ap-
parenza del viso, & delle membra
del corpo far certo giudicio, bene dal
la mente, & dall'animo che dentro ci
stà rinchiuso douete giudicare. Et
quantunque egli sia cosa che vedere
non si possa, nondimeno l'opere che
da lui procedono, son quelle che fan
no la sua grandezza, & l'eccellenza
conoscere. Et si come non si ha con-
sideratione della botte: ma sol del vi-
no che dentro vi stà riposto; così non
si dee dello huomo far giudicio per
il corpo, ma si per la sostanza, che
sta in esso: perche ben spesso noi veg-
giamo vn pomo hauer bella scorza, e
dentro poi esser guasto, & fracido, &
pel contrario anco trouasi vn frutto
mal fatto, & da rozza, & oscura pel

le

le coperto, effer poi dentro pieno di dolce, & soaue, & delicato succo. Adunque dall'animo, & da gli effetti debbe l'huomo prudente, & saggio giudicarse.

Cap. XLV.

CEssarono le risa de Samij; poiche ebbero vdito il sentioso parlare di Esopo, & grande ammiratione presero della prudenza sua; & perciò humanissimamente pregarono, che volesse ciò che di quel prodigio sentiuua isporre; & leuar dalla città tanto terrore, & spauento, quanto in lei per tal cagione era nato. Allhora Esopo cominciò queste parole; Signori, voi doucte sapere, che quantunque la fortuna amica delle varictà, & delle contentioni, habbia tanto al seruo quanto al signore proposto il premio della gloria, nondimeno se il seruidore è buono, & anco miglior del signore, egli pur resta tutta via seruo, & schiauo, & vien'anco souéte battuto senza ragione. Se anco egli è cattiuo, & di

mala natura parimente resta col giogo della seruitù al collo; auuenga che più spesso egli sia percosso; di maniera che dal buono al cattiuo, & dal miglior'al peggiore, non vi fa differenza, ò poco; ilche veramente, è cosa molto ingiusta. Et s'io fossi più saputo, & dotto che non è il mio padrone, ragioneuol non è che la virtù, & la scienza mia stia soggetta, & soffocata dall'ignoranza sua: & ciò dico, perche se voi (ilche sia per humanità vostra) mi concederete, ch'io possa liberamente dire, ciò che di quell'augurio sento, prometendomi che'l padron mio più non mi tenga schiavo, & diammi la libertà douuta; io dichiararoui il prodigio, & da quello vostro ansio timore liberarouui, chiaramente dichiarandoui il dubbio che richiesto mi haete.

Cap. XLVI.

I Samij più che mai fossero disiosi di intendere dell'effetto dell'aquila

la

La interpretatione, tutti ad vna voce pregarono Xanto, che libero facesse Esopo; ma non accettando egli i prieghi, alterato per le parole del seruo suo, negò volere ciò fare. Allhora tutto il popolo ad altra voce gridaua. Xanto fa libero Esopo, concedi à tuoi Samij questa sola gratia, dona à questa città, la libertà di Esopo. Il filosofo più indurato di prima, dal suo proposito punto non si mouea: per ilche il Podestà fastidito, & adirato p tanta ostinatione, dissegli. Poi che à te non piace, & per il donere, in così poco di cosa gratificarti questo popolo, & la città tutta, io per l'autorità dell'ufficio mio farò libero Esopo, anco che sia contra la voglia tua, & à questo modo, ne la città, ne Esopo vn minimo obligo ten'haurà giamai. Xanto ciò sentendo, & esser meglio considerando il donare quello che vendere non poteua, contentossi di donar ad Esopo la libertà cotàto, da lui bramata: & il trombetta allhora, secondo il lor costume, publicò Esopo non esse-

dell'Isola minacciosamente denūtia-
ua. Per quelle angosciose nuoue, & in-
giusta richiesta di Creso, fu il confi-
glio congregato per rispondere, & ri-
mediare à casi loro; ma non sapendo
in ciò che diliberation fare, eccetto
di satisfare alla richiesta del Re, con-
chiusero tutti, che si douesse Esopo
chiamare, ilquale, percioche vera-
mente il prodigio interpretato hauea
pensauano anco, che qualche buon
partito à loro proporre potesse. Ve-
nuto adunque Esopo in consiglio, &
hauendo inteso che'l parere de prin-
cipali era, che per fuggir maggior
male si deuesse la domanda del Rè
Creso eseguire, & à lui vbidire, & al
voler suo conformarsi, si stette tacito
& quieto; ma pur'à Samij, che'l suo
parere con prieghiere adimandaua-
no, disse. Poiche i primi vostri genti-
l'huomini son di parere che si dia il
tributo al Re Creso, & vbidiscasi à
suoi comandamenti, io non m'i veg-
gio atto à darui cōfiglio, ma p quella
affettione che verso voi porto amo-

renouliſ-

reuolissima, & per l'obliigo che à questa città tengo grãdissimo, voglio dir ui queste poche parole, p lequali forse quello che vtile vi sia conoscerete. La fortuna mostra a gli huomini nella vita humana due vie, l'una della liberta, di cui il principio, & l'entrata è difficile, & faticosa, ma il fine è ageuole, piano, dolce, & caro: & l'altra è della seruitù, di cui il principio, pel contrario, è facile, aperto, & quasi piaceuole: ma il fine poi è acerbo, noioso, & pieno di fastidi, & perturbationi; di queste due vie vedete qual più vi piace. Allhora dissero i Samij tutti ad alta voce; Noi sendo liberi non vogliamo così ageuolmente farsi soggetti, & serui. Furono adunque gli ambasciadori del Re licenziati, senza hauere cosa che volessero ottenuta.

Cap. XLIX.

Questi ritornati à Cresò, à quello risposero la deliberatione de' Samij, p la qual cosa diter-

minò

minò sua Maestà di far lor guerra: ma gli ambasciadori gli dissero; Signore, difficil ti fia l'impresa per la singolar prudenza d'un huomo chiamato Esopo, che stà in Samo, à cui i Samij ogni cosa deferiscono, credono, & métre ch'egli consiglierà, & farà ne lor configli, non potrai vintergli ne soggiogarli, percioche l'ingegno, la prudenza, & il saper suo, è veramente cosa diuina; & p questo à noi parrebbe, che prima mādaste à chieder loro Esopo, promettendo di gratificarli & far loro la remessione del tributto: & poscia che haurai nelle tue mani Esopo, potrai ageuolmente i Samij vincere, & sottomettere. Creso per suaso dalle parole di costoro, rimandò i suoi ambasciadori à Samo, iquali adinādorono Esopo, promettendo loro per ricompensa di nò molestarli più oltre, & rimettegli la richiesta del tributo. I Samii, che troppo di Creso temeuanò, persuadendosi che dando al Re Esopo poteuano dal tributo liberarsi, & dal timore che di

uenir

venir soggetti haueuano, diliberaroho mandarglielo. Ilche sendo à gli orecchi di Esopo venuto, ei fece rau-nare: il còsiglio, prometendo dir lor cose allo stato importantissime. Rau-nato adunque il popolo, & gli vfficiali tutti, drizzatosi Esopo, & fatto segno di silentio, in cotale sentenza disse.

Cap. L.

E Gli è tanto, ò Samii carissimi, l'obligo ch'io à voi tengo, & è tato l'amor mio verso qsta vostra città singolare, che à mille rischi di morte volontieri mi metterei, métre che à voi vtile, & honore recar potessi. Et perche intendo che voi pensate di placare l'animo del Re Creso, & dalla soggettione del tributo liberarui, se me à lui mandate, & donate, io testè vi dico, se ciò è vero, e sia cosi, come vi persuadete, molto volentieri, & di buona voglia eseguirò la vostra diliberatione, & non solamente contento mi datmi al Re in preda, ma anco per

vostra

TITOLI
 ESCELLI
 DE...
 P...
 Trattato del Sig. Gio:
 Giulio Landi.

de... sono...
 di...
 e...
 e...
 e...
 e...



IN VENETIA,
 presso Francesco Ziletti,

Re beneuolo, & amico, se à lui se ne gisse, volle ad ogni modo con gli oratori partire. Iquali giunti in Lidia & ritornati alla presenza di sua Maestà, dissero. Ecco signore quest'buomo il cui consiglio à Samii è cotanto utile, & salutifero. Il Re ueduto la picciola, & deforme, & contrafatta statura di Esopo, non senza colera sprezzandolo, disse. Hor vedete che uilissimo homiciuolo à fogggiare vn'Isola mi recaua impedimento. Al lhora Esopo à lui disse. O forte, & magnanimo Re, io non mosso da necessità ueruna, ne da forza costretto, anzi contra il uolere, & diliberatione de'Samii, come i tuoi ambasciadori fanno, mà di mia propria, & spontanea uolontà son qui innanzi al tuo regal'aspetto uenuto, doue penso che la tua maestà non ingannarà punto quella grande openion mia, che della benignità tua ho concetto, persuadendomi che tutte le tue azioni procedano da quelle uirtù, di che un tanto Re qual sei tu, suol'es-

 ser-

ser'ornato, & Incente. Supplicoti adunque, che ti piaccia quattro parole benignamente ascoltarmi. Egli fù già un'huomo ilquale pigliando le Locuste, & quelle, perche le biade gustauano, ammazzando, uenegli preso anco una cicala, laqual uedendo che egli anchor lei uoleua ammazzare, disse humilmente: O huomo da bene, non uoler per Dio, senza alcuno proposito, & senza ragione, uccidermi, io non alle biade, ne anco te dannegiai giamai, ne alcuna altra cosa faccio, ne feci di spiar'alcuno, anzi col ueloce mouimento dell'ali mie, così soauemente anto, che non picciola consolatione eco à uiandanti, & peregrini. Ne n me trouerai altro che uoce, qualcella si sia, & perciò pregoti, se io al una cosa non offendo, anzi à molio sia utile, & grata, non uoler'anco me offendere. Cid sentendo quelhuomo, lasciolla andare. Così io ho, o ualorosissimo signore, à tuoi piedi son uenuto, inchineuolmente sup-

plican-

ui. Ma perche tanto desiderate l'interpretatione, accioche non siate in timorosi dubbi auiluppati; mostraro uui la uia, per laqual potrete del uostro desiderio satisfarui. Tengo io un seruidore, creato mio ilquale di cote sta arte nell'indouinare & di tai pronostici dilettafi, & ha di molte & uarie cose intelligenza & isperienza grandissima: egli potrà, (credo) & saprà darui la solutione del uostro quesito. Fia dunque buono (à uoi parédo) farlo quiti chiamare. Io, quando sarò là uenuto, se potrò satisfare loro della mia dichiarazione, tu ne riporterai non poca lode, in hauer tu vn seruidore cotanto sofficiente. Ma se io non dirò cosa che satisfaccia, tutto il carico & la uergogna sarà mia: & così tu ne starai sul uantaggio, & della reputatione tua nulla perderai.

Cap. XLIIII.

Piacque questo consiglio à Xanto; ilquale tenuto nel theatro, la oue

erasi

erasi il popolo congregato, desideroso di sentire sopra il prodigio la definizione sua, parlò nel modo che Esopo consigliato l'hauea; la onde tutti ad vna voce gridaronò ; Venga quel tuo seruidore, véga, & si chiami tosto, venga spacciatamente. Costui come fu giúto, & ogn'uno adocchiato l'hebbe, risuonò in gran pezzo il theatro per le gran risa del popolo; perche rappresentasi ne gli alti seggi del theatro quella rara deformità, & singolar bruttezza, furono i bisbigli infiniti; & chi diceua; Oh ve viso di di dotto, altri; Ve bel vaso di scienza, altri, costesto saprà parlare? & altri diceuano. Chi sa forse che l'un prodigio di chiarerà l'altro, & altri altramente. Queste tai mormorationi sentendo Esopo, arditamente, & senza alcun rossore disse; Signori miei, se qui m'ha uete fatto chiamare per farui ridere, nauendoui io in ciò satisfatto, potete hora lasciarmi andare: mà se altro da me volete che sia di qualche importanza, perche così mi

H Sprez-

sprezzate, & schernite? Forse perche io sia in coteſto modo mal fatto, & sproportionato? Che poſſo io di ciò, qual mi vede, tal me ha fatto la natura, di cui è la colpa, & l'errore, & non mio. Mà io ben vi ricordo, che egli non è vfficio di huomini prudenti, & giudicioſi, voler di vn'huomo p l'apparenza del viſo, & delle membra del corpo far certo giudicio, bene dalla mente, & dall'animo che dentro ci ſtà rinchiuſo douete giudicare. Et quantunque egli ſia coſa che vedere non ſi poſſa, nondimeno l'opere che da lui procedono, ſon quelle che fanno la ſua grandezza, & l'eccellenza conoſcere. Et ſi come non ſi ha conſideratione della botte: ma ſol del vino che dentro vi ſtà ri-poſto; coſi non ſi dee dello huomo far giudicio per il corpo, ma ſi per la ſoſtanzia, che ſta in eſſo: perche ben ſpeſſo noi vegiamo vn pomo hauer bella ſcorza, e dentro poi eſſer guaſto, & fracido, & pel contrario anco trouaſi vn frutto mal fatto, & da rozza, & oſcura pel

le

le coperto, effer poi dentro pieno di dolce, & soaue, & delicato succo. Adunque dall'animo, & da gli effetti debbe l'huomo prudente, & saggio giudicarse.

Cap. XLV.

Cessarono le risa de Samij; poiche ebbero vdito il sentioso parlare di Esopo, & grande ammiratione presero della prudenza sua; & perciò humanissimamente pregaronlo, che volesse ciò che di quel prodigio sentiu a isporre; & leuar dalla città tanto terrore, & spauento, quanto in lei per tal cagione era nato. Allhora Esopo cominciò queste parole; Signori, voi douete sapere, che quantunque la fortuna amica delle varietà, & delle contentioni, habbia tanto al seruo quanto al signore proposto il premio della gloria, nondimeno se il seruidore è buono, & anco miglior del signore, egli pur resta tutta via seruo, & schiavo, & vien'anco souéte battuto senza ragione. Se anco egli è cattiuo, & di

mala natura parimente retta col giogo della seruitù al collo; auuenga che più spesso egli sia percosso; di maniera che dal buono al cattiuo, & dal miglior'al peggiore, non vi fa differenza, ò poco; ilche veramente, è cosa molto ingiusta. Et s'io fossi più saputo, & dotto che non è il mio padrone, ragioneuol non è che la virtù, & la scienza mia stia soggetta, & soffocata dall'ignoranza sua: & ciò dico, perche se voi (ilche sia per humanità vostra) mi concederete, ch'io possa liberamente dire, ciò che di quell'augurio sento, prometendomi che'l padron mio più non mi tenga schiavo, & diami la libertà douuta; io dichiararoui il prodigio, & da quello vostro ansio timore liberarouui, chiaramente dichiarandoui il dubbio che richiesto mi haucte.

Cap. XLVI.

I Samij più che mai fossero disiosi di intendere dell'effetto dell'aquila

la

la interpretatione, tutti ad vna voce pregarono Xanto, che libero facesse Esopo; ma non accettando egli i prieghi, alterato per le parole del seruo suo, negò volere ciò fare. Allhora tutto il popolo ad alta voce gridaua. Xanto fa libero Esopo, concedi à tuoi Samij questa sola gratia, dona à questa città, la libertà di Esopo. Il filosofo più indurato di prima, dal suo proposito punto non si mouea: per ilche il Podestà fastidito, & adirato p tanta ostinatione, dissegli. Poi che à te non piace, & per il donere, in così poco di cosa gratificarti questo popolo, & la città tutta, io per l'autorità dell'ufficio mio farò libero Esopo, anco che sia contra la voglia tua, & à questo modo, ne la città, ne Esopo vn minimo obligo ten'haurà giamai. Xanto ciò sentendo, & esser meglio considerando il donare quello che vendere non poteua, contentossi di donar ad Esopo la libertà cotàto, da lui bramata: & il trombetta allhora, secondo il lor costume, publicò Esopo non esse-

re più schiavo, ma fatto libero, in questo modo dicendo; Xanto filosofo, à preghiere, & requisitione del popolo Samio, fa libero Esopo, la cui seruitù hauendolo egli comperato, era à lui dovuta. Così all'ora il detto d'Esopo, verificossi; quando disse al padrone, che contra sua voglia vn giorno la libertà gli donarebbe. Esopo adunque già fatto libero, nel mezzo de Samij sedendo, venne alla dichiarazione dell'augurio, così dicendo.

Cap. XLVII.

H Orache io mi veggio in libertà posto, mercede de vostri pregi, & della cortesia vostra, di che qlle gratie vi rédo, che p me si possono maggiori; à me si conuiene di cotanto beneficio essere ricordeuole, & a quello ch'io promesso vi hò attédere, e pagarui. Credo, ò Samij, che sappiate, che l'aquila è di tutti gli altri ucelli regina, laquale hauendo l'anello imperiale rapito, & poscia nel grembo

d'un

d'un schiauo lasciato cadere; altro significar non vuole, se non ch'egli è qualche signore ò re, che v'è pensando & tramando di volere la vostra città sottomettere, & soggiogare, & di libera farla serua, & schiaua, & le leggi, gli statuti, & il gouerno uostro rompere & annullare.

Cap. XLVIII

I Samij, auuenga che cotal interpretatione non piacesse loro, nõ dimeno giudicando eglino, che la dichiarazione di Esopo al fatto dell'acquistarla quadrasse, e cõuenesse, oltre che nel suno non seppe mai sopra ciò dir meglio, nè cosa più cõuenevole, crederò le parole sue; là onde i Samij più che prima diuenero dolenti, & di ansia paura ripieni: ne passò guari di tempo, che Creso Re della Lidia mandò fuõ i messi in Samo con lettere al popolo, p' le quali chiedeva loro vn grosso tributo, ilquale se pagate ogni anno ricusassero, la guetra, & la ruina

dell'Isola minacciosamente denitiua. Per quelle angosciose nuoue, & in giusta richiesta di Creso, fu il consiglio congregato per rispondere, & intermediare à casi loro; ma non sapendo in ciò che diliberation fare, eccetto di satisfare alla richiesta del Re, conchiusero tutti, che si douesse Esopo chiamare, ilquale, percioche veramente il prodigio interpretato hauea pensauano anco, che qualche buon partito à loro propporre potesse. Venuto adunque Esopo in consiglio, & hauendo inteso che'l parere de principali era, che per fuggir maggior male si deuesse la domanda del Re Creso eseguire, & à lui vbidire, & al voler suo conformarsi, si stette tacito & quieto; ma pur'à Samij, che'l suo parere con prieghiere adimandauano, disse. Poiche i primi vostri gentilhuomini son di parere che si dia il tributo al Re Creso, & vbidiscasi à suoi comandamenti, io non mi veggio atto à darui cōfiglio, ma p quella affettione che verso voi porto amo-

renoliis-

reuoliffima, & per l'obligo che à que-
 fta città tengo grãdiffimo, voglio dir
 ui quefte poche parole, p lequali for-
 fe quello che vtile vi fia conofcerete.
 La fortuna mostra a gli huomini nel
 la vita humana due vie, l'una della li-
 bertà, di cui il principio, & l'entrata è
 difficile, & faticofa, ma il fine è age-
 uole, piano, dolce, & caro: & l'altra è
 della feruitù, di cui il principio, pel
 contrario, è facile, aperto, & quasi pia-
 ceuole: ma il fine poi è acerbo, noio-
 fo, & pieno di fastidi, & perturbatio-
 ni; di quefte due vie vedete qual più
 vi piace. Allhora difsero i Samij tut-
 ti ad alta voce; Noi fendo liberi non
 vogliamo così ageuolmente farfi fog-
 gietti, & ferui. Furono adūque gli am-
 bafciadori del Re licenziati, fenza ha-
 uere cofa che voleffero ottenuta.

Cap. XLIX.

Questi ritornati à Creso, à quel-
 lo rifpofero la deliberatione
 de' Samij, p la qual cofa diter-
 minò

minò sua Maestà di far lor guerra: ma
 gli ambasciadori gli dissero, Signore,
 difficil ti fia l'impresa per la singular
 prudenza d'un huomo chiamato Esopo,
 che stà in Samo, à cui i Samij o-
 gni cosa deferiscono, credono, & mé-
 tre ch'egli consiglierà, & farà ne lor
 configli, non potrai vintergli ne sog-
 giogarli, percioche l'ingegno, la pru-
 denza, & il saper suo, è veramente co-
 sa diuina; & p questo à noi parreb-
 be, che prima mādaste à thieder loro
 Esopo, promettendo di gratificarli
 & far loro la remessione del tributto:
 & poscia che haurai nelle tue mani
 Esopo, potrai ageuolmente i Samij
 vincere, & sottomettere. Creso per
 suaso dalle parole di costoro, ri-
 mandò i suoi ambasciadori à Samo,
 iquali adinādorono Esopo, promet-
 tendo loro per ricompensa di nō mo-
 lestarli più oltre, & rimettegli la ri-
 chiesta del tributo. I Samii, che trop-
 po di Creso temeuanò, persuadendosi
 che dando al Re Esopo poteuano dal
 tributo liberarsi, & dal timore che di

uenir

venir soggeti haueuano, diliberaroho mandarglielo. Ilche sendo à gli orecchi di Esopo venuto, ei fece ruanare: il cōsiglio, prometendo dir lor cose allo stato importantissime. Ruanato adūque il popolo, & gli vfficiali tutti, drizzatosi Esopo, & fatto segno di silentio, in cotale sentenza disse.

Cap. L.

E Gli è tanto, ò Samii carissimi, l'obligo ch'io à voi tengo, & è tãto l'amor mio verso q̄sta vostra città singolare, che à mille rischi di morte volentieri mi metterei, mètre che à voi vtile, & honore recar potessi. Et perche intendo che voi pensate di placare l'animo del Re Creso, & dalla soggettione del tributo liberarui, se me à lui mandate, & donate, io testè vi dico, se ciò è vero, e sia così, come vi persuadete, molto volentieri, & di buona voglia eseguirò la vostra diliberatione, & non solamente contento mi darmi al Re in preda, ma anco per

vostra

vostra salute mille fiata morire. Ma accioche non fiate ingannati, & il vostro disegno nõ sia vno, & accioche l'animo, & la intention di Creso meglio conosciate, & cõ più chiari occhi giudichiate di quanta importanza sia la mia da voi dipartenza, mi piace narrarui vna fauola.

Cap. L I.

FV già tempo che gli animali faceuano le cose loro come gli huomini fãno; fauellauano come gli huomini, & discorreuano cõ sentimẽto, e lume di ragione, come noi far solemo. Auuene in quei tempi, che i lupi mosero guerra alle peccore, in fauore di cui combatteuano i cani, cõsi ferocemente, che non poteuano i lupi far loro mal'alcuno; & quantunque eglino infidiarle non cessassero, nondimeno, vedendo che la vigilanza de cani faceua le loro infidie vane, & senza frutto mandarono ambasciadori alle peccore, à far loro intendere, che se haue

re

re co' i lupi pace desiderauano, & che totalmente la guerra cessasse, dessero in poter loro i cani. Le pecore, come semplici, ignoranti, & di poco discorso fossero sempre, credèdo hauer pace, & potere senz'alcun sospetto pascere, & quietamente viuere; diedero i cani à i lupi; iquali, dopò l'hauerli ammazzati, & lacerati, ritornarono ad insidiar le pecore; lequali, trouate le di difensori priue, ageuolmente pigliarono, & amazzarono.

Cap. LII.

Detto che hebbe Esopo, i Sami chiaramente intesero la intentione sua, & il moral sentimento della fauola; onde diliberarono ritenere Esopo nella città, considerando quãto fosse lor'utile, & necessario il consiglio suo; però volsero gli ambasciatori licenziare; ma non volse Esopo, ilquale, sperando con la sua prudenza, & destrezza, & con le sue morali persuasioni, render' à Samij l'animo del

Re

Re beneuolo, & amico, se à lui se negisse, volle ad ogni modo con gli oratori partire. Iquali giunti in Lidia & ritornati alla presenza di sua Maestà, dissero. Ecco signore quest'buomo il cui consiglio à Samii è cotanto utile, & salutifero. Il Re ueduto la picciola, & deforme, & contrafatta statura di Esopo, non senza colera sprezzandolo, disse. Hor vedete che uilissimo homiciuolo à fogggiogare vn'Isola mi recaua impedimento. Alhora Esopo à lui disse. O forte, & magnanimo Re, io non mosso da necessità ueruna, ne da forza costretto, anzi contra il uolere, & diliberatione de' Samii, come i tuoi ambasciadori fanno, mà di mia propria, & spontanea uolontà son qui innanzi al tuo regal'aspetto uenuto, doue penso che la tua maestà non ingannarà punto quella grande openion mia, che della benignità tua ho concetto, persuadendomi che tutte le tue azioni procedano da quelle uirtù, di che un tanto Re qual sei tu, suol'ef-

ser-

ser'ornato, & Incente. Supplicoti adunque, che ti piaccia quattro parole benignamente ascoltarmi. Egli fù già un'huomo ilquale pigliando le Locuste, & quelle, perche le biade gustauano, ammazzando, uenegli preso anco una cicala, laqual uedendo che egli anchor lei uolcua ammazzare, disse humilmente: O huomo da bene, non uoler per Dio, senza alcuno proposito, & senza ragione, uccidermi, io non alle biade, ne anco te dannegiai giamai, ne alcuna altra cosa faccio, ne feci di spiacer'alcuno, anzi col ueloce mouimento dell'ali mie, cosi soauemente canto, che non picciola consolatione reco à uiandanti, & peregrini. Ne in me trouerai altro che uoce, qual'ella si sia, & perciò pregoti, se io alcuna cosa non offendo, anzi à molti io sia utile, & grata, non uoler'anco me offendere. Ciò sentendo quell'huomo, lasciolla andare. Così io hora, o ualorosissimo signore, à tuoi piedi son uenuto, inchineuolmente sup-

plican-

plicandoti, à non uolefmi senza giu-
fta cagione uccidere: che s'io non fe-
ci mai cofa mala, ne poffo, ne uoglio
altrui offendere, iufta cofa è, ch'io an-
co non fia offefo. Et alla tua fapientif-
fima giuftitia appartiene, non foppor-
tare che mal portamento mi fia fatto;
però effendo tu di animo generofò, et
magnanimo, fpero da te riportar cor-
tefia, & fauore, & non ingiuria, uolē-
tia, & danno. Et quantunque cofi inet-
to, & disgratiato, mi vedi, nondime-
no in quefto contraffatto corpiciuolo
regna buona, & leale, & finciera men-
te, donde procedono le parole mie,
& i miei, & configli, utili, ueraci, & fa-
lutiferi: & la uita mia, uie più che la
morte, (auuenga che tu gran Re, &
potentiffimo fii) può non mediocre-
mente giouarti, & recarti profitto: cō-
ciofiache i gran fignori più di buoni,
faggi, & fedeli configlij, che di the fo-
ro, & d'armi hanno miftiere; ilche l'i-
fteffa fperienza te lo può mostrare.

Cap.

Cap. LIII.

IL Re allhora nõ poca ammiratione prese del suo vero, prudente, & ingegnoso fauellare; & piú tanto marauigliauasi, quanto che fuore d'ogni suo pensiero sentiuua quello cosi fatto huomo, si bene, si attamente, & si arditamente dire la ragion sua; per il che uenutogli insieme di lui compassione, rispõse in questa sentenza. Intention mia non era, ò Esopo, di lasciarti in liberta uiuere, ma il tuo fatal destino & li Dei che mi ti affettionano, & mouono ad amarti, m'inducono & sforzano à donarti, non solamente la uita, ma anchora ad honorarti come amico. Chiedi adunque ciò che uoi; perche da me largamente l'otterai. Esopo dopò molte parole di ringraziamenti, disse; Io nõ uoglio, ò magnanimo Re, ne posso supplicarti cosa che ti sia piú honoreuole & piú utile, che il uolert i riconciliare co' miei Samij, & quelli hauer p amore.

I uoli

uoli & fedeli amici, liberando loro da quello intollerabil peso dell'odi oso tributo. Ilche concedendo loro, la maestà tua se li obligerà tanto, che saranno pròti sempre à seruirti cordialmente, & uolentieri arrischiaranno le sostantie & le persone loro per tuo beneficio & per tuo honore; cosa ueramente, che contrapesarà più assai che'l tributo, per ilquale non ti sariano mai videnti, ne fedeli uassalli, poi che con forza fossero da te soggiogati; anzi i loro desiderij sariano sempre al tuo pregiudicio, & al danno tuo, & dishonore indirizzati. Et certamente à' ueri signori è piu utile, & più honore esser amato con riueranza, che esser temuto con odio, & maleuolenza. Acconsenti il Re alla supplicatione d'Esopo, & acquietò l'animo suo, & contentossi riconciliarsi con i Samij, & liberarli dal tributo; per laqual cosa Esopo gittato si à piedi regij, gli diede quelle gratie, che seppe & puote maggiori.

 Cap.

Cap. LIIII.

FV poscia Esopo al re grato & caro
sépre, & hebbe lo in honore & ri-
putatione grande. Onde volendo Eso-
po mostrare la gratitudine, & l'amore
uolezza dell'animo suo, verso sua
maestà, donogli le sue maestreuoli &
dotte Fauole, le quali infin al di d'ho-
gi uiuono, & felicemente (credo) fin'à
gli ultimi secoli uiueranno. Ritornò
poi Esopo in Samo riccaméte dal Re
appresentato, cò lettere sue, per le qua-
li à Samij scriueua, che per opera & in-
tercessione di Esopo egli uoleua esser
loro buono & amoreuo le amico; &
che il desiderio del tributo se gli era
totalmente spento & annullato, che
non solamente non pensaua dar loro
molestia alcuna: ma uoleua difender
gli da chiunque uolesse loro offende-
re & molesta re. Di tal lettera i Samij
fecero allegrezza grandissima; onde
in riuerenza delli Dei, & à gloria di
Esopo, celebrarono feste publiche, &

à lui donando belle lodi , con molti honori & dopi, riferirono gli gratie honoratissime , auuenga che Esopo tai ringraziamenti ricufasse; & dicesse loro, non esser mestiero che i Samij à lui riferissero gratie, ne anco obligatione gli haueffero alcuna; conciosia che egli la libertà loro procurato hauua, per la sua libertà da loro riceuta, ilche ora remunerazione degna & debita.

Cap. LV.

PArti poscia dopo qualche spatio di tēpo Esopo da Samo; & andosse ne pel mondo cercando i Filosofi, con liquali disputando, la dottrina & sapienza sua dimostraua. Venne finalmente in Babilonia, doue conosciuto dal Re Licero il suo diuino ingegno, & l'alta sua scienza, fu appo lui molto grande, & con gran riuerenza amato, quasi credēdo il Re che li Dei per utilità & honor suo vn tanto saggio huomo gli haueffero mandato, quan

do

do che i Regi & Principi di que' tempi, in santa pace uittendo, soleuano parte per diletto, & parte per honore, & parte anco per utile, mandarli l'uno all'altro quotioni difficili, e rigami, & oscuri dubbij, i quali ch' sciogliere sapeua, o tributa, o altri omolumenti, oltre l'honore, ne riportaua, secondo i patti & conditioni che fra loro erano stabiliti. Però essendo al Re Licero molti dubbj difficilissimi da altri signori mandati, Esopo tutti li di chiaraua, & scioglieua, ma quei che Licero ad altri mandaua, proposti da Esopo, nessun huomo era che snodarli & intendere sapeffe. La onde il Re Licero, oltre molti tributi ch' egli ne traheua, honor grande & ampia gloria ne cōseguia, & perciò fece Esopo di tutto il suo regno Rettore & gouernatore.

Cap. LV I.

E Ssendosi adunque Esopo quini fermato, fastidito di più oltre gire

I 3 errando,

errando, & non hauedo figliuolo alcuno, addottò un giouane di nobil casa, ilquale Enno era nomato. Costui fu da Esopo, come suo proprio, & legitimo figliuolo al Re caldamente raccomandato. Aduenne che il bon figliuolo hebbe con la donna d'Esopo amorosa conuersatione; laqual cosa risapendosi, volle Esopo cacciarlo di casa, & dell'heredità priuarlo. A cotesto pensò Enno con vn'altra non manco solenne ingratitude rimediare & far Esopo cadere in disgratia & in odio al signor in questo modo. Egli finse che Esopo scriuosse una lettera à quei signori che à Licero mandauano gli enigmi, facendo loro intendere, che il Re suo era di così mala natura, & così ingrato della seruitù sua, che quātun que egli fosse quello & solo che i difficultosi dubbi dichiarasse, e sciogliesse, & quello fosse & solo, che à lui ricchezze & fama immortale acquistar facesse; nondimeno egli ne riportaua con dispregio & dishonore mal gui-

derdone,

derdone, tenendo sua Maestà con la donna sua pratiche amoroſe, & per ciò deſideraſſe partiſſi da Licero ingrato, & ingiurioſo tiranno, & che molto uolentieri ſtarebbeſi con eſſo loro, ſperando far loro ben toſto ricuperare, tanto quanto con il Re Licero, per cagione de gli enigmi perduto haueuano. Queſta lettera di cotal tenore ſcritta, & del ſuggerello d'Efopo ſuggellata, appreſentò Enno al Re Licero; ilquale per ciò uenne in tanto ſdegno & in tanta colera, che comandò ad Ermippo ſuo maefiro di giuſtitia, che pigliar faceſſe Efopo, & ſubitamente, ſenza effamine & ſenza proceſſo, come rubello & traditore del Re ſuo ſignore, lo ammazzaſſe. L'amore & l'oſſeruãza grande che Ermippo ad Efopo portaua, ritardò la eſſecutione, tãto che egli intefe bene la cagione del cõmadameto del re ſuo ſignore; & perche egli ſi perſuadeua eſſer falſamente accuſato, na ſcoſe Efopo in una antica ſepoltura, & là dentro ſecretamete il nodriua, cre

dédosi che mentre la uerità si icoprifse, & trouandosi Esopo innocente, il Re dal suo colerico & furioso commadamento si partirebbe, & Esopo ne i soliti honori restituirebbe. Il re tolti tutti i beni d'Esopo & la amministrazione del regno, che à lui era commessa, donolla ad Enno.

Cap. LVII:

DOpo alquanto tempo Nestenabò Re de gli Egiti, hauendo inteso Esopo esser morto, mandò à Licero una lettera, scriuèdogli, che se à lui mādasse architetti & mastri, iquali gli edificassero una torre, laquale nò tocasse ne terra, ne cielo, & mandasse gli anco un'huomo tãto saputo, che sapeffe à tutti i suoi quesiti rispòdere; egli s'offeriua dargli quei tributi che egli addimādarebbe; altrimèti si disponesse Licero pagarli à lui. Il Re di Babilonia, letto ch'egli hebbe le lettere, non hauendo huomo, ilquale alla sottigliezza della proposta del gran Ne-

stenabò

ctenabò sodisfacesse, ne partito buo-
 no ò rissolutione alcuna ritrouando,
 diuenne tutto noioso & dolente; & ri-
 cordatosi della profonda sapienza d'
 Esopo, ilquale credeua che fosse già
 poluere fatto, fu pentito cò molta a-
 maritudine di hauerlo fatto morire:
 pur sospirando diceua mancarli la co-
 lonna del suo reame, & il suo fermo
 sostegno esser morto. Hermippo uedu-
 ta la graue noia & l'infinito dolore
 del signor suo, che della à lui dannosa
 morte d'Esopo prendeua, tãto che cò
 molta parte del suo sangue ricourato
 l'haurebbe, disse al Re; Signor mio, se
 tutte le attioni di uno amoreuole ser-
 uidorè sono all'utile & all'honore del
 suo padrone indirizzate, certamète el-
 le son degne, con quella amoreuolez-
 za che e'sò fatte, di esser accettate. Et
 non è dubbio alcuno, che ad un fedel
 seruo è lecito qualche uolta da gl'im-
 petuosi & subitanei commandamenti
 del signore discostarsi alquanto, massi-
 mamente quãdo apertamète conosce
 & uede l'effecutioni de suoi subiti vo-

leri

leri douer recargli vergogna & dāno. Io adunque chiaramente conoscendo la morte d'Esopo poterti essere inutile, & di non picciolo dāno alla gloria & all'hauer tuo, non lo feci morire; ma hollo secretamente saluato & lasciato: & hora che io ueggo te conoscere quello che molto dianzi ho conosciuto io, faccioti intendere esser uiuo Esopo. Il Re ciò sentendo, d'ogni sua amaritudine & fastidio spogliossi, & tutto pieno d'allegrezza & contentezza diuenne; la onde comendò molto la prudenza di Hermippo, ch'egli hauesse à lui disubidito & saluato Esopo; & sommanente gli piacque, & però uolle che per lui andasse, & à se presto faccesse uenire. Vscito adunque Esopo da quella oscura tomba, venne tutto pallido, magro, horrido, & pieno di bruttezza, & di miseria dinanzi à gli occhi del Re, il quale di cōpassione & di tenerezza le lagrime non puote contenere, & comandò che'l fosse lauato, uestito, & adornato; ilche fu incontanente fatto.

Cap.

Cap. LVIII.

E Sopo dappoi giustificossi di quello diche fu accusato, & dimostrò le accusazioni di Enno essere falsissime, & da malignità procedute. Laonde il Re volle l'accusatore far morire, ma ciò non pati la benignità & la somma bontà d'Esopo: anzi impetrato per lui dal Re perdono, perdonogli anch'egli l'ingiuria riceuta.

Cap. LIX.

Licero dappoi diede ad Esopo le lettere di Nestenabò, dicendo, Hor uedi che partito à ciò noi pigliaremo. Esopo lette le lettere cominciò à ridersene, hauèdo con l'acutezza del suo uiuacissimo ingegno discorso li rimedij opportuni: & perciò al Re subito disse. Signore, nò ui date affanno dello sciocco partito di Nestenabò, à cui la maestà uostrà potrà rispondere, che passato il uerno gli mandarete persone che la torre potranno edificare, & un'huomo tale, che risponderà à suoi questi, & dello effetto lasciatene si-

gnore

gnore à me la cura ; che in ciò , come
altre uolte in somiglianti cose ho fat
to , recaronmi utile & honore . Il Re
per parole di Esopo , à cui meriteuol
mente prestaua somma fede , leuatosi
l'ansio timore dall'inquieto & dubbio
sa mète , mà d' al re de gli Egieij am
basciatori à rispondergli così , come
Esopo gli haueua detto , & à Esopore
stitui il gouerno regio , & diedegli nel
le mani Enno , accioche di lui q̄l tãto
che à lui piacèsse ne facèsse : mà Enno
humilmente supplicadogli perdonò ,
Esopo non solamente gli lo conces
se ma di nuouo anchora per figliuolo
accetollo , & a lui con paterno amore
diede questi ueri & buoni ricordi !
Figliol mio , sopra ogn'altra cosa ama
l'ottimo & sommo Iddio . Honora &
ama con riuerenza il Re nostro signo
re . Fà che tu sij con gli nemici tuoi
graue & terribile accioche nõ te sprezz
zino , & non sij appo loro in mala & ui
le openione . Con gli amici sij sempre
humano , amoreuole , leale , & conser
seuole ; accioche cresca il loro uerso

te

et amore, & la fuaetra fede. A tuoi
 nemici, desidera ogni male, massima-
 mente la inferna & ridicolosa po-
 uertà: accioche non habbiano mo-
 do di poterti offendere & nuocere.
 Pel contrario, de gli amici cerca sem-
 pre il buon essere & ogni bene, ac-
 cioche ti siano utili & gioueuoli.
 Con la tua moglie sforzati star sem-
 pre bene, & con lei uiuere in belta
 & santa pace; rendendole il debito
 matrimoniale: accioche non le uen-
 ga uoglia di prouare, se più del tuo sia
 l'altrui bacio dolce & soaue: quando
 che le donne comunemente ueggon
 si assai leggieri, & mutabili, & inclina-
 te & dedite à gli piaceri. Venerai, a
 ciò incitandole & spingendole la na-
 tura humana, & il natural appetito: et
 s'elieno da lor mariti accarezzate sia-
 no & felleggiate, assai meno il loro
 dishonore pensano et desiderano.
 Fà che tu non sij troppo ageuole à cre-
 dere, all'altrui parole & promesse, &
 guardati di esser presto à scior la
 lingua & al dicchiarar a ma nel parla-

re

re sij fauio, modesto, continente, & b  considerato . A' uirtuosi & benefattori non hauer' inuidia mai , anzi le lor buone opere lodando , con tutto l'amor del cuore abbracciafi , & offernali : percioche l'inuidia   te stesso , uie pi  , che ad altrui recar  inquietudine di mente , & nocumento anco di corpo. Sij solecito del bene & della commodit  de i seruidori tuoi, accioche non solo ti temino come signore, m  come benefattore & padre, ti amino & offeruino. Ad imparare sempre cose migliori non ti rincresca giamai. Alla donna non confidare i tuoi segreti, percioche ella u  sempre immaginandosi in che modo essa signoreggiare ti possa, &   suo modo farti fare . Ogni di serba qualche cosa per il giorno di domane, che meglio   dopo la morte hauer che lasciar' anco   tuoi nemici, che m tre tu uiui hauer necessit  del pane de gli amici . Vegganti gli huomini, che ti incontrano , benigno, humano, & facile; nelle salutazioni & risposte mostrati m sueti & pia

ceuoie; ricordandoti sempre, che il cane col festeggiar della coda suol'acquistarsi il pane. Non ti pentir giamai di esserbuono, ne di ben'operare. Sursuroni, rapportatori, & maldicenti scaccia da casa tua: percioche le cose da te & da altrui dette & fatte, ad altri malignamēte rapportano. Siano sēpre le tue attioni tali, che di quelle non ti habbia à dolore, ne pētire giamai. Delle auuesità, lequali senza tua colpa ti auuengono, nō ti pigliare oltra il douere affanno & noia; mà sij paziente, costante, & forte. Non interuenire mai à sciocchi, & infedeli, & dannosi consigli: & i costumi & le attioni de gli huomini cattui et uituperosi nō uoler seguire, ne inimitar giamai.

Cap. LX.

COn tai ricordi buoni, & son altre prudentissime ammonitioni essendo Enno da Esopo ammonito, come che una facta il cuore gli hauesse trafitto, uenne in tanto despiace-

re,

re, & i così grauosa uergogna del suo mal fatto & della sua ingratitude, che ben tosto se ne morì. Hor' Esopo, per satisfare alla richiesta di Nectenabò; & assicurar' il suo signore di non uenire d'altrui tributario: ma più tosto sforzar' il Re Egitio dar tributo à Licero, & far gli Egitij rimanere per marauiglia di stupor ripieni, fece gli uccellatori à se chiamare, à quali impose, che quattro picciole Aquile gli recassero uiui, lequali fece nodrire, & insegnana à ciascuna in alto volando portar' un fanciullo in una sporta ben'assettato. Questi quattro fanciulli gouernauano le quattro Aquile, & dauano lor mangiare, & perciò, ubidiuano questi come lor padroni, voltando l'ali ouunque da quei fosse lor'accenato, ò uerso il cielo, ò uerso la terra, ò uerso qualúque altra parte aerea. Passato il uerno, & uenta la bella & florida primavera, Esopo hauendo ogni cosa al viaggio necessaria apparecchiato, inuioffi uerso l'Egitto, fecò conducendo i quattro

fan-

fanciulli, & le quattro aquile; cò opinione di potere il Re, & gli Egiti; al suo Re far tributarij. Nectebandò sentendo Esopo esser viuo, & da Licero mandato per satisfare alla preposta sua, disse; Veramente quelli mi hāno tradito, iquali intendere mi fecero, che Esopo era morto. Il giorno seguente comandò il Re che tutti i suoi vsiciali maggiori si congregassero dinanzi à lui di vesti bianche vestiti, & egli ornato di scarlato, hauendo, lo scettro in mano, & la regal corona in capo di pretiosissime pietre variata, e tessuta; sedeva ialto nell'aureo seggio, & fece introdurre Esopo, & con molta maestà; & honor fu quiu riceuuto, & dopò le salutationi, & molte carezze, disse il Re. Dimmi Esopo, che ti par di me, & di questi miei che tu vedi q intorno? Rispose egli; mi par che la maestà tua s'assomigli al sole, & q sti tuoi assistenti alle spighe mature. Piacque al Re la comparatione, & fu molto lodato; però sendosi disciolta la congregatione, il Re fece presen

K

tare

tare ad Esopo donitali. quali alla dignità regale, & alla qualità dell'ambasciatore, del Re di Babilonia erano cōuenevoli, e degni. L'altro di poi comandata la congregatione, venne il Re Nestenabò vestito di bianchissime & pretiosissime vesti, & i suoi consiglieri, & vfficiali, vennero di scarlatta addobbati: onde addi mandato Esopo dal Re, che comparatione egli farebbe di lui, & de suoi, risposegli. Voi signore mi parete il Sole di state, quando ei si troua nel mezo del cielo, & questi tnoi affomigliano a i raggi del Sol. Se l'altra cōparatione fu grata, & lodata, questa fu al Re, & à tutti gratissima, & lodatissima: & dicendo poi Nestenabò; Ad ogni modo Licero con tutto il suo reame è nullo, à comparatione del mio regno; rispose Esopo sorridendo; Signor, ciò non affermo io, ne debbi tu così ageuolmente sprezzare Licero Re di Babilonia, anzi più honoratamente potresti di lui ragionare, percioche, quantunque voi,

&

& la signoria vostra, & questi vostri rilucano come il sole, & paiano qui gran cosa; nondimeno paragonati poi con Licero, & col poter suo, non è dubbio che questa vostra luce, & splendore si oscura, & inturbidasi tanto, che nuole, & quasi tenebre fanno. A coteste parole d'Esopo non rispose il Re: ma in altro ragionamento trapassando, addimandò ad Esopo se condotto hauesse gli huomini che la torre edificassero, & egli allhora. Sono apparecchiati, rispose. Pur che voi ci mostriate il luogo doue s'habbia da edificare.

Cap. LXI.

Allhora uscì il Re fuori della città, & entrato in vna pianura, mostrògli vn luogo misurato in vn bel quadro, & disse. Quiui, o Esopo voglio che tu edifichi vna torre, la quale ne cielo tocchi, ne in terra sia fòdata. Iui Esopo pose à ciascuno de quattro angoli vn de i fantiulli cò la sua

aquila, & vna sporta nellaqual'erano quelli inftrumenti che gli muratori al murare sogliono vsare ; come la cazzuola, il martello , & scisti , & affettisi comandamente i fanciulli nelle sporte, come solcuano, diedero segno all'aquile, che volassero in alto. Quelle subitamente spiegate l'ali, cominciarono à formontare, & i fanciulli allhora ad alta voce gridando diceuano. Dateci calcina, dateci pietre, dateci legni , & l'altre cose se, volete che noi facciamo la torre. Se il popolo Egittio ilqual'era iui conuenuto, & Nectenabò, restarono auuolti nello stupore, è ageuole cosa il congietturarlo : però disse il Re, mai non vidi, ne intesi, ne ho letto , che huomini volessero . Rispose Esopo . Il Re Licero mio signore, come tu vedi, ne tiene , non voler'adunque paragonarti con vn Re, ilqual'è simile à gli Dei & quasi vguale . Restrinsesi allhora Nectenabò nelle spalle, & come huomo dalla marauiglia , & dall'effetto vinto , disse ad Esopo . Io confesso

Licero

Licero esser maggior di me, & più potente, & degno, a cui io doni vbidienza; & tributo: ma prima voglio proporti alcune questioni, allequali se tu saprai rispondere, non mancarò di offeruare, & mātenerre la parola mia. Primamente voglio da te sapere, donde viene che alcune giumente che io ho qui in Egitto, come sentono i caualli che in Babilonia sono, annāttrire, incontanente s’impregnano. Domani, rispose Esopo, darotti la solutione.

Cap. LXII.

Ritornato Esopo nel suo alloggiamento, comādò à i giouani suoi che si sforzassero pigliar vno di quei animali, che gli Egittij chiamano Ichneumoui (questi tengono similitudine de gatti nella forma del corpo. ma sono de’ nostri vie più minori assai) & preso come fosse, p le strade traendolo publicamēte lo battesse. Adorauano gli Egittij cotal’ani-

maletto, à cui come ad vno Iddio cò molte cerimonie faceuano solenni sacrificij: per cioche natura è dell'Ichneumone rompere, & guastare le oua de' cocodrili, liquali gli Egitij, perche appo loro se ne trouano molti, molto abhorriscono, & odiano, per esser'animali non meno horribili, & spauentevoli che dannosi, & nociui. Gli Egitij adunque, per cotanto giouamento di così animoso animalletto, il cui ardire pareua loro diuino, haueuano in somma veneratione, & adorauano. I giouani, che nelsun'altra consideratione haueano che di esseguir' il comandamento di Esopo, presero vno Ichneumone, & quello per la città aspramente batterono. Corsero gli Egitij, vedendo il loro Iddio da quegli forastieri esser così mal trattato, & grauemente battuto, & haurebbonli ammazzati, se non fosse lor paruto, che la grauezza del peccato, & vn tãto horredo sacrilegio richiedesse che i giouani vie più crudele, & penosa morte facessero. Per la-

qual

qual cosa, tolto dalle lor mani l'animaleto, al Re incōtamente sen'andarono; à cui come il fatto fosse ito isposero. Il Re, subitamēte fatto à se chiamar'Esopo, cō oscure, e rugose cigliagli disse. Tu dūque, Esopo, che sai quāto l'Ichneumone da noi qui sia riuertito, ilqual p' Iddio adoriamo, da quei tuoi maluaggini, burlandoti della religion nostra l'hai fatto battere, & vilaneggiare in nostro vituperio, e carico grādissimo? Rispose Esopo; Poni la colera signore, & intendi come sia q̄sto caso seguito, che io so certo che tu cōfessarai, che la ragione sia nostra. Nè sai tu, che chi fa male, male aspetta: Io nō per vituperare la nostra religione, ne p' ingiuria ho fatto battere q̄sto gatto, ma solo perche se l'ha egli meritato: conciosia ch'egli ha il mio Re Licero graucemente offeso, & ingiuriato. Il Re Nectenabò di ciò li disse; Et come? Sappi signore, rispose Esopo, che la notte passata q̄l Ichneumone ammazzò il gallo favorito di Licero, che era valentissimo, & dell'ho-

reueriffimo horologio. Questo gale-
 lo amaua il Remio, più che gli occhi
 fuoi; & perciò hollo fatto battere; &
 veramente di essere ammazzato meri-
 taua. Allhora Nectenabò disse; Non
 ti vergogni tu dirmi si grã bugia? puè
 egli essere che quell'animaletto in
 vna notte sia da Egitto in Babilonia
 ito, & tornato? & Esopo sorridendo
 disse; Et voi signore, ditemi; com'è
 possibile che la caualle vostre d'Egit-
 to sentonoi cauali di Babilonia an-
 nitrire? & com'è possibile che perciò
 si impregnino? & se ciò è vero molto
 meno meazogna è la mia. Allhora il
 Re s'accorse che con quello bel trat-
 to egli era da Esopo della sua bugia
 ripreso; & era la sua falsa proposta di
 sciolta; donde molto la prudenza sua
 commendando, Esopo, & i suoi serui
 assolse, & confessò esser da lui satisfat-
 to della risposta del dubbio proposto
 gli, & predicaua esser diuina la sapien-
 za sua. *Cap. LXIII.*

HAuea il Re Nectenabò, quando
 Esopo venne, ad Heliopoli, il-
 quale

quale nome significa città del Sole, mandato per li suoi satrapi periti nelle questioni sofistiche, accioche cò Eso, po disputassero; & questi venuti fece loro vn real conuito, & fece inuitarui Esopo. Doue poscia che hebbero la fame spèta, incominciò vn de' più doti Heliopoliti à farellare, eòb dicendo; Sappi ò Esopo, che l'antio Iddio mi ha mandato ad interrogarti vn dubbio; accioche intenda da te la soluzione. Al chi Esopo, senza più oltre ascoltare, disse; Grã bugia è cotesta che tu dici hora; conciosia che non hanno bisogno i Dei d'imparare dagli huomini; ma volendo tu parer di dire cose grandi, non solamente accusi la vanità, & l'arroganza della tua presunzione; ma fai il tuo Iddio ignorate, & poco saggio. Allhora fecesi mutolo à tai parole lo Heliopolita. Vn'altro poscia propose cotàl questione: Egliè vn magno, & amplissimo tempio, entro cui u'è una sola colonna; ma grande tanto, & spatio sa, ch'ella in se stessa dodeci camere contiene, cia scuna

delle-

dellequali è da trenta traui sostenuta, & intorno vi vanno sempre girando due donne, l'una dellequali, sempre corre dietro all'altra, hor tu sopra ciò dimmi quello che ti porge il tuo ingegno, & sapere, & che pensi eiò sia. Cotefta questione, rifpofe Efopo, appo noi la fui luppariano, & fcio glieriano i fanciulli. Quello tuo grãtempio è tutta da machina mondiale, la colonna che vi ftà nel mezo, è l'anno, mediante ilqual l'ordine del mondo, & il mouimento vien mifurato, le dodici camere da quella colonna contenute, sono v li dodici mefi dell'anno, i trenta giorni di ciafcuno de quali corripòdono à gl'trenta traui; & le due donne che intorno le uanno sempre girãdo, sono la notte et il giorno percioche quefto fequendo quella, & ella quefto, pare che sempre girino, & l'una corra dietro all'altra, & cofi fu da Efopo spiegata quella grãprotefta di quel farrapo. Et perche gli due più fagi riputati, nella cui dottrina era tutta la fperanza di Neotenabò

ripoffa,

riposta, furon da Esopo vinti, & smaccati, gli altri non hebbero poi ardir di venir à contesa con lui. La onde disciolta la congregazione, ciascuno à suoi alloggiamenti se ne andarono, seco stesso pensando alla grandezza della dottrina, & dello'ingegno di Esopo.

Cap. LXIII.

IL dì seguente il Re fece congregare tutti i suoi cōsiglieri, & amici, à quali disse? Amici miei, hauete veduto che infin ad hora noi nō habbiamo potuto vincerne vna con questo Esopo; però se noi non sappiamo altro fare, necessario fia ch'io dia il tributo al Re di Babilonia. Allhora rizzatosi in pie vn vecchio, disse, Signore, poi che noi nō possiamo domandargli cosa ch'egli non sappia, comandategli ch'egli à noi habbia à far proposta di cosa che noi sforzatamente habbiamo à confessargli, che non sappiamo & diche non habbiamo inteso mai ragionare.

gionare. Se ciò egli farà , daretegli il tributo ; altramente ditegli che nõ intendete esser à cosa alcuna obligato; & in questo modo voi vi liberarete; percioche dica egli ciò che si uoglia , diremo noi saperlo , ouero da altrui hauerlo inteso , & sentitone ragionare. Questa cosi fatta proposta parue al Re vna bella , & astuta intentione , mediante laqual potesse dal debito tributo liberarsi . Si che chiamato Esopo , a lui propose il partito , & uolentieri fu da quello accettato , dicendo. Signore, io domani me ne uerrò qui ; & penso anco di ciò come delle altre cose la uittoria riportare. Parua à molti impossibile che Esopo di ciò potesse riuscirne con honore , ma altri temano , per le passate esperienze fatte del grande , & profondo ingegno suo . Venuto Esopo in consiglio il dì seguente, come egli haueua detto , appresentò al Re un scritto serrato, nelquale conteneuasi , come il Re Nestenabò confessaua douer dar'al Re Licero, per tributo, mil

le

le talenti, che vagliono circa seicento millia scudi. Hauendo Nectenabò tolto lo scritto in mano, non aspettando i consiglieri d'intendere il contenuto, dissero. Signore, ciò che si contiene in questo scritto noi lo sappiamo troppo bene, & habbiamo lo anco altre volte inteso: pensando in cotal modo dicendo, dir cosa che fosse contra Esopo, ilquale sorridendo intanente disse; Adunque uoi sete buoni, & ueri testimonii di quanto là dentro si contiene, di che fratelli io uiringratis, assai, facendo uoi uera, & buona testimonianza del douuto al Re Licero, Nectenabò, spiegato che egli hebbi il foglio, & uedendo esserui una confessione fatta in nome suo, come che egli fosse à Licero di cotal tributo debitore, rimase tutto confuso, dicendo. Adunque, ò buoni consiglieri miei, uoi testificate, e fate fede che io sia al Re di Babilonia debitore di mille talenti, non essendo io anchora obligato à cosa ueruna? & essi allhora incontinentemente risposero. Non

signore,

fignore, cio non sappiamo noi, ne habbiamo inteso già mai. Sta bene, disse Esopo; adunque signore douete quella somma al mro Re hauendo ui io proposto cosa, che questi nostri consiglieri dicono non sapere, ne esser mai à loro orecchi peruenuta, si come hieri accordate meco. Ne stenabò allhora tutto p marauiglia attonito, ad alta uoce gridando disse? O Dio quanto ben auenturato et felice è Licero, hauendo nel reame suo, & appresso un'huomo così prudente, così saputo, & così diuino, la cui alta, & marauigliosa dotrina assai più uale che tutti i regni del mondo. Ne stenabò dappoi, non potendo altro fare, se non offeruar la fede, & mantenere la parola sua, fece contare gli seicento millia scudi ad Esopo, & licentiatolo al Re Licero rimandolo.

Cap. LXV.

GIunto che fu Esopo in Babilonia, egli d'ogni cosa il Re mol-

to

to particolarmente ragguagliò, & gli seicento millia scudi numerogli; di che Licero tutto gioioso, & contento, cordialmente ringratiò Esopo, al cui honore, per rimunerazione del buono, & fedel seruigio fegli porre in publico vna statua d'oro, & volle anco tutto il tributo à lui portato donargli, ma ciò non volse accettare Esopo, dicendo non essergli necessaria tanta somma di danari, quando che egli solamente contentauasi della buona gratia sua. Non passò molto tempo dappoi, che ad Esopo venne pensiero, & desiderio grande di nauigar in Grecia, la onde con buona satisfattione di Licero (hauendogli però promesso di ritornare, & con esso lui il resto della sua vita finire) partì di Babilonia, & sendo già nauigato in molte parti della Grecia, in ogni luogo doue egli venne à capitare, fù honoratissimamente riccuuto, & accarezzato, & era lodatissima, & ammirata da tutti gli huomini la prudenza, & dottrina sua. Peruenne finalmè-

te

te in Delfo città molto ricca, & per il feggio d'Appollo famosissima: Qui ui mentre che disputaua, & ragionaua, la marauiglia della sua sapienza mostrando, gli fu da ogni vno prestato gli orecchi volentieri: ma cortesia, & honore pochissimo gli fu fatto. Per laqual cosa volendosi indi partire, disse à Delfici, liquali domandato gli haueuano, che gli parca della città, & de fatti loro; io affomiglio ui ad vn legno, ilqual sia nel mare dalle onde agitato, che mentre egli è lontano, & ben discosto, pensano quegli che lo veggono, esser di qualche valore; ma accostatosi poi, vedesi che egli è di pochissimo, ò di nessun prezzo. Così sete voi, che mentre io son stato lontano da questa città, vi ho da assai riputati, et estimati; ma hora ch'io sono con voi hauendoui conosciuti, trouo che sete auari, vili di scortesi, & più di tutti gli altri huomini ch'io habbia in qual si voglia luogo praticato. Per queste tai parole d'Esopo alterati furono gli animi

de

de i Delfici, & temendo che egli di loro mal diceffe ouunque andasse, fecero consiglio di ammazzarlo. Per farlo con giusto colore di ragione, nascosamente posero un bellissimo uaso d'oro, che nel tempio d'Appollo era, nelle bisaccie di Esopo, ilquale non sapendo lo inganno, & la maligna volontà loro, si partì da Delfo, ne molto era discostato dalla città, quando da certi armati che dietro gli andauano fu preso, di che marauigliandosi disse. Che volete voi da me? & risposero essi; O la dronc sacrilego, restituisci quel uaso d'oro, che nel tempio d'Appollo rubasti. Negana Esopo hauere ciò fatto, ne esser huomo tale, quale lo accusauano, ma essi disciolte, & suilupate le bisaccie, trouaronui quello uaso d'oro, ilche daua manifesto indicio del furto, e del sacrilegio. Ne ualse ad Esopo giurare, che egli non l'hauca nascosto, & che non sapeua chi così riposto l'hauesse: che fu sforzato da loro in Delfo ritornare minacciando.

L lo

lo coloro della forza. Riducendolo quei s'birri strettamente legato, a tutti quei che erano da loro incontrati, diceuano, ch'egli era vn ladrone, sacrilego, & quello che il uaso d'oro d'Apollo hauea rubato, & che gli lo haueuano nelle bisaccie ritrouato: per ilche tutti ad vna uoce gridauano. Muoia il ribaldo, impicchisi il ladrone; abbrugisi il sacrilego, squartisi il traditore assassino: & così fu in un'oscurissima prigione riferato.

Cap. LXV.

E Sopo doleuasi della sua mala forte, & crucciandosi del falso inganno & dell'ingiuria fattagli, chiamaua l'aiuto delli Dei. Vedendo non poter si con inuentioni, ne per l'innocenza & bontà sua, ne per alcun'altro modo liberare; struggeuasi la dentro, come si strugge un vago augello, ilqual mentre si diletta per verdi riuie & per fioriti arbuscelli uagare, con inganni

la

& senza alcun peccato uien preso & in gabbia posto. Hor in ogni luogo della città ragionauasi della prigionia di Esopo, di cui un'amico, ilquale chiamasi Damaso, uenne à vederlo, & rouandolo così ramarricarsi, & sommamente marauigliatosi come in carcere fosse posto, ad dimandogli di ciò la cagione; & egli à lui, disse; Deh caro fratello, tu puoi pensare & credere che senza mio merito io sia in queste tenebre tenuto; ne ti marauigliare ch'io mi doglia, & pianga; perche io ne ho ben gran ragione, & uoglio che tu intenda vn'essempio à questo proposito. Egli auenne che vna buona donna, hauendo sepolto con le debite & abondeuoli lagrime il morto marito suo, & persequendole il cordoglio, & il martello di lui, ogni di giuasene al sepolcro di quello, & di calde lagrime tutto il bagnaua. Quinì presso era vn contadino, ilqual uedendo la dogliosa giouane così amaramente piangere il suo marito, uenutagli di lei vn'amo-

rosa compassione, incontanente inna moroffene; la onde lasciato l'aratro, & abbandonati i buoi, andoffene al detto sepolcro; là oue stauasi la donna lagrimando, & con esso lei misefi dirottamente à piangere anch'egli. Ella dopò vn lungo pianto, addimandò al contadino, perche egli anchora così lagrimasse. La cagione, rispose egli, ò bella ma dolente donna, della mia passione, è simile al caso tuo, perciò che tu piangendo chiami il perduto marito, & io piango, & duolmi la morte della mia amata moglie: laquale poco dianzi me mise ro, & sconfolato hà in questo mondo lasciato solo: & parmi che il lagrimare alleggerisca al quanto il mio dolore. Et ella così rispose; Oime fratello, che queste mie calde lagrime à me sono com'una consolatione, & vn dolce isfogamento della mia acerba passione. Egli allhora disse. Sorella mia, poiche Iddio ambi due noi hà posto in stato pari, & simile, & nelle miserie hacci vugualati, &

hauen-

hauendoci qui congiunti à lagrimare
 per grato isfogamento del nostro a-
 cerbo infortunio : par'anco che la bõ
 tà sua ci mostri vn dolce rimodio di
 leruarci in tutto, & per tutto il gra-
 ue, & l'amaro del la nostra affittione
 & questo è, che se ti piacesse accettar
 mi nel luogo del tua desiderato mari-
 to, io per dolce moglie ti accettarò
 volentieri, & ameroti non manco
 cordialmente che la mia passata bel-
 la conforto amai : & in questo modo
 ambi due contra questo nostro an-
 ticuore così fattamente fortificare-
 mooi, mediante il nostro soaue, &
 dolce amore, che nulla sentiremo di
 coteffa maninconia. Tu sei gouane,
 & io (come tu vedi) non son vecchio,
 & siamo qui in luogo, che nessuno ci
 può guastare il fatto nostro. Di pur di
 sì bocca mia soaue bella; che ti giuro
 per quanto bene voglio à miei buoi,
 che farò tal proua, che tu dirai, ch'io
 sonò vn valente amoroso. Parue al-
 la donna ch'egli parlasse bene, & con
 ragione il caso loro discorresse; & per

ciò ella à lui rispose così. Veramente, ò caro giouane, tu molto ti affomigli à quello buon marito mio, & nel ragionare, & nella uoce, & nella statura & disposition del corpo, così ben sei appannato & sodo; & credo certo che Iddio t'habbia qui mandato: accioche facciamo quello che proposto mi hai, & però non potrei se non alla tua proposta acconsentire. Così detto abbracciaronsi insieme molte uolte, & quiui sul monimento del morto si congiunsero più d'una fiata in stretto nodo di mariteuole amore. Auuenne, che mentre i nuoui sposi con molta dolcezza consumano il matrimonio, uennero due ladroni, liquali veduti i buoi abbandonati, senza guardiano; rubbaronli, & ben discosti li condussero. Il contadino, isfogatosi del suo amoroso desio, & ritornato all'aratro, trouossi senza buoi; onde cominciò à piangere, gridando quanto più poteua; O miei buoi. La donna che tutta consolata & contenta à casa se ne ritornaua, sentendo i do-

gliosi

gliosi gridi del suo nuouo giouane,
andossene à lui; & trouatolo così for-
tamente piangere, l'addimàdò di ciò
la ragione; & egli à lei disse, Deh ma
ladetto sia questo mundaccio; io pri-
ma piangi tece, quasi non sapendo il
perche, & senza alcuna ragione; ma
hora ben piango da douero, & da ma-
ladetto senno; hauèdo perduta i miei
gagliardi buoi, liquali son certo che
non potrò mai trouare.

Cap. LXXI.

Così à me è interuenuto, disse Eso-
po, che essendo io passato già per
tanti pericoli, & uscito di tante ca-
lamità, hora piango & giustamente
mi doglio, non uedendo alla mia in-
giusta psecutione rimedio alcuno. Nò
hauèua Eso po ben finito cotai parole
qñ eccoti il barigello cò molti Delfei
popolani, iquali toltolo fuor di prigio-
ne, còduceuàlo à far morire. Ne uolè

do i Delfici intendere alcuna sua ragione, disse Esopo: Hor di gratia almeno ascoltate questo bello effempio di quello che à voi interuenirà poi. Di ciò fattogliene commodità, così incominciò, dicendo; Nel tempo che le bestie parlauano, & vsauano uiuere insieme, il Sorcio hauendo con la Rana fatto amicitia, la conuitò à cena seco, & menatala nella dispensa di un gentil'huomo ricco, ilquale tenerla piena di tutte quelle cose che suole vna ricca casa tenere di lettuaui: lui abundantissimamente cenarono. L'altro giorno poi la rana conuitò il Sorcio à cenare nella sua palude, ilqual uenuto per cenare la dentro, disse la Rana; Amico mio, accioche tu non pigli troppo fatica notando, sia bene che con un filo sottile tu annodi il piè tuo al mio, & così tu seguandomi, più ageuolmente notarai. Acconsenti il Sorcio, & legato ch'egli fù, in quel modo la Rana saltò nella palude, & traendosi dietro il Sorcio & gitase al fondo, il Sor-

cio

cio per forza anchora sott'acqua seco tiraua. Onde uedendosi il Sorcio non poter far'altro se non affogarsi, disse. Io per tua tradimento, ò falsa Rana muoio, ma spero uerrà un maggior di te, che farà le mie uendette, & ciò detto morì. Et fù tale l'ultima sua cena, che beuèdo più ch'ei nõ puote, & più ch'ei nõ uolle, così ben gonfio uenne à galla sopra l'acqua. Ma ecco che un'aquila là sopra uolando, uide il Sorcio morto, & presolo portollo in alto. Et perche la Rana anchora era per il piede con lui legata fece l'aquila doppia preda, laquale ella beccossi in due bocconi.

Cap. LXVII.

NOn altrimenti auerrà à uoi, ò Delfici, perche facendomi uoi ingiustamente, & à tradimento morire, uerràno huomini, che honoreuolmente faràno le mie uendette, percioche non è dubbio, che il Re di Babilonia & tutta la Grecia, come hauranno in

teso

reso il tradimento da uoi fattomi, tutti contra di uoi mouendosi, faranno che pagarete lor la pena, con molto uostro danno dell'indegna & ingiusta morte mia. Ne per cotal'effempio gli assassini Delfici dall'iniqua lor de liberatione si rimossero; anzi con molti istratij lo trauano alla morte. Esopo nel voltare un cantone, si fuggi in un picciol tempio d'Apollo, molto poco frequentato; Ma non gli ualse, percioche d'indi cosi lo strascinarono fuori, come sogliono gli affamati lupi strascinare delle mandre gli innocenti agnelli. Essi dunque pieni d'ira & di crudeltà lo trauano a precipitare da un'altissimo & spauenteuole precipitio, & mentre là lui conduceuano, diceua;

Cap. LXXIII.

Attendete di gratia, ò Delfici ciò c'hora mi uoglio dire. Cacciado vn giorno l'Aquila un lepre, & egli quanto piu poteua fuggendosi, venne ad una fangosa buca di un scarafag-

gio,

gio, & quini il lepre non potendo più oltre fuggire, supplicaua lo Scarafaggio, che dal rapace artiglio dell'uccello salvarlo gli piacesse. Egli ueduta la graue & pericolosa persecutione dell'aquila, affettuosamente pregolla, per la uita & deità di, Gioiue suo padrone, che uolesse hauer rispetto à lui, ne auanti la porta dell'habitation sua uolesse offendere il timoroso lepre, la cui offesa egli haurebbe commune. Ne perche egli fosse picciolo sprezzasse, & poco di lui coto tenesse, percioche qual'egli si fosse, potrebbegli piacer & anco dispiacer areccare. L'aquila superba, sentendo l'altiero pregare dello Scarafaggio, accesa da orgogliosa ira, prese il lepre con le unciniate unghie, & poscia con l'ala uolte quello animaletto percuotere: Egli fra le penne dell'ala nascondendosi, fù portato dall'Aquila uolante nel nido doue ella le oua haueua; & in mentre che l'Aquila della preda satiaua la ingorda fame, s'ascese lo

Scara-

Scarafaggio, il qual polcia che l'aquila si fu partita, entrò nel nido, & tanto rotolò le oua, che le fece cadere, & rompere. Ritornando l'Aquila, & trouato l'oua sue cadute, & rotte, pensò di mutar stanza, & in luogo più alto, & più aspro nidificare, nel qual luogo non furono anco l'altre oua sicure. perche parimente lo Scarafaggio hauendo ogni cosa osseruato, le fece rotolando rompere, & spezzare. Disperauasi l'Aquila, non sapendo chi così altamente lei ingiuriasse. Onde pouera di consiglio, non sapendo che si fare, deliberò, andarsene al suo tutore, cioè Giove, & con esso lui di tanta ingiuria querelarsi, nel cui grembo, lasciò il terzo suo parto dell'oua, lequali à lui molto, affettuosamente raccomandò. Lo Scarafaggio, che il progresso dell'Aquila ispiato hauea, alzatosi à uolo in alto con una pallotta di sterco, quella nel grembo di Giove lasciò cadere, diche la diuinità sua stomacatafi, subitamente la bruttezza da se scuoten-

do,

do, l'oua anchora intieme, le quali allhora della memoria gli erano vscite, scuotè fuor del gembro suo; in cotale modo, che tutte si fracassarono. Giove poscia ricercando donde quel l'ambra non bene olente venuta fosse, lo Scarafaggio con facete maniere confessò esser lui stato quello che ciò fatto hauea, non per dispregio della sua deità, laquale egli adoraua: ma solo per uendetta d'una graue ingiuria dall'Aquila riceuuta, & fece l'offesa, alla sua diuina maestà aperta, & manifesta. Giove ammiratosi del grande ardir di ql animaletto, & considerando l'arrogante profuntion del l'Aquila in hauer voluto nel gembro suo far nido, & uedendo anco la uendetta non solamente ragioneuole: ma molto gratiosa, & giocosa, risè di quel fatto, & poscia che l'Aquila fu ritornata, la riprese dell'altiero orgoglio suo, & dissele, che lo Scarafaggio era quello che i parti suoi guastaua, & annichilaua: il che ragioneuolmente faceua, per il poco

rispet-

rispetto che ella hebbe à lui, & per il dispregio della sua ragione uoltrichiesta, & l'ammonì, che per l'innanzi da cotanta sua ambiziosa alterezza si discostasse. Onde non volendo che la spetie dell'Aquila hanesse fine, & à nulla si riducesse, consigliò lo Scarafaggio à voler con l'Aquila racconciarsi. Ne hauendo lo ardito animaletto accettato il consiglio, prese Gioiuc per partito di mutar il couare dell'uccello suo, quando fuora non escano i Scarafaggi, ma nascosti stanno si.

Cap. LXIX.

VOi adunque potete intendere, ò Delfici, che si come lo Scarafaggio, quantunque picciolo, brutto, & debile fosse, nondimeno puote l'Aquila, uccello grande, poderoso, altiero, & superbo, offendere, e puote quasi la sua schiatta annullare. Così voi, come che insolenti, superchicuioli, ingiusti, & irreligiosi siate, non risguardando.

dando quello tempio, quantunque picciolo solitario, & inornato sia, nel quale per mia saluczza mi era fuggito, dallo Iddio, che in quelle basse, & rozze mura habita, perseguitati, & puniti sarete, per il poco rispetto, & per la irreuerenza che gli hauete vsato, hauendomi in quello fatto violenza, & con furore acerbamente da quello strascinatomi, ne lascerà il celestume, & la Deità di quel tempio vn tanto vostro sacrilegio impunito.

Cap. LXX.

Rideuansi i Delfici di cotal' effempio, & disprezzauano le sue profetie, & morali documèti. La onde vedendo Esopo non poter loro in modo alcuno piegare, disse. Vdite crudeli, & micidiali. Vn cõtadino erasi nella villa inuechiato senza hauer mai pur'vna volta nella città intrato, & essendogli venuto vn desiderio grande di vederla, pregò i suoi di casa, che vo

lessero

lessero prima ch'ei morisse , alla città condurlo . Essi , che di maggior cosa conpiacciuto l'haurebbono , hauendo fatto un paio di asini acconciare ad una picciola carretta, in quella il buon vecchio affettarono, acciò che più agiatamente si conducesse; & à quel modo alla città l'inuiarono . Mà diuenne che mentre il camino loro seguiauano, si conturbò l'aere , & leuossi un tempo tanto tempestoso & tanto oscuro , che soprauenendo la sera , l'asinaro smarrì la uia , & gli asini vennero sopra un'altissima rupe . Quivi il povero & stracco uecchiarello, uedendosi vicino alla morte , & dolendosi della mala sorte sua , disse gridádo; O Giove, ò Dei che male ho fatto io? & che ingiuria da me riceuete mai: perche così infelicamente habbia à morire? & quello che più mi duole è , che mi fanno morire, non generosi & superbi caualli ne poderosi, & forti muli, ma da vilissimi , & indiscretissimi asinelli sono tratto alla morte . Hora io così posso veramente dire, che non solamen

te

te conturbomi: peretoche senza ragione, & senz'alcuno mio cattiuo merito io sia da voi perseguitato, ma infinitamente mi duole, ch'io sia ammazzato non per mano d'huomini honorati, valorosi, & nobili: ma da i piu vili, & da i peggiori: non voglio dire huomini, anzi delle piu bestiali fere che nel mondo trouar si possono.

Cap. LXXI.

Questo esempio, quanto piu s'accostaua al uero, tanto piu accrebbe lo sdegno & l'ira à Delfici cōtra Esopo. La onde essi attendeano più che poteuano à condurlo al luogo loue precipitar lo voleuano. lui già condotto per esser subitamente precipitato, pregò egli che concessò gli fosse, prima ch'ei morisse, dire alcune parole. I Delfici, benchè pareua lor v'ora mille di hauerlo morto, nondimeno perche credeuano essi, che Esopo uedendosi innanzi à gli occhi la qualità della morte, di ch'egli hauena

M

à mori-

a notte, gli foile, per il timore & spauento grande, un cruciarsi & un' intolerabile tormento; di serangli spatio & tempo di poter fancillar, dicendo; Hor tu spacciati latrone, di sù rotte ciurmare, fancella adunque o lohn:atore. Adhora Elio po con animo rigorofo & grande, senza alcuna paura disse. Egli tu già un huomo, à cui crescendo una bellissima figliuola, di lei tie piu s'accese, che il paterno amore non richiedea. Onde con tanto ardore nel disordinato appetito acciecoffi, che dilberò ad ogni modo con lei far' il suo piacere; ma lo impedina il rispetto ch'egli alla madre della fanciulla, sua consorte haueua. Egli per leuar cotal'impedimento, mandò la donna alla uilla, sotto colore che ella prouedesse à certi bisogni della sua possessione, fingendo egli per negotij ciuili dalla città non poter partirsi; & così restato solo con la figliuola, pensò diuenir all'effecutione del suo irregolato appetito. Chiamata adunque la giouane in u-

na

na camera, & in quella fortatosi dentro; cominciò farle vezzi non da padre: ma da innamorato, cotai parole dicendole; Egliè tanto, d'anima mia, l'amor ch'io ti porto, che mi sforza ad abbracciarti, & baciarti ben mille volte. Non potendo egli più oltre sostenere la sua dishonesta voglia, gitò lei sul letto. Ella quanto più pote s'appose al cieco furore del padre, il quale hauendo diliberato di satisfar' al suo fuocoso disio venne ad vsare contra lei le forze, & à farle violenza. La dogliosa figlia, non potendogli resistere, benchè molto se ne sforzasse, gridò ad alta voce dicendo. Ahi padre empio, & scelerato, non ti vergogni tu sforzar'una tua figliuola? Come può in te esser'animo cotanto nemico, & crudele, che ti moua, à priuare dell'honore, & dell'honestà tua figliuola? Non sono queste opere da padre, ma d'arrabiato, & acerbissimo nemico. Almeno fosse piacciuto, alli Dei, che cotanto vituperio mi fosse fatto da qualunque altra persona che

da te, ilquale mi hai generata, che
manco mi dovrebbe questa grauissima
ingiuria.

Così io hora dico à voi, ò Delfici,
che più tosto uorrei essere capitato in
poter della crudel Cariddi, ò della
rabbiosa Scilla; ouero nell'aspre Sir-
ti della mostruosa Africa esser perdu-
to, che esser da voi così ingiustamen-
te & indegnamente ammazzato, &
chiamo in testimonio gli Dei, come
io senza mio merito à cotal morte da
voi non condotto. Tu grande Appol-
lo, nel cui tempio io era ricorso, pen-
sando per la riuerenza che à te i Delfi-
ci debbono hauere nella tua santa ca-
sa essere saluo, punisci il loro dispre-
gio, & l'impietà che contra te irreue-
rentemente han dimostrato. O alti,
& giustissimi Dei, che gli huomini rei
in odio sempre hauete, & da cui, non
solo in questa: ma anco in quell'altra
uita, le sceleratezze son perseguita-
te; alla vostra santissima giustitia ri-
corro, humilmente supplicandola, che
uoglia di cotanta horrenda iniquità

far

far quella dimostrazione, che si quella è conuenevole & si preghiui che facciate contra questa scelerata patria di tanto peccato, la uisita & mia vendetta. Il che fu à gli altri mortali un' esempio di guardarsi da altrui mal fare. I Delfici diedero la spinta ad Esopo, il qual giù per quell'altissima & fallosa rupe cadendo, ogni suo osso in pezzi fraccassò & ruppe.

Cap. LXXI. *Le. ult.*

Cotale fu la morte d'Esopo tanto buono, tanto saggio, & tanto prudente; Ma nõ furono le preghiere sue appo gli Dei nane & di poca istimazione; perciocche dopò la morte d'Esopo, la prima pena fu à Delfici data di vna crudele, & mortalissima pestilenza, per laqual'essi così moriuano, come per il gran freddo cadono morte le mosche: per laqual cosa andarono all'oracolo d'Appollo per intender la cagione di eccanta miseria, & per cõsultare che rimedio ui po-

M 3 triano

triano hauere: & risposto gli fu, ch'è
 gli era necessario che miiegassero, &
 placassero l'ira de gli Dei, liquali ha-
 ueuano loro mandato quel flagello
 per la morte di Esopo. La onde s'imo-
 lati dalla coscienza loro, & dolenti
 del maleficio, dopò molti sacrificij,
 & dopò molte humiliationi, & sup-
 plicationi fatte a gli immortali Dei,
 in segno di penitenza del peccato
 loro fecero vna bellissima sepoltu-
 ra al franto corpo d'Esopo, & dona-
 rongli, à perpetua lode, & gloria sua
 vn'eccellente statua, con honoratissi-
 ma inscriptione. Ne bastò il placare
 & satisfare gli Dei, che anco gli hu-
 mini (diuulgata la qualità della mor-
 te d'Esopo) vollero la crudeltà, & la
 malignità de Delfici punire, quando
 che tutti i signori, tutti i principali,
 & tutti gli huomini dottissimi della
 Grecia vennero à Delfo: la doue fat-
 ta cò ogni diligeza la vera inquisitio-
 ne sopra la morte di Esopo, & cono-
 sciuta molto bene la verità del caso,
 fecero tutti gli autori di quell'homi-

cidio

cidio, crudelmente morire ; & così da
 gli huomini , & dalli Dei furono pu-
 niti, & castigati i Delfici, & fù in quel
 modo la vendetta degnamente fatta
 della morte dell'innocente , & sa-
 pientissimo Esopo : così come
 egli à loro per varij essem-
 pi , & fauole predet-
 to haueua.

I L F I N E .



THE
LIBRARY OF THE
MUSEUM OF MODERN ART
1115 FIFTH AVENUE
NEW YORK 17, N. Y.

1961

FAVOLE
 DI ESOPPO FRIGIO,
 PRVDENTE, ET FA-
 CETO FAVOLATORE,

Alle quale di nuouo sono aggon-
 te molte altre d'alcuni belli
 ingegni;

*Hora in gratia della studiosa giuentù
 illustrate con l'interpretatione, &
 figure, con diligenza corre-
 te, & purgate.*



IN VENETIA,
 Appresso Francesco Ziletti. 1575.

Scarafaggio, il qual polcia che l'aquila si fu partita, entrò nel nido, & tanto rotolò le oua, che le fece cadere, & rompere. Ritornando l'Aquila, & trouato l'oua sue cadute, & rotte, pensò di mutar stanza, & in luogo più alto, & più aspro nidificare, nel qual luogo non furono anco l'altre oua sicure. perche parimente lo Scarafaggio hauendo ogni cosa offeruato, le fece rotolando rompere, & spezzare. Disperauasi l'Aquila, non sapendo chi così altamente lei ingiuriasse. Onde pouera di consiglio, non sapendo che si fare, deliberò, andarsene al suo tutore, cioè Giove, & con esso lui di tanta ingiuria querelarsi, nel cui grembo, lasciò il terzo suo parto dell'oua, lequali à lui molto, affettuosamente raccomandò. Lo Scarafaggio, che il progresso dell'Aquila ispiato hauea, alzatosi à uolo in alto con una pallotta di sterco, quella nel grembo di Giove lasciò cadere, diche la diuinità sua stomacatafi, subitamente la bruttezza da se scuoten-

do,

do, l'oua anchora inthene, le quali allhora della memoria gli erano vscite, scuoùe fuor del gembro suo; in cotalmodo, che tutte si fracassarono. Gioue poseia ricercando donde quel l'ambra non bene olente venuta fosse, lo Scarafaggio con facete maniere confessò esser lui stato quello che ciò fatto hauea, non per dispregio della sua deità, laquale egli adoraua: ma solo per uendetta d'una graue ingiuria dall'Aquila riceuuta, & fece l'offesa, alla sua diuina maestà aperta, & manifesta. Gioue ammiratosi del grande ardir di ql animaletto, & considerando l'arrogante profuntion del l'Aquila in hauer voluto nel gembro suo far nido, & uedendo anco la uendetta non solamente ragioneuole: ma molto gratiosa, & giocosa, rise di quel fatto, & poscia che l'Aquila fu ritornata, la riprese dell'altiero orgoglio suo, & dissele, che lo Scarafaggio era quello che i parti suoi guastaua, & annichilaua: il che ragioneuolmente faceua, per il poco

rispet-

rispetto che ella hebbe à lui, & per il dispregio della sua ragione uolrichiesta, & l'ammonì, che per l'innanzi da cotanta sua ambiziosa alterezza si discostasse. Onde non volendo che la spetie dell'Aquila hauesse fine, & à nulla si riducesse, consigliò lo Scarafaggio à voler con l'Aquila racconciarsi. Ne hauendo lo ardito animaletto accettato il consiglio, prese Gio-ue per partito di mutar il couare dell'uccello suo, quando fuora non escano i Scarafaggi, ma nascosti stanno si.

Cap. L X I X.

VOi adunque potete intendere, ò Delfici, che si come lo Scarafaggio, quantunque picciolo, brutto, & debile fosse, nondimeno puote l'Aquila, uccello grande, poderoso, altiero, & superbo, offendere, e puote quasi la sua schiatta annullare. Così voi, come che insolenti, superchicuioli, ingiusti, & irreligiosi siate, non risguardando.

dando quello tempio, quantunque picciolo solitario, & inornato sia, nel quale per mia saluezza mi era fuggito, dallo Iddio, che in quelle basse, & rozze mura habita, perseguitati, & puniti sarete, per il poco rispetto, & per la irreuerenza che gli hauete vsato, hauendomi in quello fatto violenza, & con furore acerbamente da quello strascinatomi, ne lascerà il celestume, & la Deità di quel tempio vn tanto vostro sacrilegio impunito.

Cap. LXX.

Rideuansi i Delfici di cotal' essem-
pio, & disprezzauano le sue pro-
ctie, & morali documèti. La onde ve-
lendo Esopo non poter loro in mo-
lo alcuno piegare, disse. Vdite crude-
li, & micidiali. Vn cõtadino erasi nel
a villa inuechiato senza hauer mai
pur vna volta nella città intrato, & es-
sendogli venuto vn desiderio grande
li vederla, pregò i suoi di casa, che vo-

lessero

leffero prima ch'ei morisse , alla città condurlo . Essi , che di maggior cosa conpiacciuto l'haurebbono , hauendo fatto un paio di asini acconciare ad una picciola carretta, in quella il buon vecchio affettarono, acciò che più agiatamente si conducesse; & à quel modo alla città l'inuiarono . Mà diuenne che mentre il camino loro seguivano, si conturbò l'aere , & leuossi un tempo tanto tempestoso & tanto oscuro , che soprauenendo la sera , l'asinaro smarrì la uia , & gli asini vennero sopra un'altissima rupe . Quivi il povero & stracco uechiarello , uedendosi uicino alla morte , & dolendosi della mala sorte sua , disse gridando; O Giove, ò Dei che male ho fatto io? & che ingiuria da me riceueste mai: perche così infelicamente habbia à morire? & quello che più mi duole è , che mi fanno morire, non gen erosi & superbi caualli ne poderosi, & forti muli, ma da vilissimi , & indiscretissimi asinelli sono tratto alla morte . Hora io così posso veramente dire, che non solamen

te

te conturbomi: peretioche senza ragione, & senz'alcuno mio cattiuo merito io sia da voi perseguitato, ma infinitamente mi duole, ch'io sia ammazzato non per mano d'huomini honorati, valorosi, & nobili: ma da i piu vili, & da i peggiori: non voglio dire huomini, anzi delle piu bestiali fere che nel mondo trouar si possono.

Cap. LXXI.

Questo effempio, quanto piu s'accostaua al nero, tanto piu accrebbe lo sdegno & l'ira à Delfici cōtra Esopo. La onde essi attendeano piu che poteuano à condurlo al luogo doue precipitar lo voleuano. Lui già condotto per esser subitamente precipitato, pregò egli che concesso gli fosse, prima ch'ei morisse, dire alcune parole. I Delfici, benche pareua lor vn' hora mille di hauerlo morto, nondimeno perche credeuano essi, che Esopo uedendosi innanzi à gli occhi la qualità della morte, di ch'egli hauera

M à mori-

à morire, gli fosse, per il timore & spavento grande, un cruciarsi & un'intollerabil tormento; dierongli spatio & tempo di poter fauellar, dicendo; Hor su spacciati ladrone, di sù tosto ciurmator, fauella adunque ò sonniatore. Allhora Esopo con animo uigorofo & grande, senza alcuna paura disse. Egli fu già un'huomo, à cui crescendo vna bellissima figliuola, di lei uie piu s'accese, che il paterno amore non richiedeua. Onde con tanto ardore nel disordinato appetito acciecoffi, che diliberò ad ogni modo con lei far' il suo piacere; ma lo impediu il rispetto ch'egli alla madre della fanciulla, sua consorte haueua. Egli per leuar cotal'impedimento, mandò la donna alla uilla, sotto colore che ella prouedesse à certi bisogni della sua possessione, fingendo egli per negotij ciuili dalla città non poter partirsi; & così restato solo con la figliuola, pensò diuenir all'esecuzione del suo irregolato appetito. Chiamata adunque la giouane in u-

na

na camera, & in quella serrata osiden-
tro; cominciò farle vezzi non da pa-
dre: ma da innamorato, cotai parole
dicendole; Egliè tanto, d'anima mia,
l'amor ch'io ti porto, che mi sforza
ad abbracciarti, & baciarti ben mille
volte. Non potendo egli più oltre so-
stener la sua dishonesta voglia, git-
tò lei sul letto. Ella quanto più puote
s'appose al cieco furore del padre, il-
quale hauendo diliberato di satisfar'
al suo fuocoso disio venne ad vsare
contra lei le forze, & à farle violen-
za. La dogliosa figlia, non potendogli
resistere, benchè molto se ne sforzas-
se, gridò ad alta voce dicendo. Ahi
padre empio, & scelerato, non ti ver-
gogni tu sforzar'una tua figliuola?
Come può in te esser'animo cotanto
nemico, & crudele, che ti moua, à pri-
uare dell'honore, & dell'honestà tua
figliuola? Non sono queste opere da
padre, ma d'arrabiato, & acerbissimo
nemico. Almeno fosse piacciuto, al-
li Dei, che cotanto vituperio mi fosse
fatto da qualunque altra persona che

da te, ilquale mi hai generata, che manco mi dorrebbe questa grauiſſima ingiuria.

Così io hora dico à voi, ò Delfici, che più toſto uorrei eſſere capitato in poter della crudel Cariddi, ò della rabbioſa Scilla; ouero nell'aspre Sirti della moſtruoſa Africa eſſer perduto, che eſſer da voi coſi ingiuſtamente & indegnamente ammazzato, & chiamo in teſtimonio gli Dei, come io ſenza mio merito à cotal morte da voi ſon condotto. Tu grande Appollo, nel cui tempio io era ricorſo, penſando per la riuerenza che à te i Delfici debbono hauere nella tua fanta caſa eſſere ſaluo, puniſci il loro diſpregio, & l'impietà che contra te irreuerentemente han dimoſtrato. O alti, & giuſtiſſimi Dei, che gli huomini rei in odio ſempre hauete, & da cui, non ſolo in queſta: ma anco in quell'altra uita, le ſcleratezze ſon perſeguitate; alla voſtra ſantiffima giuſtitia ricorro, humilmente ſupplicandola, che uoglia di cotanta horreſſa iniquità

far

far quella dimostrazione, che è quella, e contenevole; & si preghi che facciate contra questa scelerata patria di tanto peccato, la vostra & mia vendetta. Il che fu à gli altri mortali un' esempio di guardarsi da altrui mal fare. I Delfici diedero la spinta ad Esopo, il qual giù per quell'altissima & fassosa rupe cadendo, ogni suo osso in pezzi fraccassò & ruppe.

Cap. .LXXII. *et ult.*

Cotale fu la morte d'Esopo tanto buono, tanto saggio, & tanto prudente; Ma nõ furono le preghiere sue appo gli Dei nane & di poca istimazione; perciocche dopò la morte d'Esopo, la prima pena fu à Delfici data di vna crudele, & mortalissima pestilenza, per laqual'essi così morivano, come per il gran freddo cadono morte le mosche: per laqual cosa andarono all'oracolo d'Appollo per intender la cagione di cotanta miseria, & per cõsultare che rimedio ui po-

triano haudere: & risposto gli fu, ch'è gli era necessario che mi ergaffero, & placassero i Nati de' gli Dei, siquali hauono loro mandato quel flagello per la morte di Esopo. La onde stimolati dalla coscienza loro, & dolenti del maleficio, dopo molti sacrificij, & dopo molte humiliationi, & supplicationi fatte a gli immortali Dei, in segno di penitenza del peccato loro fecero vna bellissima sepoltura al franto corpo d'Esopo, & donarongli, à perpetua lode, & gloria sua vn'eccellente statua; con honoratissima inferitione. Ne bastò il placare & satisfare gli Dei, che anco gli huomini (diuulgata la qualità della morte d'Esopo) volsero la crudeltà, & la malignità de' Delfici punire, quando che tutti i signori, tutti i principali, & tutti gli huomini dotti della Grecia vennero à Delfo: la doue fatta cò ogni diligeza la vera inquisitione sopra la morte di Esopo, & conosciuta molto bene la verità del caso, fecero tutti gli autori di quell' homi-

cidio

cidio, crudelmente morire; & così dagli huomini, & dalli Dei furono puniti, & castigati i Delfici, & fù in quel modo la vendetta degnamente fatta della morte dell'innocente, & sapientissimo Esopo: così come egli à loro per varij esempj, & fauole predetto haueua.

I L F I N E.



THE
LIBRARY OF THE
UNIVERSITY OF TORONTO
100 St. George Street
Toronto, Ontario
M5S 1A5

1911

FAVOLE
 DI ESOPPO FRIGIO,
 PRVDENTE, ET FA-
 CETO FAVOLATORE,

Alle quale di nuouo sono ag-
 gionte molte altre d'alcuni belli
 ingegni;

*Hora in gratia della studiosa giuentù
 illustrate con l'interpretatione, &
 figure, con diligenza corre-
 te, & purgate.*



IN VENETIA,
 Appresso Francesco Ziletti. 1575.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

PHYSICS DEPARTMENT

5300 S. DICKINSON DRIVE

CHICAGO, ILLINOIS 60637

TEL: 773-936-3700

FAX: 773-936-3700

WWW.PHYSICS.DUKE.EDU

WWW.PHYSICS.DUKE.EDU

WWW.PHYSICS.DUKE.EDU

WWW.PHYSICS.DUKE.EDU

L. B.

FAVOLE DI
ESOPPO.

Della Volpe, & Il Bec co. 1.



VNA Volpe & un becco ha uendo sete, discesero am bi due in un pozzo per be re. Quando hebbero be- nuto, non trouando loro la uia di potere dal pozzo uscire, disse la Volpe al Becco. Sta di buon'animo, c'ho pensato

pensato in che modo noi potremo di qui uscire; Tu ti leuarai in alto, & co' i piedi dinanzi t'acostarai al muro, & chinata la testa al pozzo abbaserai le corna, & io per le tue spalle e corna salendo, saltarò fuor del pozzo, & io poi anco te levarò di qui. Al consiglio della Volpe fidandosi il Becco, fece come quella hauena detto. Vscita ch'ella fuor del pozzo fu per al legrezza intorno al pozzo saltado si burlaua di lui, poco curandosi cauarlo de li. Essendo chiamata mancatrice di fede dal becco, rispose. O Becco, se tu hauessi tanto cervello nella testa, quanto hai pelli nella barba, prima non saresti disceso nel pozzo che tu non hauessi ben considerato per doue tu potessi poscia risalire.

Sententia della fauola.

Questa fauola significa, che l'huomo deue molto ben considerare il fine, prima che uega à far cosa alcuna.

Della Volpe, & il Leopardo. 2.

VNa Volpe, & un Leopardo uennero à lite insieme della bellezza, & il Leopardo laudaua la sua pelle di uary

&

Et diuersi colori, & la Volpe non potendo laudare la sua, disse. O quãto iu son piú bella di te: perche non il corpo, ma l'animo ho di uarij & diuersi colori.

Sententia della fauola.

Questa fauola significa ch'è molto piú bella la bellezza de l'animo, che quella del corpo.

Di una Gatta, & Venere. 3.

VNa Gatta era molto amata da un bel giouane, ilquale pregò Venere che mutasse la gatta in una donna. La dea hauendo compassione à questo giouane, còuertì la gatta in una bella fanciulla, & il giouane la tolse per moglie, & haueuala carissima. Venere volendo provare se costei haueua con il corpo insieme mutati i costumi, màdò un sorcio fra loro. Quella, scordandosi di esser fatta donna, si leuò, & seguitaua il sorcio, & desideraua mangiarlo. Allhora Venere sdegnata, la fece tornar in una gatta come era di prima.

Sentenza della fauola.

Questa fauola dimostra che se gli huomini scelerati mutano ben stato

&

& conditione, non muttano però i costumi.

Di vn Contadino, & suoi figliuoli. 4.



Vedendo un cōtadino tutto il giorno i suoi figliuoli combattere insieme, ne potendo far pace fra loro, comandò che gli fosse portato un fascio di uerghe (stando però tutti i suoi figliuoli presenti) I. equali uerghe, quando furono portate, legò tutte insieme, & comandò, che ciascun di loro pigliasse quel fascio, & rompesse quelle, così legate. Ne potendole niun di loro rompere sciogliendo e-

gli

gli il fascio , diede à ciascun di loro una uerga che la rompesse, & quelli subito la ruppero ; Et allhora il padre disse ; Così uoi , miei figliuoli : se starete in pace, sarete inespugnabili & inuitti à uostri nemici ; se non , questa uostra altercatione & seditione ui darà in preda à quelli.

Sententia della fauola .

Questa fauola significa che le cose humane, come dice Salustio , uugualmente per la concordia crescono , & per la discordia rouinano.

Di una Doña, & vna Gallina. 5.



Vna

VNa Donna haueua una Gallina che ogni giorno facena un'ouo; & sperando la donna per uno hauerne due, se più gli dawa da mangiare, si mise à nodrirla molto abundantemente; La gallina essendo poi fatta più grassa, non puote più far'oua.

Sententia della fauola.

Questa fauola significa, che gli huomini per lussuria & abundantia si marciscono, & retardano dal ben fare.

Di dui Giouani. 6.



Due

DVe Gionani comprarono insieme da mangiare da un cuoco; & essendo il cuoco in certi altri negotij occupato, un di quei giouani pigliò un pezzo di carne, & diedela all'altro. Voltandosi il cuoco, chiese da loro la parte della carne che gli mancava. Quello che l'hauera rubata, giuraua di non hauerla; & l'altro che l'hauera, giuraua non hauerla tolta. Il cuoco intesa la lor astutia, disse. Se à me è nascosto questo furto, non sarà nascosto à quello: per ilquale hauete giurato. Sententia della fauola.

Questa fauola dinota, che se noi nasconderemo i nostri peccati da gli huomini, non li potremo nasconder da Dio, ilqual solo vede ogni cosa.

Di dui amici, & un Orso. 7.

DOi amici andò insieme p' viaggio, & s'incontrarono in un Orso; & uno di quelli sbigottito montò sopra un albero, & l'altro, non vedendosi pari à combatter con l'Orso, cascando in terra, finse esser morto. Venne l'Orso, odoraua l'orecchie, e'l naso di quel che giaceua in terra, & q'lo tenea il fiato p' non respira.

N re,



re, & pensando che'l fosse morto, andò uia, perche dicono che l'Orso non tocca mai i corpi morti. L'altro ch'era ascosto tra le frondi dell'albero, uenendo à basso, dimandò all'amico, che cosa gli haueua detto l'orso nell'orecchia. Rispose egli. Mi ha ammonito che da questo tempo impoi, mai piu non faccia viaggio con tali amici, come sei tu.

Sententia della fauola.

Di questa fauola siamo ammoniti, che fuggiamo quelli amici che ne i pericoli fuggono per non dar ci aiuto.

Della

Della Canna, & l'Oliua. 8.

VNa volta si uantaua l'Oliua di costanza fortezza, & fermezza, & improperaua alla canna, che come fragile à ogni uento si moueua. La canna staua quieta. Non passò lungo tempo che uene un gran uento, & la canna se moueua & piegaua, & l'oliua uolendo resistere alla uiolenza del uento, si spezzò.

Sententia della fauola.

Per questa fauola siamo auuertiti, che quelli ch'alli più forti à tēpo cedono, sono migliori di quelli che nō gli cedono.

Di vn Trombetta. 9.

ERa un trombetta, che in guerra sonaua la tromba, & fu pigliato dagli nemici, & ei gridando diceua à quelli che l'hauuano preso. Non mi uogliate ammazzare, perche io sono innocente, & mai in tempo di mia uita, non ammazzai alcuno, & non ho altro che questa tromba. Et essi risposero. Et per questo tu meriti d'esser ammazzato, che non essendo tu atto à combattere, sei atto ad incitauigli altri.

N 2 Senten-

Sententia della fauola.

Questa fauola significa, che quelli più che egli altri peccano, che persua dono alli prencipi di far male.

Di vn Cane, & vn Macellaro. 10.



VN cane entrò nel macello à un' hora che'l macellaro era occupato in altro, & pigliando il cuore d'un boue se ne fuggì uia, & il macellaro vedendolý fuggire, disse. O cane uatti con Dio, che doue serai ti ufferuarò, perche tu non m'hai tolto il cuore. ma me l'hai dato.

Que-

Sententia della fauola.

Questa fauola significa speffe uolte il danno esser dottrina all'huomo .

Di vno Medico, & vn'Infermo. 11.

VNo infermo dimandato dal medico come si sentiuu, rispose. Fuor di modo son sudato tutto . Et rispose il medico Questo è buon segno. Vn'altro giorno ad dimandato di nuouo come stesse , rispose esser preso dal freddo . Et il medico rispose ch'era buon segno . La terza volta essendo addimandato , rispose per il flusso del corpo esser mancato. Et il medico rispose : Questo anchora è buon segno . Al l'ultimo fu dimandato da un suo amico come stana, & esso rispose. Io sto bene ma mi muoio. Sententia della fauola.

Questa fauola dimostra che gli adulatori sono da esser ripresi,

Dell'asino, & il Lupo. 12.

Si affigea un'asino p un stecco c'hauueua in un piede, & uedendo'l lupo disse. Lupo io muoio di dolore, & sarò mangiato da i corui : hor'una grãtia ti dimãdo , leuami questo stecco dal piede, acciò che almeno io muoia senza dolore . Et il

N 3 Lupo



lupo con i denti dinanzi piano morficando gli levò lo stecco del piede. L'asino scordatosi del dolore, gli dette co i piedi ferati nel muso, & gli ruppe la fronte i denti, & il naso, & fuggì. Il lupo disse fra se stesso, Meritamente questo mi è accaduto, perche havendo imparato esser macellaro de gli animali, adesso voleva esser lor chirurgo.

Sententia della favola.

Questa favola significa che quelli che lasciano li loro consueti essercitij & vogliono far quel che non fanno,

son

son deleggati, & spesse volte vengono à pericolo.

Del Mare, & d'un Pastore. 13.

In un luogo vicino al mare un Pastore guardava un gregge di pecore, & vedendo il mar quieto gli venne voglia di navigare. Vendute le pecore, comprò una quantità di palme, & navigava. Et venendo gran tempesta, talche la nave era per affogare, tutto il peso della nave gittò in mare, & così scemata la nave appena scampò. Dopò alquanti giorni, maravigliandosi uno della bonaccia del mare, ilquale era veramente quieto, rispondendo disse. Per quanto io posso comprendere, ei sta placido & quieto, perche di nuovo vorria delle palme.

Sententia della favola.

Questa favola accenna à noi che gli huomini diuentano sauij con il danno, & pericolo.

Della Volpe, & il Leone. 14.

Non hauendo mai piu veduto la Volpe il Leone, un giorno incontrandosi in lui sbigottì sì di sorte, che poco màcò che non morisse, & un'altra uolta ac-

Sententia della fauola.

Per questa fauola n'è insegnato che vn'huomo fauio deue cōportare l'ingiurie che se gli fanno da quelli che non gli son per sangue cōgiunti, quādo uede che quelli li fanno ingiuria anchora fra lor medesimi.

Di vna Volpe, & vna testa di lupo di marmo. 16.



E Ntrò una volpe in casa d'un scultore, & andaua mescolando tutti l'istrumenti & tutte le massaritie di casa, & trouò una testa di lupo di marmo

con

con somma diligentia & arte fatta. Come l'ebbe in mano disse. O testa fatta con gran sentimento, & niuno sentimento tieni.

Sententia della fauola.

Questa fauola appartiene à quelli che son belli di corpo, & non han senso d'animo, ne industria alcuna.

Di vn Carbonaro & un nettapanni. 17.



Vn carbonaro habitando in casa a pigione, inuitò un nettapanni che habitaua appresso a lui, che con lui habi-

bitasse

tasse. Il nettapanni disse. O huomo, questo non mi faria utile alcuno, perche cio che io polissi, tu con la polue del carbone bruttaresti.

Sententia della fauola.

Questa fauola significa che con li tristi & scelerati non douemo hauer alcuna compagnia.

Di un'huomo borioso. 18.



A Ndò uno in peregrinaggio p alcun tempo, & essendo tornato a casa si uantaua d'hauer fatte molte gran cose in diuerse parti del mondo, & tra l'altre
che

che hauea uinto a Rhodi tutti i Rhodiani a saltare, & che di questo poteuano esser testimoni tutti quei che ui furono presenti. Al qual' uno rispose . O huomo, se è nero quel che tu dici , non fan bisogno testimonij , ecco qui Rhodi, ecco qui l'abbattimento & il campo per saltare.

Sententia della fauola .

Questa fauola dinota che à quel che si può prouar' in fatti non fan bisogno parole .

Di Apollo & un'huomo . 19.



Andò

ANDÒ un'huomo cattiuo all'oracolo d'Apollò per tentare & isperimentare se diceua la uerità, & tenendo in mano un passero sotto il mantello, dimandò se ciò ch'egli hauena in mano era uiuo ò morto, hauendo in animo, se morto rispondeua, di lasciar' il passero uiuo, & se rispondeua, uiuo, subito ammazzarlo sotto il mantello, auanti che lo cacciasse fuora. Mà il Dio, intendendo l'astutia ascosa di quell'huomo, rispose. O tu che me dimandi consiglio, quel che uoi far, fa, perche è in tua podestà, & caccia fuora ciò che hai in mano, ò uiuo, ò morto come piace à te.

Sententia della fauola.

Per questa fauola noi impariamo, che à Dio niuna cosa è ascosa, ne anco effo si può gabbare.

Di un pescatore & un pesce picciolo.

20.

VN pescatore hauendo messo in mare le reti prese un pesce picciolo, il quale lo pregaua che'l uolesse lasciare andare & crescere, accioche cò maggior comodità lo potesse godere un'altra uolta.

Il

Il pescatore rispose. Io pazzo sarei se ha-
uendo il guadagno in mano, benchè pic-
ciolo, io lo lasciasse andare con speranza
del ben che ha da uenire quantunque grã-
de. Sententia della fauola.

Questa fauola ne insegna che è mat-
to colui che per speranza di maggior
guadagno lascia andare ciò che ha in
man ben che sia picciolo.

Di vn'asino & un Cavallo. 21.



Trouandosi un Cavallo & un'asino
carichi in uiaggio, disse l'asino al
cavaldo. Se tu non uoi ch'io muoia, le

uami

uami una parte di questo peso ch'io porto. Non volendo il cavallo far ciò, l'a fino per souerchio peso cadde morto. Alhora il padrone tutto il peso che portaua l'asino, & anhora la pelle c'hauca le uata all'asino pose sopra la soma del cavallo: dal quale peso essendo troppo grauato, disse. Io pato ragioneuolmente questa grauezza, perche non volendo portare una parte del peso dell'asino, al presente il porto tutto, & la sua pelle.

Questa fauola significa che li maggiori deueno partire le fatiche con li minori, accioche tutti si saluino.

Di un Satiro & un'huomo. 22.

HAueua fatto amicitia vn'huomo cõ vn Satiro, & stando à mangiar insieme, haueano, gran freddo, et appressando l'huomo le mani alla bocca, co'l fiato le riscaldaua. Laqual cosa vedendo il Satiro, dimandò. pche facesse q̄sto. Et egli rispose. Io le mani riscaldò, co'l fiato. In fra poco fu portato cibo caldo da mangiare, & l'huomo di nuouo pose la mano appresso la bocca per raffreddar' il cibo, et il Satiro dimandò: perche facena questo. Et

essu



essu rispose. Accioche co'l fiato io raffred
di il cibo. Allhora il Satiro disse. Et io
non voglio amicitia teco, perche da una
medesima bocca tu mandi il caldo, & il
freddo. Vatti con dio.

Sententia della fauola.

Per questa fauola noi siamo auuifa
ti che fuggiamo l'amicitia di quegli
huomini, la cui uita è doppia, & il par
lar dubbioso.

Di vn Villano & i suoi Cani. 23.

N El tempo del uerno essèdo un Villa
no nel campo, gli mào da mägiar,



Et ammazzate tutte le pecore se le mangiò, & poi tutte le capre, & ultimamente ammazzati li buoi dell' aratro, delle carni di quelli si nodriua. Laqual cosa uedendo li cani, parlādo tra lor si risolsero di fuggir, dicendo. Se'l padrone non perdona alli buoi dell' aratro, non perdonerà ne anco à noi.

Sententia della fauola.

Questa fauola significa che debbiamo fuggir quelli, che trattano male li loro familiari & domestici.

D'un'

D'un'huomo morsicato da
un Cane. 24.

Essendo morsicato un'huomo da un cane, andava dimandando à tutti che gl'insegnassero qualche medicina. Trouò uno che vedendo la qualità del male, gli disse. Huomo se tu uouì guarire, piglia una crosta di pane, & dalla al cane che ti ha morsicato. Alqual colui ridendo, rispose. Certo se io facessi questo, sarei degno d'esser morsicato da tutti i cani di questa terra.

Sententia della fauola.

Questa fauola significa, che gli huomini cattiuì quanto hanno maggior piacere, tanto più s'inanimano à far male.

Del Tonno & del Delfino. 25.

L Tonno perseguitato da un Delfino fuggendo impetuosamente, corse in una spiaggia, & restò in luogo asciutto, nelqual luogo il Delfino anchora essò restò. Et morendo il Tonno vidde che'l Delfino anchora lui moriuà, & disse. La morte non mi è punto molesta, pui ch'io veggo morir meco quel che è stato cagione

della morte mia.

Sententia della fauola.

Questa fauola significa, che douemo patientemente sopportar' il male, quando vedemo che chi n'è causa, patte male egli anchora.

Di vno, Vccellatore, & vn Palombo. 26.

VNo uccellatore pigliate le reti andò à uccellare, & vedendo in cima à un' arbore un palombo, affettando le reti pian piano l'accostaua all' uccello, sperando di pigliarlo. In questa sua cacciagione affettata la rete, & guardando sempre in alto, messe un piede sopra una Vipera, laqual percossa dal dolore morficò l' uccellatore, ilquale morendo disse. O me sfortunato, che cercando di prender' altri, muoio.

Sententia della fauola.

Questa fauola significa, che spesso alcuno sperando prender' altri, uien preso lui.

Di un diuinatore. 27.

STando in piazza un' indiuiinator' à parlare, quando uno gli disse che la porta della sua casa era stata rotta, et ciò

che



che era in casa stato tolto. Per questa nuova il diuinatore piangeua correndo à casa. Essendo incontrato da vno gli disse. Tu che vai indouinando le cose d'altri, perche non hai saputo indouinar le tue?

Sententia della fauola.

Questa fauola appartiene à quelli che non fanno gouernare le cose loro, & uogliono hauer cura di quelle che non importano ad essi.

Di vno Vcellatore, & vn Merlo. 28.

0 3 Vno



VNo uccellatore gli hauea messo le reti à gli uccelli, & vedendolo un Merlo di lontano, gli dimandò che cosa facesse. A esso rispose, voler' edificar' una città, & partiti s'ascese. Allhora il Merlo andò all'esca ch'era vicina alla rete, & fu preso, & subito corse l'uccellatore, à cui il merlo disse. O huomo, se tu edifichi una città di tal sorte, pochi habitanti ci trouerai.

Sententia della fauola.

Questa fauola dimostra che le cose publiche, & priuate si destrugono, quã

do

do i prencipi effercitano la crudeltà.

Di Gione, & vn Viandante. 129.



A Ndando un peregrino in un lungo viaggio, fece voto se trouaua per la strada alcuna cosa, darne la metà a Gione. Trouando un canestro di dattoli & mandorle pieno, & tutti i dattoli, & mandorle si mangiò, & le scorze presentò ad un' altar di Gione, dicendo. O Gione ecco quel che t'ho promesso, io dò à te le scorze, & le midolle di ql che ho trouato.

Sententia della fauola.

Questa fauola dimostra l'auaro p

O 4 auari-

auaritia gabbare anchora Dio.

Di un figliuolo, & la Madre. 30.



V Un fanciulla rubò nella scuola à un suo compagno una carta d'alfabeto, & portolla à casa à sua madre, di che una non castigandolo ella, esso ogni giorno rubava più, & sempre fece maggior furti, & all'ultimo dalla corte trouato infurto, fu menato alle forche. La madre il seguitana piägèdo. Egli pregò li sbirri che di gratia gli lasciassero parlare all'orecchio alla madre. Dandogli essi licetia, morde alla madre sua l'o-

recchio,

vecchio, & gli lo tronco. Essendo da tutti ripreso, che non solo era ladro, ma anchora crudele verso la madre rispose. Questa è stata causa ch'io sia morto: perche se m'hauesse castigato quãdo la prima uolta robbai la carta dell'alfabeto, io non sarei andato più auanti, & nõ sarei cõdotto alle forche; ma essa mi ricouè cõ un bacio.

Sententia della fauola.

Questa fauola insegna, che quelli che nel principio del far male nõ son castigati, fanno sèpre maggior male.

Di un Figlio & un Padre. 31.

HAuendo un vecchio un suo figliuolo d'animo generoso. che si dilettaua di caccia, si sognò che era ammazzato da un Leone, & temendo egli che questo sogno non hauesse à sortir' effetto, edificò una casa bellissima, & in menando il figliuolo, teneualo in buona custodia, p' maggior dilettaatione hauea dipinto i essa casa ogni sorte d'animali, tra liquali hauea dipinto ancora un Leone, et il giouane guardando questi, tuttaniam s'affligea più, onde una volta stando appresso al

Leone

Leone, & il dipinto, disse. O fiera crudele, per tua causa, & per il sogno di mio padre, io son guardato in questa casa come in una prigione, & dicendo queste parole, diede della mano nella parete per cacciar l'occhio al Leone, & la percosse in un chiodo che iui stava ascoso, & si fece una gran ferita, per laquale gli venne una graue febbre, et in brieve si morì, & così il Leone ammazzò il giouane, & niente gli giouò l'astutia del padre.

Sententia della fauola.

Per questa fauola noi siamo ammoniti, niuno poter schiuare quel che de ue intrauenire.

Di vn Caluo. 32.

VN caluo portaua capelli posticci, & andando a cavallo, il vento gli leuò i capelli di testa, per ilche mosse a riso tutti quelli ch'erano iui presenti, & egli, vidèdo ancora, disse. Non ui marauigliate se mi sono cascati li capelli, che non erano miei perche: mi son cascati anchora quelli ch'erano miei proprij.

Senten-

Sententia della fauola.

Questa fauola ci insegna che non ci dobbiamo attristar quando perdemo le ricchezze che non hauemo hauute dalla natura, & che non possono star di continuo con noi.

Di uno che permetteua à i Dei cose impossibili. 33.

VN pouer'huomo era infermo di sorte che era diffidato da medici, et fece voto à Dio, se gli rendeuà la sanità, di dargli cento buoi in sacrificio, & sentendo questo sua moglie disse. Se tu guarisci doue sono questi buoi? & esso rispose. Pensi tu che s'io mi leuo di qui, che Iddio me dimandi questo?

Sententia della fauola.

Questa fauola significa molti huomini facilmente promettere quel che con effetto non possono dare.

 Di



DVe Rane pasceuano in un panta-
no, ilquale di estate si seccò, & es-
se lasciando quello ne trouarono un' altro
dapoi s'abbaterono in un pozzo, & vedu-
to che l'hebbero, l'una disse all'altra. Di-
scendiamo in questo pozzo, quella rispo-
se. Se noi entriamo in esso, & si secchi l'ac-
qua, come n'usciremmo?

Sententia della fauola.

Questa fauola significa che le co-
se non si uogliono fare inconfidera-
tamente.

Di

Di un Cane, & un Gallo.

35.



VN Cane, & vn Gallo fecero insieme un viaggio. Venendo la notte il Gallo salì sopra uno albero per dormire, e'l Cane s'addormentò sotto l'albero ch'era cauato. Quando la notte cantando il Gallo, come e suo costume, la Volpe l'udì, & corse gli innanzi & stando di sotto, il pregaua, che venisse à basso perch' l'voleua abbracciare per il suo bel cantare. Il gallo le rispose, che destasse il guardiano che dormiua à piedi dell'albero. La Volpe e'l chiamò, & il Cane uscì

subito

subito furra, & ammazzò la Volpe.

Sententia della fauola.

Questa fauola significa che gli huomini prudenti mandano gli inimici con astutia à i più forti.

Di vn'Orso & vn Leone.

36.



VN Leone, & vn'orso hauendo ucciso insieme un Capriuolo, combatteuano poi tra loro, & s'hauenoano date tante buffe, che per troppo combattere si erano stracciati, & giaceuano distesi in terra, una Volpe passando di là quando gli uide giacer distesi, & essere il Capri-

uolo

uolo fra essi, entrando fra loro gli lo rubò,
 & fuggì con esso. Ciò essi vedevano, ma
 non la potendo seguitare, dissero. Noi ci
 siamo affannati per la Volpe.

Sententia della fauola.

Quetta fauola significa alcuni gua-
 dagnare per le altrui fatiche.

Della Nottola il Spino, & il
 Mergo. 37.



LA Nottola, il spino, e'l Mergo, di cō
 pagnia diliberarono far una merca-
 tantia. La Nottola tolse in prestito argē-
 to, il spino prese molte veste, e'l Mergo

pigliò

pigliò moneta, et nauicorono. Venne una
 tanto gran tempeſta nel mare che la na
 ue ſi ſommerſe, & tutte le mercantie ſi
 perderno, & loro ſcamporno, quinci a
 uuiene, che ſempre il Mergo è appreſſo
 al lito del mare, per vedere ſe trouaſſe al
 cuna ſua moneta, che'l mar buccaſſe. La
 Nottola per hauer paura de ſuoi credito
 ri, mai non ſi vede di giorno, & il Spino
 ſempre s'attacca à qualche veſta, per ve
 der ſe conoſce le ſue. Sentétia della fa.

La fauola ſignifica noi ricadere in
 quelle coſe allequali hauemo atteso.
 Del Pauone, & la Gaza. 38.



L pauone pregò gli uccelli, che uolcano creare vn Re, che per la sua bellezza lui facessero Re. La gaza cominciò a parlare, & disse. Come tu sei Re, se l'aquila ci comincerà a perseguitare, chi ci aiutara?

Sententia della fauola.

La fauola ci dimostra che li Re nõ deueno eleggersi per bellezza, ma p fortezza, & prudentia.

Di vn Schiratto, & vna Volpe. 39.

Vn Schiratto stãdo sopra vn'albero aguzzaua i denti, & la volpe gli dimandò la causa preche nõ n'hauẽdo necessità, allhora aguzzasse i denti. Esso rispose, Questo fò perche uenẽdo il bisogno non uoglio essere occupato ad aguzzare i denti: ma uoglio star in ordine.

Sententia della fauola.

La fauola ammonisce che l'huomõ deue stare in ordine per ogni bisogno che possa succedere.

P

Di



VNa lodola essendo presa col laccio diceua. Guai a me infelice uccello io non ho rubato, ne oro, ne argento, ne alcun' altra cosa pretiosa, ma un granello di formento è causa della mia morte.

Sententia della fauola.

La fauola è contra quelli, che per vn picciolo guadagno si mettono à gran pericolo.

De vn Ceruiotto. 41.

VN ceruiotto disse una volta a suo padre; Tu sei maggiore & piu ue

loce



loce del cane, et hai le corna grandi tal
che ti puoi uendicare, hor perche hai tu
si gran paura d'esso? Rispose egli, Tu di
ci il uero figliuolo, questo io so di certo,
ma quando io odo il latrare del cane, su
bito io son sforzato fuggire.

Sententia della fauola.

La fauola significa che un timido
per qual si voglia ammonitione nõ si
può fortificare.

Di vn'auaro.

42.

VNo auaro uendè tutti i suoi beni,
et comperò una massa d'oro, & a-

P 2 scosela



scosela i un luogo doue anchora pose tutto il suo animo et la sua mète, e ogni giorno l'andaua a uedere. Vno conoscèdo qsto gli lo tolse. Non trouando l'auaro l'oro, cominciò piägere, & sueller si i capelli & essendo ueduto così piangere, & intesa la causa, gli fu detto . Non ti attristare così, che hauèdo l'oro tu nō l'haueni: hora in cābio dell'oro mettini un sasso, et datti ad intendere che qllo sia l'oro, & ql medesimo che faceui dell'oro , potrai far di questo: perche quando tu haueni l'oro, tu non l'addoperai .

Sen-

Sententia della fauola .

La fauola t'ammaestra , che se tu hai una cosa & nò l'addoperi, è quanto se tu non l'haueffi .

Dell'Oche & le Grue . 43.

L'Oche & le Grue pasceuano in un medesimo prato. Venendo i cacciatori, le grue ch'erano leggiere, subito fuggirono, & l'oche, p' esser graui, et corpulente, non potendo volare, furono prese.

La fauola significa che quãdo si piglia una città, li poveri subito fuggono, & li ricchi son presi.

Della Tartaruga & l'Aquila. 44.

LA Tartaruga pregaua l'Aquila che le insegnasse uolare, & l'Aquila diceua che questo era fuor di sua natura. Ella tuttauia pregando, l'aquila la prese con lungie, & la portò in alto, & poi la lasciò cadere, ella cadendo sopra alcune pietre tutta si ruppe.

Sententia della fauola .

Questa fauola significa che molti per non hauer obedito alli sauij & prudenti, s'han fatto male à lor medefini .



V Na cerua acciecata di un'occhio
 pascena appresso al lito del mare,
 & l'occhio bono teneua verso la terra p
 paura de cacciatori, & l'altro verso il
 mare donde niente temeua. Passando in
 indi certi nauiganti la sagittarono, &
 ella disse piangendo, che douc lei teme-
 ua non hauea hauuto mal alcuno, & don-
 de non temeua quello gli era accaduto,
 & era stata tradita.

Sententia della fauola .

La fauola significa, che alcuna vol-
 ta quelle cose che paiono nociue son
 vtili

utili, & quelle che paiono utili son nociue.

Di una Cerua & un Leone. 46.

VNa Cerua fuggendo da i cacciatori, entrò in una grotta, doue truò un Leone, & da quello fu ammazzata, & morendo diceua. O poverina me, fuggendo gli huomini son data in preda al più crudel animale che sia al mondo.

Sententia della fauola.

Questa fauola significa che molti fuggendo i piccioli pericoli, & corrono in maggiori.

Di una Cerua & una Vite. 47.

VNa cerua fuggendo da i cacciatori, si nascose sotto una vite. Quando quelli furono un poco passati, pensando esser ascosa, cominciò mangiare le foglie della vite, & facendo strepito, i cacciatori si voltarono, & pensando quel che era, cioè, che qualche animale fosse nascosto sotto quelle foglie, ammazzarono con le saggiette la Cerua, laqual mo



rendo dicena. *Quel che pato è giustamente, perche io nò douena offendere chi mi guardaua.*

Sententiâ della fauola.

La fauola dimostra che chi fa dispiacere à quelli, dalli quali ha haàu to beneficio, Dio il castiga.

Dell'Asino, e'l Leone, e'l Gallo. 48.

P*Asceuano il Gallo, e l'Asino. Vn Leone assaltò l'Asino, e'l Gallo gridò. Il Leone fuggì, perche dicono il Leone hauer paura della voce del Gallo. L'asino pensando che fuggisse per lui segui-*

ro



tò il Leone, & quando l'ebbe seguito
tanto, che'l Leone non sentiva la voce
del Gallo, si voltò, & mangiò tutto, il-
qual morendo, con alta voce diceua. O
sfortunato, & pazzo, s'io non son nato
da padre forte, & gagliardo, perche so
na io venuto a combattere?

Sententia della favola.

Questa favola dinota che molti
huomini fingono hauer paura, & poi
ammazzano i suoi nemici.

Di

Di un Cane & un'Hortolano. 49.

IL Cane d'un'hortolano cascò in un pozzo, & l'hortolano p'cauarnelo fuora discese nel pozzo, & il Cane pensando che'l fosse disceso, per affogarlo, il morse, & egli tornando di sopra con dolore, disse. Io l'ho voluto saluare, et egli m'ha voluto amazzare.

Sententia della fauola.

La fauola è contrá l'ingrati & sconoscenti.

Di un Porco & vn Cane. 50.

VN porco, & vn Cane si beffeggiavano insieme. Il porco giuraua per Venere di volere squartare il Cane co' denti, & il Cane rispose fitamente. Bene tu giuri per Venere, perche sei amato da essa tanto, che chi mangia delle tue triste carni nõ vuole che entri nel suo tempio. Il porco rispose. Et p' q̃sto la dea dimostra d'amarmi più, pche è nemica à chi mi amazza, & ferisce, & tu puzzi uiuo, & morto.

Sententia della fauola.

La fauola significa che quelli sono oratori prudenti, che quelle cose che

gli

gli sono dette contra dalli nemici, si conuertono in propria laude.

Della Porca & la Cagna. 51.



LA porca, & la cagna combattenuano insieme, chi di loro fosse piu fruttifera. La cagna diceua che ella era piu fruttifera di tutti gl' altri animali. La porca contra questo diceua . Ma quando tu dici questo ricordati che tu parturisci li figliuoli ciechi.

Sententia della fauola .

La fauola significa che le cose non si giudic-

giudicano per celerità , ma per perfettione .

Del serpente & il Grancio . 52.

L *Serpente , & il Grancio viueuano insieme hauendo fatto compagnia, & il Grancio ammoniuua il Serpente che mutasse costumi. Ma quello non obediua, Dormendo un giorno il Serpente, il Grancio l' affogò, & morto il Serpente, il grancio gli disse. Se tu fosti viuuto semplice, & puro, non hauresti patito questa pena.*

Sententia della fauola .

La fauola ne'nsegna che quelli che cercano ingannare gli amici, essi sono prima offesi.

Del Pastore & il Lupo . 53.

V*n pastore trouato un Lupaccino, pigliolo, et nodri insieme co' cani. Quando egli fu cresciuto se qualche volta il Lupo rubaua alcuna pecora , lui lo perseguitaua insieme co' Cani. Et quando i Cani nol poteuano giungere. et se ne tornauano , que'l il seguiva, perche quando l' haueua giunto egli fosse partecipe della preda , & se qualche volta il Lupo non ammazzaua la pecora , egli l'am-*

mazz-

mazzaua, & se la mangiaua co' Cani, et questo fece infino che il pastore conobbe, & intese la cosa, per il che l'appicò à un' albero.

Sententia della fauola.

Questa fauola dimostra, che vna trista natura non nodrisce mai buon costumi.

Del Leone & il lupo. 54.



L Leone era inuechiato, & amalato giaceua in vna spelonca, & tutti gli animali andarono à visitarlo, ecceto la Volpe. Il Lupo, hauendo l'occasione, ac

cusò

cusò la Volpe appresso il Leone, che ella poco stimaua il signore di tutti gli animali, & per questo nõ era venuta a visitarlo. Fra questo venne la Volpe, & intese le ultime parole del Lupo. Il Leone s'adirò contra di lei, ma ella disse. Chi di questi che son venuti, tanto t'ha giouato quãto io, che son andata cercãdo p te la medicina, & l'ho ritrouata. Il Leone comandò che dicesse la medicina, & essa rispose. Leua la pelle dal Lupo uiuo, & così calda mettitela addosso. Il Leone subito ammazzò il Lupo, alquale giacendo in terra morto, la Volpe ridendo, disse. Non bisogna commouere il padrone à mal volere, ma a ben volere,

Sententia della fauola.

La fauola vuole, che quello che ogni giorno machina male, spesso cade nel laccio suo medesimo.

Di uno Vbriaco & la sua Donna. 55.

VNa donna hauendo un marito vbriaco, & volendolo guarire da quella vbriachezza, fece questo: trouandolo un giorno vbriaco, lo portò in una sepoltura come morto. Quãdo pensò che
fosse

fosse svegliato, andò, & batte all'uscio del sepolcro, & egli disse. Chi sei tu che batti la porta? et la moglie rispose. Io porto da mangiare à morti. Egli rispose. Nò mi portar da mangiare, ma da bere, tu mi dai mala nuoua, quando tu mi porti da mangiere, & non da bere. Quella piã gendo, disse. O sfortunata me, ch'io non t'ho giouato niente con l'astusia, perche non solo non ti sei emendato, ma sei diuentato peggiore.

Sententia della fauola.

Questa fauola ci insegna, che non bisogna persecrare nel male, perche la consuetudine piega assai l'huomo al mal fare, benchè non uoglia.

Di vn Cigno & un'Ocha. 56.

VN'huomoriccò nodrina un Cigno & un'ochà, l'uno per il canto, & l'altra per mangiarla. Volendo ammazare l'ochà nel tempo di notte, & ne si vedendo qual fosse l'ochà, di lei fù in cambio preso il cigno, & douendo esser am-

mazato



*marzato, co'l cantare fu conosci
cofi suggì la morte.*

Sententia della fauola

*La fauola dinota che la mu
so fa differire la morte.*

Del Moro.

V N'huomo ricco comperò
e pensando quel color n
ser p negligentia di quello, teni
via lauarlo, ma non gli pate m
il colore.

Sententia della favola .

La favola significa la natura di prima star sempre ferma, & ch'egli terrà l'impossibile.

Della Rondinella & la Cornacchia. 58.



LA Rondinella, & la Cornacchia combattevano insieme della bellezza, la cornacchia disse. La tua bellezza solamente fiorisce la primavera, & la mia dura anchora il verno.

Sententia della favola.

La favola dinota la forza del cor-

Q. po

po esser miglior che la bellezza.

Della Ciuetta.

59.

LA Ciuetta pendendo da una finestra, la Nottola gli dimadò la causa, perche il giorno stesse quieta, & la notte cantasse. Quella rispose, che questo ella faceva, perche un giorno cantando fu presa. All' hora la nottola disse. Adesso non importa che tu sia cauta, perche non hai alcuna utilità, mà questo deueni fare auanti che tu fossi presa.

Sententia della fauola.

La fauola significa che nell'auer fità è inutile la penitencia.

Delle Lumache.

60.

VN Figliuol d'un villano cuocua nel fuoco le lumache, & sentendo che quelle stridenuano, disse. O ribaldi & cattini animali s'abbrusciano le nostre case, & voi cantate?

Sententia della fauola.

La fauola dinota, che ciò che si fa fuor di tempo, è uituperoso.

Di vna Vedoua & le Fantefche. 61.

VNA vedoua haueua certe fantefche, lequali solea ogni notte desta

re

re al cantar del gallo. Onde essendo esse faticate assai, furono tutte di parer d'ammazzar' il gallo domestico, come quello, che la notte destava la padrona. Come ebbero fatto questo, gli auuenero maggior mali, perche la padrona sapendo l' hora del gallo, si leuaua piu presto del solito.

Sententia della fauola.

Questa fauola dimostra à molti huomini li consigli loro essergli causa di loro mali.

Di una Donna incantatrice. 62.

VNa donna incantatrice prometteua di leuar l'ire delli dei, accioche di questo guadagnasse. Alcuni l'accusarono come impia, & la fecero danare à morte. Vna uedendola menare al la morte, disse. Tu che soleui mitigar l'ira de li Dei, perche non hai saputo mutar' il consiglio de li huomini?

Sententia della fauola.

La fauola dinota che molti promettono gran cose, & nõ possono far le picciole.

Di un villano & la fortuna. 63.

VN villano cauando la terra trouò una quantità d'oro, & ogni giorno coronaua la terra per quel piacere, che egli n'hauona hauuto. La fortuna apparendogli, gli disse. O la perche attribuisci tu alla terra i miei doni, quali io ti ho dati per arricchirti? Se si muta il tempo, talche l'oro uada in altra mano, allhora io so che tu accusarai la fortuna.

Sententia della fauola.

La fauola ammaestra che si deue conoscer il benefattore, & à quel o esser grato.

Di dui peregrini. 64.

DVe andauano p viaggio insieme, & un di loro trouò una accetta, & quell'altro ammoniuà il compagno, che non dicesse. Ho trouato: ma hanemo trouato. Quindi a un poco di tempo quelli che haueuano perduta l'accetta, gli asaltarono. Quello che l'hauena hauuta, disse al compagno. Siamo morti & egli rispose. Di son morto perche quando tu



trovasti l'acetta diceste: L'ho trovata,
 & non l'hanemmo trovata.

La favola significa che quelli che
 non sono stati partecipi del bene, ne
 del male nò soleno esser fermi amici.

Di due Rane.

65.

Due Rane habitavano vicino l'una
 dall'altra, & una passava in un pã
 tado profondo & di lungi dalla strada,
 & l'altra nella strada, ove era un pã
 d'acqua? Quella che stava nel stagno,
 ammonì quell'altra, che venisse a se, che
 piu sicuramente haueria potuto man-

giare



giare. *Quella non gli volse obbedire, dicendogli che haueua in pratica lungo tempo quel luogo. In tanto passò un carro che la pestò tutta.*

Sententia della fauola.

La fauola dimostra che gli huomini che hanno usanze cattiuue, piu tosto muoreno, che mutar natura.

Delle Api.

66.

ANDÒ uno alle celle delle api quando'l padrone nò ui era, ne l'api, & prese il mele. Come il padrone tornò, & uiddo le celle uote, stava ammirato del

poco

poco mele che vi era, & guardaua quanto ne mancava. Tornando l'api da pascere, quãdo uiddero il padrone alle lor celle, lo ferirono co i loro artigli. Il padrone si uoltò ad esse dicendo. O mali animali, quello che vi ha rubato il mele, hauete lasciato andar sano & saluo, & me che ho cura di uoi, offendete?

Sentntia della fauola.

La fauola dinota alcuni huomini per la loro ignorantia lasciar' andare gli nemici, & cacciar gli amici, come lor traditori.

Dell'Alcione. 67.

L'Alcione è un'uccello solitario che sempre uiue in mare, & hauendo paura delli cacciatori, fa il nido ne i scogli del mare. Hauendo una uolta fatti i suoi figliuolini, auenne, che nel mar uenne una gran tempesta, quando ella era andata per trouar da mangiare. In tãto che l'acque andarono sopra il nido, & l'affogarono. Ella tornata disse, uedendo q̃sto. O sfortunata me, che hauendo fuggita la terra come piu secura mi son messa i q̃sto luogo che era piu pericoloso.

Sententia della fauola .

La fauola ci insegna, che molti huomini si guardano da i nemici, & poi ritrouano amici che sono di quel li peggiori .

Di un Pescatore. 68.

VN pescatore pescando in un fiume, sparse la rete, & pigliando due corde alle quali haueua legato vn sasso, batteua fortemente l'acqua, accioche li pesci si dessero nella rete. Vn certo à lui vicino, vedendolo far questo, lo riprendeuà, dicendo che intorbidaua il fiume, & non poteua beuer l'acqua chiara. Costui rispose . S'io non inturbidasse in tal modo il fiume, io morirei di fame .

Questa fauola dinota che gli huomini delle città allhora fanno maggior guadagno, quando hanno messo seditione in esse .

Di vna Simia & un Delfino. 69.

ERa costume quãdo gli Atheniesi nauigauano menare à solazzo cagnuoli picciolini & simie. Alcuni di loro nauigarono hauendo una simia con essi loro, & vennero à Sunnio promontorio, do

ue



ue una gran tempesta affogò la naue, & tutti notauano insieme con la simia. Vn delfino, vedendo la simia notare, pensò che fosse un'huomo, & leuandolo dall'acqua lo condusse in terra. Quando furono nel Pireo, la dimandò di qual gente fosse d'Athene. La simia rispose essere nata di nobil stirpe, & interrogata se conosceua il Pireo, pensò che questo fosse un'huomo, & disse esser gran suo amico & familiare. Allhora il delfino per questa bugia si corrucciò, & la tornò a gittar nel mare & inui l'affogò.

Sen-

Sententia della fauola.

La fauola è contra quelli che non sapendo il uero, e pèsano ingānar al tri.

Delle Mosche. 70

ERa il mele sparso in vn luogo, & le mosche vi volarono, & se'l mangiauano, mà in quello attaccate co i piedi non poteuano volare, tanto che tutte s'affocarono, & diceuano . O sfortunate noi, che p vn poco di mangiare moiamo.

La fauola significa che la gola è causa di molti mali.

Di Mercurio & un Statuario. 71.



Mercurio

Mercurio voledo sapere come fosse
 Meſtimato fra gli huomini, andò à
 caſa di vn ſtatuario in forma humana,
 & vedendo una ſtatua di Gioue, diman-
 dò per quanto ſi poteua comperare. Riſpo-
 ſe colui. Per ceto ſcudi, poi diſſe. Quas
 la ſtatua di Mercurio Giunone? & diſſe
 piu che di quella di Gione. Dapoi, ve-
 dendo la ſua ſtatua, pensò per eſſer' egli
 nuntio de gli dei, & ſopra il guadagno,
 eſſer tenuto in gran prezzo appreſo à
 gli huomini, & dimandò della ſua. Al-
 lhora il ſtatuario riſpoſe. Se tu vuoi cõ-
 perare queſte altre due, quella di Mer-
 curio te la donarò.

Sententia della fauola.

La fauola ſignifica vn'huomo glo-
 rioſo eſſer poco iſtimato.

Di Mercurio & Tireſia in-
 douinarore. 72.

Volendo prouar Mercurio ſe Tire-
 ſia ſapea indouinare, gli furò li
 ſuoi boni, & poi in forma humana s'ac-
 compagnò con lui. Hauendo ſaputo Tire
 ſia che li boni gli erano ſtati tolti, inſie-
 me con Mercurio andò per ſaper il la-

dro

dro de boui, & dimandò Mercurio, qual uccello hauesse veduto in aere. Il qual rispose, hauer veduto vn' Aquila. che vola ua da man sinistra à man destra. Rispose Tiresia. Questo non fa per me. La seconda volta dimandatoli, disse hauer veduto una Cornaschia sopra un' arbore, che hor guarda di sopra, & hora in terra, presto Tiresia intesa la cosa disse. Questa cornaschia giura per il cielo, & per la terra, che se tu uoi io ribauerò i miei buoi.

Sententia della fauola.

Ciascun potrà vsar questo parlar verso un ladro.

Di due cani. 73.

HAuendo uno doi cani, à uno in segnò andar à caccia, & all' altro guardar la casa. Et quando il cacciator pigliaua qualche cosa, ne daua parte al guardiano, onde il cacciator s'attristaua dicendo, che egli di continuo andaua à caccia à gran fatica, & quell' altro nulla facendo si nodria delle sue fatiche. Rispose il guardiano. Nò mi riprender, che in questo non ho colpa alcuna, ma il padron

che

che non m'ha insegnato durar fatica, ma di mangiar la fatica d'altrui.

Sententia della favola.

Questa favola significa che quelli gioueni che non san far alcuna cosa, nõ sono da esser ripresi; magli lor parenti che non gli hanno insegnato.

Del Marito & la Moglie. 74.

E*Ra la moglie di uno nemica à tutti q̃i che dimorauano in casa. il marito uoleua saper se q̃sto facena così a quelli del padre, con certa scusa la mandò à casa del padre, & da li à pochi di tornando essa, le dimandò il marito, come s'era diportata con quelli di casa, & essa rispose. Li bisolci, & li pastori mi uoleuano male, & il marito disse. Se tu haueui in odio quelli che hanno cura de' bestiami, che la mattina si partono, & tornano la sera, che si può sperare di quelli con chi tutto il dì tu conuersau?*

Sententia della favola.

Questa favola dinota, che da picciole cose si conoscono le grãdi, & da cose manifeste si conoscono le dubbiose.

Del-



L' Agnello fuor della mädria lasciato dal lupo era pseguitato, & egli à quello voltarosi, disse. O lupo, perche io ho da esser tuo pasto accioch'io muoia cõ tètto, suona un poco la tua sãpogna, il lupo comincio à sonare, & l'agnello à ballare: Laqual cosa sentendo i cani cominciaron, seguirlo, & esso rivolto a L'agnello disse mi sta il douere, io son cuoco, & h' voluto esser musico.

La fauola dinotta che quelli che lasciano le cose allequali son'atti, &

vogliono far'altro meritamente patiscono le auersità.

Del Grancio, & la Volpe. 76.

L Grancio marino uscì del mare, & pasceua in terra. La Volpe affamata vedendolo il prese per mangiarlo, & esso: disse. Meritamente questo m'auuierne, perche io che son marino, ho voluto esser terrestre.

La fauola significa che gli huomini che lasciano li proprij essercitij & attendono à quelli che non se gli conuengono, meritamente sono sfortunati. De un Musico ignorante. 77.



Vn

VN musico ignorante hauendo incrostatato la sua casa, e cantaua, & la voce ben risuonaua. Egli pensand', di saper ben cantare, per questo insuperbito, volse cantare nel teatro, & hauendo mal cantato fu scacciato co' sassi.

Sententia della fauola.

La fauola significa che molti insegnando l'arte retorica nelle scuole, si pensano esser qualche cosa, ma quando poi vanno in publico, sono di poco prezzo.

Dei ladri. 78.

ILadri intrarono per robar in uina casa, & non trouando se non vn Gallo, lo robarono, & andarono via. Volendo ammazzarlo esso disse. Non mi ammazzate ch'io son utile a gli huomini, & gli sueglio a i loro essercitij. Risposegli loro. Et per questo noi te ammazziamo, perche tu suegli qlli, et noi non possiamo robare.

Sententia della fauola.

La fauola significa che quelle cose che sono vtili a buoni, a cattiuu sono dannose, & inuutili.

Di

Di Mercurio, & il Sarto. 79.

G Ioue comandò à Mercurio che à tutti gli artefici desse una medicina di buggie. Egli fattone un gran busolo, tanto che tutti n'hauessero la sua parte, a tutti ne diede, & li vltimi che vennero a torne la sua parte, furono i Sarti, & perche nel bussolo era restato una gran parte del medicamento à loro diede tutto: accioche non auanzasse, & di qui auuiene che tutti gli artefici son bugiardi, ma i sarti mai non dicono la verità.

Sententia della fauola.

La fauola è contra gli artefici bugiardi.

Di Gione. 80.

Q Vando Gione hebbe creasi gli huomini, tutti gli affetti gli concedette, eccetto che si scordò della vergogna. Onde non vedendo per qual luogo la potesse menare, le comandò che andasse per mezo la turba. Ella fu contenta, pur con questo patto, che l'amore nō ci venisse, però se egli c'entra, lei subito ne esce.

Scenntentia della fauola.

La fauola significa che tutti gli innamorati sono senza vergogna.

Di Gioue. 81.



Gioue facendo le nozze, conuitò tutti gli animali. La Tartaruga tardò molto a venire. Gioue marauigliato di questa tardità, le dimandò la causa per che tanto haueua tardato di venire a cena. Ella rispose. La mia cara, & buonissima casa. Ondè Gioue sdegnato la condannò che perpetuamente portasse la sua casa adosso.

Sen-

Sententia della fauola.

La fauola significa che molti huomini più presto vogliono viuere da se poueramente, che cõ altri riccamente.

Del Lupo, & la Peccora 82.

Essendo il Lupo morsicato dalli cani et tanto mal trattato che giaceua in terra, & si moriuu di fame, uedendo una pecora gli dimandò vn poco d'acqua dicendo . Se tu mi dai da bere, il mangiare lo trouarò da me . Quella, conosciuta la sua malitia, disse. Se io ti darò da bere, il mangiar tuo farò io.

Sententia della fauola.

La fauola significa vn ribaldo che con simulatione vuol tradir li semplici.

Delle Lepri. 83.

LE Lepri combatteuano con l'Aquila, & chiamarono in aiuto le Volpi, lequali risposero. Noi ui aiuteremo, se non sapessimo chi voi sete, & con chi combattete.

La fauola significa che quelli che combattono con i piu forti di loro, di sprezzano la salute.



LA formica già fu un contadino, che non contento delle sue proprie fatiche toglieua i frutti de vicini. Gioue sdegnato per l'auaritia di costui, lo commutò in questo animale. Ma hauendo egli muttato corpo, non mutò natura, perche anchora uà per gli campi, & ruba le fatiche de gli altri, & l'asconde.

Sententia della fauola.

La fauola dimostra, che quelli che per natura son cattiu, se mutano stato, non mutano costumi.

Del-



LA Nottola cascando in terra fu presa da una Donnola, laquale la voleva ammazzare, & essa le dimandava di gratia, che non l'ammazzasse. La Donnola rispose, non poterle far questa gratia, perche era nimica à tutti gli uccelli. Et ella rispose che non era uccello, ma un sorcio, & però fu lasciata gir-via. Vna altra volta cascò anco in terra, & fu presa da un'altra Donnola, & essa pregaua-la che non l'ammazzasse, & quella rispose, ch'era nemica à tutti i sorci. Ella sog-

R 3 gionse

gionse non esser sorcio ma un' uccello, & così scampò, & hebbe la vita: perche si mutò il nome.

Sententia della fauola.

La fauola significa che con noi non debbiamo esser quelli medesimi sempre, perche quelli che si mutano fuggono spesso i pericoli.

Delli Peregrini. 86.

Alcuni peregrini andando in viaggio appresso al lito del mare, da un luogo eminente viddero molti sarmenti che venivano per il mare, & elli pensando loro che fosse qualche gran naue, aspettarono che venisse a quel luogo dove vi erano. Quando i sarmenti furono più astanti pensarono che non fosse naue grande: ma una nauicella. All'ultimo quando s'accostarono, conobbero esser sarmenti, & dissero fra loro. Quanto hanemo aspettato quel che niente era.

Sententia della fauola.

La fauola significa che gli huomini che d'improuiso paiono terribili come fa esperienza di loro non sono poi di tanto prezzo.

Del-



L'Asino saluarico hauendo veduto l'Asino domestico, andò a lui, & ve dèdo l'apparentia del corpo, et il cibo che mangiana, lo chiamaua felice. Ma come lo vidde poi carico, & che il padrone lo batteua spesso, disse. Da mò innanti io nò ti chiamarò più beato, perche ueggo che questa tua felicità è piena di molti mali.

Sententia della fauola.

La fauola ci insegna, che non doue mo seguire li guadagni quando sono pieni di pericoli, & miserie.

De gli Afini. 88.



GLi Afini mandarono ambasciatori à Giove, a dimandare la soluzione delle fatiche loro. Giove volendo mostrar che nõ si poteva fare, promise che gli voleva liberare, quãdo tutti insieme pisciãdo hanessero fatto un fiume. Pensando loro che Giove dicesse da vero, da quel tẽpo in quã, ogni volta che l'Asino trona un luogo dove habbia pisciato un'altro Asino subito si ferma per pisciare.

Sententia della favola.

La favola significa, che la sorte da

ta dalli fatti, non si può mutare.

Dell'Asino, & la Volpe. 89.



L'Asino andava à solazzo con una pelle di lupo vestito, & sbigottiva gli altri animali, & come vidde la Volpe, sentò mettergli paura. Ma per caso ragghiò. Sentendolo la Volpe disse. Per certo s'io non l'havesse udito, io hauri havuto paura.

La favola significa che molt'ignoranti paiono saper qualche cosa a chi non gli conosce, ma come parlano sono scoperti.

Del-

Dell'Asino, & le Rane. 90.

L'Asino di carico legna, passando per una palude, per disgratia cascò: & per non potersi leuare, si dolcua, & suspiraua. Le Rane che erano nella palude, udendo i sospiri dell'Asino dissero. Che faresti tu se tu fussi stato tanto tempo qui, come siamo stati noi.

Sententia della fauola.

Queste parole si potrebbero usare contra vn vile che per picciole fatiche s'attrista.

Dell'Asino, & il Coruo. 91.



L'asino

L'Asino hauena un uinaresco nella schiena, et pascèdo in un prato un Coruo gli sali di sopra, & gl' il beccaua, l'asino raggiaua, & saltaua. Il lupo vedèdo che'l padrone se ne rideua, disse. Ah mi altri sfortunati, che siamo solamente veduti, ci è gridato, & siamo persequitati, & di questo il padrone se ne ride.

Sententia della fauola.

La fauola significa che li malfatto ri sono conosciuti solamète alla vista.

Dell'Asino, & la Volpe. 92.



L'asino

L'Asino, & la Volpe andando insieme a caccia, & s'abbaterono à caso in un Leone. La Volpe vedendo il pericolo presente andò subito dinanzi al Leone, & disse, se gli voleva pdonare, che gli voleva dare in mano l'Asino: & q̃llo rispondendo che era cōtento, et la Volpe menando l'Asino lo fece cadere in certi lacci. Il Leone vedendo che l'Asino nō poteva fuggire, prese la volpe, et poi tornò all'asino.

La favola dinota che quelli che tradiscono i lor compagni, spesse volte rouinano se medesimi.

Della Gallina, & la Rondinella. 93



LA Gallina, trouate alcune oua di Serpente le couò. Vedendo questo la Rondinella disse. O pazza che fai: perche nodrisci tu questi che come seranno cresciuti cominciaranno da te à far le ingiurie? Sententia della fauola.

La fauola significa la crudeltà non poterfi mai placare, bêche le siano fatti gran beneficij.

Del Camello.

LA prima volta che'l Camello fu veduto, gli huomini vedendo la sua grandezza, fuggiuano. In spatio di tempo conoscendo la sua mansuetudine, tanto si confidarono che gli andarono appresso, dapoï, comprendendo che non hauena ira alcuna, tanto più l'incominciarono à disprezzare, in tanto che gli posero il freno, et lo diedero a gouernare a fanciulli.

Sententia della fauola.

La fauola dimostra che le cose terribili si fanno con la consuetudine di poca stima.

Del Serpente. 95.

IL Serpente essendo calcato da molti si lamentò cō Gioue, ilqual rispose. Se tu

hau-



hauesti morsicato il primo che ti pose il piede addosso, il secondo non hauria hauuto ardire offenderti.

La fauola dinota che quelli che resistono à i primi che gli fanno ingiuria, da gli altri sono poi rispettati.

Della Colomba. 96.

LA Colomba hauendo sete vide un uaso d'acqua dipinta, & pensando che fosse acqua vera, leuata si in alto battè tãto forte in quell'acqua dipinta, che tutte le penne si le guastarono, & in terra cadendo fu presa.

Sen-

Sententia della favola .

La favola significa che alcuni per troppo allegrezza fanno le cose senza consiglio & si mettono in ruina.

Della Colomba, e la Cornacchia. 97.



LA colomba essendo nodrita in un colombaio si gloriaua di molti figliuoli che ella facena. La cornacchia le disse. Taci poverina, che più che ne parturisci tanto maggior fastidio t'accresci.

Sententia della favola .

La favola dichiara che tra li ferui

quelli

quelli sono piu infelici, che parturiscono piu figliuoli in seruitù.

Di vn'huomò ricco. 98.

VN ricco hauena due figliuole, una di esse morendosi egli tolse alcune d'one per denari che la piangessero, a cui l'altra figliuola disse: Noi che siamo addolorati, douriamo piangere più che qste che non hanno dolor alcuno, ne ci hanno che fare. La madre rispose. Non ti marauigliare se queste si lamentano, perche lo fanno per cagion di denari.

Scntentia della fauola.

La fauola significa ch'al cuni huomini guadagnano delle ruine d'altri.

De vn Pastore. 99.

VN pastore hauena condotto le sue pecore sotto una quercia, & hauendo la sua veste lasciata in terra, era ascisso sopra l'arbore per far cadere le ghiande. Le pecore, mangiando le ghiande, mangiarono anchora la veste. Quando il pastore venne abasso, & vidde quel che era fatto disse. O peccore piu cattive dell'altre; l'altre sogliono dar la lana per

far

far le veste, & voi lequali nutrisco, mi togliete la mia?

Sententia della fauola.

La fauola vol dire, che molti huomini per pazzia fanno piacer à i strani, & danno a gli amici.

Di vn Pastore. 100.



VN pastore haueua una bella mandria di vacche, et perdendo vn vitello, & non potendolo trouare, fece voto a Gione, se trouaua il ladro del vitello, sacrificarli vn' agnell'. Caminando auanti, trouò sotto una quercia che vn Leone

S se'l

se'l mangiava. Costui sbigottito alzò le mani al cielo dicendo? O Giove, io t'haveua promesso un'agnello se trouava il ladro; & adesso ti prometto un toro, s'io scàpo dalle mani sue.

Sententia della fauola .

La fauola è contra gli sfortunati .

Dell'Aquila .

101.

L'Aquila stando sopra una pietra p gliare un lepre fu sagittata da una banda all'altra, & quando vidde la sommità dello strale, disse. Per mio maggior dolore io son' amazzata dalle mie pene.

Sententia della fauola .

La fauola significa che è gran dolore quando alcuno pate dalli suoi proprij .

Del Verme & la Volpe .

102.

Il verme uscì fuor della terra, & disse a tutti gli animali. Io son medico, & so tutte le medecine che si trouano, come il medico delli Dei chiamato Peone . A cui fu detto. In che modo vuoi tu guarire altrui, non potendo guarire te medesimo che sei zoppo, & stroppiato?

Sen-

Sententia della fauola.

La fauola significa, quel che si dice, & non si puo prouare con isperienza, effer poco creduto.

Di vna Gallina che faceua oua d'oro. 103.



H Aueua una donna una gallina che faceua l'oua d'oro, & pensando che dentro à lei fosse una massa d'oro, l'uccise, e trouola dentro come l'altre galline. Così uolendo trouar una gran ricchezza, fu priuata di quel guadagno.

Sententia della fauola.

La fauola significa, che l'huomo si
deue contentar delle cose presenti, &
fuggir l'ingordigia.

Del Lupo, & vna Vecchia. 104.



L Lupo andando a cercar da mangia
re, andò a un luogo doue senti vn fan
ciullo che piangeua, & vna vecchia che
diceua. Perche tu pianghi io ti uoè dar
al Lupo che te mangi. Il Lupo pensò che
dicesse da vero, & aspettò assai. All'ulti
mo vdi che la vecchia faceua carezze al
putto, & gli diceua. Se il Lupo viene, io

voglio

voglio che l'amazziamo. Come il Lupo intese questo, andò via dicendo. In questa casa altro dicono, & altro fanno.

Sententia della fauola.

La fauola è contra quelli huomini che dicono vna cosa, & fannone vn'altra.

Del Leone, & il Culice. 105.

IL Culice andò a trouar il Leone, et gli disse. Tu non sei più forte di me, ne io ho di te paura, & se vuoi, facciamone isperienza, & entrogli subito nel naso, & cominciò a mordere. Il Leone pel dolore con l'anghie il muso si graffiava. Il Culice hauendo vinto il Leone, gridando Vittoria, se ne volò via, & entrò in una tela di Ragno, da cui sentendosi dinorare diceua. Io hu combattuto, & vinto il maggior animal del mondo, & hora son' ammazato dal Ragno, che è il più vil' animale che si troui.

La fauola è contra qlli che vincono li grãdi, & sono vinti da i piccioli.

Del Gallo. 106.

IL Gallo ruspando nel letame, trouò una pietra pretiosa, & disse così. Se ti



hauessi trouato vn gioielliero, saria stato
 ricco, perche haurebbe saputo quanto tu
 fosti valuta: ma a me poco utile fai, et po
 co ti stimo, perche piu presto hauerei volu
 to vn grano d'orzo, che tutte le pietre
 pretiose del mondo.

Sententia della fauola.

Per la pietra pretiosa considera la
 sapientia, & per il gallo considera l'
 huomo cattiuo, perche i cattiuo non
 amano le uirtu, ne fanno a che cosa s'
 adoprinò.

Sen-



I L Lupo beneua da capo à un riuo, &
 vedendo vn'agnello che di sotto bene-
 ua disse gli che gli intorbidaua l'acqua:
 l'agnello tremaua di paura, et pregaua
 il Lupo, che gli perdonasse come a perso-
 na innocente, & che egli haueua beuuto
 sotto un bon spatio da lui, talche non ha-
 ueua potuto intorbidar' il suo bere. Il lu-
 po tusta uia gli cridaua. Tu non fai nul-
 la scelerato, sempre tu mi nuoci, il padre
 tuo, & tua madre sempre mi sono stati
 nemici, et tu patirai la pena d'ogni cosa.

Sententia della favola.

E prouerbio antico , Facilmente si troua il bastone per far mal'al cane. Se vn'huomo potente ti vuol nuocere facilmente trouarà la causa . Assai ha errato quel che non può resistere.

Del Sorcio, & la Rana. 108.

Combatteua il Sorcio con la Rana sopra i paludi, la guerra era grande & dubbiosa. Il Sorcio tutto stana ascoso sotto l'herbe, cō inganno assaltaua la Rana, ma la rana era più forte che'l nemico & l'uno è l'altro haueano l'haste di giunco. Laqual cosa il nibbio veddendo di lontano corse loro addosso quando l'uno, & l'altro attendeua à combattere, & prest che gli hebbe ambi dui gli mangiò.

Sententia della favola.

Il simile accade à cittadini partegiani, che quando per cupidità di signoreggiare s'offendono l'un l'altro, mettono à pericolo la lor vita.

Del Cane, & l'ombra sua. 109.

LCane passando sopra vn fiume cō un pezzo di carne in bocca, perche la carne facena ombra nell'acqua, & vedendo

la



La più grossa, lasciò quella c'hauena in bocca, & seguì l'ombra. Sbigottito per la perdita della carne, & trouatosi fuor di speranza, cominciò a dire. O misero tu doueni pur mettere fine al tuo desiderio, & appetito se tu non fosti stato pazzo, ti bastana quello che tu haueni, adesso per la tua pazzia non hai cosa alcuna.

Sententia della fauola.

Per questa fauola noi siamo ammoniti che non lasciamo le cose certe p l'incerte.

Del



IL Leone hauea fatto patto con la pecora & certi altri animali, che se andasse à caccia, & ciò che si prendesse fosse comune. Presero vn ceruo, lo spartirono, tutti voleuano la lor parte. Currucchiandosi il Leone disse. La prima parte è la mia, perche son piu degno di voi, l'altra è la mia: perche io ho piu forza di voi, et esser mi affaticato piu di voi, voglio ancora la terza: & la quarta se vuoi, non me la date si partirà l'amicitia. I compagni insè

dendo

denda questo , andarono via taciti senza far parola alcuna.

La fede sempre fu rara & è , massime in questa età, & è piu rara appreso i potenti , & sempre fu così; onde è meglio uiuere con tuoi pari; perche chi viu e con huomini di lui più potenti , bisogna sempre che ci lasci andar del suo; & cō un par suo sempre la ragione sarà uguale.

Del Lupo & la Grue.

III.



VN lupo mangiãdo una pecora, a caso un'osso se gl' stranerso nella gola

Et

Et cercando molti che gli haessero dato aiuto niun trouaua, che l'curasse. Pur' al l'ultimo con assai promesse accarezzò la Grue, laquale con il suo becco lungo gli lo lenò dalla gola. Quando gli domandò poi quel che le hauea promesso, disse il Lupo. Pazza, non hai tu assai che tu viui? Sei più tu obligata à me, perche se io haueffi voluto, io ti poteuo troncar' il collo, quando tu l'haueui nella mia gola.

È prouerbio antico che ciò che fai à vn' ingrato, è gittato via.

Del Villano, & il Serpente. 112.



L villano trouando un Serpente mezo morto nella nene, lo portò appresso il fuoco. Il serpente, come rihebbe le forze, et il veneno, non potendo sopportar' il fuoco, tutta la casa auueneno. Ma il villano corse, et con un bastone si vendicò dell' in giuria dicendo. Questo tu mi rendi? uoi tu toglierla vita à chi te l'ha saluata?

Sententia della fauola.

La fauola significa che spesse volte auuiene che quelli, alli quali tu hai giouato, nucono.

Dell'afino, & il porco cinghiale. 113.



L'afino

L'Asino beffeggiava il porco cinghiale, il quale gli disse. Tu che sei dappochissimo, sei degno di castigo, ma non d'esser castigato da me, si che a tua posta delleggiami, che per la tua dappocaggine ti è lecito fare, et dire ogni cosa stati sicuro.

La favola significa che ci douemo sforzare, quando odiamo cose che ci dispiacciono, che non facciamo ne diciamo cose indegne di noi; perche spesso uolte gli tristi & scelerati si allegrano quando gli huomini da bene gli resistono, & estimano assai che cerchino uédicarsi di loro, & dobbiamo imitar' i caualli, che quando li cagnuoli loro abbaiano, li disprezzano.

Dei Sorci domestico & feluatico. 114.

IL Sorcio domestico andò a sollazzo in villa, & il sorcio rustico l'inuitò, & gli fece una cena, ponendole dinanzi ciò che hauea reposto l'inverno, accioche li fesse honore. Il sorze domestico spreggiando quella povertà della villa, laudaua l'abondantia della città. Tornando menò seco il rustico, accioche quelle cose che dice-

na gli facesse veder con effetto, & gli fece vn bel pasto, et stando loro à mangiare odèdo la chiave della serratura hebbero paura, et fuggirono. Il rustico non essendo consueto a questo, appena si puote nasciondere. Partito che fu il seruitore tornò il domestico a tavola, & chiamaua il rustico, ilquale p timore ispasimaua, e disse al domestico, se questo pericol' era spesso, & esso, rispondendo di sì, ma che bisognaua disprezzarlo, allhora il rustico disse. Queste tue viuande hanno più fele che mele. Io più presto voglio la mia povertà accompagnata con la sicurtà, che queste tue ricchezze, unite con gran sospetto.

Sententia della fauola.

La fauola ci insegna che le ricchezze paiono diletteuoli, ma chi guarda bene, hanno in se pericoli & amaritudine.

Dell'Acquila & la Cornacchia. 115.

L'Acquila hauena trouata una Tartaruga, ne con ingegno, ò arte alcuna potea ritrouar uia di romperla. La cornacchia la consigliò che volasse in alto, et

la

la gittasse nelli sassi, che la romperia. Prese il consiglio l'Aquila, & volò in alto per mandarla giù. La Cornacchia aspettò in terra, cascò la Tartaruga, & si ruppe, & la cornacchia la rubò. Onde l'Aquila si dolse esser beffeggiata.

Sententia della favola.

La favola significa, che non deumo dar fede à ogn'unò.

Del Coruo, & la Volpe. 116.



Il Coruo con la preda in bocca in uno albero s'videua. Vedendolo la Volpe, se gli fece incontro, dicendo. Dio ti saluis

Spesse

spesse uolte io haueua inteso che la fama era bugiarda, & adesso conosco ciò esser uero; & che passado a caso di qui son uenuto a biasimar la fama, che dice che tu sei piu negro della pece, & hora ti ueggio piu biaco della neue, et a mio giudicio tu uinci i Cigni. Et fo nel cātare come nelle pēne sei nobile, & amēte tu sei re de gli uccelli. Il coruo credette che dicesse da uero, com'io cātare: onde il cascio gli uscì di bocca, & la uolpe lo prese con gran riso. Allhora il coruo si uergognò, & gl'increbbe della perdita & della uergogna.

Sententia della fauola.

La fauola significa, che son alcuni tanto desiderosi di lode, che con sua uergogna & danno amano gli adulatori, & si danno in preda à parafiti, & Gnaton .

Del Leone inueccchiato. 117.

L leone nella sua giouentù s'haueua fatti molti nemici, e ne fu castigato nella uecchiezza. Perche le bestie fecerò le lor uēdette; & il porco lo pcosena co dēti

T. & il toro



et il toro con le corna, & innanzi à tutti
 lasino, uolendo cassare l'antico nome del-
 la sua pigrizia, cō parrule l'offendena &
 cō calci. Il leone allhora piangendo disse;
 Questi che mi nucono fanno il lor debi-
 to, perche io anchora ho nocciuto ad es-
 si; mà quelli alli quali ho giouato già nō
 m'aiutono, & mi nucono. Et sō stato paz-
 zo, perche m'ho fasti molti nemici, et piu
 pazzo pche mi sō cōfidato in falsi amici.

Sententia della fauola.

La fauola ti ammonisce, che nella
 fortuna prospera tu non ti dei alzare,

nc

ne esser superbo;perche se la fortuna si muta, quelli che tu hai offesi si vendicarano;& fa che facci diff:retia fra gli amici , perche son certi di quelli che non sono tuoi: ma della tua tauola & della tua fortuna;laqual come si muta, qlli anchor ti uoltano le spalle. Del Cane & dell'Asino. 128.

IL cane faceua carezze al padrone, & il padrone al cane. Il che uedèdo l'asino cominciò à piägere & lamètarci forsemente della sua sorte,et gli pareua cosa iniqua esser' il cane accetto à tutti, & mangiare alla tauola del padrone, & sempre star' in utio & piacere, & lui portar sempre il basto, & hauer bastonate, & esser' odiato da tutti. Considerando che con le carezze il cane s'acquistaua l'amore del padrone, determinò di seguire anco egli quell' arte, che gli pareua tanto utile, & poco faticosa. Onde tornando il padrone à casa, volse tentare la sorte, & far l'isperienza se gli riuscua. Corse inçontra al padrone, & si lenò in alto, et con l'onghie gli percotena il capo. Cominciando egli à gridare, & venne-

ro i servi, & diedero delle busse al povero asinello, che si voleva inciulire.

Sententia della faubla.

Questa favola che altro ci insegna, se non che l'huomo non deve tentare cosa alcuna di fare, doue ei si conosce mal'atto dalla natura?

Del Leone & il Sorcio. 119.



L Leone affannato dormiu sotto l'ombra d'un' albero; molti forci andauan gli adosso. Egli svegliato ne prese uno. Il forcio lo pregaua che nō uolesse mettere

la

la sua grãdezza cõ si picciola bestiuola .
 Egli lo lasciò andare senza fargli dano
 alcuno. Accadè poi che il leone fu preso
 cõ le reti, & gridana, & nõ potèua uscir
 ne. Il forcio corse al rumore, & hebbe cõ
 passione di lui, & cercãdo i nodi della re
 te gli rose co denti, & il leone scampò.

Sententia della fauola .

Questa fauola insegna à gli huomini grandi la clementia, per che, come sono le cose humane instabili, qualche uolta gli huomini grandi hanno bisogno delli piu hmili, & bassi.

Del Nibbio.

120.

IL Nibbio era ammalato, & pregò la madre che andasse à pregar' i Dei per li suoi peccati. La madre rispose, che non bisognaua che sperasse aiuto alcuno dalli Dei, perche gli haueua commaculati, & rapiti i sacrificij.

Sententia della fauola .

Questa fauola dinota che li Dei esaudiscono gli religiosi, & buoni: ma gli scelerati non odono.

T 3 Della

Della rondinella & gli altri V-
celli. 121.



Q Vando s'in cominciò seminar' il lino, la Rondinella disse a gli altri uccelli, che mangiassero il seme, p che indi se gli ordiuano l'inganni. Del che tutti sene risero, et pazzza la chiamarono. Crescendo il lino, di nuouo la Rondinella consigliò gli uccelli che lo guastassero, di nuouo essi la deleggiavano. Il lino si maturò, et lei di nuouo li cōfortò che lo ruinassero, manco loro la uolsero intendere, Allhora la Rondinella, lasciati tutti

gli

gli uccelli, s'accostò, all'huomo; & fatta l'amicitia insieme, pateggiò d'habitar seco, & dargli piacere col cantare. Onde tutti gli uccelli furono presi cõ rette, es la ci, es la Rondinella fu lasciata in libertà. Sententia della fauola.

La fauola dinota che molti son da poco, & non si fanno consigliare, ne anco attendono à chi li consiglia bene; ma quando sono ne' pericoli & dāni, cominciano conoscere & condannano la lor pazzia, & allhora dicono; Questa & quell'altra co sa bisogna fare.

Delle Rane & loro Re. 122.

LE Rane essendo libere, domadarono à Gioue che desse loro Un Re. Gioue si ridea della lor pazzia. Quelle di nuovo tanto lo pregarono, infìn che Gioue satisfacendo alle loro voglie, gli mandò un traue, ilquale cuscando con gran rumore nel fiume, tutte le Rane sbigostò. Elle honorando il lor Re, a poco, a poco innanzi gli andarono. Ma vedendolo così fermare cominciarono a disprezzarlo, &



talmente che di nuovo pregarono Gione che le hauesse dato vn Re, ilqual fusse stato gagliardo, & forte. Gione li mandò una Cicogna, laquale caminando per la palude, quante Rane trouaua, tutte se le mangiava, di questa crudeltà si lamentano le Rane, & hoggidi anchora si lamentano, & la notte quando la Cicogna è andata à dormire, con roco parlare si lamētano a Gione, ilqual poiche nō hāno voluto vn Re benigno, & mansueto, vuole che n'habbiano vn crudele, & inhumano.

Sen-

Sententia della fauola.

Moralità; Auuicne alla plebe come alle rane, che se hanno un re manfucto, dicono che è tristo, & laudano la benignità del primo; Questo auuicne perche sempre odiano le cose presenti, & desiderano le nuoue.

Delle Colombe & il sparuiero. 123.

LE colombe già fecero guerra col Nibbio, et fecero loro re il sparauiero. Quello diuētato Re, si portò come inimico non come Re perche le ammazzaua piu crudelmente che'l Nibbio. Onde rincrebbe loro hauer fatto questo Re, & dissero che era meglio patir la guerra del Nibbio, che questa tirannide.

Sententia della fauola.

Nissuno dice la fauola, della sua sorte ouerchio si lamenti. Molti cercano la nuoua, la uecchia di nuouo desiderano.

Del Ladro & il Cane. 124.

AL cane che latraua, il Ladro volse dar del pane, il Cane disse. Ladro tu mi uoi dare il pane: accioche io non habbia a latrare, ma io non voglio tuo

pane



pane, pche s'io il pigliu, tu lenarai ogni cosa di casa.

Sententia della fauola.

Moralità. Guarda che per una picciola comodità tu nõ ne perdi una grande; & guardati di non hauer fede ad ogni huomo, perche son molti che per ingannare non solamete parlano benignamete, ma anchora si portano benignamente.

Del Lupo & la Porca. 125.

LA porca nolena partorire, et il lupo s'offerisce d'esserle guardiano. La por-

ca

ta rispose che lei non haueua bisogno de
suoi seruigi, & che se le uolena far cosa
grata se ne andasse via: perche l'amici-
tia del lupo di lontano era meglor, che
d'apresso.

Sententia della fauola.

Moralità: Non si uuol credere ad
ogni cosa; perche molti si offeriscon o
farti piacere nõ per tua commodità:
ma per sua.

Del parto del Monte, 126.



E Ra fama che un mōse partorir uole
ua. Gli huomini andauano per vede

re,

re, aspettando che dovesse nascere un qual che mostro. All'ultimo uscì fuori un Sorcio, che tutti commosse à riso.

Questa favola proibisce il timor senza causa, perche spesse uolte è piu graue il timor del pericolo ch'esso pericolo; anzi qualche volta ql che temiamo è cosa ridicola.

Di un Can vecchio sprezzato dal padrone. 127.

VN cane inuechiato indarno dal padrone era stimolato alla caccia perche per la vecchiezza ei non poteva più correre. Hauera egli preso una fiera & qlla gli scappò da i denti riprendendolo il padrone con parole, & co'l bastone minacciandogli, il Cane rispose, Mi douresti perdonare, perche son inuechiato, et ti douresti ricordare ch'io son stato giouane, & gagliardo, ma a quel ch'io nego, niuna cosa piace senza frutto. Mi hai amato giouane, & m'hai in odio hora ch'io son vecchio.

Sententia della favola.

La favola dimostra che sempre è amata la presente utilità.

Delle

Delle lepri che temevano senza
causa. 118.

L vento ribobaua in una selua, & le Lepri timide cominciarono a fuggire, & fuggendo trouarono una palude, & si fermarono dubbiose dell'uno, & l'altro pericolo, vedendo le Rane che si gittauano nella palude, delle lepri. Una piu saggia dell'altre disse. Perche temiamo noi senza causa alcuna? noi siamo destre al correre, ma ci manca l'animo. Questo pericolo del vento non è da temere, ma da disprezzare.

Sententia della fauola.

Moralità. In ogni cosa bisogna l'animo, la uirtù giace senza confidentia, & la confidentia è duce & regina d'ogni virtù.

Del Capretto & il Lupo. 129.

L Capra, volendo andar a pascere serò il Capretto in casa, auuertendo che non aprisse persona alcuna, fin ch'ella non tornaua. Il Lupo hauendo questo inteso, dopò che la madre si partì andò all'uscio, & picchiò, & gridando com'una capra comandò che gli aprisse. Il

capretto



capretto vedendo l'ingãno, nõ volse aprire, dicẽdo. Tu gridi come mia madre: ma io veggio per la fessura che tu sei il lupo.

Sententia della favola.

Moralità. E cosa utile al figliuolo obedire al padre & alla madre; & al giovane s'acconuene obedire al vecchio.

Del Ceruo & la Pecora. 130.

Il ceruo chiamò la pecora a ragione auanti al lupo, & domandogli vn stajo di grano. La pecora di questo era ignorante, nientedimeno p la presenza del

Lupo

Lupo gli promise dargli lo, et pigliò il termine a pagare. Come venne il giorno, il ceruo dimandò il grano. Quella negò qllo che haneua promesso. & si escuso dicendo, che l'hanea fatto per paura del lupo, & la promessa fatta per forza non si deue offeruare.

Sententia della fauola.

Da questa fauola s'impara che la fraude, con la fraude si caccia.

Et chi prende diletto di far frode.

Nò si de lamétar s'altrui l'ingāna.

Del Villano & del Serpente. 131.



VN villano, hauendo nodrito un serpente in casa, si coruscò con esso, & gli andò addosso, & ferillo, & egli fuggì uia. Venendo poi il villano in povertà pensò che questa disgratia gli fosse accaduta per l'ingiuria c'hauena fatto al serpente, et lo pregò che volesse tornar in casa, & gli perdonasse. Quello gl'rispose, che li perdonaua, ma nò uoleua tornar in casa, perch'egli non seria mai sicuro con lui, pur alla fine entrò in casa, ma sempre ritenne la memoria dell'ingiuria.

Sententia della fauola.

Moralità. A un mancator di fede nò hauer fede, perdonar l'ingiuria è cosa di misericordia, mà hauersi cura è cosa di prudentia.

Della Volpe & la Cicogna. 132.

LA Volpe inuitò la Cicogna a cena seco, et pose il cibo, ch'era liquido, in un uaso sparso, salche la Cicogna non lo potena raccorre co'l becco suo che è così lungo, & acuto. La volpe con la lingua sel lecaua tutto sì che la Cicogna si partì derisa, & con vergogna dell'ingiuria riceuuta. Doppo alquanti giorni la Cicog-

gna



gna parimente innisò la Volpe à man-
 giar seco, & pose il cibo tutto in un va-
 so di vetro che hauena il collo stretto, nel
 quale la Volpe non potena mettere il mi-
 so suo. La grue, per hauere il becco lun-
 go, e sottile, lo metteua fin in fondo del
 vase, tal che ella sola mangiò, & la vol-
 pe che hauena gran fame, per la trasparen-
 za del vetro vedèdo il cibo, non puotè gu-
 star alcuna cosa, & affannata pin che di
 prima si ritornò alla sua zana.

Sententia della fauola.

Per questa fauola si nota ch' il riso

V merita

il cavallo, conoscendo l'inganno del Leone, finse hauerli offeso un piede in un luogo spinoso, & pregollo che lo guardi, & li lieui la spina, & così fece il leone, allhora il cavallo con quanta forza puote gli diede d'un calcio, & poi se mise a fuggire, & il Leone tornato in se: perche era mezzo morto per il dolor, disse. Mi sta il douere, & per la mia pazzia io merito questo, & egli si è vendicato con quella fraude ch'io meritaua.

Sententia della fauola.

Moralità. L'inimico è da esser temuto, ma molto piu quello che è nimico & finge d'esser amico.

Del Cavallo & l'Asino. 137.

IL cavallo essendo ornato di bei fornimenti, nitrina, & correndo per la strada s'incontrò in uno asino carico, a cui superbamente disse. Tu che sei tardo, & pigro, perche mi ti pari dinanzi? Leuan ti dinanzi gli occhi, se non che mi ti metterò sotto i piedi. L'asino non hebbe ardire di rispondergli, ma tacito gli diede luogo. per troppo correre il cavallo si guffò, et vedendolo il padrone non esser p

utile

utile al correre, tutti gli ornamenti gli tenò, & lo condò per la carezza. L'asino vedendolo tirar la carezza gli disse, Che ornamento è questo? don'è la sella indorata, li bei ornamenti, & il bel freno? così annuie a un superbo.

Sententia della favola.

Nò pochi sono coloro, che nella felicità, ne di se stessi ne della modestia si ricordano. Mà perche nella prosperità insolenti diuentano, nella aduersità facilmete incorrono. Onde siano cauti i felici p che se la fortuna la sua rota riuolta & gli trabocca in qual che infortunio, l'esser stato di prima prospero le induce al sòmo della miseria, che meglio lui faria stato, non esser stato mai felice, no contento.

De gli Uccelli, & gli Animali
da quattro piedi. 138.

Combatseua insieme gli uccelli, & gli animali da quattro piedi, & essendo la battaglia dubbiosa, la nottola, lasciati i suoi compagni, andò a gli nemici, gli uccelli all'ultimo hanedo vinto, merce del l'Aquila, condannarono la not

V 3 sola,



tolo, che mai più nō tornasse à gli uccelli:
 ne mai più potesse volar di giorno. Per
 q̄sta cagione la nōccola nō vola se non di
 notte. Sententia della fauola.

Moralità. Chi lascia il compagno
 nell'auersità, nō deu' esser partecipe
 della sua felicità.

Del Lupo & la Volpe. 139.

L lupo, hauendo uento da mangiare che
 gli bastaua, si riposaua. Trouatolo la
 Volpe, gli dimandò la cagione dell'otio. E
 gli rispose che si sentiuua male, & che di
 gratia pregasse li Dei per la sua sanità.

Quella

Quella vedendo che l'inganno suo non succedeva, andò a trovare il pastore, & gli disse dove il lupo era, che facilmente si farebbe potuto ammazzare. Il pastore subito andò a trovar il lupo, & l'ammazzò, & la volpe prese tutta la preda che stava nella grotta del lupo. Ma briue fu la sua allegrezza, perche venne infra poco il pastore, & ammazzò lei ancora.

Sententia della favola.

Moralità. L'invidia è dannosa, & il più delle volte ruina quello che hà invidia.

Del Ceruo. 140.

IL ceruo si specchiava in un fonte chiaro, & molto si gloriava delle sue gran corna, ma li rincrescea che le gambe fossero così sottili. In questo venne il cacciatore, & il Ceruo più veloce che'l vento fuggì, & i cani lo seguitarono. Ilquale a caso entrò in una selva molto spessa, & le sue corna s'attaccarono a i rami de gli alberi. Onde egli allhora laudò le gambe, et biasimò le corna, che furono causa ch'ei fusse presso da i cani.

Quello che è da fuggirsi, cò gran diligenza cerchiamo, & quello che fugge.

mo, sopra il tutto è da ricercarsi. Desiamo la beatitudine prima che sappiamo douc ella si stia. Onde non è da marauigliarsi se rouinamo nella infelicità, & morte, fuora d'ogni nostro intendimento, come senza ragione ci gouernamo:

Del Serpente & la lima. 141.



L Serpente trouò una lima, & l'incomincia à rodere. La lima ridèdo disse. Che fai pazzo? prima romperai tutti i tuoi denti che mi possi rompere, pche io so gliò vin cere la durezza d'ogni metallo.

Sen-

Sententia della fauola.

Moralità. Guarda molto bene à chi tu vuoi nuocere; perche se tu t'imbar ti in un piu gagliardo di te, non à lui mà à te nuocerai.

De i Lupi & le Pecore. 142.

TRa i Lupi, & le pecore fu fatta tregua, & diedero gli ostaggi dall'una parte, & l'altra. I lupi diedero i loro lupaccini, & le pecore diedero i cani. I Lupaccini per desiderio delle lor madri cominciarono urlare. Onde i lupi corsero & gridarono esser rotta la tregua, & nõ essendou i cani, tutte le pecore ammazzarono.

Sententia della fauola.

E pazzia se quando fai tregua tutta la tua guardia dai in mano al nemico; perche chi una uolta è stato nemico, mai non cessa d'esserti nemico, & trouerà causa di nuocerti, quando ti uederà spogliato d'ogni aiuto.

Della Selua, & il Villano. 147.

NEl tempo che gli alberi parlauano, venne un villano nella selua, dicèdole che gli lasciasse far un manico al l'aceta. La selua gli lo cōcedette. Il villa



no fatto il manico, cominciò tagliare gli arberi, & la selua cominciò dolersi della sua concessione dicendo, che lei medesima era stata causa del suo male.

Sententia della favola.

Moralità. Guarda bene a chi fai del bene; pche son molti che fan male à quelli dalli quali hanno hauuto bene.

Di tutti i membri del corpo & il uentre. 144.

I Piedi, & le mani accusaronò il ventre, che tutti i lor guadagni egli si m̃a

giana

giata, & gli comandaron che ò altri fatica, ouero non dimandi più da mangiar. Il ventre più volte dimandò da mangiar & le mani gli lo negarono. Essendo essaufo il ventre, tutti li membri cominciarono a mancare. Allhora le mani gli uolsero dar da mangiare; ma fu tardo, perche il ventre non puote più mangiare, & così li membri hauendo inuidia al ventre si morirono tutti insieme con lui.

Sententia della fauola.

Moralità. La compagnia delli membri & del uentre sonò come l'humana società. il membro ha bisogno del l'altro membro, & l'amico ha bisogno dell'amico: pò douemo aiutarci l'un l'altro, perche le ricchezze & gli honori non bastano a un'huomo, ma ha bisogno delli amici ancora.





capretto vedendo l'ingano, non volse aprire, dicendo. Tu gridi come mia madre: ma io veggio per la fessura che tu sei il lupo.

Sententia della favola.

Moralità. E cosa utile al figliuolo obedire al padre & alla madre; & al giovane s'acconuene obedire al vecchio.

Del Ceruo & la Pecora. 130.

Il ceruo chiamò la pecora a ragione auanti al lupo, & domandogli vn stajo di grano. La pecora di questo era ignorante: nientedimeno p la presenza del

Lupo

Lupo gli promise darglielo, et pigliò il termine a pagare. Come venne il giorno, il ceruo dimandò il grano. Quella negò qllo che haueua promesso. Et si escuso dicendo, che l'hauea fatto per paura del lupo, et la promessa fatta per forza non si deue offeruare.

Sententia della fauola .

Da questa fauola s'impára che la fraude, con la fraude si caccia .

Et chi prende diletto di far frode.

Nò si de lamétar s'altrui l'ingàna.

Del Villano & del Serpente. 131.



VN villano, hauendo nodrito un serpente in casa, sicoruccio con offo, & gli andò addosso, & ferillo, & egli fugì uia. Venendo poi il villano in povertà pensò che questa disgratia gli fosse accaduta per l'ingiuria c'hauera fatto al serpente, et lo pregò che volesse tornar in casa, & gli perdonasse. Quello gl'rispose, che li perdonaua, ma nò voleva tornar in casa, perch'egli non seria mai sicuro con lui, pur alla fine entrò in casa, ma sempre ritenne la memoria dell'ingiuria.

Sententia della fauola.

Moralità. A un mancator di fede nò hauer fede, perdonar l'ingiuria è cosa di misericordia, mà hauerli cura è cosa di prudentia.

Della Volpe & la Cicogna. 132.

LA Volpe inuitò la Cicogna a cena seco, et pose il cibo, ch'era liquido, in un uaso sparso, talche la Cicogna non lo poteva raccorre co'l becco suo che è così lungo, & acuto. La volpe con la lingua sel lecaua tutto sì che la Cicogna si partì derisa, & con vergogna dell'ingiuria riceuuta. Doppo alquanti giorni la Cicog-

gna



gna parimente inuitò la Volpe à man-
 giar seco, & pose il cibo tutto in un va-
 so di vetro che haueua il collo stretto, nel
 quale la Volpe non potena mettere il mi-
 so suo. La grue, per hauere il becco lun-
 go, e sottile, lo metteua fin in fondo del
 vase, tal che ella sola mangiò, & la vol-
 pe che haueua gran fame, per la trasparen-
 za dal vetro vedèdo il cibo, non puotè gu-
 star alcuna cosa, & affannata piu che di
 prima si ritornò alla sua tana.

Sententia della fauola .

Per questa fauola si nota ch'l riso

V merita

merita il riso, il giuoco il giuoco, & l'inganno l'inganno.

Del Coruo.

133.

L coruo s'adornò tutto di pene di pauto, ne, dappoi parendogli esser bello, lasciò andare i suoi, & andò alli pavoni. Quelli come intesero la fraude tutte le penne gli caucrono, & con molte busse lo caccia ron via.

Sententia della fauola.

Questa fauola disegna quelli i quali uogliono alzarli piu di quelli . con i quali uiuono .

Della Mosca & la Formica. 134.

La mosca combatteua con la formica, dicendo io son nobile, & tu ignobile, io uolo, & tu vai carponi per terra, io cò uerso con nobili, & tu stai ascosa nelle cauerne della terra, tu rodi le biade, & beui l'acqua, & io mangio splendidamente con otio, et piacere. All'incontro la formica rispose. Io sono ignobile, ma son contenta della mia progenie, tu sei vaga, & io stabile, & miglior sono a me l'acqua e'l grão, che à te il uino e i cibi dilicati, io uiuo contenta, sicura, & grata, ad ogni per

sona,

sona, & sono essemplio di fatica, & tu sei sempre con paura, a tutti nomica, et a tutti odiosa, io mi ricordo l'inuerno riporre il uitto, & tu uini alla giornata, & nell'inuerno si muori di fame.

Delle Rane & il Boue. 135.

LA Rana desiderosa d'aggiuagliarsi al boue si gonfiava, & il figliuolo le disse, che non facesse, perche l'era impossibile assomigliarsi al boue. Quella un'altra volta ne fece prova, il figliuolo gridò, & disse. Madre non fare, che crepperai, & la terza volta, quando uolse provare, creppò.

Dice la fauola; Cialcuno la sua dotte. Costui della bellezza, quello delle forze del corpo, questo delle ricchezze, quello di amici potete, ogn'uno deue del suo esser contento: Ne si sforzi, hauendo inuidia al superiore, contedere con lui. Miseria e' il primo il secondo uera pazzia.

Del Cauallo, & il Leone. 136.

L Leone andò al Cauallo p' diuorarlo, es pche era vecchio, & non lo poteva superare, che le forze gli erano mancate, cominciò cō astutia dire che era medico, et

il cavallo, conoscendo l'inganno del Leone, si se hanersi offeso un piede in un luogo spinoso, & pregollo che lo guardi, & li lieui la spina, & così fece il leone, allhora il cavallo con quanta forza puote gli diede d'un calcio, & poi se mise a fuggire, & il Leone tornato in se: perche era mezzo morto per il dolor, disse. Mi sta il douere, & per la mia pazzia io merito questo, & egli si è vendicato con quella fraude ch'io meritaua.

Sententia della fauola.

Moralità. L'inimico è da esser temuto, ma molto piu quello che è nimico & finge d'esser amico.

Del Cavallo & l'Asino. 137.

L cavallo essendo ornato di bei fornimenti, nitrina, & correndo per la strada s'incontrò in uno asino carico, a cui superbamente disse. Tu che sei tardo, & pigro, perche mi ti pari dinanzi? Leuami ti dinanzi gli occhi, se non che mi ti metterò sotto i piedi. L'asino non hebbe ardire di rispondergli, ma tacito gli diede luogo. per troppo correre il cavallo si guastò, et vedendolo il padrone non esser più

vile

utile al correre, tutti gli ornamenti gli tenò, & lo vendè per la carezza. L'asino vedendolo tirar la carezza gli disse, Che ornamento è questo? don'è la sella indorata, li bei ornamenti, & il bel freno? così avviene a un superbo.

Sententia della fauola.

Nò pochi sono coloro, che nella felicità, ne di se stessi ne della modestia si ricordano. Mà perchè nella prosperità insolenti diuentano, nella aduersità facilmete incorrono. Onde siano cauti i felici p che se la fortuna la sua rota riuolta & gli trabocca in qualche infortunio, l'esser stato di prima prospero le induce al sòmo della miseria, che meglio lui saria stato, non esser stato mai felice, ne contento.

De gli Uccelli, & gli Animali da quattro piedi. 138.

Combattera insieme gli uccelli, & gli animali da quattro piedi, & essendo la battaglia dubbiosa, la notte, lasciati i suoi compagni, andò a gli nemici, gli uccelli all'ultimo hanèdo vinto, merce del l'Aquila, condannarono la not



talo, che mai più nō tornasse à gli uccelli:
 ne mai più potesse volar di giorno. Per
 q̄sta cagionata nōtola nō vola se non di
 notte. Sententia della fauola.

Moralità. Chi lascia il compagno
 nell'auersità, nō deu' esser partecipe
 della sua felicità.

Del Lupo & la Volpe. 139.

L lupo, hauendo uento da mangiare che
 gli bastaua, si riposaua. Trouandolo la
 Volpe, gli dimandò la cagione dell'otio. E
 gli rispose che si sentiuua male, & che di
 gratia pregasse li Dei per la sua sanità.

Quella

Quella vedendo che l'inganno suo non succedeva, andò à trovare il pastore; & gli disse dove il lupo era, che facilmente si farebbe potuto ammazzare. Il pastore subito andò à trovar il lupo, & l'ammazzò, & la volpe prese tutta la preda che stava nella grotta del lupo. Ma briève fu la sua allegrezza, perchè venne infra poco il pastore, & ammazzò lei ancora.

Sententia della favola.

Moralità. L'invidia è dannosa, & il più delle volte ruina quello che hà invidia.

Del Ceruo. 140.

IL ceruo si specchiava in un fonte chiaro, & molto si gloriava delle sue gran corna, ma li rincrescea che le gambe fossero così sottili. In questo venne il cacciatore, & il Ceruo più veloce che l'vento fuggi, & i cani lo seguitarono. Il quale à caso entrò in una selva molto spessa, & le sue corna s'attaccarono à i rami de gli alberi. Onde egli allhora landò le gambe, et biasimò le corna, che furono causa ch'ei fusse presso da i cani.

Quello che è da fuggirsi, cō grandi ligenza cerchiamo, & quello che fugge.

mo, sopra il tutto è da ricercarsi. Desiammo la beatitudine prima che sappiamo douc ella si stia. Onde non è da marauigliarsi se rouinamo nella infelicità, & morte, fuora d'ogni nostro intendimento, come senza ragione ci gouernamo:

Del Serpente & la lima. 141.



Lo Serpente trouò una lima, & l'incomincia à rodere. La lima ridèdo disse. Che fai pazzo? prima romperai tutti i tuoi denti che mi possi rompere, pche io so glie vin cere la durezza d'ogni metallo.

Sen-

Sententia della fauola.

Moralità. Guarda molto bene à chi tu vuoi nuocere; perche se tu t'imbar ti in un piu gagliardo di te, non à lui mà à te nuocerai.

De i Lupi & le Pecore. 142.

TRa i Lupi, & le pecore fu fatta triegua, & diedero gli ostaggi dall'una parte, & l'altra. I lupi diedero i loro lupaccini, & le pecore diedero i cani. I Lupaccini per desiderio delle lor madri cominciarono urlare. Onde i lupi corsero & gridarono esser rotta la tregua, & nõ essendoui cani, tutte le pecore ammazzarono.

Sententia della fauola.

E pazzia se quando fai triegua tutta la tua guardia dai in mano al nemico; perche chi una uolta è stato nemico, mai non cessa d'esserti nemico, & trouerà causa di nuocerti; quando ti uederà spogliato d'ogni aiuto.

Della Selua, & il Villano. 147.

NEl tempo che gli alberi parlauano, venne vn villano nella selua, dicèdole che gli lasciasse far un manico al l'acetta. La selua gli lo cōcedette. Il willa



no fatto il manico, cominciò tagliare gli arberi, & la selua cominciò dolersi della sua concessione dicendo, che lei medesima era stata causa del suo male.

Sententia della favola.

Moralità. Guarda bene a chi fai del bene; pche son molti che fan male à quelli dalli quali hanno hauuto bene.

Di tutti i membri del corpo & il uentre. 144.

I Piedi, & le mani accusaronò il uentre, che tutti i lor guadagni egli si mā

giaua

giata, & gli comandaron che ò d'brì fatica, ouero non dimandi più da mangiar. Il ventre più volte dimandò da mangiar & le mani gli lo negarono. Essendo essusto il ventre, tutti li membri cominciarono a mancare. Allhora le mani gli uolse ro dar da mangiare; ma fu tardo, perche il ventre non puote piu mangiare, & così li membri hauendo inuidia al uentre si morirono tutti insieme con lui.

Sententia della fauola.

Moralità. La compagnia delli membri & del uentre sonò come l'humana società. il membro ha bisogno del l'altro membro, & l'amico ha bisogno dell'amico: pò douemo aiutarci l'un l'altro, perche le ricchezze & gli honori non bastano a un'huomo, ma ha bisogno delli amici ancora.



Della



LA fimia pregò la Volpe, che gli donasse una parte della sua coda, acciò che potesse coprir le sue natiche, perchè ella hanea bisogno di quel che la auanzaua. La volpe rispose voler più presto strascinarla per terra, che captirne le natiche a la fimia.

Sententia della fauola.

Moralità. Sono molti che hanno bisogno, & à molti auanzano le ricchezze, mà niuno ricco uuol dare à poueri quel che gli auanza.

Del

Del Ceruo & i boui. 146.

IL ceruo fuggendo i cacciatori entrò in una stalla di boui, & pregò i boui che lo lasciassero asconder. Loro dissero non esser sicuro, perohe verebbe il padrone, & il famiglio, & guardarebbono per tutto. Pur che uoi, disse il ceruo, non mi palesiate, io sarò sicuro. Il famiglio entrò nella stalla, & non vidde il ceruo, perche era ascoso nel fieno, & il ceruo già non temeva. Allhora un bone vecchio disse, E facil cosa gabbar il famiglio: ma gabbar il padrone che è un' Argo sarà fasica da là a poco entrò il padrone nella stalla, & vededo ogni cosa, & toccando il fieno, trovò il ceruo, & gridando il famiglio corse, & lo presero.

Moralità. Nelli piccoli è cosa difficile il nascondersi, perche come la fortuna comicia perseguitar'alcuno, mai non lo lascia fin'alla fine, ouero l'huomo si perde, & da lui medesimo si palesa. Del Leone & la Volpe. 147.

IL Leone era ammalato, et tutti gli animali andarono à vederlo eccetto la volpe, & egli le mandò un ambasciatore,

con



con lettere, pregandola che andasse a uederlo che gli faria piacere, & che non dubitasse di niente, pche era suo amico, & desideraua molto di parlar seco. La volpe gli rispose, ch'ella desideraua grandemente, ch'egli guarisca, et che di continuo pregaua i Dei per lui; ma che non uoleua venir' a uederlo, perche le pedate de gli animali gli facenuano paura, tutte vedendo le uerso la sua spelonca, ne alcuno tornar indietro; pche questo era segno che molti animali erano entrati, ma niuno era uscito.

Mora-

Moralità. Nò ti fidar di parole, ma guarda à i fatti di quello che ti da parole.

Della Volpe & la Donnola. 148.

L A volpe affamata & smagrita per una picciola fenestra entrò i un granaio, doue molto ben mangiò. Volendo uscire, il ventre pieno la impedina. La donnola, uedendola affannare, l'ammonì, & disse; Se tu uoi uscire, smagrati come eri quando u'entrasti.

Sententia della fauola.

Moralità. Vedrai molti nella mediocrità esser lieti & senza pensieri; ma se tu gli uedi fatti ricchi, saranno mal contenti pieni di fastidi & cure.

Del Cauallo & il Ceruo. 149.

L cauallo combattendo col ceruo, et cacciato dalli prati, dimandò aiuto all'huomo. Tornato cò l'aiuto dell'huomo fu uincitore: niètedimeno così uincitore fu messo sotto al giogo e'l freno.

Sententia della fauola.

Moralità. Molti combattono còtra la pouertà, & come l'han superata, di uentano serui delle ricchezze.

Del

Della Volpe & l'Aquila. 150.



I Figliuoletti, della volpe essendo usciti dalla tana, furono presi dall' Aquila; & chiamando l'aiuto della madre, quella corse & dimandò di gratia all' aquila che lasciasse andar i suoi figliuoli; ma quella li portaua al nido, dove erano i suoi aquilini. La volpe prese del fuoco per abbruscjar l'arbore dove l'aquila haueua il suo nido. Ilche uedendo l'aquila, le rende i suoi figliuoli.

Sententia della fauola.

Moralità, Per l'aquila, intèdi i ric

chi

chi & potèti che sempre fanno ingiuria à poveri; pur qualche uolta i poveri, cercando di uendicarsi, hāno ciò che da ricchi gli era stato tolto.

Del Villano & la Cicogna. 151.

VN villano hauendo teso il laccio alle grue, & à le oche che mangiavano il frumento con quelle prese ancora una Cicogna; laquale gli domadò di gratia che le volesse perdonare, perche ella non era ocha, ne grue, ma uccello innocente, & migliore di tutti gli altri: perche serue à sua madre, et come è vecchia cerca nutricarla. Il villano, questo à me poco importa, disse; ma dapoì che tu sei stata presa con queste nocenti, uoglio che tu anchora muoia.

Sententia della fauola.

Moralità. Chi pratica con cattiu che fanno qualche male, auuenga che sia innocete, è castigato della medesima pena.

Del Gallo & il Gatto. 152.

IL Gatto venne per mangiare, il Gallo & non trouando causa di nuocergli, disse ch'egli era uno uccello stridulo, &

X che



che ogni notte destava gli huomini che dormivano. Egli si escusava, dicèdo che desta gli huomini à lavorare; & il gatto anchora gli disse; Ah scelerato, tu usi con tua madre & con tua sorella. Et volendo anchora il gatto scusarsi di questo, il gatto se lo mangiò.

Moralità. vn'huomo scelerato, quando vuol nuocere, facilmente troua la causa.

Del Cane & la Pecora. 153.

Il cane chiamò dinanzi alla ragione la pecora, gridando che era obligata dar

gli

gli il pane che te haueua prestato et qlla negante, il nibbid, il lupo, & l'auoltoio te stificarono esser uero. La pecora essendo condannata, il cane se la mangiò.

Sententia della fauola.

Moralità. I poveri son spesse uolte oppressi dalli ricchi con falsi testimonij.

Dell'Agnello & il Lupo. 154.



L'Agnello andaua co'l becco, & il lupo gli disse. Perche hai tu abandonata tua madre, & seguiti il becco puzzolente? Torna à tua madre che ha le mam

me piene di latte, sperando levarlo dal becco, & mangiarcelo; ma quello rispose; Mia madre m'ha dato in guardia a questo, però più tosto voglio obedire mia madre che a te, che con queste parole mi vorresti levar di qui, per diuorarmi.

Sententia della favola.

Moralità. Non dar fede ad ogn'uno, pche sono molti che dimostrando di giouare, nuocono.

Di un Fanciullo, & alcuni Villani. 155.

V Un fanciullo pascendo le pecore in un prato, per ciancia più volte gridò; Al lupo, al lupo, allaqual voce correndo i Villani trovarono esser berteggiati. Quando venne il lupo, che tutte le pecore ammazzò, il fanciullo gridava; ma non volse alcuno correre.

Sententia della favola.

Moralità. Quando uno ha i uso dir bugie, quando dice il uero, non gli è creduto.

Dell'Aquila & il Coruo. 156.

L'Aquila volò da una gran ripa sopra un'agnello. Questo vedendo il

coruo,



coruo, & volendola imitare si gittò sopra un monte, & impeditosi i piedi nella lana di quello fu preso, & dato in mano de fanciulli. Sententia della fauola.

Moralità. L'huomo deue misurar se medesimo, & non far quanto uede far' ad altri, ma quanto uagliano le sue forze.

Del Cane & il Boue. 157.

IL cane dormiu in una māgiatoia piena di fieno, & venendo il boue per māgiare, il cane non voleua p' inuidia ch'el mangiasse. Il boue disse; Dio ti faccia del

X 3 male

male, perche tu non mangi il feno, ne la lasci mangiar ad altri.

Sententia della fauola.

La fauola dimostra, che sono molti che per inuidia non lasciano far' ad altri quel che non possono far loro.

Della Cornacchia & la Pecora. 158.

LA cornacchia stana nel dorso della pecora, & gridaua forte, allaquale disse la pecora. Se tu facessi al cane quel che fai a me, mal per te. La cornacchia rispose; Sò io bene quel che fò son' amico alli crudeli, & à placidi son nemica.

Sententia della fauola.

Moralità. A un'huomo quieto & benigno facilméte si fà ingiuria, ma à un'huomo feroce non così; perche è sempre riguardato.

Del Pauone & il Rossignuolo. 159.

L pauone si lamentaua appresso Giunone, che il rossignuolo cantaua si dolcemente, & la voce sua era tanto roca, che a tutti era in odio, & Giunone rispose. Tutti douemo star contenti di quel che ci è datto dalla natura, perche se quel

lo

lo è grato per la voce, tu sei grato per le belle penne che hai.

La favola vuol dichiararci, che ciò che da Iddio ci vien dato con grato animo l'habbiamo da riccuere deuen- do sapere, che ogni cosa ch'egli fa è con ordine peso, & misura.

Della Donnola & i Sorci. 160.

LA Donnola essendo vecchia, non poteva più come solea seguirare i sorzi & s'aspose in un'arca di farina, sperando cacciare senza fatica. Il che fatto gli avvenne: perche i sorzi volendo mangiar la farina, ad uno ad uno senza alcuna fatica, erano presi dalla donnola.

Sententia della favola.

Doùe non sono le forze fa mestiero hauer'ingegno.

Favola del Mantuano. 161.

VN villano haueua un'albero che faceua bei pomi, iquali soleua portare a un cittadino, ilquale gustando la dolcezza de' pomi, dimandò di gratia al villano che quell'albero volesse trapiantare nel suo horto, fecelo egli, ma trapiantato che fù si seccò, & così fu privato il vil-

lano dell' albero, & egli de i pomi. Onde il Cittadino; Oime disse trapiantare un' albero annoso è impossibile. Assai a bastanza era, se alla mia ingordigia hauesse a porre meta.

Sententia della favola.

La favola riprende coloro che si pensano possèr correggere i già inuechiati in una usanza; Il che doucano fare quãdo quelli erano giouani, che piu facilmente haurebbono loro obediti.

Del Leone & la Rana. 162.

Il Leone vedendo la rana si fermò, & pensò esser voce di qualche gran cosa & aspettando con timore, vidde quella bestiuolina così picciolina, & rise, & la calco co' i piedi.

Sententia della favola.

Questa favola ci uieta li timori uani, come qll'altra del parto del môte.

Della Formica. 163.

LA formica, hauendo sete venne al fonte, et per mala sorte cascò nell' acqua. La colomba stando su l' albero, le gittò un

ramo



ramo, su il quale la formica si salvò: Volè
do poi l'uccellatore pigliar la colomba, la
formica gli morse un piede, & così la co-
lomba si salvò.

Sententia della fauola.

Douemo hauer semper gratie à
chi ci fà del bene.

Del Leone, & l'Asino, & la Vol-
pe. 164.

L Leone, l'asino, & la volpe, andarono
alla caccia, & pigliarono una grã pre-
da, lequale volendo che si spartisse l'asino
ugualmente la spartì. Il Leone sdegnato

pigliò



pigliò l'asino, & l'ammazzò, dappoi com-
 mise alla volpe che la diuidesse. La volpe
 astuta diedene una gran parte al Leone
 & una picciolina seruò per se. Ilche ve-
 dendo il Leone, le disse. Chi r'ha infogna-
 to spartirla si bene? & la volpe mostran-
 dogli l'asino morto, disse; La miseria di
 questo povero asino.

Sententia della fauola.

Moralità. Felice quel, ch'altrui spe-
 se impara.

Del-



L'Agnello vedendo il lupo dalla finestra, gli disse villania. Il lupo disse: O scelerato, tu nõ mi offendi, che poco di te mi curo, ma il luogo doue tu stai.

Moralità. Il tempo e' il luogo spesso volte danno audacia à vn vile.

Dell'Asino. 166.

L'Asino dell'hortolano pregaua Gione che gli desse vn'altro padrone, perche quello che hausa era troppo crudele, Essau-dillo Gione, che facena nasi di creta, e gli diede vn, dalqual era caricato di più gra



*ni pesi che dall' hortolano. Egli di nuovo
 pregò Giove che gli desse un altro padro-
 ne. Giove ridendo gli diede un che acco-
 ciana cuoi. All'ultimo l'asino come l'he-
 be conosciuto, disse. Ah sfortunato, che
 mutando questo in quell'altro padrone, n'h-
 trovato uno che non solo non perdoner-
 à me, ma ne anco alla mia pelle.*

Sententia della favola .

*La favola signi fica , che all' hora
 seruitori desiderano i primi patroni
 quando de' peggiori esperimentano*

Del-



L'Asino pensaua che'l cauallo fosse felice, perche era grasso, & staua in otio; & lui infelice, perche era magro, & sempre portaua pesi graui. Gli huomini vènero alle armi, & il cauallo co'l freno andò à combattere, portando il padrone addosso, & fu ferito. Il che vedendo l'asino ringratiana Gioue sommamente che l'hauesse fatto asino, & non cauallo.

Sententia della fauola.

Moralità. Quelli che il uolgo pen

fa

sa che siano felici, sono infelici più degli altri.

Del Leone & la Capra. 168.

L Leone vidde una capra che pasceua per una grā ripa. A cui l'ammonì che volesse pascere più presto per il prato spazioso, & grande. La capra rispose. Io la farei volentieri se tu non ci fossi, perche non dici questo, perche tu mi vogli bene: ma perche uorresti diuorarmi.

Dell'Auoltoio, & li altri uccelli. 169.

L'Auoltoio fingendo honorare il suo giorno natale, chiamò tutti gli uccelli à cui ne venne una gran parte, & egli con molta allegrezza gli accettò, & con gran fauore, & poi tutti se li mangiò.

Moralità. Nò sono amici tutti quei che fan buone parole, pche sotto quelle speffe uolte stà ascoso il ueneno.

Di Gioue & la Simia. 170.

Gioue volse sapere fra tutti gli animali chi hauesse più belli figliuoli & tutti gli andarono auanti, tra i quali la simia portando li suoi andò. Veduta da Gioue, egli cominciò a ridere. Allhora la simia disse. Gioue ride, perche di

quanti



quanti figliuoli ha veduto, ha giudicarsi
li miei esser più belli.

Sententia della favola.

Moralità. A tutti la cosa sua par
bella.

Della Formica & la Cicala. 171.

Venendo l'inverno, la formica por-
tava il grano al Sole, il che venen-
do la cicala corse, & domandolle di gra-
tia un grano di frumēto, e la formica ri-
spose. Perche nō fai tu come fo io che l'e-
state cōgrego ciò che posso per l'inverno?
La cicala rispose. Il tempo dell'estate

io



io lo consumo cantando. Et la formica disse. Tuo danno, se tu muori di fame l'inverno, puiche l'estade non fai altro che cantare.

Sententia della favola.

Per questa favola siamo ammoniti che quando hauemo forze, douemo cercare qualche cosa per la uecchiezza, che è debole.

Del Becco & il Toro. 172.

Fuggendo il toro il leone s'incontrò in un becco che lo guardaua con la

faccia

faccia minaccieuole. Ilche vedendo il toro, pieno di sdegno gli disse; Io nõ ho paura della tua cattina ciera, ma io temo il Leone: ilquale se non mi fosse alle spalle, già sapresti che cosa fosse contrastare con un toro.

Sententia della fauola.

Moralità. A uno afflitto nõ si uuol dare piu afflittione, perche assai è misero chi è misero.

Del Cãbero madre, & figliuolo. 173.

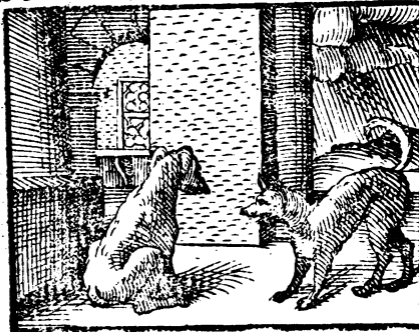
LA madre del gãbero ammonì il figliuolo che nõ camini all'indietro, ma innanzi. A cui egli rispose. Comincia tu ch'io ti seguirò.

Sententia della fauola.

Moralità. Non riprender mai alcuno del uitio tuo proprio.

Di un Cane mordace. 174.

Lpadrone mise un segno al cane mordace, acciocho da quello ogn'un si guardasse. Il cane pensaua che ciò gli fosse messo per honore, & per questo dispregiava gli altri cani; Alquale un cane nec



ch'io disse, che non errasse, perche quel
 ch'egli pensava che fosse honore, era vi-
 tuperio.

Sententia della fauola.

La fauola significa, che qualche
 uolta un glorioso pensa che gli sia ho-
 noro ciò che gliè uituperio, & vergo-
 gna.

Di due Pignate.

175.

Due pignate stauano nella ripa
 d'un fiume, & una era di terra, et
 l'altra di rame, et l'una, e l'altra si portò
 uia il fiume. Quella di rame disse a quella

di



di terra, che temena di non romperfi. La scia la cura a me, rispose quella di terra ch'io opererò sì, che tu non ti romperai. Quella rispose, Discostati da me, perche non meno ho paura, che tu ti urti in me che io in te.

Moralità . E meglio uiuere con un compagno uguale sèza pericolo, che con vn più potente con pericolo.

Del Pauone & la Grue . 176.

I L pauone, & la grue cenauano insieme il pauone si gloriaua hauer a una bella coda; et la grue gli concedea che nõ era

Y 2 piu



*più bello uccello di lei, ma che appena
potena volare sopra li tetti, & ella co'l
suo volare passava le nuvole.*

Sententia della favola.

*La favola ne insegna, che ninno de
ue disprezzare gli altri, perche la na
tura ha dato la dote sua ad ogni per
sona; & chi non ha la tua uirtù, forse
n'ha un'altra: che non è men bella del
la tua.*

Del Tigre & il Cacciatore 177.

*Il cacciatore cacciando le fiere. Il Ti
gre dice à gli altri animali che stiano*

da

da banda, perche egli: ilquale solo uole resistere, fu ferito, & fuggendo, la uolpe gli disse; Chi t'ha ferito, che tu fuggi cosi forte? à chi è bastato l'animo di ferire una bestia cosi valente? Rispose il Tigre; Io non sò chi mi habbia ferito, ma còsidero per la gran ferita ch'io ho hauuto che sia stato un'huomo.

Sententia della fauola .

Questa fauola è còtra i temerarij .

Dei Tori & il Leone.

178.



Quattro tori fecero lega insieme, & ad ogni pericolo erano uniti. Il

Y 3

Leone

Leone vidde che pasceuano insieme, ma non gli volse assaltare: ma come gli vidde separati, gli assaltò, & gli ammazzò tutti a uno a uno.

Sententia della fauola.

Moralità. Niuna cosa è piu ferma che la concordia, & la discordia ogni cosa fa debolc.

Dell' Abete & i Spini. 179.

L' Abete disprezzaua gli spini, vantandosi che era messa ne i palazzi, et che teneua le vele nella naue, & loro erano bassi, ne erano atti ad alcuna cosa. Essi le risposero. Tu ti glorij de tuoi doni, & ti ridi di noi, ma quando tu sei tagliata cò l'accetta, & à noi nò è dato impedimento alcuno, allhora tu vorresti esser simile à noi.

Sententia della fauola.

Moralità. In una grã fortuna sono più mali, che in una bassa.

Dell' Vccello & suoi figliuoli. 180.

L' Vccello, hauendo posti i suoi figliuoli in un campo di grano, gli ammonì che attendano diligentemente se sentono ragionare di tagliar il grano, & tornãdo la madre i figliuoli le disser che il pa-

drone



drone ha commesso à i vicini , che tagli-
no il grano. La madre rispose. State di bo-
na voglia, perche non sarà niente . L'al-
tro giorno dissero che'l padrone haueua
commesso à gli amici che lo mietessero, et
la madre disse che stessero sicuri, che non
ui era alcũ pericolo. Il terzo giorno disse-
ro. Hauẽmo intes, noi ch'egli disse. Volio
che ueniamo io, & mio figliuolo à mietere
lo. Alhora rispose la madre. Adesso è tẽ-
po che noi fuggiamo, per che nõ ho temu-
to i vicini ne, gli amici sapendo che non
erano p venire, ma hora ho paura del pa-

T 4 drone,

drone: perche so che questo gli è a cuore.

Sententia della fauola.

Moralità. Perche gli huomini son pigri nelle cose d'altri, quando uolmo che una cosa sia ben fatta, noi proprij la douemo fare.

Dell'auaro & l'inuidioso. 181.



E Rano dui huomini, l'uno auaro, & l'altro inuidioso, & tutti dui pregauano Gioue, ilqual mandò a tutti due Apollo per lor sodisfatione, talche ciò che dimandasse uno di loro l'hauesse, & l'altro hauesse il doppio.

mandò

mandò che gli cacciasse un'occhio; acciò che fossero cacciati tutti dui al suo compagno. Sententia della fauola.

Che cosa è peggiore, che l'auaritia, Et che piu pazza che l'inuidia? la quale piu che ad altri nocchia, male à se stessa desidera.

Della Cornacchia assetata. 182.

Hauendo la cornacchia sete, trouò un vaso d'acqua, ma l'acqua era tanto profonda, che non poseua bere, si sforzo spaderla, ne così gli riuscì il disegno, allhora prese molti sassi piccioli, et li gittò nel vase, & l'acqua si alzò, & el la beuè. Sententia della fauola.

Moralità. Quel che tu nõ puoi far con la forza, fallo con la prudenza & astutia.

Del Leone & il Cacciatore. 183.

Il leone contendeva col cacciatore, & diceua che la forza sua era maggior che quella dell'huomo, & egli ciò negaua: Doppo molte parole l'huomo condusse il leone à una piramide, doue gli mostrò un leone scolpito, che posaua il capo sopra il grembo di un'huomo. Allhora disse il leo

ne,

ne. L'huomo può fingere ciò che'l vuole; ma se'l Leone fosse scultore come l'huomo vedereste l'huomo sotto i piedi del Leone.

La fauola dinota, che ogn'un deue far ciò che puote per fauorir la sua causa.

Di un Fanciullo & un Ladro. 184.

STaua un fanciullo piangendo appresso un pozzo, & un ladro gli domandò pche piangeua. Egli rispose essersi rotta la fune, & essergli caduto nell'acqua un vaso d'oro. Il ladro lo credette, & spogliatosi si gittò nel pozzo, & non trouando vaso alcuno venne di sopra, & non vitrouò il fanciullo, ne la sua veste.

Moralità. Alle uolte sono gabbati quelli che sogliono gabbare gli altri.

Di un Villano & un giouenco. 185.

VN villano haueua un giouenco indomabile, et per domarlo al meglio che poteua (pche daua cò le Corna) gli le tagliò, & pche ferina grauemente ancora cò li calzi, lo pose nò a tirar' il carro, ma l'aratro tenèdo esso la stina, e s'allegraua hauerni fatto cò l'industria tal rimedio che hormai fosse sicuro, & dalle corna, et

da

da i piedi. Ma la bestia indomita trouò nuouo modo di nuocergli, pche con li pie di spargendo l'arena, con quella gli ampi gli occhi, & la testa.

La fuola significa che. alcuni sono tanto intrattabili, che cō arte, ò in ge gno alcuno non si possono mitigare .

Di un Porco & un Villano. 186.

Trouato il villano un porco che gli guastaua le biade, gli tagliò un'orecchia. Trouato uelò vn'altra volta, gli tagliò l'altra, & la terza volta lo prese & portollo al padrone, & l'ammazzarono, lamentandosi il padrone che nō si troua il cuore del porco, rispose il villano Padrone non ti lamentare, che certo questo porco non haueua cuore; ne sentimento, perche, se hauesse hauuto sentimento non saria uenuto tante volte à guastare le nostre biade.

Moralità. Son alcuni che fanno tante pazze attioni, che si può giudicare che non habbiano cuore .

Di un Toro & un Sorcio. 187.

L sorcio hauèdo morso un piede al toro si fuggì. Il toro li minacciana con le cor

na. Il forcio ridevasi di lui dicendo. Tu che sei robusto, & gagliardo, vedi che si troua un picciolo forcio che ti offende?

Sententia della fauola.

Moralità . Niuno deue disprezzar il suo nemico, benchè sia picciolo.

Di un Villano & Hercole. 188.



Il carro d'un villano s'era sommerso nel fango, & egli dimandaua al Dio Hercole che l'aiutasse a cauarlo del fango: ma sentì una voce dal cielo, che diceua. Pazzo che fai, batti il cauallo, & spegi innanzi le ruote, & allhora chiama

Hercole

Hercole in aiuto, & egli t' aiuterà.

Sententia della fauola.

*Moralità. Li voti otiosi niente gio-
uano, perche Dio nõ li effaudisse, ma
fa mestiero che tu t'aiuti da te mede-
simo, & cosi t'aiuterà Iddio.*

Della Simia & due suoi figliuoli. 189



L*A simia quando partorisce fa due fi-
gliuoli, & ne ama uno, & l'altro
odia. A caso partorendo due figliuoli, le
successe un gran periculo, & uno ne pre-
se in braccio, e l'altro se lo pose su le spal-
le. Auuenne che il più diletto fu offeso in*

una

una pietra, & morì, & l'altro si salvò senza impellimento alcuno.

Sententia della favola.

La favola dimostra, che suol spesso accadere, che il figliuolo che è manco amato da suoi parenti, diuenta miglior di quel che è amato.

Di un Bouc & un Giouenco. 190.

VN boue vecchio di continuo araua & un giouenco che non hauena ancora prouato fatica, lo beffeggiava, dicendo. Io pasco in questo prato herboso, & son libero, & mai non ho prouato giogo alcuno, & stò sempre in otio, & tu hai consumato il collo per la fatica, & tu sei brutto, & io bello. Il boue vecchio niente gli rispose. Quindi à poco vidde che'l giouenco era menato al macello, et dissegli; Questa tua vita otiosa a che ti ha còdotto? all' accetta. Adesso credo, che più laudarai la mia fatica che il tuo otio.

Sententia della favola.

Moralità. Per uiuer bene, bisogna faticarsi; perche vn'huomo otioso & dato in tutto à piaceri, rare uolte fà buon fine.

Di

Di un Cane & un Leone. 191.

IL cane disse al leone. Perche vai tu per le selue errando, et pati fame freddo, e caldo? & perche non fai com'io che senza fatica alcuna uiuo, & pigliomi, piacere? Il leone rispose. Tu hai da mangiare, ne duri fatica, ma sei soggetto, & seruo, & io son libero, & non voglio seruire.

Sententia della fauola.

La fauola dimostra quãto sia buona & bella la liberta.

De' pesci. 192.

IL pesce del fiume fu portato a caso nel mare, done laudando assai la sua nobilita, disprezzaua tutti i pesci marini. Il uittello non puote comportare queste parole, & egli rispose; Questo tuo giudicio uorei si facesse quando tu fossi preso come io, & fossi portato dalla plebe, & io da i nobili.

Moralità. Quelli che si lodano da lor medesimi sono beffeggiati, & alle volte odono cose che gli rierescono, & fannogli tacere.

Del-

Dell'Aquila & la Volpe. 193.

L'Aquila & la volpe fecero fra loro amicizia, la quale accioche fosse più stretta, habitauano appresso l'una all'altra. L'aquila fece il nido sopra un albero, & la volpe luogò i suoi figliuoli sotto l'albero fra i spini. Vn giorno, essèdo uscita la volpe p' trouar da mangiare a i suoi figliuoli, & hauèdo anco bisogno l'Aquila di dar mangiare a i suoi, non ricordandosi piu dell'amicizia, prese i figliuoli della volpe, laqual tornando, & non uedendo i suoi figliuoli, s'attristò grauemente, & conoscendo esser stati tolti dall'Aquila, ne potèdo uèdicarsi di quella, per esser grãde uccello, cominciò bestèmiarla, & cõuerse tutta l'amicizia in odio. Accadde che si sacrificauano in una nilla alcune capre. L'aquila ne prese un pezzo co' i carboni accesi, & portollo nel suo nido, & il carbone abbruscìò tutto il nido ch'era fatto di fieno & di sarmèti, & gli aquilini sentendo il fuoco, & nõ potendo uolare, cascarono in terra, & la volpe in presenza dell'aquila se li mangiò tutti.

Sen-

Sententia della favola.

Dinota la favola che qlli che rompeno l'amicitia; benchè gli offesi non possino uendicarsi, non fuggono mai la uendetta di Dio.

Del Rossignuolo & il Sparuiero. 194.

Lrossignuolo cantava sopra una quercia come è suo costume. Il sparuiero lo prese, & esso lo pregò che lo lasciasse andare, perche egli era poco pasto per lui. Il sparuiero rispose; l'ò sarei ben pazzo se hauendo il cibo in mano, benchè picciolo, lo lasciassi con speranza di maggiore.

Sententia della favola.

La favola significa che quelli che lasciano quel che hanno in mano con speranza di guadagnar più, sono pazzi & fuor di ragione.

Di vna Volpe senza coda. 195.

Hauèdo la volpe perduta la coda à un laccio, disperata si uoleua ammazzar da se medesima, da poi pensò cō inganno far che le altre wolpi si tagliassero la coda; & le chiamò tutte, & le persuase che si mozzassero le code, perche

Z non

non solo era vergogna d'hauerla così lunga, ma era tanto danno assai pericoloso. Una di loro rispose. Il consiglio che tu ci dai è perche non hai coda.

Questa favola accenna quelli che sotto color di carità cōfigliano ad altri il proprio commodo.

Della Volpe & il Spino. 196.



SEntendo la volpe la furia de cacciato
 ri, entrò in una siepe, & si punse la
 pianta d'un piede, et doledosi disse. Io son
 venuta per aiuto à te, & tu m'offendi, &
 il spino rispose. Tu sei in errore à pensar

di

di prendermi con quelle astutie, che tu prendi gli altri.

Sententia della favola .

Moralità. E pazzia dimandar'aiuto da quelli che nuocono piu presto che giouare possono.

Della Volpe & i cacciatori. 197

LA volpe fuggendo i cacciatori, trouò un caso un villano che faceua legna, & gli chiese di gratia che gl'insegnasse un luogo per ascondersi . Egli le mostrò una spelunca, nellaquale entrò. Venendo i cacciatori dimandarono al villano se hauesse veduto passar una volpe. Egli disse di no, ma con le mani dimostraua il luogo doue era ascosa. I cacciatori non intendendo, si partirono, et la volpe, fuggì. Et il villano dolendosi della partita della uolpe, che non gli hauea rendute gratie alcune, ella gli rispose . Se tu hauessi le mani al parlare simile, io ti ringratia rei.

Sententia della favola .

Questa favola tocca i cattiuu, che promettono di far beneficio, & fanno il contrario .

Di un'huomo, & un'idolo di
legno. 198.

VNo haueua un Idolo di legno in casa, & ogni di pregaualo che li facesse qualche bene, & sempre gli auuenia il contrario, pe rche tuttauia era pouero. Egli un di lo prese, et gli ruppe le gambe & la testa incontra al muro, dalla testa del quale uscì molto oro. L'huomo disse; Guarda q̄sto Idolo, che infin ch'io gli ho fatto honor, mai non m'ha dato cosa alcuna, & hora m'ha dato quest' oro per forza.

Sen tentia della fauola.

Questa fauola tocca quelli che se alle uolte giouano ad alcuno lo fanno per forza.

Di un Cane chiamato à cena. 199.

VN'huomo chiamò à cena un suo amico, & il cane del padrone chiamò un'altro cane. Ilqual vedendo la cena ben' à ordine, cominciò a fare allegrezza con la coda, & saltar per cocina. Il cuoco vedendo questo cane forastiero, preselo per la coda, & lo gittò per una se

nestra,



nestra; alquale gli altri cani dissero; com' hai ben cenato? & egli rispose; Tanto bene, che quando son uscito fuori non ho ueduto la strada.

Sententia della fauola.

La fauola ne insegna, che nõ deue l'huomo di quelle cose allegrarsi dalle quali hà da dolersi.

Di vn Villano .

200.

VN villano essendo vicino alla morte, desideraua che i suoi figliuoli p seuerassero nell'agricoltura. Et gli chiamò, & disse, Figliuoli miei, io mi parto

Z

3

da

da questa vita, & tutti i miei beni io vi lascio che sono nella vigna. Quelli dopo la morte del padre, pensando che nella vigna fosse qualche tesoro nascosto, cavarono tutta la vigna, & non vi trovarono cosa alcuna. La vigna dappoi, essèdo così bē cavata, fece più frutto che prima, & questo fu il tesoro che ritrouarono.

Sententia della fauola.

Moralità. La continua fatica partorisce gran tesoro.

Di un Pescatore.

201.

VN pescatore nō sapendo ben l'arte di pescare, prese una sampogna et la rete, & andò appresso il lito del mare, & postosi à sedere sopra un sasso, con la sampogna cominciò à sonar, pēsando cō quel suono poter più facilmente pigliar i pesci. Vedendo che facea poco frutto, lasciò il sonare, & pose la rete in mare, & prese alcuni pesci, Tirando la rete à terra, & vedendo saltar i pesci, disse. Quando io sonaua, niun di voi saltaua, desso non è più tempo che voi saltate.

Sententia della fauola.

La fauola significa che ogni cosa

fa

fa ben quando si fà al suo tempo.

Di alcuni pescatori. 202.

H Auēdo alcuni pescatori pescato int
to un giorno, & non havendo preso
niente stanchi per la fatica partiuansi,
quādo un grā pesce fuggendo vn'altro
pesce, saltò in barca. Per q̄sto allegri tor
nando alla città, lo venderno grā prezzo.

Sententia della fauola.

La fauola significa che quel che nō
puo far l'arte, qualche uolta fa la for-
tuna.

Di un pouer'huomo infermo. 203.



VN poter'huomo infermo fece voto
 alli dei, se guariva di dar cento bo-
 ni in sacrificio. Volendo i dei prouare se
 dicena il vero, gli risero la sanità, & es-
 sendo fatto sano, per la pouertà non ha-
 uendo cento boui, raccolse le ossa di cento
 boui, & posele sopra lo altare dicendo; Ec-
 co ql che n'ho promesso io vi dò. Gli dei
 volendo vendicarsi di questo gli apparue
 ro in sogno, dicendo. Vattene al lito del
 mare, & trouarai cento talenti d'oro in
 un luogo remoto. Egli v'andò, & incon-
 trossi in certi ladroni, da i quali fu preso,
 & venduto per schiauo.

Sententia della fauola.

Questa fauola significa, che nõ deb-
 biamo pensare ingannar li Dei.

Di alcuni Pescatori. 204.

ALcuni pescatori tirauano la rete
 del mare, & sentendola molto gra-
 ue, credettero che fosse colma di pesci. Ti-
 randola à terra trouarono in essa pochi
 pesci, ma insieme un gran sasso, del che
 attristandosi loro grandemente, un di
 loro disse; Nõ vi dolete piu, perche la me-
 stitia è sorella d'allegrezza, però biso-

gna

gna considerare nelle prosperità le cose auverse, & quando auengono soportar le patientemente.

Sententia della fauola.

La fauola uol dire che chi cõfide ra la sorte humana, nelli casi auersi mai si afflige.

Di vn vecchio che chiamaua la morte. 205.



VN vecchio portaua vn fascio di legna dalla selua; & stanco per il gran peso, chiamaua la morte, laqual gli venne subito dinanzi, & disse. *Eccomi,*
che

che vuoi? & egli rispose. Io t'ho chiamato, accioche tu m'aiuti caricar questo fascio di legna.

Sententia della favola.

Questa favola ci fa sapere, che benchè stia un gran pericolo, non mai uorai morire.

Di una Donna, & un Medico. 206.



VNa donna haueua male a gli occhi, et patteggiò con un medico se egli la guarina dargli un prezzo, ma se non la guarina, non dargli cosa alcuna.

Ogni

Ogni volta che'l medico andaua à uisitarla, sempre gli rubaua qualche cosa, di casa, & alla fine la donna guarì, & il medico le chiese la sua mercede, & la donna negò di dargli cosa alcuna. Onde fu chiamata in giudicio, & ella non negò il patto, & confessò esser guarita del suo male, ma diceua che quando ella era cieca hauena la casa piena di massaritie, et hora che non era cieca, non vi uedeua cosa alcuna.

Sententia della fauola.

La fauola significa che quelli che son troppo auari spesse uolte nuocono à loro medesimi.

Di dui nemici. 207.

DVe erano nemici capitali, & nauigauano in una medesima naue, e uno staua nella poppa e l'altro nella proua. Venendo una gran tempesta, che la naue pericolaua, ql che staua nella proua, dimandò al padrone, qual parte della naue si sommergeria prima, & egli disse.

Quella



Quella della poppa, & egli rispose. Io morirò contento, pur ch'io veggia morir il mio nemico prima di me.

Sententia della favola.

Moralità. Alle volte la mente humana è tãto cieca nel l'odio, che l'huomo nõ cura di morire, purchè muoia il suo nemico prima di lui.

Di un Fanciullo & la Fortuna. 208.

D*Ormina un fanciullo appresso a un pozzo, la fortuna lo destò, & disse,*

Lenati



*Levati di costà: perche se a caso tu cascas
 si giù nel pozzo, non accusariano gli huo
 mini la tua pazzia, ma la fortuna.*

*La fauola ci auertisse. La maggior
 parte de i pericoli nequali incorria-
 mo, è per nostra cagione, & noi n'ac-
 cufiamo la Fortuna.*

De i forci & un Gatto. 209.

*S***T***auand in una casa molti forci, doue
 andouui vn Gatto, & n'am mazzò
 molti, & molti ne prese. Quelli che resta
 rono, fecero consiglio insieme di non an-
 dar più per terra, ma si posero tutti so-*

pra

pra certi legni del setto. Ilche vedendo il gatto, finse d'esser morto, & co' i piedi in alto giaceua in terra. Quãdo così lo videro i sorci, si rallegrarono, ma uno di loro accorgendosi dell'inganno, disse. A dio amico, per questo io non mi fidarò di te.

Sententia della favola.

Moralità. Vn prudente se è gabbato una volta, mai piu non si fida di simulatori.

Della Simia & la Volpe. 210

GLi animali fecero consiglio p crear il lor Re, et eleffero la Simia per il suo ben ballare. La Volpe inuidiosa, vedendo un pezzo di carne in un laccio, disse alla simia; Signor mio, vien meco, che in un luogo u'è un tesoro, & condussella ou'era il laccio, et ella vi s'incappò da lei medesima; & la Volpe disse. O pazza, tu credeui, per hauerti favorita la sorte, esser degna di signoreggiare tutti gli animali? ma tu i'inganni.

Sententia della favola.

Qui si toccano quei che incorrono pazzamente in qualche disgratia, & son poi beffeggiati da tutti.

Del-



Volendo Giove creare il Re de gli uccelli, comandogli à tutti che venessero venir al consiglio: Et che udendo il coruo prese diverse penne d'altri uccelli, & si adornò, di sorte che pareua il più bel di tutti, Giove lo uolena far Re, & come intesero ciò gli altri uccelli, sdegnati tutti, tolsero le lor penne al coruo, & spogliatolo restò brutto, come prima.

Sententia della fauola .

Moralità. Chi s'orna di cose d'al-

tri,

tri come le perde ilche di subito gli auuiene si conofce quale egli è.

Di un Fabro & un Cane. 212.

VN fabro haueua vn cane, il quale quando egli lauoraua sempre dormiua, & andando a mangiare, subito si destaua, & mangiua ciò che cadeua sotto la tauola. Diche sdegnato il padrone disse. A Dio quando io lauoro tu dormi, & quando in mangio sempre tu vegli.

Sententia della fauola.

La fauola accenna à coloro che uiuono d'altrui fatiche.

Di vna Mula. 213.

VNa mula, per troppo orzo, c'hauea mangiato era diuentata tanto grassa, che di continuo scherzaua, dicendo fra se medesima. Mio padre fu vn cavallo, che nel correre era veloce, & in ciascuna cosa m'assomiglio à lui. Indi a pochi di accadè alla mula correr forte, & non potendo più disse. Ohime ch'io pensa ua, esser figliuola d'un cavallo, ma hora mi ricordo ch'io fui figliuola d'un'asino.

Sententia della fauola.

La fauola significa, che li pazzi nel

le

le prosperità si scordano di lor medesimi, & nelle auersità si ricordano di quel che sono.

Di un Medico. 214.

VN medico curaua un infermo, il qual morì per sua negligntia. Il quale portandosi alla sepoltura, disse il medico. Se costui si fosse astenuto dal vino & hauesse usato spesso li cretteri, non saria morto. Vno di quelli che iui stauano presenti, rispose al medico, dicendo. Questi consigli tu deueni dargli quando giouauano, hora che importano?

Sententia della fauola.

Quando si deue consigliare un amico, si deue farlo, perche quando non importa, è un beffeggiarlo.

Del Castoro. 215.

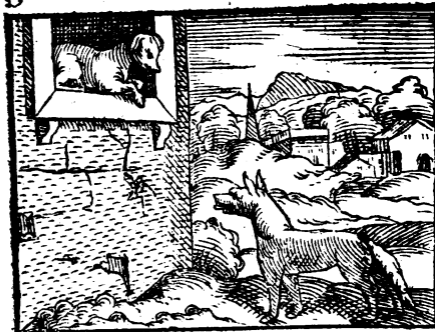
IL castoro è un animal da quattro piedi, che si nodrisce in acqua, & in terra i cui testicoli son' utili, a molte medicine. Esso quando è perseguitato, fugge quanto puo, & non potendo piu fuggire, strappa co'denti i proprij testicoli, & gittali a i cacciatori, & cosi fugge la morte.

A a Sen-

Sententia della fauola.

Questo significa che l'huomo fuggio niète lascia per fuggire i pericoli.

Di vn Cane & vn Lupo. 216.



VN cane dormiua dinanzi à una sala, & venendo il Lupo per mangiar selo, il cane gli disse. Di gratia nõ mi ammazzare, perche io son magro, ma aspetta che il mio padrone faccia le nozze, & io m'ingrassarò, & allhora potrai mangiarmi. Il lupo lo lasciò. Accadde che il padrone fece le nozze, & ingrassatosi il cane, venne il lupo, & lo trouò, &

disse

disse gli che voleva la promessa; & il cane fuggendo disse; O lupo, se da qui innãzi mi trouarai, non aspettarai piú le nozze.

Sententia della fauola .

Moralità. Il saggio, quando scãpa da vn pericolo, si fa guardare da qllo.

Del Leone & il Toro . 217.



H Auendo in animo il Leone d'ammazzar'vn toro, lo chiamò a cena, dicendo. Amico, io ho ammazzato una pecora, io voglio che tu venghi ùsta sera a cena meco . Il toro v'andò, & vidde

A a 2 ogni

ogni cosa à ordine salvo che la pecora, & subito fuggì. Il leone disse perche ti parti? rispose il toro. Io veggio le massarie della cocina a ordine per un toro, & non per una pecora.

Sententia della favola.

Moralità. I prudenti facilmete sono proni i consigli de i cattivi.

Di un Leone innamorato della figliuola d'un villano. 218

Il leone amava la figliuola d'un villano, & gli dimandò se gli la voleva dar per moglie. Rispose il villano non volersi apparentare con una bestia. Il leone s'adirò contra il villano, & lo minacciava. Il villano mutò proposito, & disse esser contento, ma volere che si mozzasse l'unghie, & si cavasse i denti, & il leone lo fece, & poscia andò à trouar il villano, il quale come lo vidde senza denti, & onghie, prese l'arme, & l'ammazzò.

Sententia della favola.

Moralità. L'huomo nõ si deue mettere in mano de nimici, se non è licuro di poterli difendere.

Del-



L *A leonessa improverata dalla volpe che era sterile, & non faceva se non un figliuolo per volta, rispose. Sì, ma quello che fo è un leone.*

Sententia della favola.

Moralità. La bellezza non consiste in quantità, ma in qualità.

Del Lupo & l'Agnello. 220.

I *L lupo vedendo uno agnello disse. Tu m'hai fatto tante ingiurie, che hoggi è forza ch'io te ne paghi: & l'agnello disse piangendo, come è possibile, che pochi*

A a 3 giorni,

giorni sono ch'io nacqui? & il lupo cridã do diceua. Tu m'hai pasciuto un campo. L'agnello disse; Questo non può essere, pche non ho anchor denti. Il lupo disse. Tu hai beuto nel mio fonte, & lo agnello si escusaua, con dire ch'egli viuea del latte di sua madre, & anchora non haueua gu stato acqua. Il lupo al fin rispose. Poiche non posso sciogliere le tue risposte, voglio cenare, & voglio che tu sia la mia cena, & così se'l mangiò.

Moralità: Appresso gli huomini cattiu, non ual ragione ne uerità.

Di due Galli.

221.



DVe Galli combattenano insieme, & ciascuno di loro uoleua esser padrone delle galline della villa. Vno di quelli essendo superato, si ascosse, & l'altro vincitore sopra un tetto, del suo nemico si gloriana. Volando quindi l'Aquila, & uedendo q̄sto gallo sopra il tetto lo prese, et portollo uia. Il Gallo superato uedendo questo, tutto si rallegrò, & egli solo si gode le galline di quella contrada.

Sententia della fauola.

Moralità. Nelle prosperità l'huomo non si deue molto rallegrare, accioche non cada in qualche ruina.

Dell'Api & Gione. 222.

L'Api presentarono à Gione un uaso di mele, & piacendogli disse; Dimà date ciò che voi uolete ch'io lo vi darò. Risposero l'api. Giustissimo Gione, noi dimandiamo che tutti gli huomini che verranno per rubarci il mele, come noi gli pungiamo. miorino, dellaqual dimanda Gione sdegnato, perche amaua gli huomini pinche l'api, rispose; Bastiui che quei che verranno per rubarui il

A a 4 mele,

mele, pungendoli voi subito moriate, & perdendo il stimulo, quello sia la vostra vita.

Sententia della fauola.

Ciò che noi desideriamo cōtra gli nemici, alle uolte cade sopra di noi.

Della Mosca & la Pentola. 223.



L *A mosca era caduta in una pentola di carne, & quando si vidde affogata nel brodo, disse. Ecco che tanto ho beuuto, tanto ho mangiato, & tanto mi son lauato, c'hormai posso morire, ch'io muoio, satolla.*

La

La favola è contra golosi.

Di un Giuocatore & una Rondine. 224.

VN giuocatore haueua consumato nel giuoco tutta la sua facultà, tal che gli era rimasa solamente una veste, con laqual si difendeva dal freddo. Et un dì vidde una rondine, laqual era venuta molto per tempo, non essendo anchora bē passato l'inverno, et non hauendo egli un quattrino per giuocare, disse. Ecco qua l'estate, io voglio vendere anchora la veste, & così hauendola venduta, in un subito si giuocò i danari di quella. Et essendosi poscia di nuovo incrudelito il freddo il giuocatore tremando vidde vn'altra volta quella medesima rondine, laquale cacciata dal freddo se ne tornaua uia, et disse. Dio ti faccia del male o rondine, pche tu hai fatto danno a te, & a me ad un medesimo tratto.

Sententia della favola.

La favola significa che le cose che si fanno non quando non è il suo tempo, non possono durare.

Di

Di vn Legnainolo & Mercurio. 225.



VN legnainolo facendo legna appresso a vn fiume dedicato a Mercurio, a caso lasciò cadere l'accetta nel fiume, & di ciò dolèdosi. Mercurio gli apparue, & domandogli la cagione della sua tristezza, & quello gli disse dell'accetta cadutagli, & Mercurio cauò dal fiume vn'accetta d'oro, & gli disse se era quella, il pover'buomo disse che nò. Et Mercurio dal fiume ne cauò vna d'argèto, & dimandogli se era quella, & egli parimente disse che nò. *Vltimamète Mer*

curio

curio dal fiume cauò la sua che era di ferro, & dimandollo se era quella, & egli disse che si: allhora Mercurio conoscendo quel pover'huomo esser giusto, gli le diede tutte tre. Il legnaiuolo andò a i suoi compagni, & narrogli il caso che gli era occorso, & un di quelli, uolendo far proua di questo, gittò la sua accetta nel fiume, poscia si pose su la ripa a piangere, & apparendogli Mercurio, come all'altro haueua fatto, gli dimandò la cagione del suo dolore, & egli gli disse dell'accetta cadutagli, & Mercurio dal fiume cauò un' accetta d'oro, come haueua fatto l'altra uolta, & gli dimandò se era quella, et egli disse, che si. Mercurio uedendo la falsità manifesta, non gli diede l'accetta d'oro, ne anco quella di ferro.

Sententia della fauola.

Questa fauola ne dimostra, che quãto Dio è più amico a i buoni, tanto è più nemico à i cattiuu.

Del Serpente & vn Villano. 226.

IL serpente morsicò un figliuolo d'un villano per laquat morsicatura il fanciullo morì. Il villano sdegnato pigliò

vn'ac-

un' accetta per ammazzar' il serpente, & fuggendo quello, gli tagliò la coda. Dopo volendo far pace il villano con esso lui, gli chiese perdono, & il serpente disse. In danno ti affatichi à voler far pace meco, perche ricordandoti tu esser senza figliuolo, & io senza coda, mai non ci vorremo bene.

Sententia della favola .

La favola significa che quando l'ingiuria è grande, l'odio mai nõ si puo leuare.

Di vna Gallina & vna Volpe. 227.

L*A Volpe entrò in casa delle galline & uiddene vna ammalata, & le dimandò come staua, & la gallina rispose. Io starò bene se tutti parti da qui.*

Sententia della favola .

La favola significa che la presentia de i nemici sempre è molesta, & è da esser schiuata, perche mai nõ può portare se nõ dāno, scorno, & dishonore.

Di una Volpe. 228.

L*A Volpe vidde certi grappi d'una quasi maturi, & pronò molte uie p*

hauerli



*hauerli, & mai non pntte godergli. Al-
l'ultimo disse. A ogni modo non sono an-
chor maturi.*

Sententia della fauola.

**La fauola significa che un'huomo
prudente deue fingere non uoler quel
le cose che non puo conseguire.**

**Di vn fanciullo & un Scor-
pione. 229.**

V*N fanciullo audana pigliando i
grilli in villa, & come semplice*

uolse



uolse prendere un scorpione, ilquale per conoscere la sua semplicità gli disse; *Vi ui in pace, & leua la mano di qui, se tu non uoi morire.*

Sententia della fauola.

La fauola significa che uno astuto conosce quel che dè seguire, & quel che de fuggire.

Di vno Ucellatore & una Pernice. 230.

VN'uccellatore uoleua ammazzare una pernice ch'hanea presa, & ella gli disse piangendo; *Di gratia lascia*

mi

mi andare, ch'io ti prometto fartene pigliar molte & piu grasse di me. Il cacciatore rispose. Adesso ti uoglio ammazzar, pche tu prometti ammazzar li tuoi amici, con inganni & tradimenti.

Sententia della fauola.

La fauola significa che chi uol far tradimento alli suoi dispiace ad ogn' uno.

Di un pulice. 231.

Il pulice hauena morsicato uno come è suo costume, & fu preso; & dimandato chi era egli, che facena dispiacere ad altri: egli rispose esser creato dalla natura che cosi uiuesse, & che poco male poteua fare, & l'huomo sorridendo disse. Et però uoglio che tu muoia, perche non si deue far dispiacer' ad alcuno senza cagione.

Sententia della fauola.

La fauola significa che a gli huomini cattiuu, o poco o assai che peccano, non si uol'hauere compassione alcuna.

Di vn Marito & una Mogile. 232.

VN'huomo alquãto attempato haue ua una moglie assai giouane laqua



le per far parere il marito giovane, ogni di gli strappana i capelli canuti, & si come alla giornata si gli andavano facendo bianchi, così li strappava. Tanto a lungo andare gliene strappò, che lo fece restar al tutto caluo, & ogn'uno se ne rideva.

Sententia della favola.

Contra di coloro che in preda delle donne contentandole si donano.

Di un'Asino & dui Viandanti. 233

ANdando dui per viaggio, trovarono un'asino, & cominciarono con-

tendere

contendere fra loro di chi douea esser, per che tutti due l'hanean ueduto à un tratto. Contendèdo loro insieme, l'asino si partì; & nissuno di loro l'hebbe .

Sententia della fauola .

La fauola dinota che quelli che nõ fanno usar le commodità presenti, per lor'ignoranza, le perde.

Della Ciuetta & gli altri Vccelli. 234

GLi uccelli dissero alla ciuetta che nõ uolesse far più nido nelle case : ma piu tosto nelli alberi, & gli mostraro no una quercia picciola, doue haueria potuto far' il nido, & ella disse. I on' ammonisco che non ui fidate di quell' arbuscello, che alle molte potria inuischiarmi & ammazzarui. Quelli dispreszarono il suo cõ figlio, & andarono di cõtinuo intorno à quella quercia uolando & saltando. Gli huomini ui posero il uischio, & presero la maggior parte d' essi, iquali si pentirono hauer dispreszato il consiglio della ciuetta. Di qui auuiene che quando gli uccelli ueggono la ciuetta, tutti la salutano & gli uano intorno p uoler' intèder qual che cosa da lei, come più saggia di tutti.

B b Sen

Sententia della fauola .

Non disprezzar' il consiglio di quei che ti ammoniscono .

Della zucca . 235.

L'A zucca fu piantata appresso un gran pino, et essendo cresciuta in alto per molta pioggia, spandeva i suoi rami per tutto il pino, cō molte frondi et fiori: per ilche venne tanto superba, che si uoleua agguagliar' al pino, dicēdo. Guarda come t'auāzo, rispose il pino. Io ho patito molti freddi & caldi, & anchora sono sano & saluo; & tu al primo freddo che uerrà, perderai le forze, et tutte le foglie, & tornerai à nulla .

Sententia della fauola .

La fauola significa che nelle prosperità l'huomo non si deue confidare molto, ne anco nelle aduersità attristarsi .

Del coruo & i Lupi. 236.

IL coruo speraua goder di una p̄da fatta da lupi, & fu cacciato da essi, con dire. Tu non uieni per far cōpagnia à noi, ma p̄ diuorare la nostra preda; & se noi fossimo ammazzati, tanto faresti con

noi,

noi , quanto con la nostra preda.

Sententià della fauola .

La fauola significa, ch'è da guardare, quando un ti fa un piacere, cò che animo lo fa : perche molti sotto ombra di seruir ad altri, seruono à se medesimi .

Fauola d'Arione & un delfino. 237.

ARione, nobile musico, fu Methymneo, & fu amato grandemente da Periandro Re de' Corinthij. Egli con l'arte della lira andò peregrinando per il mondo, & guadagnò assai, & doppo alcuni anni determinò tornar' à Corinto. Trouando alcuni nauiganti di quel paese, si pose in naue con quelli . Essi vedendolo assai ricco d'oro, & argento, deliberarono ammazzarlo, ilquale come ciò intese, gli pregò che innanzi, che l'ammazzessero, lo lasciassero, cantare un poco, & essi gli fecero questa gratia avanti che lo gittassero in mare: Arione si arrecò nella poppa con la lira, & miserabilmente cantò, come il cigno, il suo crudel caso: sperando di commouere i nauiganti a pietade: ma vedendoli duri, si gittò da se in

B b 2 mare.

mare. I nauiganti andarono p loro viaggio. Vn delfino sopra se lo prese et lo portò sicuro in Laconica, & esso poi andò à Corintho, & narrò al Re come la cosa sua era successa, & come era stato portato da un delfino; & il Re questa cosa non credette. Indi a poco tempo uenèdo i nauiganti in Corintho, furono dimādati se haueuano inteso cosa alcuna di Arione. Loro risposero che stana in Italia, & era molto stimato, & apprezzato da gli huomini. In questo mezo apparue Arione, con quelli medesimi vestimenti, & cō la lira, come era quando si gittò in mare. I nauiganti stupefatti non poterono negare il tutto, & furono castigati secondo il lor delitto.

Sententia della fauola .

Moralità . Alle uolte regna maggior clementia negli animali brutti che ne gli huomini, che non hanno altro di buono che il nome .

Del Ragno & la Podagra . 238.

IL ragno, & la podagra peregrinando s'incontrarono insieme, & dissero tra loro, doue era buono alloggiamento. La po

dagra

dagra disse; Io voglio habitare cō ricchi, perche so non mi affaticaranno, & mangiano bene, & beuono meglio, & dormono delicatissimamente, & alloggiare cō poveri non fa per me. Et il ragno disse; Io ho prouato alloggiare con ricchi: ma non ci è ordine ch'io vi possa stare, perche sempre guastano la mia tela; & con poveri stò sicuro, & non dubito che me la guastino, siata come si vogli longa, & larga.

Sententia della fauola.

Questa fauola significa, che in casa de poveri è maggior libertà che in casa de' ricchi.

Di un forcio nato in una cesta. 239.

NAcque un forcio in una cesta, & mai non mangiò altro che nocie. Auuenne che uscì a caso dalla cesta, & trouando certe altre cose da mangiare, disse; Io son stato molto pazzo, che pensa ua che in tutto il mondo non si trouasse un'altra mia cesta.

Sententia della fauola.

Dimostra la fauola che non così è

da amarsi la patria se ignobile sei, che ad altri luoghi non andiamo, possendo altrou essere beati.

Di un Villano che uoleua che nascesse il grano senza spiche. 240.

H *Aenea impetrato un villano dalla dea Cerere, che il grano suo nascesse senza spiche: accioche tirandolo non offendesse le mani à i lauoratori. Il grano fu poi mangiato da gli minuti ucelli. Onde pentitosene disse. O che bel guadagno. Io per cagione d'una picciola comodità n'hò perso grandissimi frutti.*

Sententia della fauola.

La fauola significa, che le picciole incommodità si uogliono ricompensare con l'utilità.

Di Un sparuiero che seguia un Colombo. 241.

V *N sparuiero seguia un colombo cō tanta velocità, che s'imbucò in casa d'un villano, dalquale fu preso, & raccomandandosegli, cō dire che gli pdonasse, che non l'hanea offeso in modo alcuno, rispose il Villano, che ciò fare non uo*

leua

loua, perche anco il colombo hauea offeso lui.

Sententia della fauola .

Questa fauola significa che merite uolmente si deueno castigar quelli che cercano far dispiacer à p'sone dallequali non hanno offesa alcuna .

Del Ragno & la Rondine. 242.

Il ragno hauea fatto la tela per una strada dove soleua passare la rondine, quando andaua pigliando le mosche. Passando la rondine dietro à una mosca, portò seco la tela, la mosca, & il ragno insieme. Il qual pendendo nell'aria disse. O me pazzo, che appena posso pigliare questi animaletti picciolini, & credeno pigliare la Rondine, che è così veloce, & forte.

Sententia della fauola .

La fauola uol dire, che non doue mo far cose maggiori delle nostre forze .

Di vn Villano che uoleua passar un torrente. 243.

Volendo passare il Villano un torrente cresciuto per le gran piogge, trouò che l'acqua era molto più profonda do

ue era quieta, che doue era strepente. Onde disse; Quanto è meglio fidarsi dell'acque strepenti che delle chete.

Sententia della fauola.

La fauola significa, che non doue mo temer li frappatori, ma quelli che sono di poche parole.

Della Colomba & la Pica. 244.

LA pica domandò alla colomba, perche cagione facena il nido sempre in un medesimo luoco, & le erano tolti sempre i figliuoli, ella rispose; La semplicità n'è cagione.

Sententia della fauola.

Questa fauola significa che un huomo da bene è facilmente gabbato, perche uà fidelmente, & non pensa che la malignità de i cattiuu è sēpre pronta à mal fare.

Del Cuculo & il Sparauiero. 245.

L Cuculo era beffatto dal Sparauiero, perche non essendo à lui inferiore di corpo si nutrina più presto di vermi, & sorci, che d'altri uccelli. Auuenne che un giorno il sparauiero seguedo una colomba fu preso da un villano, ilquale l'appic

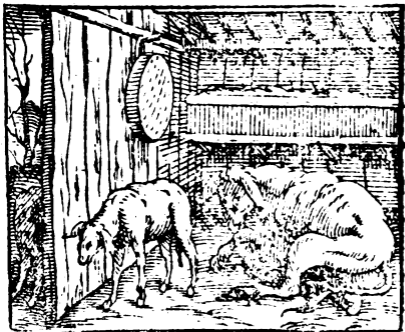
cò

cò, accioche gli altri fuggissero. Il cuculo vedendolo appiccato, disse. O quanto era meglio che tu ti pascessi di vermi che d'uccelli.

Sententia della favola.

Questa favola ci dimostra, che quello che uiue del suo, è piu sicuro che quel che uiue della robba d'altri.

Dell'Asino & il Vitello. 246.



PAscendo l'asino, & il vitello in un prato, uedendo loro che al suon della campana uenivano i soldati, disse il vitello all'asino; Fuggiamo di qui, acciò che non

siamo

siamo presi da i nemici Rispose l'asino;
Fuggi tu che temi la morte, che à me non
bisogna, perche in mano di chi io sto, sem-
pre ho da portar la soma.

Sententia della favola.

La favola dinota, che non deuem o
temere di mutar padroni, purchè non
siano peggiori delli primi.

Della Volpe & alcune Donne che mã
giauano le galline. 247.

Passando la volpe per una villa, vid-
de alcune dõne che mangiauano ga-
line, & dissele. O me meschina, s'io facessi
questo che voi fate, quanti cani, & romo-
ri hauerei in dietro? Vna di queste donne
rispose; Noi mangiamo le cose nostre pro-
prie, & voi le cose rubbate.

Sententia della favola.

Vuol dire la favola, che noi non ha-
uemo quello arbitrio nelle cose d'al-
tri, che ui hanno li padroni.

De i Capponi grassi & un ma-
gro. 248.

Erano tenuti alcuni capponi ad in-
grassare, & il padrone cõmandò al
cuoco che ammazzasse p cena i grassi, &

il

il cuoco, fece quanto gli fu imposto, lasciã done un magro da banda. Dissero li capponi grassi; O quanto era meglio che fossi mo stati magri, & non grassi.

Sententia della fauola.

Questa fauola significa che la uita de' poueri è piu sicurã, che quella de' ricchi.

Di un traue tirato da boui. 249.

V*Ntraue d'olmo tirato da boui. si do leua, dicendo; O ingrati, io n'ho nodrito con le mie frondi tanto tempo, & voi mi strascinate per sassi, & spini. Risposero i boui, ciò che noi facciamo siamo costretti farlo per i gran stimoli, che patimo, et facemolo contra uoglia nostra. Per questo il traue gli perdono.*

Sententia della fauola.

La fauola significa che non ci douemo corruciare con quelli iquali ci offendono costretti da altri.

De gli alberi brutti & belli. 250.

E*Rano nati alcuni alberi in un medesimo luogo, tra quali alcuni erano alti, & belli, & senza nodi, & alcuni torti piccioli, & nodosi iquali erano*

beffeg-



beffeggiati, da' belli. Accade che'l padrone volendo fabricare una casa, fece tagliar' i belli, & i brutti furono lasciati in piede, & dissero a i belli; O quanto è migliore la nostra bruttezza che la vostra bellezza.

Sententia della favola.

La favola ci ammonisce che non ci deue rincrescere d'esser nati brutti, conciosia che la bellezza nuoce il più delle volte .

Del

Del Cigno & la Cicogna. 251.

Essendo il Cigno appresso la morte cantaua più dollemente che l'altre volse. La cicogna gli disse perche faceua questo, & egli rispose. Lo fo perche non penso più a questa vita, com'io la possi no drize, ne ho d'affaticarmi più per trouar' il cibo.

Sententia della fauola.

La fauola ne ammaestra che noi nõ deuemo temer la morte, per cui tutte le miserie & calamità del módo se dissoluoño .

Di vna Donna che piangea la morte del suo marito, & il padre la consolaua. 252.

Hauendo vna giouine il marito vicino alla morte, piangendo era consolata da suo padre, con q̃ste parole. Non pianger figliuola, ch'io t'ho trouato un marito più bello di questo, che ti mitigerà il dolore . Rispose la donna . Digratia padre mio non mi parlar di marito, che tutte le volte che mi numini marito, mi dai cõ un coltello uel cuore . Vedendo poi morto il marito. piangendo disse . Padre

mio,

mio, dou'è quell'altro marito così bello, che voi mi volevate dare?

Sententia della favola .

Questa favola significa che morto ch'è il marito, l'amor della donna è passato .

Del Pauone & un Soldato. 253.

VN soldato hauea ornato il suo elmo di penne di struzzo. Il che vedendo il pauone, disse; Io ho molto più belle penne. Il soldato prese il pauone, & mise sue penne nell'elmo. onde il pauone privato delle sue penne, si doleva ch'egli medesimo era stato causa del suo proprio male. Sententia della favola .

La favola dinota che per mostrare le cose pretiose s'incita altrui à rapirle.

De un Tordo preso al vischio. 254.

VN tordo preso al vischio si doleva assai, & s'affliggeua più de gli altri uccelli, dicendo. Io da me stesso m'ho fatto questo male, perch'io fo il vischio.

Sententia della favola.

La favola dinota che ql male che l'huomo si fa da lui medesimo, è molto fastidioso .

Di

Di vno auaro & i pomi. 255.

VN'auaro hauea molti pomi belli in un giardino, & mai non ne mangiaua alcuno se nō si marciua. Vn suo figliuolo liberale menaua i suoi compagni al giardino, & gli diceua. Mangiate tutti quelli pomi che volete, eccetto i guasti, pche quelli gli vuol mio padre per lui.

Sententia della fauola.

Questa fauola significa che nō è al mondo cosa piu misera che l'esser'auaro, non sapendosi pigliare di quel bene che la natura li concede.

Di vn'auaro & un campo fertile. 256.

VN'auaro haueua comperato una possessione molto fertile, & come l'ebbe, la chiuse intorno di frasce altissime, talche niuno ci potea intrare, et à niuno daua de i frutti che nasceuano in quella. La possessione cominciò a non fruttare piu come s'utena. Onde sdegnato il padrone si consigliò con un'huomo sano, ilquale gli rispose. Iddio ci ha dato i frutti di questo mondo, accioche noi li

godiamo,



godiamo, & ne facciamo bene à tutti, & non a un solo, come fanno li auari. Ne ti dei marauigliare, se prima la possessione era tanto fertile, & abondante de' i frutti: perche allhora seruiua à tutti. Hora serue ad'un solo, perche tante cose ricerchi?

Sententia della fauola.

La fauola dimostra, che all'huomo liberale Iddio dona molte cose, accio che a i molti bisogni possa souenire.

Di

Di vna Moglie & vn Marito. 257.

VNa donna di mala natura, essendo fortemente battuta dal suo marito per gli suoi mali costumi, finse di esser morta, & giacena in terra come morta, & non si ataua, ne si moueua. Il marito conoscèdo l'astutia sua disse *Hormai che la bestia è morta, io la voglio scorticare, & prese vn coltello per incominciar da i piedi. Il che sentendo ella disse. Io non sono morta, & si leuò in piedi.*

Sententia della fauola.

La fauola dinota, che uane sono l'insidie delle donne con l'huomo prudente.

Dell'Aquila, il Sparuiero, & il Nibbio. 258.

IL sparuiero, & il nibbio vennero in cōtesa dinanzi all'aquila, chi di loro fosse più nobile. Il Nibbio landaua la sua grandezza di corpo & il sparuiero la sua fortezza, & velocità. Aspettando la sentenza dell'aquila. ella disse. Andate à caccia, et chi mi porterà miglior preda giudicarò esser più nobile. Il nibbio prese un forze, & il sparuiero una colom-

Cc ba,

ba, & l'Aquila disse. Tanto il sparavie-
ro, è più nobile, & prestante del nibbio,
quanto la colomba è più nobile, & presta-
te del forze.

Sententia della fauola .

Auertisce la fauola, che gli huo-
mini hanno da istimarfi da' loro fatti,
& non dal corpo giudicarli .

Di vn Pazzo .

259.

ANdando un pazzo per una città, di-
ccua ch'egli era pieno di sapienza
& che la voleva vendere a chi la voleva
comperare. Vno se gli fe auanti, et gli do-
mandò, che gli desse della sapienza, et gli
diede certi danari. Quello gli diede un ui-
luppo di filo, & dandogli una gran per-
cossa disse; Fa che mai non ti accosti a paz-
zi, quanto è lungo questo filo.

Sententia della fauola .

La fauola dice. Scottatevi da' paz-
zi; & quanto da quelli u'allungate, tã
to ui accostate à saggi .

Di un Porcello .

260.

VEdendo il porcello ammazzar suo
padre, piangeua, & gridaua forte-
mente, ma quando seppe che per la mor-

te

te del padre, restaua padrone delle giande, tacque, & non pianse più.

Sententia della fauola.

Questa fauola dinota che le ricchezze della heredità fanno passare il dolore del padre morto.

Di un Villano. 262.

VN villano haueua una bella vigna, intorno alla quale era una siepe. Vedendo il villano che questa siepe, nõ faceua frutto, la snelse tutta. Indi a poco di tempo fu rouinata la vigna non solo da gli animali, ma anchora da gli huomini. il che vededo il villano si pentì hauer tagliata la siepe.

Sententia della fauola.

Questa fauola significa che un padre di famiglia otioso, qualche volta fa piu, che non fanno quelli, che di continuo lauorano.

Di un Lupo inueccchiato. 263.

VN lupo era inueccchiato, & non poteva trouarsi più da mangiare, ne trouaua chi gli ne desse anzi da tutti era cacciato. Andando per una selua, trouò un boue morso da lui, alqual s'attaccò

subito come morto di fame. L'odor del quale sentendo gli altri lupi gli uennero ad aiutarlo à mangiare, dicendogli. Noi siamo tuoi compagni. Il lupo uecchio rispose. Adesso ch'io hò da mangiare, tutti siete miei compagni, & prima mi scacciate, ne mi conosceuate per parente, ne per amico.

Sententia della fauola.

La fauola, dinota che le ricchezze son quelle che acquittano gli amici anzi nemici uestiti cõ panni dell'amicitia: iquali tanto durano, quanto utili si sentono da te prouenirli.

Di una Volpe & un Villano. 264.

VNa volpe hauea ammazate molte galline à un villano, ilquale la prese à un laccio, & ella lo pregò che nõ l'amazzasse, promettendogli di nõ far gli più mal'alcuno. Il villano disse. Se tu fossi un'animale fedele, io ti perdonarei, ma perche tu sei tanto fallace non uoglio fidarmi di te, ma uoglio che tu muoia.

Moralità. A un'huomo fallace mai non douemo dar fede, ne perdonargli quando lo potemo punire.

Di dui porci. 265.

VN villano hauea duoi porci che cō batteuano insieme, & egli sdegnato ne ammazzò uno, & l'altro rimase cōtento veduto il suo nemico morto, & essendo poi menato anch'egli al macello, fra se disse. *A che fine mi son rallegtrato della morte del mio nemico, conciosia che io anchora doueua morire?*

La fauola dinota che mai l'huomo nō si deue rallegrare della morte del nemico, pche ella è commune à tutti.

Del consiglio de Sorci, 266.



I Sorzi vedendo che tutta la lor ruina veniva dal Gatto, & che non se ne potevano aiutare, consultarono che non vi era altro rimedio che di porgli un sonaglio al collo: accioche si sentisse. Tutti laudarono questa sentenza, ma alla fine tutti temevano di attaccargli quel sonaglio & però la sentenza fu nulla, & il consiglio senza frutto.

La favola dimostra, molti laudare quello ch'è da farsi: ma pochi eseguire, che si mettino all'impresa di farlo.

Di un Soldato.

267.

VN soldato chiamato alla guardia d'un castello in Italia, preso dal Re di Francia, disse. Chi ci aiuterà se saremo assediati? Quello che'l richiedeva rispose sua maestà. Allhora quel soldato salì su una torre, e chiamò tre volte il Re di Francia, & non rispondevogli persona alcuna disse. Io non voglio chiudermi in un castello, dalquale bisognando aiuto contra i nemici, il padrone sia così lontano, che non mi possa udire.

Sententia della favola.

La favola significa che non ci do-

uemo

uomo porre à pericolo imprudentemente.

Del Bifolco & i Bou . 268.

VN bifolco entrò nella stalla doue trouò i suoi buui tutti allegri, et do mandogli la causa dell'allegrezza, loro risposero. *Hauemo sognato questa notte che tu ci haueui menati a pascere in un bel prato, & egli rispose. Et io mi son sognato che tutti'hoggi io araua con uoi, et il mio sogno sarà vero, e'l vostro falso.*

Sententia della fauola .

La fauola uuel dimostrarci, che non dobbiamo credere à sogni, tanto piu intorno a quelle cose che della volontà libera dell'huomo dependono.

Della Fortuna & un'huomo. 269.

Volendo un'huomo arricchire, intese che la mercantia era cosa buona p'far q'sto, però venduti tutti i beni pater ni, còperò una naue, & molte mercatantie, & andando in uiaggio, guadagnò molto bene, di modo che venne ricco. *Quei che lo conosceuano se ne marauigliauano*

Cc 4 gliauano



gliavano, & gli dimandauano come era diuenato così ricco, & egli rispondea. Per mia industria Hor non ponendo egli fine alla sua ricchezza, volse andare un'altra volta p' mare, & assaltato da una grã tempesta, perde tutte le robbe, & la naue, & appena lui scampò. Essendo egli poi dimandato: pche era così mal condottor, rispose. Merce della fortuna traditorra. Ilche sentendolo la fortuna, si sdegnò, dicèdo. Quando tu haueui acquistate tante ricchezze, tu dauì il vanto a te, adef-

so

so del male tu dai la colpa , a me.

Sententia della favola .

Dimostra la favola quanto l'huomo sia inclinato à lodarsi se stesso, téntando da quel bene che da Iddio gli uien dato , come da lui dipenda , gloriarsi; & del male, di che egli stesso n' è cagione, la colpa in altri ritorcere .

Di una Moglie saua, & un marito pazzo. 270.

VNa donna saggia haueua dato in custodia a un suo marito pazzo i polli. Il nibbio gli ne prese uno. La moglie accortasi che mancava , batte il marito, & gli commisse che per l'auuenire n'hauesse maggior cura. Egli dubitando del nibbio, gli legò tutti con un spago & uenendo il nibbio, portogli tutti insieme. Delche disperato l'huomo uolle ammazzarsi per nõ esser battuto dalla moglie; & prese un vaso de confetto, il quale gli hauea detto la moglie esser pieno di ueneno, accioche non se lo mangiasse , per auelenarsi, lo mangiò tutto. Tornata la moglie, & accortasi del tutto cominciò batterlo, & ingiuriarlo. Il marito disse

se lasciarmi stare, che son vicino alla morte, che per supplicio del mio delitto io ho mangiato tutto quel veneno, ch'era in quel vaso che tu m'hai più volte vietato ch'io non toccasse. Delche allhora la moglie non puote contenersi da ridere.

Sententia della favola.

La favola dinota quãto poco frutto facci colui, che à correggere si prenda uno, che dalla natura poco saggio sia, in cui la fottuna il più delle volte dimostrar uole quanto sia il suo fauore.

Di una meretrice.

271.

VEdendo una meretrice il suo innamorato che si partiua, piangea. Vn'altra donna le disse, Perche piangi tu? & ella rispose: Perche non gli ho tolto ql mantello che ha indosso.

Sententia della favola.

Qui la favola uuol significare quãto i giouani semplici debbiano essere accorti per non esser colti dalle false lusinghe delle meretrici.

Di

Di una Mosca .

272.



S Tando una mosca sopra un carro che scorrea fortemente, & faceva gran polue, disse. O quanta polue io suscito dalla terra.

Sententia della fauola.

Questa fauola riprende quei che son di bassa conditione, e si uantano d'esser di gran legnaggio.

Del-



L'Anguilla disse al serpente, Perche
 essendo noi quasi simili, & parenti,
 più tosto gli huomini seguono me, che te?
 Il serpente rispose . Perche d'ogn'un che
 m'offende, mi vendico.

Sententia della fauola.

La fauola significa che quelli che si
 uendicano sono manco offesi da altri,
 & si gli hà rispetto.

Del-



L'Asino si dolea di non hauer corna,
 & la Simia di non hauer coda. La
 talpa disse. Tacete quando vedete me,
 che non ho occhi.

Sententia della fauola.

La fauola dinota che noi soppor-
 tiamo i nostri guai patienteméte, quã-
 do uedemo altri hauer peggio di noi.

Dei pesci.

275.

Essendo per cocersi i pesci nell'oglio
 sopra il fuoco, dissero fra loro, saltia

modi qua che scamparemo, & saltando cascarono nel fuoco, & dissero. Era manco crudel morte morire nell' oglio che in questo fuoco ardente.

Questa favola ci insegna, che per fuggir un pericolo presente, noi incorriamo in un maggiore.

De gli animali di quattro piedi
& gli uccelli. 276.



Facendo guerra gli animali di quattro piedi cō gli uccelli, dimandarono aiuto a i pesci, & essi risposero nō poterli aiutar pche non potean venir p terra.

Sen-

Sententia della fauola.

La fauola ne ammonisce, che dobbiamo chiedere aiuto à chi ci puo soccorrere: ilquale è solo Iddio.

Di vno Auaro. 277.

ERa andato un'auaro per ambasciato re in una città. Subito com'è usanza, gli trōbetti andarono per sonarli dinanzi alla porta, accioche egli li donasse qualche cosa. L'auaro gli fece dir che nō sonassero, perche era in mestitia et affanno, peroche gli era morta la madre: per il che molti cittadini l'andarono a uisitare, & ragionando fra loro gli dimandarono quanto tempo hauea che sua madre morì. Egli rispose: Quarant'anni. Onde tutti cominciarono a ridere, subito che intese l'auaritia di colui.

Sententia della fauola.

Questa fauola si può usar contra li auari, che cō ogni scusa cercano conseruar i loro dannari.

Di vn Giouane & vn Vecchio. 278.

VN giouane uedendo un uecchio curuo, & indebolito, gli dimaao se gli uolea uender' un' arco. Rispose il uecchio.

Non

Non uoler gittare questi danari, perche come sarai uecchio, tu hauerai quest' arca come io.

Sententia della fauola.

La fauola significa che la uecchiezza non deue essere disprezzata.

Di vn Vecchio & una Fanciulla. 279.

VUecchio di settant'anni haueua tolta per moglie una fanciulla di quindici anni, quando ella era su'l fiore & non potèdole render' il debito disse: O quãto male ho disposto la mia uita, pche quando son stato giouane mi macaua la moglie, & hora ch' l'ho manco à lei.

Sententia della fauola.

Questa fauola è contra coloro, che non fanno le cose al tempo debito.

Dell' Aquila & la Pica. 280.

LA pica dimandò gratia all' Aquila che l' accetasse per sua famigliare et domestica, percioche lo meritaua, per la sua bellezza del corpo, et per la dolcezza della lingua. L' aquila rispose. Io lo farei uolentieri, ma temo che tu non palesi a tutti quanto io faccio.

Sen-

Sententia della favola .

La favola significa che douemo fugire i ciarlatori che non possono nulla contenere di continuo : però che cracchiano .

Del Tordo et la Rondine. 281.

Si gloriana il Tordo hauev fatta amicitia con la Rōdine. La madre gli disse; Tu sei pazzo figliuolo à far' amicitia con chi habita in altre contrade ; quella habita in luoghi caldi , & tu in luoghi freddi. Sententia della favola.

Questa favola significa che non ci douemo fare amici à coloro che sono à noi differenti di costumi.

Di un Villano & un forcio. 262.

Avn villano la casa tutta si abbrusciana, & stando à vedere l'incendio grande, un forcio fuggiu di casa. Quello prese subito un bastone , & rigittollo dietro dicendo; Poiche sei stato in casa al tempo della felicità , stanni anchora adesso, nel tempo dell'infelicità.

La favola significa che nella prosperità molti habbiamo che fanno dell'amico , iquali se vedano che la

fortuna riuolti da noi i piedi; coloro
 nõ restano anco di farli compagnia;
 Ma alcuna uolta auuienne che à lo-
 ro malgrado restano ancora essi in
 quella aduersità inuiluppati.

Di un Seruo.

283.

VNo haueua vn seruo nõ molto ac-
 corto, & lo soleua nominare Re de'
 pazzi. Egli vna volta corucciato gli ri-
 spose. *Voleffe Iddio ch'io fosse Re de paz-
 zi, che io sarei vn gran Re, & tu anchora
 staresti sotto il mio gouerno.*

Qui si dimostra che tutto il mon-
 do è pieno di pazzi.

De' Cani.

284.

ICan della città seguitanano un cane
 della villa, & infino che fuggì, gli die-
 dero la caccia, ma come quello se gli vol-
 tò co' i denti, tutti si fermarono, & non li
 diedero più impaccio. Vn capitano vedè
 do questo, disse alli suoi soldati. *Vedete il
 bello effempio. Mai l'huomo non doue
 fuggire.*

Del demonio & una Vecchia. 285.

SAlina una vecchia sopra un' albero, et
 vedendola il demonio, chiamò testi-

moni

moni, & mostrò loro la vecchia che salina sopra l'albero, & disse. Siate testimoni che quella vecchia caderà da quell'albero, & l'imputerà à me, come fanno tutti d'ogni male, che loro auuiene. La vecchia cascò, & gli fù detto. perche fosse salita sopra quell'albero, & ella rispose. Il diauolo mi ci indusse, alle quali parole il diauolo subito apparue, dicèdo. Tu te ne menti, ecco i testimoni che io non ci ho colpa alcuna.

Sententia della fauola.

Questa fauola significa che quando alcuno commette errore, non deue accusare la fortuna, ne il diauolo: ma se medesimo.

Dell'Upupa. 286.

GLi uccelli si sdegnarono, perche alle nozze dell'Aquila l'upupa fosse stata più honorata di loro, per hauer la corona in testa, & le penne de diuersi colori; concio fuisse cosa che sempre la sua conuersatione fosse fra i stecchi, & immonditie.

Sententia della fauola.

La fauola dinota che nelle corti so

no estimati più li cinedi che gli uirtuosi.

Di un goloso. 287.

Andava un goloso fuor della sua terra inuitato a nozze, & per la strada trouò un cumulo di pere, le quali, aspettando egli miglior cena, dispreggò, & non fece conto, anzi con l'orina che sopra gli sparse le bagnò, trouando poi un torrento cresciuto, talche non poteva passare, tornossi adietro, & fu costretto per la fame mangiare di quelle pere.

Sententia della fauola.

La fauola dinota che niuna cosa si deue dispreggiare quantunque uile, perche non è cosa sì picciola et bassa, che non sia buona à un bisogno.

Del Porco et il Cavallo. 288.

Vedendo il Porco che'l Cavallo armato andava a combatter, gli disse: O pazzo doue uai? forse serai ammazzato. Rispose il cavallo; Attendi pur tu ad ingrassarti nel fango, et nelle brutture ch' al fine serai ammazzato co'l coltello senza gloria alcuna.

Sen-

Sententia della fauola .

La fauola significa che meglio è morir presto et gloriosamente, che uer lungo tempo con uergogna et uituperio .

Di un' Heremita et un soldato. 289,

VN' Heremita essortaua un soldato a lasciar la militia, & attendere a seruir' a Dio. Il soldato rispose volerlo fare, perche gli soldati non poteuano riscuotere il soldo, ne uanco rubare.

Sententia della fauola .

Questa fauola significa che molti lasciano il uitio: perche non lo possono piu esercitare .

Di un Villan che uolse diuentar Soldato . 290.

VN villano rincrescendoli, la gran fatica che hauea in lanorar' i campi, & vedendo certi soldati arricchiti in guerra, dissegnò esser soldato. Es venduti i suoi bestiami, & arnesi, comperò cavalli, e armature, et diuenso soldato. Al fine ne restò suabigiato, & ignudo.

Sententia della fauola .

Questa fauola dinota che ogn'uno

d'ue esser contento dell'arte sua, per che per tutto si trouano calamitadi & angustie, & insopportabili disaggi.

Dell'Asino & il Buffone. 291.

Si sdegnò l'asino che'l buffone fosse così honorato, perche ogni giorno tiraua coreggia, & disse. Io na tiro maggior di lui, & che non pazzano, come le sue.

Sententia della fauola.

La fauola dimostra, che la gratia che s'ha, è quella, per la quale alcuno è grato cosa, che nō gli auuiene solo per l'operare che egli fa.

De gli uccelli. 292.

Gli uccelli cōgregati insieme uoleuano elegger vn'altro Re, pche l'aquila nō poteua reggergli tutti. La cornacchia gli lo dissuase, dicendo che più facilmente s'empie un sacco che tre, o quattro.

Sententia della fauola.

La fauola significa, che quanti più signori habbiamo sopra di noi, per la loro tirannia, tanti più guai necessario è, che habbiamo.

Del-

Della moglie & il marito. 293.

VNa donna amava molto il suo marito, il qual'era vicino alla morte, & se n'affliggeua assai, dicédo; Più presto vorrei morire io che egli, è morte ammazza me prima che il mio marito. La morte spaventevole le apparue, & la donna sbigottita disse. Non son'io che ti chiamo, è mio marito che vuol morire; ma pur per lui, che t'aspetta.

Sententia della favola .

La favola significa che niuno ama tanto altri, che uoglia morire per lui.

Di un Figliuolo & la madre

morta. 294.

Piangendo il marito la morte della sua moglie, disse al figliuolo che cantava; Taci figliuol mio, è vergogna cantare nella morte di tua madre, rispose il figliuolo. Se tu paghi li frati che cantano, perche mi riprendi tu, se canto io senza danari?

Sententia della favola .

Qui riprende la favola il costume di piägere senza utile alcuno i morti.

D d 4 Di

Di un geloso, & sua moglie. 295.

VN geloso hauea dato in guardia a un suo amico la moglie che gli la seruasse fin' al suo ritorno. E' amico gli lo promesse, et vedendo poi nò poterla guardar, disse; Mi contenterei che il mio amico m'hauesse dato un sacco di pulici, & ch'io fossi tenuto lasciarli ogni giorno fuora à pascere, & ridurli poi la sera tutti nel sacco, prima che m'hauesse dato in custodia vna donna, conciosia che Argo che haueua cent'occhi non puote tanto guardar la sua, che non gli fosse tolta.

Sententia della fauola.

Si dimostra la gran difficultà, che s'haue in conseruare nel suo houore & honesta diuita una donna, che habbi cattiuo pensiero.

Di vn tedesco che non uoleua christieri. 296.

VN tedesco infermo fece chiamare, medici, iquali dissero, conosciuta la sua infermità, che bisognaua fargli christieri. Inteso questo il Tedesco, entrò in tanta colera, che uscì del letto, & cac

cio

ciò via i medeci dicendo ; Ignoranti, mi duole la testa (come v'ho detto più volte) e voi mi volete medicare il culo, done non ho male alcuno, & che sia il vero vedete lo quà.

Sententia della favola.

La favola riprende l'impatienza degli infermi.

Dell'Asino & i lupi. 297.

L'*Asino ammalato gravemente, stava per morire. I lupi, & cani l'andarono a uisitare, & batterono l'uscio. Il figliuolo dalla finestra dimandò loro, ciò che volevano, & gli risposero. Vogliamo saper come sta tuo padre, & ei gli disse. Ei fta meglio che noi non vorreste.*

Sententia della favola.

La favola significa che alcuni fingono che la morte di qualch'uno gli rincresca, nientedimeno la desiderano sommamente.

Delle Noce, l'Asino, & la Donna. 298

V*na donna dimandò alla noce che significava che gli huomini che passano gli tirano i sassi, & ella tanto più cresceva. Ella rispose. La noce, la donna,*

&

et l'asino sono legati d'una medesima legge, che mai non fanno cosa buona, senza il bastone.

Sententia della fauola.

La fauola significa la pessima qualità d'alcune donne, che ciò che di bene fanno, il fanno per il timore non per carità ch' elle habbino.

Dell'asino che non trouaua fine alle sue fatiche. 299.

NELL' inuerno l'asino s'affligueua per il freddo, & non mangiua altro che paglia, & desideraua molto la prima uera, per non hauer tanto freddo, & per mangiar l'herbe tenere. Venne la prima uera, & bisognaua che portasse la terra alla fornace per far mattoni, & disse. O dio, se fosse pur l'estate mi riposarei un poco. Venendo l'estate gli bisognò portar grano, paglia, & pomi, & disse. E meglio per me che sia l'inuerno, perche il padrone non può lauiorar per esser freddo, & io mi riposo alquanto.

La fauola dimostra apertamente qual sia la uita de' poveri, che d'ogni tempo conuient loro stentare.

De

De i forci & il Gatto . 300.

VEdendo i Sorci che il Gatto si riposava, dissero. Certo quest' animale non deue esser così crudele, come dicono, perche la sua vista non lo dà. Vn di loro disse, Io voglio parlarli, et veder s'io posso far amicizia con esso lui. Vscendo della tana, andò per parlarli . Quando lo vidde il gatto, gli andò adosso, & lo mangiò, & vedendo questo gli altri, non volsero uscire.

Sententia della fauola .

La fauola dinota che l'huomo non si deue considerare all'aspetto, ma all'opere sue, perche alle uolte sotto la pelle d'una pecora è ascoso vn lupo.

D'vn'asino c'hauca un padrone ingrato . 301.

VN'asino hauea seruito un padrone molto tempo, ne mai hauea fallito, & portando una gran soma per una via sassosa, cascò per il gran peso, & il padrone gli corse subito addosso col bastone, & bastonollo assai: & l'asino fra se medesimo diceua . Ohime sfortunato, ch'io ho hauuto sì cattiuo pa-

drone

drone, & l'ho seruito tanti anni, & non gli ho fatto un minimo impedimento, & per si poco errore, non causato da me, costi crudelmente mi baste.

Sententia della fauola.

Questa fauola tocca gli padroni ingrati, che tengono molti anni un pouero seruidore, & per un minimo error che faccia subito lo cacciano fuor di casa.

Di un Lupo & un Riccio. 302.

H Auendo il lupo fame disegnò mangiare uno ricco, ma non ardiua per li spini. Gli cominciò suadere che si leuasse quel peso dalle spalle, & egli rispose. Non voglio far questo: per cioche sempre è tempo da combattere.

Sententia della fauola.

La fauola significa che l'huomo prudente deue star sempre à ordine contra gli nemici.

Del forcio & il Nibbio. 303.

L forcio vidde il nibbio preso in un laccio, & gli ne venne misericordia, e vedendo i spiaghi del laccio, diede luogo al nibbio che uolasse. Egli essendo libero, &

hauen-

hauendo fame, scordato del beneficio hauuto subito prese il forcio, & lo mangiò.

Sententia della fauola.

La fauola significa che sempre mai che farai piacere al tuo nemico, per sempre ti pagerà d'ingratitude.

Della Tartaruga & Giouc. 304.

N*El principio del mondo, quãdo Gio ue diede à tutti gli animali quei doni che li dimandarono: la tartaruga gli disse. Io uoglio che tu mi concedi, ch'io possa portare la mia casa con me. Giouè le rispose. Perche uoi tu portar se' o questo peso? & ella rispose; Io uoglio più presto portar q'sto peso, che hauendo un mal uicino, non potermi da lui alluntanar.*

Sententia della fauola.

La fauola significa che un mal uicino con ogni incommodità si deue fug gire.

Del Riccio & il serpente. 305.

I*L riccio pregò il Serpente che lo accettesse l'inverno nella sua cauerna. Egli fu contento, & stando loro insieme, uolendosi il serpente uoltare per la cauerna a*

non

non poteva per li spini del riccio che lo pungeuano, & disse. Di gratia fatti da banda, & il riccio rispose. Chi non ci può stare se ne uada, ch'io non voglio discostarmi.

Sententia della fauola.

Questa fauola significa, che tu nõ ti dei mai far compagni quelli che non puoi cacciar di casa, & che sono piu potenti di te.

Della Lepre & la Volpe. 306.

LA Lepre beffeggiava la Volpe con dire, ch'ella era migliore di lei, & che lo bastaua l'animo fuggire col correre ogni gran cacciatore, & la volpe disse. Et io co'l mio ingegno spesse volte fuggo i cacciatori, & i cani.

La fauola significa che l'ingegno supera la uelocità, & la forza del corpo.

Di un Villano & un Poeta. 307.

VN villano andò da un poeta: pche la uoraua i suoi cãpi, et trouandolo e' i libri, gli disse. Come può essere che tu stij sempre soloza cui il poeta rispose. Io son solo bora che tu sei uenuto qua.

Sen-

Sententia della fauola.

La fauola significa che un'huomo litterato è solo, quando sta fra gli ignorantanti.

Di un padre & un Figliuolo. 308.

IL padre essortaua il figliuolo che andasse alli studij, & lasciasse i viuij, & cercaua persuadergli la bellezza della virtù, & la bruttezza de i vitij. Il figliuolo rispose. Taci di gratia padre mio, perche hauendo sentito molti predicatori che mi essortauano alla virtù, non gli ho voluto credere, manco voglio creder à se che non sei predicatore.

Sententia della fauola.

La fauola significa che li huomini di cattiuua natura rarissime uolte si possono leuar da i vitij per alcuna essortatione.

Di un pastore & un Cane. 309.

VN pastor haueua dato in guardia gli suoi bestiami à un cane, il qual tenea in casa: & accioche si diportasse bene, lo nodriua ottimamente, dandogli ben da mangiare, & ello ogni giorno gli amazzaua qualche pecora, & la diuo

raua. Ilche conoscendo il padrone lo prese, & volendolo ammazzare, egli disse: Deh padrone non mi ammazzare, per ch'io sono tuo familiare. Il padrone disse: Tanto più ti voglio ammazzare, per che essendo tu mio familiare, & fidandomi io di te tu m'hai tradito, & però meriti gran punitione.

Sententia della fauola.

La fauola significa che quelli deue no esser puniti piu graueamente, che nucono sotto colore di amicitia, che quei che palesamente si mostrano nemici.

Di un Montone & un Toro. 310.

Essenda un montone di buona statura fra le pecore, com'è suo costume, combatteua con gli altri montoni, & era sempre vittorioso, di modo che venne tanto superbo, che uolse combattere col toro, & affrontandosi con esso, il toro gli diede con le corna tanto forte, che lo gittò in terra, & gli ruppe la fronte, & le corna, talmente che ne morì, et spirando diceua. O pouero me, io era tanto supbo che uolsi affrontar' il toro, & la natura l'ha fatto

tanto

tanto gagliardo, che nō ha pari al mōdo.

Sententia della fauola.

Questa fauola significa che non do
uomo combatter con quelli che sono
piu gagliardi di noi .

Di una Vedoua & un'Asino

Verde . 311.

H Auendo animo una vedoua di ri-
marcarsi, & dubitando d'esser hef-
fata, si consigliò con la madre, laquale
gli fece questa compariatione. Vna perso-
na hauea un'asino, et fecelo dipingere tut-
to di verde, et carroua ogn'uno a vederlo:
et se no videnano. Al lungo andare, auuē-
ne che niuno se ne marauiliaua piu. Così
accaderà a te, che al principio ti dirāno
tutti qualche cosa, & dapoī ogn'uno sace-
ra, come fecero dell'asino.

Sententia della fauola .

La fauola significa che niuna cosa
è tanto miracolosa, che in spatio di
tempo non si ponga in tacere.

Dell'Aquila & il Coniglio. 312.

STando l'Aquila nel suo nido, vidde
alcuni Conigli di lontano che pasce-
no, ella subito uolando, gli prese, & portò.

E e gli

gli altri suoi figliuoli. La madre de' conigli la pregò che la volasse rendere i suoi figliuoli, & ella non volse, anzi li ammazzò dinanzi a quella. Il che vedendo ella sdegnata, non sapendo altra via da farne vendetta, per non esser pari all'Aquila, cauò tutta la radice dell'albero, nelquale stava il nido dell'aquila, di modo che supraggiunto da un poco di vento, l'albero cascò, & li aquilini morirono.

Sententia della fauola.

La fauola significa che niuno si deue tanto confidare nella sua grandezza, che faccia dispiacere alli poueri, con speranza che quelli non sian bastanti a uendicarsi.

Del Luccio & il Delfino. 314.

Vedendosi il Luccio grande più degli altri pesci, di modo che signoreggiava tutto il fiume, non contento di questo, andò in mare sperando hauer maggior dominio. Entrato ch'egli fù nel mare, s'incontrò in un delfino, & vedendolo sì grande, & veloce, sbigottito hebbe paura, & si tirò nel fiume, & non volse più uscire del fiume fin' alla morte.

Sen-

Sententia della fauola.

Questa fauola dinota che noi douemo esser contenti delle cose nostre, & non desiderare quelle che à noi nõ sono uguali.

Della pecora & il pastore. 314.

LA pecora si dolena col pastore dicen-
dogli esser mal trattata da lui, che
mai nõ si satiana colèdogli il latte, & la
lana. A cui il pastore disse: Non solo io
ho dominio di levarli la lana, & il latte,
ma ancora uoglio menar' il tuo figliuolo
al macello, & te uoglio ammazzare, &
darsi à mangiar à lupi, & cani. Allhora
la pecora tacque dubitando di peggio.

Sententia della fauola.

La fauola significa che douemo ha-
uer patienza, quando Dio ci toglie la
robba & i figliuoli, perche ha arbitrio
di far maggior cose di queste.

Di uno che prouò i suoi amici. 315

VN ricco, & liberale faceua ogni
di conuitti a suoi amici, i quali lo sa-
lutauano, & honrauano, & uolendo far
proua se à un suo bisogno se ne fusse potu-
to valere, fece finta d'hauer differenza

con certi suoi nemici, i quali voleua ammazzare, & però gli pregaua che lo nollesero aiutare. Loro non uolsero prender l'armi, eccetto doi. Ilche vedendo egli diede licenza a tutti gli altri, & ritene solo quei doi.

Sententia della fauola.

La fauola dimostra che la fortuna aduersa fa isperienza de gli amici.

Della Volpe & il Cane. 316.

Essendo seguita la Volpe dal cane, & vedendo non poter fuggire, parlò al cane, & disse. O cane, perche mi seguiti? la mia carne non è buona da mangiare, segui quel lepre che corre là; la cui carne è miglior che la mia. Il cane vedendo il lepre lo seguì, & perche correua uelocemente non lo puote giungere. Indi a poco dappoi il lepre trouò la uolpe, & disse gli male: perche l'hauena laudato appresso il cane, & egli hauena udito ogni cosa. Disse la uolpe, Che dirasti tu s'io s'hauessi superato, che per hauer detto bene di te, tu ti lamenti?

Sententia della fauola.

La fauola significa che alcuna uol-

Ma si lauda qualch'uno, non per honorarlo: ma per farlo rouinare in qualche male, trouando poi questi falsi laudatori sempre qualche scusa al suo inganno.

Della Volpe & la Lepre. 327.

LA lepre, & la volpe à Gione dimandauano che fosse consento far la volpe veloce nel correr come la lepre, & la lepre, astuca come la volpe. Gione rispose, che al principio del mondo à tutti gli animali hauea dato un dono, & che tutti debbono star contenti di quello.

De' i Caualli che correuano al palio. 318.

COrreuano alcuni canalli al palio ben'ornati; tra quali ne n'era uno magro, & mal'adornato, & era da tutti beffasso. Dandosi le mosse, il magro corse piu de gli altri, & vinse il palio.

Sententia della fauola.

La fauola significa che non douemo giudicare gli huomini secondo l'habito, ma secondo la uirtù.

Di vn Villano & un'Agnello. 319.

VN villano hauendo una lite andaua al procuratore, ilquale come lo uedeua, fingena di non vederlo, et d'hauer altri negotij ne anco ascoltaua ciò che dicea, di modo che'l villano stana di mala voglia. Vn giorno prese vn'agnello bello, & grasso, & andò la mattina a casa del procuratore Come fu vicino alla casa, fe gridar l'agnello. Sentito questo il seruitore lo menò al padrone, & gli fece dare audientia. Allhora il villano si uoltò all'agnello, dicendo. O agnello, io ti son molto obligato, perche m'hai fatto dare così grata audienza.

Sententia della fauola.

Questa fauola dimostra, che niuno è tanto duro, & difficile, che non si pla chi per li doni.

Di vn giouane & un Lupo. 320

VN giouane hauendo preso moglie giouane, per il troppo coito diuentò così secca, & smagrito, che non si potena mouere. Stando un giorno al sole, gli passò a canto un lupo ch'era seguito da certi cani, & dietro i cacciatori, i quali gli dis

sero

fero se hanea veduto correre p li un lupo
seguito da i cani; & egli rispose . Il lupo
corre in là tanto velocemente, che io giu
dico ch'egli non habbia moglie : perche
s'egli havesse moglie non correria così
forse.

Sententia della fauola.

La fauola uol dimostrare quanto
sia impedimento hauer moglie.

Di un Vecchio & un Giouane. 321.

VN vecchio hanea una pianta di
bei pomi in un suo horto. Vn gior
no uide un giouane su la pianta che co
gliena i suoi pomi, & cumincio cō buone
parole pgarla che uolesse la scianti stare
e descēdere dalla piāta. Il giouane si bur
laua delle sue parole, & seguistua a co
gliarli. Il vecchio, uedēdo che le parole nō
ualueano, disse fra se. Iosēpre ò inteso che
la virtù consiste nelle parole, nell' herbe,
et nelle pietre hor sele parole non uagli
no, uoglio vedere senell' herbe è virtù di
scacciar costui. Onde a coglier dall' herbe
egli comincio a gittarla, costui che an
chora era su la pianta, & agli oī uoden
do, smacellatamente se ne ridena, pa

Es 4 rendogli

rendogli che l'huomo non poco delirasse. Egli vedendo che ne le parole, ne l'herbe ualeuano, uolse vedere se le pietre haueuano tal uirtù; & raccoltene un buon numero, comincio a tirargli di buone sassate; lequali il giouane vedendo, & sentendo, descendendo dall'arbore, quanto più presto puote; si tolse fuor dall'horco, & così quelcha uirtù puotero far le parole, ne l'herbe, lo fecero la buone sassate, anchora che uenisse da mano poco gagliarda.

Sontentia della fauola.

Questa fauola ui mostra che l'huomo sauo deue tentar tutte le uie, prima che uenire all'arme.

Del Rossignuolo & il Sparuiero. 322.

Fu preso il Rossignuolo da un sparuiero affamato, ilquale lo uoleua mangiare. egli disse che gli lasciasse la uita, promettendole un gran dono. Il sparuiero gli disse. Che piacere mi potrai tu fare? & il Rossignuolo disse; Cantarò ogni mattina tanto dolcemente, che n'haurai gran piacere. Disse il Sparuiero; Io non mi curo di canto, perche senza questo posso uiuere, ma non senza cibo.

Sen-

Sententia della fauola.

La fauola dimostra che le cose vti-
li si deouono preporre alle diletteuoli.

Dell'Ape & il Culice. 323.

NEL tempo dell'inuerno andò il culi-
ce all'api, & le dimandò alloggia-
mento, et da mangiare promettendole di
insegnare alli lor figliuoli la musica. L'a-
pi risposero; Noi vogliamo che li nostri
figliuoli imparino quell'arte, che gli può
dar da mangiare, & leuarli di povertà,
più presto che la musica, laquale è di nin-
na utilità.

La fauola dinota che noi douemo
far' imparare, alli nostri figliuoli, un'ar-
te dalla quale possano cauar qualche
frutto.

Del Leone, l'Asino, & la Lepre. 324.

L Leone Re de gli animali da quattro
piedi, valēdo combattere cō gli uccelli,
tutti gli animali haueua messo in ordine
contra quelli, essendo l'Asino, et la Lepre
in ordine per combattere, fu dimandato
qualehe uolena far di quelli animali che
non erano buoni alla guerra, & esso ri-

spose,

spose: L'asino co'l suo ragghiare, in luogo di tromba essorterà li soldati al combattere, & il lepre, per esser veloce al corso, farà l'ufficio di corriero.

Sententia della fauola.

La fauola dimostra che niuno è tanto da poco che non sia buono à qualche cosa.

De i Sparuieri che insieme combatteano. 325.

I Sparauieri essendo fra loro nemici, cōbatteuano insieme, di modo che li altri uccelli da loro non erano molestati. Vedendo le colombe semplici la loro inimicitia, si posero fra loro, & gli fecero far pace, & essi pacificati che foro cominciarono persequisare gli altri uccelli; & massime le colombe, le quali, dappoi si dolsero della lor pace, dicendo. Per noi era meglio che fossero in guerra fra loro.

Sententia della fauola.

La fauola dimostra che quando li cattiuu cittadini sono in guerra fra loro, lasciano star' i boni.

Di

Di vn Marito & vna Moglie. 326

VN'huomo dotto hauea preso moglie et perche era antica usanza, che la donna portaua una fiaccola accesa in casa del marito, fu dimadato il marito che significaua quel fuoco acceso che portaua la sua donna, & egli rispose; Perche hoggi è messo il fuoco in casa mia.

Sententia della fauola.

La fauola dinota che come alcuna donna entra in una casa, ci entra il fuoco.

Di vn Podestà c'hauena rubato la
prouincia. 327.

IL podestà di una pronincia nel tempo dell'ufficio hauea rubato assai, et venèdo il tempo del sindacato, & bisugnando restituir' il mal solto, facetamente fu detto da vno. Questo vostro governatore ha fatto come fanno le donne, che concepiscono con grande allegrezza, & partoriscono con gran dolore.

Sententia della fauola.

La fauola è contra coloro che si usurpano le robbe di altri.

Di



VEnendo la morte per uccidere un
 vecchio, fu pregata da lui che aspet-
 tasse tanto che facesse testamento. La mor-
 te rispose nō uolergli concedere tempo, p
 che tante volte era stato ammonito che si
 parecchiasse, & non l'hauena fatto. Egli
 disse che mai non l'hauena veduta , &
 che mai non l'hauena ammonito , & ella
 Rispose . Quando io ammazzaua i tuoi
 cōpagni, & tanti fanciulli, & gionani, et
 che tu ti sentini mancar le forze, allhora
 io t'auisaua, & allhora tu doueni pensar
 alla

alla morte, & dar'ordine alle cose sue.

La fauola vuol significare che siamo sempre apparecchciati al ben morire, perche non sappiamo, ne'l di, ne l' hora della nostra morte.

Di vn Avaro & i suoi denari. 329.



SEndo vn' auaro vicino alla morte, fece cesti portare tutti i suoi danari dinanzi, & cominciò à parlare à loro dicendo. O miei denari, con tante fatiche io vi ho acquistati, & voi non m' haueste mai dato un piacere, se non fastidi, & malenconie. I denari risposero; Noi daremo piacere

alli

*alli tuoi heredi, che tutti ci consumarãno
in puttana, caccie, et cavalli, et l'anima
tua andarà à casa del diauolo.*

Sententia della fauola.

La fauola ammonisce, che non deb
biamo far tesoro qui in terra, doue nõ
è la nostra patria, ma nel cielo doue
eternalmente il goderremo.

Di un Ricco & la Fortuna. 330.



V N ricco disse à un pouero, che an-
dasse à parlare alla fortuna, & la
pregasse da parte sua che non gli desse
piu ricchezze, che non ne ualea più, &

gli

gli voleva dare cento scudi per sua fatica. Il povero disse esser troppo prezzo per sì poco viaggio. Il ricco gli ne offerse novanta, & il povero disse pur'esser troppo & egli gli ne offerì ottanta, & così venne infìn' à i dieci. Il povero prese quelli dieci, & andò à trovare la fortuna, & le disse da parte del ricco, che non voleva più ricchezze, ma più presto le desse à lui che era povero. A cui la fortuna rispose, che à lui voleva duplicare, anzi triplicare le ricchezze: ma non voleva dar cosa alcuna al povero, & voleva che fosse sempre povero, & che non haveria havuto anco quelli dieci scudi, se non era che ella dormiva quando li hebbe.

Sententia della favola .

La favola significa che la fortuna è sempre amica à vn felice, & anchora che egli non uoglia, gli da le ricchezze & altri beni, & è sempre inimica al povero .

Di vn marito & la moglie. 331.

Piangeva il marito la morte della sua moglie, dicendo che mai più non voleva pigliar moglie, et voleva imitare la

torora

tortora, & farsi solitario, come sfortunato; Venendo poi le donne per metter la morta nel feretro, & volendole metter una, bella veste, per mandarla alla sepoltura subito si leuò il marito, & disse. Lasciate star quella bella veste, perche io la voglio conseruare per l'altra moglie che voglio pigliar presto. Lequali parole comossero a riso tutti quei che v'erano presenti:

Sententia della fauola .

Questa fauola dinota che l'animo difficilmente si puo celare che con parole non si scopra alle uolte, massimamente nelli affetti amorosi.

Del Papagallo. 332.

Essendo venuto il papagallo da Oriente in Occidente, doue questo uccello non suol nascer, una gli dimandò perche era qua à maggior' istimazione che nella sua patria, pche haueua una gabbia d' Aulio con gli fornimenti d'argento, & era nodrito di cibi delicatissimi, & tenuto in grã cura. Egli rispose. Non ti marauigliar di questo, perche nella patria sua à niuno è dato l'honore, che gli conuiene.

La

Sententia della favola .

La favola dichiara, che nessuno sapiente è accetto nella sua patria .

Dell'Aquila & il Pavone. 333.

L'Aquila stando con gli altri uccelli, disse : Io non credo che sia alcuno di noi piu bello di me , ilche io conosco per molti segni , & tutta la persona laudava & gli uccelli tutti l'affermanano, dicendo esser la uerità. Il pavone tacitamente disse. Il becco & l'unghie ti fanno bella, & se non fossero questi saria qui, chi ti farebbe uedere, che tu non sei il piu bello: ma il piu brutto .

La favola dimostra che le cose de potenti non si lodano per uerità, ma per timore .

Del Cane & l'Asino . 324

IL cane facena compagnia all'asino che portava un sacco di pane a un luogo doue erano molti poueri, nel viaggio uene fame all'uno & l'altro. L'asino si pose a pascere l'herba, & il cane dimandò all'asino che gli desse un poco di pane . L'Asino lo delleggiava, & gli diceua, che mangiasse l'herbe con lui. Tra questi par

Ff lamenti,

lamenti, ecco un lupo, & l'usino disse . O compagno cane aiutami di gratia che'l lupo non m'ammazzi se tu ti nobbi contra lui, so certo ch'egli fuggirà. rispose il cane; Hora tu mi chiami ch'io ti aiuti, & mai nõ mi hai voluto dare un poco di pane; ua in tua mal'hora; non uoglio piu tal compagno, & lo lasciò mangiar' al lupo .

Sententia della fauola.

La fauola ne dimostra, che nõ dobbiamo disprezzare alcuno , che egli non farà tanto inutile & uano, che a qualche nostro bisogno non ne possi aiutare.

D'vn pouero che trouò un tesoro. 353.

VN pouero hauena una casa che stana per cadere, del che si dolea grandemente , & consemplando una fissura della casa uide un uaso di rame, & canadolo dal muro lo trouò pieno di scudi, di modo che'l dolore si li tornò in allegrezza.

La fauola significa che alcuna uolta quello che noi pensiamo ci sia dan-

no, ci aporta grandissima utilità, & però non douemo sempre dolerci di quel che ci auuiene, quātunque si mostra spauenteuole.

Della Virtù & i danari. 336.

L A virtù disse alli danari, perche piu presto andauano in mano de cattini che de' buoni & egli risposero, Li miei scolari fanno usure giuramenti falsi, & altre cose enorme & brutte, & con queste mi acquistano, & i tuoi fan' il contrario, di modo che siamo sforzati fuggire da i tuoi & andare à cattini. Rispose la virtù, Poiche così è, voglio piu presto che i miei scolari siano poveri che ricchi.

Sententia della fauola.

La fauola uuol dinotare che le ricchezze non si acquistano se non con perdita dell'anima & diffaggi del corpo.

Dell'Aquila e' l Bubone. 337.

L'Aquila chiamò tutti gli uccelli, dicendo voler godersi qualche loro bei figliuoli per cortigiani, Tutti gli uccelli le proposero li loro, tra quali furono quei del Bubone, il qual dicena che i suo

erano piu belli de gli altri. Et l'Aquila gli disse à chi si affomigliavano, & ei rispose, A me. Onde tutti gli altri uccelli ne risero insieme con l'Aquila.

Sententia della fauola.

La fauola dinota che à tutti i lor figliuoli paion belli, benchè sian brutti.

Dell'Asino & il Porco. . . . 383.

L'Asino haueua inuidia al porco, per che egli portaua ogni dì la soma. & il porco mai non facena niense, ma, tutto il giorno mangiana per ingrassarsi. Auuenne che'l padrone uolse ammazzar' il porco, & l'asino stana à vedere quando lo menaua al macello; & quando lo uide scannato & fattone pezzi, disse fra se me desimo; Ecco che fine hanno le carezze fattegli dal padrone, adunque è meglio esser Asino che Porco, & restò contento della sua sorte.

Sententia della fauola.

La fauola significa che à quelli che paiono felici non douemo hauer'inuidia; perche alle volte la felicità è piena di miserie.

Di

Di un Marito & la moglie. 339.

VN marito hauendo comprati alcuni Merli, disse alla moglie. Cuoci questi Tordi, & ella rispose. Non son Tordi, son Merli, & il marito disse. Son Tordi, & ella diceua. Son merli, & così contendendo, il marito sdegnato la percosse fortemente L'anno seguente, in quel medesimo giorno, disse la moglie. Hoggi finisce l'anno, nelquale mi batteffi per quei maledetti Merli, & il marito disse furono Tordi et ella contra stana. Furono Merli, p il che egli di nouo la percosse. Il seguente anno li auenne il simile, & per molti anni fu battuta p la medesima cagione.

Qui dimostra la fauola quanto ha ostinata la natura di alcune donne, le quali per non cedere qualche cosa di poco, ò niun momento à loro maggiori, non si curano d'essere fieramente percosse.

Del Gallo preso dalla Volpe. 340.

VN gallo preso dalla volpe, con gran fatica scampò delle sue mani. Questo vidde da poi una pelle di volpe, & p paura si mise à fuggire. Per laqual cosa

F f 3 gli



gli altri suoi uguali se ne risero, et il gallo disse; Se voi fosti stati nell'unghie della Volpe come io, nõ solo temereste la sua pelle, ma anchora le sue pedate.

Sententia della favola.

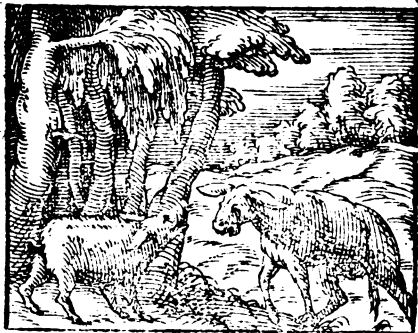
Volgarmente si dice, Chi è morso dal serpente ha paura della lucerta.

Del Porco cinghiale & l'Asino.

no. 342.

L porcho cinghiale volse combattere cõ l'asino, confidandosi nelli suoi denti che erano molto piu forti, & longhi che

quelli



quelli dell' asino, auvicinandosi gli l' asino gli diede de i calci nel fronte, di modo che il porco cascò mezo morto in terra, & disse fra se medesimo. Io non pensaua che tu m' hauesti a nuocer co' i piedi.

Sententia della fauola.

La fauola dinota che un' huomo de ue sempre considerare donde possa essere offeso dal nemico.

Di vn' Uccellatore & un suo fanciullo. 342.

V N' uccellatore hauena posto 'dieci tordi in un spiedo p. cuocergli es ha

Ff 4

uendoli

uendogli posti al fuoco impuose a un suo fanciullo che li voltasse tanto che egli andasse fuor di casa per una sua facèda: & partendosi di casa gli disse; Guarda che tu non imbratti li tordi; perche se tu gli lasciassi cadere nella cenere, io te gli farei mangiar tutti a te, come gli uccelli furono quasi cotti, il fanciullo per poco ammedimento, gli lasciò cadere nella cenere, & ricordatosi di ciò che gli haueua detto il padrone, ilquale nò era anchora ritornato a casa, cominciò a mangiar i tordi; & ne mangiò noue, & essendo tanto satollo che non potèua mangiar il decimo, cominciò a piägere, et in questo tornò il padrone, ilquale tronatolo piangere gli dimandò la cagione: perche piangesse, & egli disse che in aduertentemense i tordi gli erano caduti nella cenere, & egli n'haueua mangiato noue, & che gli perdonasse, ch'egli era tanto satollo che non potèua magiar il decimo: & l'ucceliatore essendo venuto à casa affamato, fu sforzato cacciarsi la fame col solo pane.

Sententiä della fauola.

La fauola significa quanto sia la na

tura

tura de' fanciulli semplicetta, & aliena da ogni inganno .

Del Tordo & il galbero. 343.

L galbero vilde un giorno il tordo che pascena in certe fratte d'uue, & frutti siluestri, et gli disse. Perche ti nodri sci tu di questi frutti cosi caccini? vien meco, ch'io t' insegnerò frutti piu suauis, es delectenoli, & lo condusse in un giardino doue gl' insegnò fichi dolci, & uue soauisime, lequali molto li piacquero, et poscia vedendo molti lacci, & reti, & vischi, & molti uccelli pre si si sbigottì di forse, che disse al galbero; Resta in pace, che à me piace piu uiuere sicuro in quei luoghi agresti, & pascermi di quei cibi saluatici, che di questi piu suauis, & uiuere in tanto sospetto.

Sententia della fauola .

Questa fauola significa che meglio è uiuer sicuramente in pouertà, che in ricchezza con paura .

Di un grammatico & un' Afino. 344.

VN grammatico si gloriava molto della sua scienza, dicendo ch'egli haueua tanto ingegno, & cosi bol mudo

d'inse-

d'insegnare, che non solo haurebbe insegnato à gli huomini, mà ancora à gli asini la grammatica'. Vdendo queste parole un prencipe, lo chiamò, & disse se gli bastaua l'animo d'insegnar grammatica à un' asino, che li uoleua dare diece anni di tēpo. Il grammatico promasse che nel detto termine lo uoleua fare, se non che uoleua perdere ciò che haueua guadagnato tutto il tempo della sua uita; per il quale accordo fatto fra loro, molti lo biasimauano che si obligasse à questo che era impossibile, & egli rispose; O pazzi, fra dieci anni morirà ò il prencipe, ò l'asino, ouero io.

Sententia della fauola.

Quelli che sono in trauaglio & pericola la tardità aiuta.

Di un Lupo inueechiato. 345.

VN lupo inueechiato si fece eremita, & andaua mendicando il cibo, & un suo compagno uedendola lo riprese, & egli disse; Che uoi che io faccia mi son cascati tutti i denti, & non posso piu correre, & ho preso questo esercizio per non morir di fame.

Sen-

Sententia della fauola.

La fauola significa che molti si fanno religiosi per uiuer senza fatica.

Di vn' Huomo & un Serpente. 346.

VN Serpente oppresso da un gran sasso, dimandò a uno che passaua di là, che gli lo leuasse d' adosso, che gli daria un gran premio. Colui lo fece; et leuato il sasso il serpente negò dargli cosa alcuna, & gridauano insieme, passò a caso una Simia, & fu da loro fatta giudice di questa lite; la qual rispose, non poter ben giudicare se non uedeva il sasso come stava, & fu messo il sasso come stava, & la simia giudicò nõ douersi leuare piu il sasso, di modo che'l serpente morì.

Sententia della fauola.

La fauola significa, che molte uolte per l'ingratitude, che alcuno ha di qualche beneficio riceuto, incorre in quel medesimo trauaglio di prima, onde desideraua esser cacciato fuora.

Di vn Gallo & vna Volpe. 347.

HAuèdo una uolpe ammazato molte galline a un uillano, all'ultimo fu p̄sa cō un laccio. Essendo presa doma

dò

dò di gratia al gallo che gli portasse un coltello: per tagliare il laccio, ouero non dicesse niète al padrone insin che tagliasse il laccio co' denti. Il gallo promesse fare l'un' & l'altro; Ma subito disse al padrone esser presa la uolpe; alla quale corse co' un bastone, e l'ammazzò, & ella morendo disse. O pazza, io mi son fidata del gallo, al quale io ho ammazzate tante mogli.

Sententia della fauola.

La fauola significa che non ci douemo mai fidare di quelli, i quali hauemo offesi.

Della Gallina & i pullicini. 348.

HAuèdo la gallina molti pullicini, andauano per la piazza pascendo, com'è loro costume, & come la Gallina vedena il Nibbio, li chiamaua, & coprtaua sotto l'ali, & con questa arte gli guardaua dal Nibbio. Vna volta uolando il Nibbio per l'aria, ella chiamò tutti i pullicini che venissero à coprirsi sotto le sue ali. Quelli che obedirono furono salui, ma quelli che non uolsero venire, furono presi dal Nibbio.

Sen.

Sententia della favola.

La favola dinota che quelli che non obediscono li suoi parenti, capitano male.

Del Lupo & la Volpe. 349.

Essendo preso il lupo in una fossa, la volpe lo vidde, & bertecciava in torna alla fossa, & così stando anchora el la vi cascò dentro, & disse il lupo. Io miuo contento, poiche quella che si ridena della mia morte, ella anchora morirà.

Sententia della favola.

La favola significa che chi si rallegra del male d'altrui, qualche uolta pate quel medesimo.

Dell'Hortolano & il Topo. 350.

L'Hortolano haueua preso nel suo orto un topo, & volendolo ammazzare, disse il Topo; Non mi ammazzare, per che io son tuo seruo, & ti cauo l'horto senza danari, & mai mi parto dal tuo serreno. Rispose l'hortolano; Ciò che fai lo fai per tua utilità però voglio che tu muoia a ogni modo.

Sententia della favola.

Questa favola significa che si uiol

confi e-

considerare l'animo d'una persona, & non l'opra che fa.

Della Volpe presa dal Cane. 351.

Finse la volpe esser morta in mezo d'un prato; acciò che l'uccelli vi andassero appresso, & ella gli potessi prendere & mangiarli. Passò il cane, & vedèdola di quel modo distesa in terra, subito corse & l'ammazzò, & la meschina disse; Volendo io gabbare altri, son stata gabbata io; & perciò io muoio.

- Sententia della favola.

La favola significa che quelli che cercano gabbare altri, non si deueno dolere se sono loro gabbati.

Di un'Orso & sua Moglie. 352.

Hauendo còbattuto l'orso con la moglie, gli hauena cauato un'occhio con l'unghie; & di questo malcontèto & pentito, si tagliò tutte l'unghie, & disse alla moglie; Ecco che l'armi che si hanno offeso ho gittate nia. Rispose l'Orsa; A me poco importa questo; tu doueni farlo prima che mi haueffi cauato l'occhio.

Sententia della favola.

La favola dimottra che poi che l.

huomo,

l'huomo è offeso, poco gli uale se si pè te colui che l'ha offeso, perche la ingiuria è già fatta.

Del Leone & il Ceruo. 353.

AL leone era morta la moglie, et tutti gli animali con lui si dolsero, eccetto il ceruo che non si dolse, perche gli haueua ammazzati i suoi figliuoli. Il che uedendo il leone, chiamò il ceruo, & gli disse perche non s'era condoluto anch'egli della morte della regina. Il ceruo rispose; Noi douemo rallegrarsi della morte di vostra moglie, perche m'ha detto in sogno, che i dei l'hanno mandata nelli campi Elisi, doue è perpetuo godere & felicità, & che si duole esser stata così lungo tempo in questa uita: Il leone lo credè & perdonò al ceruo.

Sententia della fauola.

La fauola significa che l'huomo saggio deue fingere ogni escusatione per leuarsi dal furore del tiranno.

Del Padrone & il Cane. 354.

VN'huomo hauea un pollaio pieno di galline, & si domericò una notte di chiudere la porta del pollaio. V'ene la

uolpe,

volpe, et amazzò tutte le galline. La mattina il padrone sdegnato per il grã danno c'hauera patito, diede molte busse al cane ch'era stato negligente in guardarle, & il cane disse. Padrone, tu mi batti a torto. Se tu sei stato negligente in guardar le galline, dallequali haueni grande utilità, lasciando la porta aperta che, ne posso io?

Sententia della fauola.

La fauola significa, che se il padrone è negligente in guardar le cose sue, non diè hauer speranza, che li famigliari le guardino.

Della Volpe & una Gallina chiochia. 355.

La volpe trouò una gallina chiochia in casa d'un villano, & volèdo la mangiare, disse la gallina, Non mi ammazza re ch'io son magra, ma aspetta che naschino i miei pullicini che saranno più tenerelli, & li potrai meglio godere. Rispose la volpe. Io sarei ben pazza, se con speranza a' tuoi figliuoli lasciassi se, che ho nelle mani. Sententia della fauola.

La fauola significa che quello è un

gran

gran pazzo, che lascia le cose certe per le incerte.

Del Cane & l'Asino. 356.

VEdendosi il cane non esser pari al lupo, desermìnò trouarsi un compagno che l'aiutasse, & vedendo l'Asino che portaua il basto grande, gli pareua che quello fosse un'armatura assai buona & sentendo ch'egli haueua gran voce, lo credesse che fosse molto valente. Onde togliendolo per cōpagno andò insieme con lui ad affrontare il lupo. L'asino veduto il lupo subito fugì, & lasciò il can solo.

Sententia della fauola.

La fauola significa che nõ douemo giudicar la uirtù d'un huomo dalla grandezza delle parole, ne del corpo.

Di un Lupo & due Cani. 357.

STando un lupo sopra un colle, vidde due cani, che guardando un gregge di pecore combatteuano insieme, & pensando che allhora fosse tempo d'assaltar le pecore, subito corse al gregge, & ne portò via una. Ilche vedendo i cani, lasciaron subito il lor combattere, & corsero dietro al lupo, & gli tolsero la pecora,

Et gli dieder molti morsi, di modo che appena campò la vita, e trovandolo un'altro lupo, lo riprese dicendo ch'egli era stato morto ad assaltar il gregge dove era due cani così valenti, Et egli rispose. Io mi son gabbato, perche combatteuano insieme, et l'altro rispose; Quando due combattono insieme, Et veggono uno inimico commune, subito s'accordano tra loro.

Sententia della fauola.

La fauola uuol dimostrare quanto commoua l'inimicitia, che naturalmente alcuno haue con un'altro.

Di un pouer' Huomo & un'Asino. 358.

VN pouer' huomo haueua solamente un'asino, Et una botte de vino, et hauendo maritata una sua figliuola, le haueua promesso in dote tanto quãto haurebbe potuto vendere quella botte di vino, Et quell'asino. La notte seguente alle uozze, l'asino morì, Et dando de i calci nella botte, la ruppe, Et il vino si versò.

Sententia della fauola.

La fauola ci uuole auertire, che nõ dobbiamo fondare le nostre speranze

in

in queste cose del mondo che sono si frali.

Della Pica & il Cuculo. 359.

SEntendo la pica fra le fronde il cuculo pensò che fosse lo sparuiero, et si mise à fuggire. Gli altri uccelli, vedendola fuggire, la deleggiavano, & ella disse. Io uoglio piu presto che voi di me vi ridiate, che gli amici pianghino.

Sententia della fauola.

La fauola significa quãto l'huomo dee stare aduertito di non cadere in mano di qualche tiranno, che non gli perdoni ne alla robba, ne alla uita, onde ne causi lutto à se stesso, & à i suoi amici.

Di un'Asino & un Seruo. 360.

Hauendo un seruo maligno in odio l'asino del padrone lo gittò da una gran ripa, & l'anmazò, & disse poi al padrone che da lui era cascato. Il Padrone essendo pouero, & non habendo denari per comperarne vn'altro, ciò che soleua fare l'Asino, fece fare al seruo. Ilqual dolédosi di si gran fatica, dicea fra se me desimo; Ciò che pato, lo pato giustamente

perche io ho ammazzato quello che mi le uana questa fatica.

Sententia della fauola.

Così i pazzi spesse uolte per leuarsi un peso da dosso, se ne mettono vn maggiore.

Del porco & le pecore. 361.

L porco era ripreso dalle pecore, che essendo ben nourito, & accarezzato dal padrone non faceua alcun frutto, come faceuano loro che di continuo dauano latte, & lana. Rispose il porco. Il padrone non mi fa queste carezze senza proposito, & che come sarò morto haurà frutto da me.

Sententia della fauola.

La fauola significa che niuno dura fatica senza speranza d'alcun premio.

Del Merlo & il Tordo. 362.

Vedendo il merlo vn Nibbio che uolaua stridendo, & volteggiando come e suo costume, disse al Tordo. Vedi il Nibbio come uà fortemente minacciando, io temo assai il suo furore, rispose il Tordo. Non temer questo strepito, perche

queste

queste minaccie si spargerano in un qual che sorcio, ouero in un pullicino. Hauemo da temer piu il sparuiera, le cui unghie prima sentimo che la voce.

Sententia della fauola.

La fauola significa che douemo temere piu li quieti & taciti, che i parabolani che brauano di parole.

Di due Galli. 363.

Combatteuano doi Galli insieme, & uno restò superato, & l'altro vincitore. Il vinto si partì, et andò à stare co' i paueri, doue di continuo si essercitaua à combattere, & à saper schinar' i colpi, et offender l'inimico. Poscia andò un giorno a truar il suo nemico, il qual era encrurato per il troppo coito, & facilmente lo supero.

Sententia della fauola.

La fauola significa che niuna cosa indebolisce i soldati più che il coito, & la desuetudine del combattere.

Di vn liberale & alcuni ladroni. 364.

Essendosi un'huomo liberale incontrato per viaggio in alcuni ladroni, uno di loro lo uoleua ammazzare. Il che

vedèdo un'altro gli disse. Non l'ammazziamo, perche è liberale, & mi ricordo esser stato in casa sua alloggiato, & ben trattato.

La favola dimostrà quanto uaglia il far sempre ad agn'uno cortesia.

Del Padrone & i Cani. 365.

VNy haueua molti cani, tra quali uno morficò il figliuolo del padrone, onde egli ne morì; & il padrone, di ciò sdegnato ammazzò non solo quel cane, ma anchora tutti gli altri.

Sententia della favola.

La favola significa che un compagno cattiuo è ruina di tutti gli altri.

Di un Villano & l'Api. 366.

VN villano fu punto da un' Ape, & dicena; Come e possibile che da un ape esca un succo tanto soaue, & un stimolo tanto amaro? rispose l' Ape; Quanto piu io son dolce, tãto piu son amara quãdo io voglio.

Sententia della favola.

La favola significa che quanto uno è più benefico, meno può tollerare l'ingiuria.

D'nn

D'un Giouane che uolea pigliar
moglie. 367.

Volendo un giouane pigliar moglie,
& venendo all'atto dell'anello, quã
do fu dimãdato se uolea pigliare madon
na tale; si voltò a i circostanti dicendo; O
amici, quando si fternuta, doue non è al-
cun pericolo, si dice; Iddio t'aiuti; hor per
che in questo caso, dou'è maggior perico-
lo, non dicete cosa alcuna?

Sententia della fauola.

La fauola significa che quelli che
pigliano moglie incorrono in gran pe-
ricolo .

Di vn che hauea ascoso un the-
soro . . . 368.

VNo hauea ascoso un thesoro in una
selua, & niuno lo sapea se nõ un
suo compare, & esso rubò il thesoro. Tor-
nando il padrone, & non trouando il the-
soro, pensò che il compare l'hauesse ruba-
to, & andò à trouarlo, & disse gli; Doma-
ni voglio che andimo à sotterare mill' al-
tri scudi, doue riposi il mio thesoro Il com-
pare v'andò la notte, & ni rimise quel
thesoro che n'haueua lenato, accioche

colui mettesse quelli mille scudi, & egli togliesse ogni cosa insieme. Andò l'huomo, & trouò il thesoro, & portollo a casa dappoi trouò il compare, & disse gli; Traditore & mancator di fede, à tuo dispetto io ho hauuto il mio thesoro. Il compare beffato non seppe negare & confessò ogni cosa.

Sententia della fauola.

Però volgarmente si dice: Chi tutto vuole, tutto perde.

Del Papagallo.

369.

IL papagallo era tenuto in prezzo in casa d'un Prencipe, & gli altri uccelli marauigliandosi gli disse, perche se gli faceva questo honore, & egli rispose; Perche io imito le parole dell'huomo, & parlo come l'huomo.

Sententia della fauola.

La fauola significa che douemo imparare le scienze liberarli, accioche siano tenuti in prezzo.

Di un Filosofo battuto.

370.

Essendo un filosofo percosso d'un pugno da uno, non solo non si commosse, ma anchora gli djede danari, di che

ogn'uno

ogn'uno si marauigliaua, dicendo che meritaua esser' offeso da ogn'uno, & egli rispose. Sete pazzi, a questo modo farò io le mie vendette. Colui c' hebbe qlli danari, batte un' altro, pensando hauer de gl' altri danari, & fu ammazzato. Onde il filosofo disse. Vedete amici miei che perdonando l'ingiuria si vendica accerbamente con meno fatica?

Sententia della fauola.

La fauola dimostra, che il piu delle uolte il perdonare noce più al mal fattore che la uendetta, che contra di esso si pensa fare.

Del Boue & Gioue. 371.

Quando fu creato il Boue non hauea corna; & egli dimandò à Gioue che gli desse le corna per difendersi. Gioue gli le concesse, come à molti altri animali. Onde auuenne che fu preso cò le fune, & fu legato, & messo all' aratro.

Sententia della fauola .

La fauola dinota che non si deve di mandare à Dio se non quel che à lui piace, perche qualche uolta dimandia mo cose che son contra di noi.

Di un Padre uecchio & vno Figli-
uolo. 372.

VN figliuolo hauea cacciato il padre di casa, et egli andò al ospetale passando un giorno di là il figliuolo, gli disse il padre; Di gratia figliuolo manda mi un paio di lenzuola della mia robba, che con tanta fatica ho acquista. Egli mosso à compassione gli le mandò per un suo figliuolo, dicendoli che portasse all' auo, Egli ne portò un solo, sapendo questo il padre gli dimandò, perche gli n' haueua portato un solo, & egli rispose; Io ne voglio serbar uno per te quando andrai al l'ospetale, come ciè egli al presente.

Sententia della fauola.

Questa fauola ammonisce tutti i figliuoli à portare riuerenza al padre, & madre, perche gli è impossibile, che quello, che il figliuolo à i parenti fa, non se gli ricompensi da i suoi proprij figliuoli, ò bene ò male che sia.

Di un fanciullo che non uolea
imparare. 373.

VN fanciullo non volendo imparare, mai non volse dire A. Disse il

suo

fuo maestro; E si grã cosa à dire A? Quello tacèdo sempre mai nō la volse dire; Po scia alcuni suoi uguali gli diceuano; Per che non vuoi dire, A, che è così poca faica? & egli rispose; Credi tū ch'io non sappia dire A? ma come haurò detto, A, sarà bisogno dire B. c. d. & tutto l'alfabeto, & così la cosa anderà in lungo.

Di una pecora presa dal lupo. 374.

VNa pecora presa dal lupo, non fece motto, & per sua buona sorte campò. Dapoi essendo presa da un cane, grida ua tanto forte, che'l pastore la sentì, & corse, e la tolse di bocca al cane; Poscia dimandò il pastore, perche quando fu presa dal lupo nō gridaua, & quando fu presa dal cane gridaua così forte. Rispose ella; Io hauea piu fastido esser offesa dal cane che dal lupo, perche il lupo è naturalmente nostro nemico, & il cane guardiano di casa, et però era forza ch'io grädemente me ne dolesse.

Sententia della fauola.

La fauola dimostra quanto sieno amare l'offese, che si riceuono da chi dalle mani d'altrui ti doueua saluare

Della



LA Cornacchia hauea inuidia al Coruo, perche gli huomini cō quello prēdeuano gli auguri, e però era creduta, conoscere le cose future. Vedendo ella alcuni viandanti che passauano, volò sopra una pianta, & cominciò à cracchiare fortemente, & essi risoltandosi videro, che era una cornacchia, & uno di loro disse. Andiamo eh' ella è una cornacchia che ha gridato, & non ha augurio alcuno.

La fauola significa che quei che vogliono contender cō li maggiori di

loro

loro, oltrache non possono far figli uguali, spesso dāno da rider à gli altri.

Della Cornacchia & il Cane. 376.

LA cornacchia sacrificando à Minerua, inuitò il cane à mangiar seco, & esso à quella disse, Perche vuoi tu sacrificare indarno, hauendoti la dea in odio, talche ne gli augurij anchora t'ha tolto la fede? Ella disse. Et però le sacrificio, accioche me la riconcilij.

La fauola significa che molti cercano far piacere à gli lor nemici per riconcigliarsili.

Di un Coruo & un Serpente. 377.



VN coruo affamato uide un serpente che dormiua al sole, et uolato là lo prese per mangiarlo, & il serpente ri uoltatosi lo morse; & il coruo morendo disse; Ahime misero, che per questo poco cibo perdo la uita.

Sententia della fauola.

La fauola dimostra quell'huomo, ilquale per cupidigia di guadagno, uà in pericolo della uita.

Di una cornacchia & le Colombe. 378.

VNa cornacchia uedendo alcune colombe domestiche in un colombaio esser ben pasciate, s'imbianchi, & andò in quel colombaio, per uiuer con quelle colombe: Le colombe, mètre che la cornacchia tacque, si pēsarono ci' ella fosse una colomba, & lasciaronla stare: ma quando cominciò a gridare la conobbero non essere della lor specie, & la scacciarono dal lor consortio battendola; Ella ritornò alle altre cornacchie, lequali non conoscedola, perche hanua mutato il colore, la cacciarono da se, & così uolendo esser di due compagnie perdè l'una e l'altra.

Sen-

Sententia della fauola.

La fauola dinota coloro, che come si dice per prouerbio, si forzano, tenere un piede in due staffe, & all'ultimo, ne in questa, ne in quella lo fermano. Di vna Cornacchia. 379.

VNa cornacchia fu presa da un'huomo, ilquale la legò per un pie et se la teneua i casa pascédola. Quella, increndole uiuere fra gli huomini, fuggì cō la corda legata al piede, et ritornò al suo nido. Et essendosele intricata la corda à un ramo dell' albore, non potendosi partire per andare à cercare da mangiare, se ne morì di fame, & morèdo diceua fra se medesima; Ahime misera, non sofferendo io uiuere in seruitù appresso a gli huomini, incautamete mi sono priuata di uita.

Sententia della fauola.

La fauola significa che alcuni uolendosi liberare da un pericolo mediocre, cascano in un maggiore.

Di un Lupo & un Cane. 380.

VN lupo trouò un cane & lo salutò, poscia gli dimandò come faceua à

esser

esser così grasso. Disse il cane. Io uiuo in casa d'un padrone che non mi lascia mancare da mangiare. Disse il lupo; In vero tu sei beato, hauendo così buon padrone, ancora io lo seruirei volontieri. Disse il cane; Se tu uolessi lasciar quella tua rapacità, io ti farei accettare dal mio padrone. Il lupo disse q̄sto lo farò. Poscia guardando il lupo il cane, vidde che haueua il collo pellato, & gli disse. Che vuol dir che tu hai il collo pellato? e'l cane rispose; Questo fa il legame, perche il giorno io sto legato, & il lupo rispose; Se la cosa sta così, io non stimo tanto l'amicitia di questo tuo padrone, che io voglia spogliarmi di libertà.

Sententia della fauola.

La fauola dimostra che la libertà è sopra ogni altra cosa pretiosa, & amabile.

Del Leopardo & la simia. 381.

IL leopardo hauendo fame, & non hauendo niente che mangiare, vide su un' arbore alquante Simie, e non potendo egli sormontarui, finse esser morto. Le simie, ciò vedendo discesero dall' arbore,

e comin-

e cominciaron andargli d'intorno, & egli con destrezza ne prese una, & se la mangiò.

Sententia della favola.

Quello che con la forza del corpo n'è vietato di fare, dinota la favola essersi da fare con l'ingegno.

Della Tartaruga, & le Rane. 382.

L*A Tartaruga vedendo le Rane saltar così bene, accusò la natura che ha uea fatto le rane così agili, & lei così tarda, & aggravata da cotanto peso: Ma vedendo poi le Rane esser mangiate à una à una dalla Cicogna, ricreata alquanto diceua. Hor nõ son'io pazza, danando la natura che m'ha fatta così ben'armata, talche io nõ sono sottoposta à cotesti pericoli?*

Sententia della favola.

La favola ne insegna ad esser contenti de' doni da Iddio da tecei, & dalla natura.

Delle Ghire. 383.

L*E ghire consultauano fra loro di gittar à terra una quercia, rosegandale tutte le radici co' i denti: accioche non hauessero causa di ascendere, & descendere.*

H h egual-

ageuolmente, & pascersi delle ghiande: ma la più prudente di loro disse. Se noi hora ammazziamo la nostra nutrice un' altro anno chi ci darà da mangiare?

La favola significa che l'huomo prudente deue considerare non solamente il tempo presente, ma anchora il futuro.

Del Cane, & i pdrone. 384.



VN gentilhuomo hauea un cane il quale accioche l'ammasse, sempre lo pasceua con le sue mani, & con le sue mani lo scioglieua, & quando uolea lo fa

cea

cea legare, & battere da un seruo, accio-
che il bē pareffe ricener dal padrone, &
il male dal seruo. Il cane increscendogli
esser' ogni tratto legato & battuto, se ne
fuggì, & essendo ripreso dal padrone co-
me ingrato, che fosse fuggiso da lui, il-
qual l'amaua & pascea così amoreuolmē-
te, & mai non lo battea, ne lo legaua, rī-
spose. Io reputo hauer riceuuto da te il
mal che'l tuo seruo m'ha fatto, per tuo
comandamento.

Sententia della fauola.

La fauola significa che'l male s'ha
da attribuire à qllo, il qual n'è causa.

Dell'Orso & le Api. 305.

VN'orso andando appresso alle celle
dell'api, fu punto da un'ape, egli
entrò in tanta colera, che con l'unghie
ruppe tutti li suoi habitacoli, & le api
nedendosi rompere le sue case, esserle sol-
to il suo cibo, et esserle ammazzati i figli-
uoli, andandogli addosso, tutte a un trat-
to, quasi l'ammazzarono, & egli appena
scampandole delle mani, disse. Meglio e-
ra assai p me tolerare la puntura d'un'a-
pe, che prouocarle tutte contra di me.

Sententia della fauola.

Questa fauola dinota esser manco male sofferrir l'ingiuria d'un solo, che uollendo punir quello, farsi molti ne mici.

Dell'uccellatore, & gli uccelli. 386.

L'uccellatore haueua tese le reti per prender gli uccelli; & hauendo sparso in terra molta esca p' tirargli nelle rete, uennero alcuni uccelli à mangiarla. L'uccellatore, perche li pareuano pochi, non uolse tirare là rete, aspettando che ne uenessero più assai. Coloro hauèdo mangiato assai, se ne uolauano via. Venendone de gli altri à mangiare, l'uccellatore parimente non gli uoleua pigliare; perche erano pochi, & essi similmente hauèdo mangiato se ne uolauano via; Così fece tutto il giorno sempre andandone, & uenendone, aspettando sempre l'uccellator maggior preda: finalmente facendosi notte, & hauendo l'uccellatore perduta la speranza di prenderne molti, tirò il rete, & ne prese un solo che era rimasto nella aia.

Sententia della fauola.

Questa fauola significa che quei
che

che vogliono prender ogni cosa, spesse volte appena pigliano il poco.

Di doi Caualli. 387.

VN soldato hanea un buon cavallo & ne comperò un'altro non ugal à quello di bontà, & lo nodriua più delicatamente, & cō maggior diligeza che'l primo. Questo ultimo disse al primo. Per che causa il padrone ha maggior cura di me che di te, il qual sei più forte, & più veloce di me? & quello rispose. L'usanza de gli huomini è di esser sempre più benigni alli nuoui hospiti che a i più vecchi.

Sententia della fauola.

Questa fauola dimostra l'instabilità de gli huomini iquali sogliono ante porre le cose noue, anchora che siano peggiori, alle vecchie.

Del Porco, & il Cane. 388.

IL porco si marauigliaua che'l cane accarezzaua il padrone, dalquale era stato instrutto nell'arte di uccellatore con molte battiture, alquale il cane disse. Per



mezo di quelle battiture io mangio carni
di lepri, & di pernici.

Sententia della fauola.

Questa fauola ne insegna che deb-
biamo patientemente tolerare le bat-
titure de i maestri, perche suoleno es-
ser causa di molti beni.

Del Traue, et i boui. 389.

ILtraue era tirrato da i boui su un car-
ro, & diceua à i boui Perche non cor-
rete pigri, tirando cosi poco peso? Quelli
risposero; Noi presto lasciaremo il nostro
peso, & tu per sempre ne ricenerai uno,

ne lo

ne lo deporrai fin che tu non ti rompi, & il trane si dolse, ne più, hebbe ardire pronocare i buoi.

Sententia della fauola.

Questa fauola auuifa ogn'uno à non uoler insultare i miseri nelle loro calamità, potendo anch'esso esser sottoposto à maggiori.

Di vn fanciullo, et un cardellino. 390.

VN fanciullo hauea vn cardellino che gli era molto caro, il quale hauendo un giorno trouata la gabbia aperta, se ne fuggì. Il fanciullo seguitandolo, lo chiamaua che uolesse ritornar nella gabbia, et dicendo egli non uolere; il pnto gli disse, perche non uolea, et egli rispose; Per uoler uiver a mio modo, non à tuo.

Sententia della fauola.

La fauola significa la libertà della uita esser da anteporre à tutte le delitie di questo mondo.

De vn Leone, & un Topo. 391.

Essendo un leone stato preso i un laccio, pregò un topo che gli uolesse co i denti rosegargli il laccio, promettendogli in luogo di tanto beneficio fargli qua-

lunque piacere gli hauesse dimandato. Il topo prontamente gli rosegò il laccio: po scia dimandò al leone da lui posto in libertà, che gli volesse dar sua figliuola p moglie. Egli per fargli cosa grata, glie la diede, & andando la leonessa a trouar' il marito, a casa non vedentolo, gli pose un piede addosso, & l'ammazzò.

La fauola significa che i matrimonij vogliono esser' uguati.

Della Cera. 392.

LA Cera s'attristana perche era molle, & ad ogni minima punta penetrabile, & vededo i quadrelli fatti di fango molto più molle che la cera, co'l calor del fuoco venir' a tanta durezza, che durino molti secoli, per conseguir la medesima durezza si gittò nel fuoco: mà subito fu liquefatta dal fuoco, & ridotta a niente.

Sententia della fauola.

Questa fauola ne auuifa che nõ vogliamo ricercare quelle cose, che ne sono denegate dalla natura.

Di un Fiume & il suo fonte. 393.

VN fiume dicea al suo fonte; O pigro perche stai tu immobile, ne hai al-

cun

cun pesce? Io di continuo produco tanti pesci così belli, & buoni, & corro per le valli, done faccio allegrar gli huomini, & le campagne; tu sempre pari esser morto. Il fonte sdegnato per le parole del fiume, ritene di scaturire, ne mandaua più acqua nel fiume, & in poche hore si seccò il fiume, & fu priuo de i pesci, & dell'acqua, & si ridusse a nulla.

Sententia della fauola.

La fauola è contra quelli che attri buiscono il bene che hanno à loro, & nõ à Dio, ilqual è fonte d'ogni bene.

Di un Lupo uestito da pecora. 394.

VN Lupo s'hauena posto la pelle d'una pecora, et era andato in un grege con le pecore, & ogni dì n'ammazzaua qualcuna, & se la mangiava. Accorgendosi di questo il pastore, ammazzo il lupo, & così coperto della pelle della pecora l'appiccò à un' arbor altissimo; & in terrogandolo gli altri pastori: perche ha uena appicata la peccora all' albore, rispondena. La pelle, come vedete, è ben à pecora, ma le opere sue erano di lupo.

Sen-

Sententia della fauola.

La fauola significa che non si de-
no giudicar gli huomini dall'habito
ma dalle opere; perche molti sotto
uestiméti di pecora sono lupi rapaci.

Del Carettone. 395.

L carettone domandò la caretta, per-
che cagione la peggior ruota facesse
più strepito dell'altre; & essa rispose; Per
che gl'infermi sempre son fastidiosi.

Sententia della fauola.

Questa fauola significa che'l male
fà gli huomini fastidiosi.

Della Volpe. 396.

L A Volpe volendo entrare in una ca-
sa, nella quale hauena sentito essere
le galline, desideraua che'l bucca per el-
quale ella volea intrare, s'allargasse, &
essendoui poi entrata, & hauendo porta-
to fuora una gallina, desideraua chel bu-
co s'astringesse, accioche il cane non la
potesse seguirre, ilquale le venina dietro
gridando.

La fauola dimostra che i mortali
secondo i loro commodi mutano le
uolontà & i desiderij.

Del-

Dell'Oliua & la Zucca. 397.

L'Oliua si marauigliaua molto che una zucca che l'era nata appresso, in tre mesi tanto fosse cresciuta, che l'hauesse superata lei, che era stata uenti anni inui piatata: Ma essendo cō la uonuta de ll' in uer no seccata la zucca, disse l'Oliua; In uero non s'ha d'hauer' inuidia à quei che crescono così presto, essendogli anchora così presto parecchiata la morte.

Sententia della fauola.

La fauola dichiara che le cose troppo affrettate non sono durabili.

Della volpe caduta in un pozzo. 398.

Essendo una uolpe caduta in un pozzo, & quasi sommersa pregaua un lupo che staua di sopra nella rina del pozzo, che mandasse giù una corda, & indi la cauasse. Il lupo disse; Come facesti tu à cadere la giù? e la volpe disse; Adesso nō è tempo di raccontartelo: come tu m'haurai quinci cauata ti dirò come la cosa è passata.

Sententia della fauola.

La fauola significa che quando uno è in pericolo della uita, non s'ha dà consumare il tempo in ciancie, ma s'

hada

ha da aiutare più presto che si può.

Del Gatto, & il formaggio. 399.

VN'huomo haueua un pezzo di formaggio in una cassa, e auuedendosi che un sorcio era nella cassa, & rodema il formaggio, pose un gatto nella cassa accioche pigliasse il Topo. Il gatto, hauendo preso, & mangiato il sorcio, mangio anchora tutto il formaggio.

Sententia della fauola.

Riptende la fauola la inauertenza di molti che per rimediare ad un danno incorrono in vno altro molto maggiore.

Di vn cane che temeua la pioggia. 400

ERa un Cane, ilquale ogni volta che pioeua, mai, non uscua di casa, & domandato da vn'altro cane, perche non uscua, rispose. Io una volta fui tocco dall'acqua bollente laquale mi pellò la schiena, & però temo anchora la fredda.

Sententia della fauola.

La fauola dimostra che chi ha patito mali graui, teme anchora i legieri.

I L F I N E.

Österreichische Nationalbibliothek



+Z176207002

